



This is a digital copy of a book that was preserved for generations on library shelves before it was carefully scanned by Google as part of a project to make the world's books discoverable online.

It has survived long enough for the copyright to expire and the book to enter the public domain. A public domain book is one that was never subject to copyright or whose legal copyright term has expired. Whether a book is in the public domain may vary country to country. Public domain books are our gateways to the past, representing a wealth of history, culture and knowledge that's often difficult to discover.

Marks, notations and other marginalia present in the original volume will appear in this file - a reminder of this book's long journey from the publisher to a library and finally to you.

Usage guidelines

Google is proud to partner with libraries to digitize public domain materials and make them widely accessible. Public domain books belong to the public and we are merely their custodians. Nevertheless, this work is expensive, so in order to keep providing this resource, we have taken steps to prevent abuse by commercial parties, including placing technical restrictions on automated querying.

We also ask that you:

- + *Make non-commercial use of the files* We designed Google Book Search for use by individuals, and we request that you use these files for personal, non-commercial purposes.
- + *Refrain from automated querying* Do not send automated queries of any sort to Google's system: If you are conducting research on machine translation, optical character recognition or other areas where access to a large amount of text is helpful, please contact us. We encourage the use of public domain materials for these purposes and may be able to help.
- + *Maintain attribution* The Google "watermark" you see on each file is essential for informing people about this project and helping them find additional materials through Google Book Search. Please do not remove it.
- + *Keep it legal* Whatever your use, remember that you are responsible for ensuring that what you are doing is legal. Do not assume that just because we believe a book is in the public domain for users in the United States, that the work is also in the public domain for users in other countries. Whether a book is still in copyright varies from country to country, and we can't offer guidance on whether any specific use of any specific book is allowed. Please do not assume that a book's appearance in Google Book Search means it can be used in any manner anywhere in the world. Copyright infringement liability can be quite severe.

About Google Book Search

Google's mission is to organize the world's information and to make it universally accessible and useful. Google Book Search helps readers discover the world's books while helping authors and publishers reach new audiences. You can search through the full text of this book on the web at <http://books.google.com/>



Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guida per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

- + *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.
- + *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.
- + *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.
- + *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertarti di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

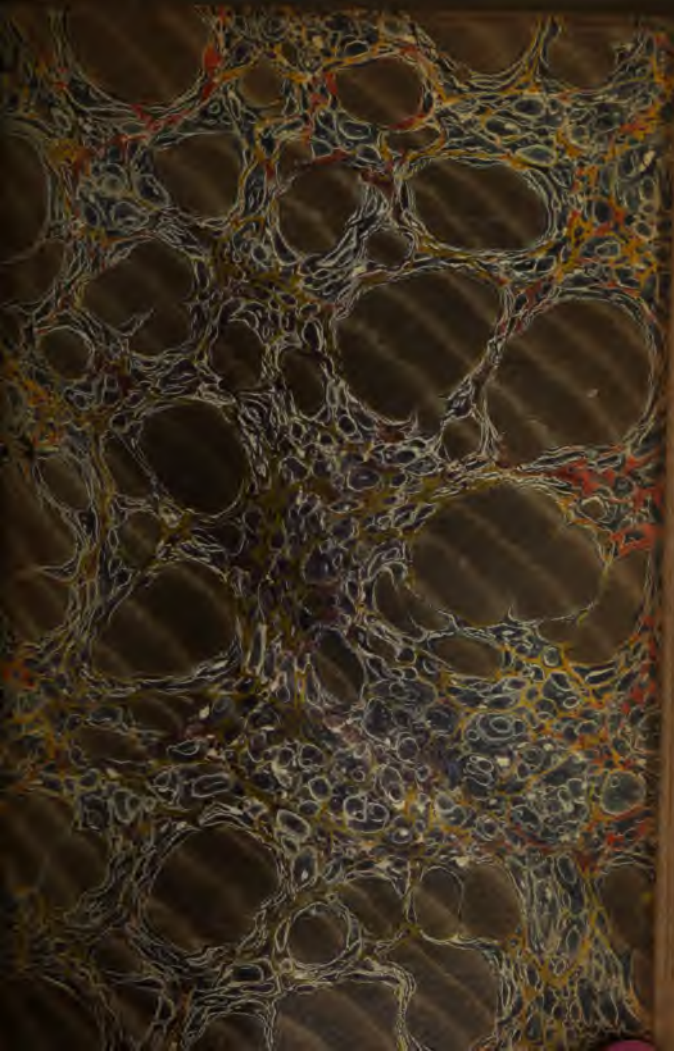
Informazioni su Google Ricerca Libri

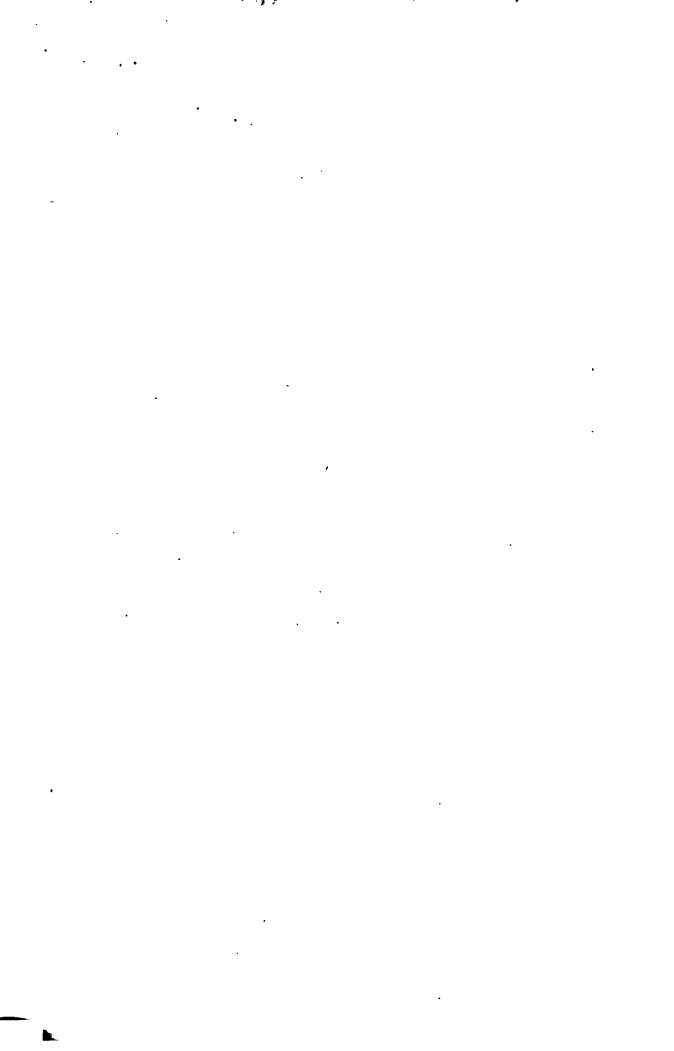
La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da <http://books.google.com>



V 166 a. 16









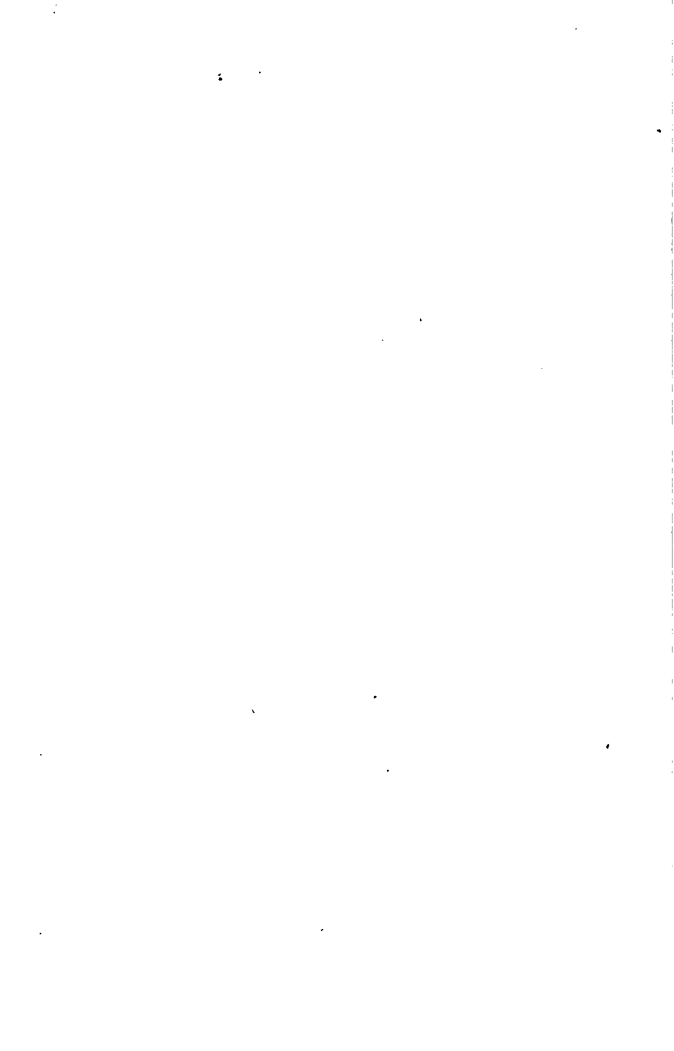












COLLEZIONE

DELLE MIGLIORI OPERE SCRITTE

IN DIALETTO MILANESE.

VOLUME VII.



O P E R E

DI

DOMENICO BALESTRIERI

VOL. III.

LA GERUSALEMME LIBERATA.

M I L A N O

PRESSO GIOVANNI PIROTTA.

1816.



AI LETTORI.

Il poema immortale del primo fra gli epici italiani esercitò la penna, come di varj dotti traduttori oltremontani, così anche di quasi tutti i migliori scrittori de' varj dialetti d'Italia. È noto a tutti come esso fu ridotto, in napoletano da Carlo Fasan, in veneziano da Tommaso Mondin, in bergamaseo da Carlo Assonica, in bolognese da Francesco Negri, in calabrese da Carlo Casentini, in perugino da Cesare Patrizj, ed in genovese da diversi autori. Ad imitazione loro pertanto prese Domenico Balestrieri a recare in dialetto milanese quel poema; ed è certo che questa sua fatica può andar del paro con tutte quelle de' primi, ed anche divanzarlo, comechè abbia con esse comune il difetto di essere in non poche parti inferiore di gran lunga alla maestà ed alla leggiadria dell' originale. Se lodovole o no sia stata l' impresa con cui ognuno di questi Italiani volle, per dir così, far cittadino il Tasso della propria

patria non è qui per noi da indagarsi. Egli è però ben certo che le loro traduzioni furono sempre lette e si vanno tuttora leggendo con piacere dagl' intendenti. E così è pur da dirsi della Gerusalemme del Balestrieri, la quale, dopo diciassette anni di lavoro da lui spesi intorno, vide la luce nell'anno 1773. Due sole edizioni milanesi ne furono fatte sinora, ed ambedue col testo a fronte; una assai bella in un volume in foglio, ed un' altra in quattro volumi in ottavo, che appunto servì di testo alla stampa attuale. Non troveranno i lettori in questa nostra edizione i sonetti e le note che leggonsi nelle due summentovate; e ciò perchè i primi furono già riportati nei volumi precedenti, e perchè le seconde sono per la massima parte estranee al carattere della presente Collezione.

LA GERUSALEMME LIBERATA

IN DIALETTO MILANESE.

CANTO I.

Argoment.

*Domnedè el manda l'anger al Buglion,
Che in Tortosa l'uniss i principal;
E quist l'eleggen con soddisfazion
Per general de tucc i general.
Lu pœù el fa passà mostra i battajon,
E arent al mar dov'è el soccors naval
L'invia l'esercit vers Gerusalem;
Ma a sta noeua Aladin l'è muff e el fremm.*

Canti la guerra santa e el capitani
Ch'ha liberaa el sepolcher del Signor;
Per retussinn el n'ha passaa de strani,
El gh'ha impiegaa coo e brasc, struzi e sudor.
Bargniff, e i Mori, e i Turch han faa tanc smani
Per fall stà lu, ma lu i ha faa stà lor;
Che con l'ajutt de Dia l'ha alzaa bandera,
E unii i compagn ch'andaven a stondera.

Musa del Bottonuu, quanci poetta
 Han faa la scimbia al Tass prima de ti?
 Via, demmegh dent, l'è vora che me metta
 A fa l'avanz del Carlin matt anmì.
 Tiremm Goffred in scenna, anzi in burletta
 Vestii a la casarenga e col tali;
 L'ha mò faa tanc figur ch'el pò scusamm
 S'el farà adess anch quella de Baltramm.

Con sta maschera indoss el farà anmò
 Quej sort de spicch tra el popol curios,
 E coi proverbi milanes el pò
 Mes'cia fors mej con l'utel el spassos.
 Insci a on fioeu ammalaa ghe fan trà giò
 Con su el zuccher di pinol desgustos;
 Insci anmì de bagaj m'han menaa a bev,
 E sont chi adess, che fors no ghe sarev.

Passava già el sest ann che i Cristian
 Staven menand su el fen in Orient,
 E Antiochia e Nicea l'even già in man,
 Questa per forza e quella a tradiment;
 E i han tegnuu a despecc di Persian,
 Tujend anca Tortosa in compiment;
 Passènn despœù l'inverna in d'on canton
 Del fogoraa sgussand quatter maron.

Oh che inverna mojsc, che brutt inverna!
 Credeven che l'avess de fornì pù.
 Basta el dè lœugh; e el vecc Pader eterna
 Ch'el sta in d'on post che no s'pò andà pu insù,
 Talchè gh'è manch di stell a andà a l'inferna;
 Che nè di stell a andà dov'el sta lù,
 El bassè i œucc e el guardè giò chi infond.
 E el vist in d'on'oggiada tutt el mond.

El guarda ben tutt'coss, ma sora el tutt
 I prencip cristian ch'hin in Sorla;
 E el ved in del sò cœur e el bell e el brutt,
 Che i apparenz nol poden menà via;
 E el ved Goffred despost a dass de butt
 Per slargà la soa fed anch in Turchia,
 Ch'el s'immocca del rest, che no ghe premm
 Che d'andà a toèu ai Pagan Gerusalem.

Ma el cognoss Balduvin sgonfi, ambizios,
 Pien d'aria, de grandezz e de raggir;
 Tancred che se deperd a fa el moros,
 Ch'el vœur giontagh la vita in tanc sospir;
 Boemond re novell tutt penseros
 Per dà i legg a segunda di sò mir,
 Ch'el pienta ges, convent, e ch'el destina
 Di collaron per tend a la dottrina.

E l'è tant fiss in quest ch'han pari a sbatt,
 Che l'è tuttuna, nol vœur olter cruzi;
 E el ved Rinald pien d'ansia de scombatt,
 Pront a ogni sort de prigner e de struzi;
 Via de la gloria ch'el ghe va adree matt,
 No gh'importa de stat nè de pescuzi;
 El sent del barba i fatt del temp indree,
 Del messee o del messee de sò messee.

Ma dopo d'avè daa la soa revista
 Ai caprizi de tucc e ai intenzion,
 El ciama Gabriell segond in lista,
 Ch'el serva in paricc coss el sò patron;
 Quest l'è l'anger fedel ch'el ten de vista
 I aneminn bonn e i bonn operazion;
 E i grazi che se fan de quell lassù,
 E i nost preghier passen per man de là.

Va, el ghe diss el Signor, alto va prest
 De Goffred, e fa in mteud ch' el se descantar:
 Gerusalem l'è in man di Turch, oel quest
 El sò impegn, che de toeuilla no sen canta?
 Ch' el despona on congress, ch' el metta in sest
 L'armada com' el cap de st' opra santa.
 Mi el foo chì; là giò in terra el faran lor,
 E i sœu compagn saran sò servitor.

Inscì el ghe parla, e l'anger pontual
 Nol dis faroo, ma subet el s' è most:
 E el s' impasta on corp d' aria al natural,
 Ch' el par propri de carna com' el nost:
 E el gh' ha on cerin rident e gioviai,
 E on bell corp maestos e ben despost,
 Gioven, coi rizz che manden on gran ciar,
 Giust comè se depensgen su i altar.

Con dò alonn orlaa d'or e el rest tutt bianch
 Pien de lestisia st' anger sostitutt
 El taja i vent e i niver, e el va franch
 Su la terra, e sul mar, e de per tutt,
 E pœù el ven giò strengendes in di fianch,
 E el se ferma sul Liben quej minutt;
 Fussel mò stracch, o fussel ch' el guardass
 Che straa l'eva de fa, ciemèll al Tass.

De lì el toeuuss la pu carta, e a precipizi
 L'andè a Tortosa al loengh già destinaa.
 I gall col sò cantà daven indizi
 Ch' el sò in quell pont l'eva già mezz levaa;
 E Goffred el disea on tocch d' offizi
 Al son de mattutin giust comè i fraa,
 Quand el se ved denanz l' anger che riva
 Inguaa del sò, e pu bell, tant el lusiava.

E li el ghe diss: Goffred, oh che vergogna!
 Corr giamò la lusera per la acesa,
 E là Gerusalem nissun s'insogna
 De tœulla, e l'è st'armada anmò sospesa?
 Ciama a consej i prencip: no besogna
 Sparmì fadigh per tirà a fin st'impresa:
 Dia el te destina a ess cap, e tanto basta
 Perché ghe sia nissun che te contrasta.

No te parli de quest mi come mi,
 Ma tel disi de part de Domnedè;
 Ora te lassi mò pensà de ti
 Che speranza de veng, e che impegn l'è:
 Chì el fè pont, e de slanz el scomparì
 Sbarlusend, che Goffred nol sa comè;
 L'è in dubbi s'el strasenta e s'el straveda,
 E el frega i œucc ch'el par ch'el se dessedà.

Ma dopo ess torna in lu, ch'el va pensand
 Al mess, a chi el le manda, a l'imbassada,
 S'el gh'eva già sta vœuja, adess l'è quand
 Nol pò pu stà senza trà in pee st'armada;
 E no l'è minga ch'el se andass sgonfiand
 D'ess scernii per el mej di camarada:
 Ma l'è Dia ch'el le scolda, e d'on scirin
 El fa ona torcia de quatter stoppin.

Per fà savè ai compagn el sò penser,
 E del contorna faj vegnì a pollee,
 El manda paricc mess, pedon, correr,
 Letter, supplech, consej inanz indree;
 El spong quist per tiraj del sò parer,
 E a quij cont i mojun el ghe sta adree;
 Infìn l'ha tanta grazia e el sa fà tant,
 Che van tucc come i viper a l'incant.

Vensen i càpitani e l'oltra gent,
 E domà Boemond scappè la scœura;
 Ghen sta in Tortosa fin ch'en pò stà dent,
 E quij che no ponn stagh resten de fœura:
 S'uninn in dì de festa i pu potent
 Con magna e con sussiego a la spagnœura;
 E el bon Goffred comè on predicator,
 Nettetand el nas, el comenzè tra lor.

O bona gent del ciel che l'ha volsuu
 E scerninn e in stradann per sœu campion,
 Ch'el n'ha semper defes e protegginn
 In terra, in mar in cent millia occasion,
 Talchè i nemis rebej tucc han dovuu
 Remettes a la nosta discrezion,
 E rendes tanc fortezz che per bon segn
 Gh'han su per interim i cros de lega;

N'emm minga lassaa indree, se dighi ben,
 La nosta cà, i nost donn, i nost fancitt,
 Nè se semm miss in d'on viagg tutt pien
 De guaj, priguer, borasch, garibolditt,
 Per quistass tra costor sto pocch terren,
 Che l'è pu el fum ch'el rost, oh el bell petitt!
 Mettes a risegh de fass romp la crappa,
 E poèu andà a Roma senza vedè el pappà!

Ma el noster prim dessegn l'è staa de toèu
 La cittaa santa e fassen patron nun;
 De juttà i noster, ch'hin là s'ciav, e poèu
 Già che s'era faa trenta fa trentun;
 De fondà di legg nœuv e de destœu.
 I vecc e fa ch'el pass el sia comun;
 Che i pellegrin rivaa a Gerusalem
 Possen dì con franchezza, andemm o stemm.

N'emmm pastaa finàdess de tucc i sort,
 Ma boeugna savè el giceugh, asca i bonn cart;
 Se inscambi de guidà la barca in port
 Stemm ch' in calma, o pur vemm in oltra part,
 Cosse serva on esercit inscì fort,
 E avè sassinaa in Asia el terz e el quart?
 Con tanc fadigh, incomod e sconcert
 Faremm on foeugh de paja, e quest l'è cert.

El faa nost mœud l'è on faandà a fond ignocch,
 On arà in l'acqua, on somenà in la sabbia:
 Senza l'ajutt de Dia nun che semm pocch
 Tra tanc Pagan saremm saraa su in gabbia:
 Sperà soccors di Gregh, tel digh mi Rocch!
 Di nost, a revedes inauz ch'el s'abbia.
 Dopo tanc bej vantagg a prima vista
 Voressem fà el guadagn di alchimista.

I Turch, Persia, Antiochia, oh el bell senti!
 O che bej nomm! no se pò fà de pù!
 Ma sti vittori e onor, ve soo di mi,
 No hin vost acquist, ma don de quell lassù.
 Ora, se inscambi adess d'andà de ch'ì,
 Tircce de là e no fee quell ch'el vœur lù,
 Ponn andà in fum; con tanta spampanada
 Faressem rid su l'ultem la bregada.

Ah no burlemmes no, fiœuj de Dia,
 E no mandemm quell ch'è già faa in malora.
 S'el prencipi l'è bon, cerchemm ch'el sia
 El fin pu mej godend de sto quart d'ora.
 I pass hin liber, semm tucc a la via,
 E gh'emmm ona stagion che l'innamora;
 Difficoltaa no ghe n'è minga o poca,
 Sbrighemmes donch e femm el becch a l'oca.

Prencip', per mi el direo fura di dent,
 (Ciami quij ch' hin in ciel per testimoni,
 E quij che lassaran, asca i present)
 El pomm l'è già madur, e no hin fandoni:
 Chi ha temp no speccia temp: via demmegh dent;
 Andemm prest; no ghe voeur tanc zerimoni;
 O franch, se stemm a cinquantà la rizza,
 Pò rivann de l'Egitt quej paccagnizza.

Chì el tasè, e se senti certi piss piss
 Giust comè quij che fan i donn in gesa:
 Peder remitt, che l'è staa degn de uniss
 A sti prencip e l'è cap de st'impresa,
 Quell ch'è pias a Goffred anch a mi, el diss,
 El me pias; no gh'è dubbi nè contesa:
 La veritaa l'è vera: ora quand possa
 Dì el mè parer, ghe giontaroo quejcossa.

Soo ancamì che faran semper ai pugn
 Millia umor e fazon semper contrari,
 E l'andarà st'impresa inscì de gnugn,
 Ch'hin stuff paricc, paricc han traa el coo alari:
 Quest el se ostina, quell el mett su el grugn;
 Che infin tanc coo, tanci parer tucc vari,
 Cordaa in quest, che con tort o con reson
 Pretenden tucc de falla de patron.

Quand nol sia domà vun quell ch'ha de resg
 Giudicand a chi tocca i premj o i penna;
 Che quell nol daga i post, nol faga i legg,
 Stemm fresch se tucc voeuren mangià maren.
 Mettii de part i raccol e i boesg,
 Fee on coo a tanc brasc, ch'el giovarà assossenm,
 Fee on coo ch'el sia servii de tutt el rest,
 E ch'el possa lu sol comandà i fest.

Chi nasè el vecc; ora chi pò resist
 A la toa forza, o sant amor eterna:
 Coi tò paroll parla el remitta; e quist
 Te ghi stampet ai prencip in l'interna:
 Se gh'eva di ariezz, te gh'ee provist,
 Ti ee despost tucc a sopportà on governa.
 Guglielm e Guelf hin staa i duu prim a ced
 Alzandes su e criand Viva Goffred!

Soltènn su tucc cont on piase ben grand:
 Ch'el faga mò alt e bass come ghe pias:
 Ch'el daga legg a quij ch'el veng, portand
 A chi el vœur, dov'el vœur o guerra e pas;
 E che staghèn soggett al sò comand
 I sœu compagn, che adess l'è on olter cas.
 E conclus quest, se sent de chi e de lì
 A corr la fama, e chi le pò tegnì?

El se mostrè ai soldaa ch'el ghe pariva
 Verament degn del post che l'ha ottegnuu:
 E el salutènn anch lor criand evviva!
 Consolaa d'ess ben vist, ben ricevuu,
 Mes'ciand grazia e sodezza, el scompartiva
 Sguard, bonn paroll, cortes e sostegnuu;
 Con che el gh'adree faghèn passà bell bell
 Tutt el càmp su la piazza del castell.

El sò el compar a la mattina adree
 Pu bell e vestii propri de la festa.
 Già col prim ciar tucc i soldaa hin in pee
 Cont i spad desfidraa, la lanza in resta:
 Fan aciali a gara a chi en pò fa pussee,
 Passand mostra con aria e alzand la cresta?
 Goffred el sta a vedè fina a la fin
 Quij a quell sportii di fantasma.

Memoria benedetta, che te tegnet
 El basci a la barba al temp passaa,
 Già che t'ee in fresch i coss pu vecc, ingegnet
 A dimm i capitani e i soeu soldaa:
 Diroo su el nom de tucc, purchè t'impegnet
 A tirà fœura quell che t'ee guarnaa;
 E speri col tò ajutt, cara memoria,
 De francagh de chi inanz tutta la gloria.

I primm a passà mostra hin staa i Franzes
 Già comandaa de Ugon fradell del rè.
 De l'Isola de Francia, on bell paes,
 Vegnen via in fira e fan pur bell vedè;
 Sebben l'è mort quell che ghe fava i spes,
 Sto reggiment fedel el seguitè
 Sott a Clotari, ou omm de vaglia e degn,
 Se no l'è minga, d'ess padron d'on regn.

L'è on reggiment de millia, e dopo quest
 Quell di Normand ch'hin oltertant anch lor:
 Hin simel d'apparenza, e in tutt el rest
 Ben regolaa, e a on besogn san fass onor:
 Robert l'è quell che tocca a faj stà in sest
 Che l'è el prencip nativ de tucc costor.
 Ven poèa duu vescov ch'hin de par e par,
 Vun l'è Guglielm, e l'olter l'è Ademar.

Sti duu chi s'hin resolt tutt in d'on bott
 De mett a dormì on sogn i breviari;
 Lassand la mitria per on moriott,
 Fan in guerra on freccass del trenta pari:
 Vun de soldaa d'Orang el ghe n'ha sott
 De quattercent pagaa col sò salari;
 L'olter per no ess de manch, nè fa de pù,
 El n'ha de Pogg de quattercent anch lù.

Asca i soeu Bolognes l'ha de maross
 Baldurvin anch la gent de sò fradell.
 L'ha lassaa el piscinin per el pess gross
 Goffred, quand l'è rivaa sul prima basell.
 Ven poeu el cont de Carnu, omm che in tuttoss
 L'è d' on gran spiret e d' on gran cervell.
 Se cont i soeu ch'hin quattercent se sommen
 Quij de l'olter, fan millia e sescent omen.

Dopo ven Guelf, omm brav e ricch, ch'el pò
 Pissà in lecc e poeu di che l'è sudaà,
 L'è de la cà di duca d'Est, però
 Senza andà a Monacia adess l'è barattaa:
 Per toeu el nomm di Guelfon l'ha lassaa el sò,
 Ma anca Bertold el l'avarav lassaa;
 Che in Svevia e in del Tirocul per mudà el nomm
 L'ha portaa via on boccon de galantom.

Tra i soeu acquist, tra on legaa de quella sort
 De la soa mamma, el s'è slargaa in di fianch.
 L'ha cert soldaa che n'han fir de la mort,
 E con pu el ris'c l'è grand van pussee franch:
 Stan in di stuff d'inverna, e l'è el sò fort.
 D'ess bonnganass e a bev n'hin nient manch.
 I Persian, d'on quej cinqu milla ch'even,
 Ghe n'han mandaa duu terz a cà de Steven.

Ven poeu ona bella razza de person.
 Bianch comè lacc coi cavij biond e rizz;
 Gh'han a la Mosa e al Ren terr bej e bonn,
 E gh'han de fa i fatt soeu, ma ben dedriaz.
 Ven quij d'Olanda che fan quell che ponn
 Perch'el mar nol ghe faga on quej brutt scrizz,
 El mar che sotterrand col gran lavesg
 Cittaa e regn longh e largh, el fa a la pesg.

Sott a on olter Robert tucc in su on taj
 Hin dò millia tra i primm e quij d'Olanda.
 Ai Ingles ch'hin pocch pu, l'ultem bagaj
 Del re el gioven Guglielm el ghe comanda:
 Costor narrà coi frizz in d'on parpaj,
 E gh'han con lor certi sgenee d'Irlanda,
 Destanaa d'on paes fœura de man,
 Fina giò a cà de Dia lontan lontan.

L'è ch' Tancred, Tancred omm valoros;
 Via de Rinald no gh'è el mej spadazzin,
 Nè manch chi sia pu bell nè pu grazios:
 El gh'ha on cœur verament de paladin,
 Ma el dia d'amor cont on morsell vistos,
 Maladesna; el ghe l'ha totta on tantin.
 Tra i furugoz de guerra a prima vista
 L'è nassuu come on fonsg a l'improvista.

Cunten che quand i noster han faa sta
 I Persian poggiaandegh la marcona,
 Tancred, essend già stracch de seguità
 Quij che la dan a gamb, el ghe perdona,
 E andand inscì de sloffi a tanfusgnà
 Per sceud la sed cont on poo d'acqua bona,
 Bona m'intendi quand no gh'è del vin,
 El trovè in d'on bell sit on fontanin.

E quand l'è lì per bev, in de l'akass
 El ved ona gran bella creatura
 Vegnuda in l'istess longh per refrescass,
 Del volt ingiò quattada d'armadura;
 E vedè quell bell muso e innamorass
 L'è staa encolp sol, ch'el l'ha imporaa adrittura.
 Gran chè! domà nassua l'è già a la via
 Amor, e l'ha sott'gamba chi se sia.

Costee la s'è già missa in ardion
 Per battes, ma rivand de l'oltra gent,
 Tutt a on bott la ghe dà el ball del pienton,
 Che vun sol nol pò dilla contra cent.
 Ma intant quell'aria de caporion,
 Quij bej fattezz ghe stan scolpii in la ment;
 E l'ha denanz ai œucc sira e mattina
 Quell lœugh, quell volt ch'hin staa la soa ruina.

Quij che in amor hin già vecc del mestee,
 S'accorgen che l'è cott senza speranza:
 Muff, palpaa, coi œucc bass, pien de cuntee
 El trà lacrem, sospir in abbondanza;
 De Capua e del sò stat, el mena adree
 Vottcent soldaa a cavall in ordenanza,
 Ch'han lassaa el sò paes, che, via de quell
 Di noster busecon, no gh'è el pu bell.

Seguita duser Greggh cont i sœu pagn,
 Senza armadura de nissuna sort,
 O armaa, pu che a defendes, a fà dagn
 Con l'arch e i frizz, e con di sciabel stort;
 Gh'han cert cavallitt magher, bon compagn,
 Che corren come legor e pu fort,
 Dan di gnocch e poeu scappen per la posta,
 Che no vœuren speccià hotta e resposta:

Tatin l'è el capitani, e sol solett
 Tra tant Greggh desutel el s'è armaa.
 Vergognascia tuperia! in tant sospett,
 O sciora Grecia, de passalla maa,
 Te stee lì de poltrona a legg gazzett,
 Specciand la fin coi man sul consolaa?
 Se te see s'ciava adess, l'è pu che giust;
 (Dia mel perdona) stob per di n'hoo gust.

La squadra poèn che sara su i stroppaj,
 Che occorr? l'è vedi Napoli e poi mori.
 No serva inguent dove la fa di taj,
 L'è assee lee per trà a terra i Turch e i Mori.
 Orland e Rodomont, e' quant è mai
 Handaa giò on squassa, ponn scondes coi sò glori;
 Questa l'è gent de dagh la gambirœula:
 Ora chi sarà abel a fagh scœula?

L'è el gran Duden de Consa el cap, l'è quest
 Che fa la pas a tucc per ess el mej.
 Tucc se contenten ch'el comanda i fest,
 Che l'è brav, prategh, bon de dà consej;
 L'è on omm sul temp, ma fort, robust e lest,
 Ch'el n'ha faa e l'è capazz de fann de bej,
 Di sò ferid se pò capì chi el sia,
 Che nol ghe n'ha guanch vuna deddrevia.

Tra i primm l'è Eustazi spiritos; ma chè?
 L'è on bell bott a ess fradell del general.
 Gh'è poèn Gernand norveg del scepp di rè,
 Sgonfi, e a parlagh ghe va on memorial.
 E con Rugger de Balnavilla el gh'è
 Engerlan, duu de fann gran capital;
 Cuntand con gran reson tra i pu gajard
 E Gentoni, e Rambald, e i duu Gherard.

Tra i pu lodaa gh'è Ubald, e gh'è l'ered
 Del gran duca de Lincaster, Rosmond:
 E perchè la virtù prest la se ved,
 Obizz el Fiorentin nol se pò scond;
 Nè i trii nost, Sforza, Achill e Palamed,
 Degn de lod finchè el mond el sarà mond;
 E manch poèn Otton che l'ha quistaa l'impronta
 Ch'han anmò adess tucc quij de cà Visconta.

Nò , no ve dubitee che ve abbandona ,
 Guasch , Ridolf , e i duu Guid omen de zima ;
 Nè Eberard , nè Gernier degn de corona ,
 O almanch d'ess miss in sta mia ottava rima .
 Gildippa pu che pu , che la perdona
 Se lee e el sò spos no i hoo nominaa prima ;
 Spos beneditt , compagn in pas e in guerra ,
 Ch'hii d'ess compagn anch che siee on pugn de

Cossa n'insegna amor ? costee la porta (terra .
 La spada al fianch inscambi de la rocca ,
 Pronta a uniss col sò spos , e viva e morta
 La sta domà a guardà ch' el derva bocca .
 La sta insemma ai travaj , e la sopporta
 El brusor d'ogni colp che a lu ghe toccà .
 Infia sbrigandem in d'ona parola ,
 Hin ben duu corp , ma l'è on'anema sola .

Ma el giovenett Rinald , oh quell de veta
 L'è tra quanc passen mostra el pu bell mobil ;
 Che front spazzada ! che oggion viv ! che cera !
 Tucc guarden lu , e a guardall stan tucc immobil .
 In lœugh de fior l' ha già de primavera
 Daa i frutt d'on spiret generos e nobel ;
 L'è amor al volt , armaa l'è on farabutt ,
 L'è el pu bell , e l'è el mej per fà de brutt .

La riva al fum pu gross che ven de Trent
 Quest l'è nassau de la bella Sofia ;
 Deslacciaa appenna , col consentiment
 De sò pader Bertold , l'è staa daa via ,
 Perchè Matilda el se le vœuss lee arent
 Per levall on soggett di mej che sia :
 Defatt , ch' eel , che non eel , on di sentend
 I tromb de guerra , el ghe va adree a corrend .

No l'eva compii in tutt' i quindes agn,
 Ch' el scappè sol solett, e per che strada!
 In terra, in mar, per vall e per montagn
 El passè in Candia, e poà fin a l'armada.
 Inscì quej biadeghin de ver compagn
 El fass on poo ona simela scappada!
 Quest in trii agn ch' el va contra i nemis
 L'ha anmò de pel salvadegh i barbis.

Dopo quij a cavall riva i pedon:
 Rajmond l'è el prim, gran furb per stratagemma;
 L'ha savuu in Linguadocca sto gajnon
 Tirà on bott quatter mila omen insèmma,
 Tucc ben armaa, semper robust e in ton,
 Che in di mal vitt no perden mai la fiemma;
 Ma che han pari a vess brav quant mai se possa,
 Sto Rajmond de Tolosa l'è oltra cossa.

El scior Steven d'Ambosa el gh'ha anca lu
 Cinqu mila, part de Turs e part de Bless;
 Ma no gh'è tropp de rid; sebben gh'h'an su
 Di bej arma, hin comè statov de gess;
 Hin levaa tra i delizi, e per el pu
 Com'è el paes anch i omen hin istess;
 De prim slanz fan ben lor del furugozz,
 Paren polleder, ma a la prœuva hin rozz.

Alcast l'è el terz con cera che spaventa,
 Come già sott a Tebe el Capanee.
 El gh'ha ona turba fiera e sbolgirenta
 D'on quej ses mila Stizzier montagnee.
 Stuff de vangà, stuff de mangià polenta,
 Han voltaa in arma i ferr del prim mestee,
 E van anch contra i re per fann di soeu
 Con quij manasc ch' han casciasa foeura i boeu.

Ecco là sventolasse la gran bandera
 Coi tre coronn e coi dò ciav in croe:
 Sott a Camill ghe n'è sett mila, e in vera
 Gh'han di bej arma luster e vistos,
 Bravo Camill, l'è tutt content, e el spera
 D'ess anca lu come i sœu vice famos:
 Che in confront di Roman del temp antigh,
 I moderna anca lor no peren figh.

Adess mò hin passaa tucc passaa i Roman;
 Via consolev che sont rivaa al tandemm;
 Goffred el ciama i capp, e el tira a man
 Quell ch'el stima pu mej, che pughe premm,
 Vuj che se marcia el bell dì de doman
 Quand sponta l'alba vers Gerusalem,
 E che l'esercet lest e regolecc
 El riva là pu che se pò a sangu frecc.

Via, mettiv tucc in pont per viaggià,
 Per scombatt e per veng quij marcaditt.
 A sta soa gran franchezza, a sto parlà
 Se senten propriament a fà galitt;
 Hin tucc a l'orden, stan domà a curà
 El fà del dì, e ghe n'han on gran petitt:
 Goffred mò el par alegher, ma de denter
 L'ha on gran rotœuri, on gran dolor de venter.

Perchè l'aveva intes che l'eva in pront
 El re d'Egitt per vegnì a dagh sui crost,
 Giust invers Gaza per podè fà front
 A la Soría, che quell l'è on gran bon post.
 El sa ben che colù l'è on Rodomont,
 E el se le speccia quanto prima ai cost;
 Però pensand a remediagh el ciama
 Enrich fedel e el ghe dis quell ch'el brama.

Montà su ona barchetta e tocca via
 Spacciadament, e va in Grecia adrittura;
 Che gh'ha de capità (come ona spia
 M'ha scritt, e sì che l'è ona spia sicura),
 Per uniss coi nost arma in compagnia,
 On giovenett real de gran bravura,
 Ch'el menna on mezz esercet de la Dania,
 O Danimarca al fin de la Germania.

E perchè quell re gregh giugand de scrocch
 Quell re malign fina in di ong di pee
 El pò fagh voltà strada coi sò scocch,
 E fors' anch, e fors' aneh fall tornà indree:
 Tì stagh al pel coi bonn, e a pocch a pocch
 Dagh di partii per guadagnall pussee;
 Dì ch'el se spaccia, e dì che no bisogna
 Ch'el tarda, ch'el sarav ona vergogna.

No ven minga con quell, ma resta inscambi
 Cont el re gregh a procurà ch'el vegna:
 Digh che nol faga come fan i strambi;
 Che avend daa la parola el le mantegna.
 Informaa el mess, e avun i letter de cambi,
 E quij de compliment, el va, e el s'impegna
 De servill subet in tutt quell ch'el vœur,
 E Goffred el se sent a slargà el cœur.

Quand el sò el tœuss in man la scuriada,
 E el montè sul cassett el dì vegnent,
 Soltènn su a sonà subet la marciada
 Tamborin e trombitta alegrement.
 Nol dà tant gust in la stagion sbrojada
 El tron ch'el fa sperà l'acqua a la gent,
 Come a tucc quij boffant el fier rebomb
 De tanc timball, corna de caccia e tromb.

Oh el bell vedè costor a comparì
 Pu arios e pu lest de l'ordenari,
 E inasì armaa su la giusta andass a unì
 Sott ai soeu capitani, tucc impari!
 E ordenaa tutt el camp de chi e de lì
 Desvoltiass cento bander in l'ari:
 Tra quist gh'è la pu granda e la pu bella
 Con la cros che fa veng domà a vedella.

Intant el sò, che in de l'alzass l'acquista
 Pussee vigor, e el fa cress la scalmana,
 Rebattend in di arma el toèu la vista
 Cont on s'ciarò parent de la sgiubbiana.
 El par come che s'alza a l'improvista
 On gran fœugh a chi el ved a la lontana,
 E i ferr sbattun, e i cavaj fan tant rumor,
 Che, per bacco, se senten domà lor.

El capitani, per no dà in la stria,
 El fa scovrì paes che l'è la vera;
 Nol ris'cia tutt l'esercet, ma l'invia
 Paricc armaa a cavall a la leggera;
 E i guastador even già andaa a toèu via
 Su per la strada tucc i imbroy che gh'era;
 A stoppà foss, a spianà terra e sass,
 A sbatt giò stangh, mur, piant, e slargà i pass.

No gh'è Turch abinaa per i campagn,
 Nè fortezz, atch che gh'abbien di gran foss,
 No gh'è fium, no gh'è bosch, no gh'è montagn
 Bon de fermaj: sen riden de tuttoss;
 Inscì el Po re di fiumm el fa tant dagn
 E el stramenna de moeud quand el ven gross,
 Ch'el se n'immocca di repar, e el riva
 A strascinà giò i argen e la riva.

Digh ben ch'el re de Tripol el podeva
 Con tanc arma, castij, gent e danee
 Fa perd temp a l'esercet, ma el vedeva
 Che l'era giust on dessedà el vespee;
 E el fa cunt che l'è mej che je riceva
 Mandand mess, donativ inanz indree;
 E in di trattaas de pas el sta a la stima
 Del bon Goffred, cordandes a la prima.

Del Seir, che l'è on mont de quij pu avolt
 Appress a la cittaa là de Levant,
 Vegnen giò i Cristian a solt a solt,
 Omen, donn, che n'han mai vist oltertant,
 Regalen el nost camp ch'el s'è resolt
 A andà là, e ghe domanden di coss tant:
 Stupii a vedè quij pagn d'azzal, ghe van
 A insegnà i strad pu bonn, che lor i san.

Goffred el mena el camp col sò motiv
 Per di strad drizz appress a la marina;
 Che s'han besogn quejcoss ne n'hin mai priv
 Per l'armada naval ch'è lì vesina.
 Senza de quella no porraven viv,
 De quella han el forment, han la grassina;
 E sora el tutt de Candia han on cert vin
 Ch'en bevarev magari on boccarin.

Soffegaa el mar vesin sott al gran pes
 De tanc nav e galer, propri el muggiss.
 Se capita di Turch in sto paes,
 L'è cattiv'aria, e a fedà han de pentiss;
 Che via di Venezian, di Genoves
 Ch'hin vegnuu anch lor coi sò gran barot a uniss,
 El ghe n'è ona bellezza ch'el ne manda
 Inghilterra, Sicilia, e Francia, e Olanda.

Quist han faa ona messizia de spartilla
 Gnanch cont i pertegh, e hin provist de tutt;
 E no gh'è priguer nò ch' el camp el strilla,
 Che de sti nav el gh'ha ogni sort d'ajutt.
 Vedend che la fortuna la ghe brilla,
 Ch' hin i pass e i fronter liber per tutt,
 El va corrend dov' è rivaa a sto stat
 De morì in cros on Dia per l' omm ingrat.

Corsa è la fama che no tas nagott,
 Mes'ciand cont i bosij i veritaa;
 Se sa che senza impacc e de bon trott
 El tocca via l'esercet instradaa;
 Se sa i capp cont i squader che gh'han sott,
 E masseem poeu tra i capp i pu stimaa;
 Talchè i ladron ch'han tolt Gerusalem,
 Del prencipi s' accorgen del tandemm.

Quell fermass su la corda, e quell speccià
 On quej malann, l'è pesg de quand el ven.
 Tucc stan coi orecc guzz, e dan a trà
 A ogni parola, e ansios ciamen, e ben?
 E tra sti nœuv se veden a tremà
 E a guardass con del scagg chi va e chi ven.
 Ma el re vecc, ch'el se ved rivaa a sto segn,
 El masna in del sò cob di brutt dessegn.

Costù l'è el re Aladin, patron novell
 E ombrios ch'el fa semper di lunari;
 L'ha faa in soa gioventura on gran spuell,
 Ma adess che l'è sul temp gh'è daa giò i ari;
 Sentend a rivà lì sto gran flagell
 A assediagh la cittaa per tralla alari,
 El va cressend sospett sora sospett
 Di nemis e de quij ch'hin tropp soggett.

Perchè sta soa cittaa l'è on caldaron
 Dove ghe buj a mes'c ris e fasœu.
 Gh'è i nost che nò ponn dì la soa reson,
 Perchè hin giust quatter gatt rispett ai sœu;
 Talchè del temp ch'el diventè patron,
 Per tegnì i œuv giustaa in del cavagnœu,
 El fè sparmì i gabell ai sœu Pagan,
 Careganden su el bast ai Cristian.

Con sto sospett el torna anmò a instizziss,
 E ghe purisna i ong e el scrizza i dent.
 Dio guarda se sta furia la sbottiss:
 El gh'ha i œucc stravoltaa che l'è on spavent.
 El trà fœura el besej giust comè i biss,
 Che al frecc hin sloffi, al cold invernighent;
 E el smania e el se rebecca in quella forma
 Che fa a schisciagh la cova on can che dorma.

Vedi m!, el diss, sti marcaditt che a st'ora
 Riden sott acqua de la soa fortuna:
 S'intappen mej quand nun semm in malora,
 E el sò spass l'è a vedenn a batt la luna;
 E chi sa che no curen el quart d'ora
 De ciappamm a sangu fregg e dammen vuna,
 O pur ai mee nemis becchi cornuu
 Dervigh la porta e digh: siee i ben vegnuu.

Ma nò, per bacco, han a che fà con mi,
 Che soo tajagh la strada e faj stà quacc.
 En faroo tant salam, faroo morì
 In brasc ai mamm anch i bambin de lacc.
 Col brusagh i cà e i ges, vuj faj rostì;
 E anch là a quell tal sepolcher vuj fà affacc;
 Sì, vuj mandà a parlà col duca Boss
 I pret e i fraa coi sò pianed indosa.

Inscì el diss sto birbant intra de lu ;
 Ma del dì al fà gh'è i sò difficultaa ;
 Digh ben che se st'umor nol dura pu ,
 L'è per paura e minga per pietaa.
 Se on dubbi d'ona part el le mett su ,
 On olter pesg el le fa stà palpaa :
 Giugand sta carta el ved che no gh'è lough
 De podè pu salvass s'el perd el gioeugh.

El se padima sì, ma intantafina
 Nol pò batt el cavall el batt la sella ;
 Nol lassa in pee ona stalla, ona cassina ,
 Nè ona delizia anca de là de bella ;
 Tutt el manda in sconquass, tutt in ruina ,
 Perchè i Franzees abbien de stà a la grella :
 E l'impalta, e l'intorbera, e el bordega
 Paricc foss, asca quij ch'el ne tossega.

Scroccon! el fa del tutt per segurà
 Gerusalem e per tegniss ben franch :
 L'è forta de tre part, ma el gh'è de fà
 Vers tramontana, e la sta maa in d'on fianch ;
 Talchè in quell sit pu fiacch el ghe fa alza
 Di mur che per fortezza hin nient manch ;
 E el ciama denter quell che butta butta ,
 Cont i soldaa del sold quij ch'el reclutta.

CANTO II.

Argoment.

*El fa on incant Ismen, ma el ghe va bus;
 E el re el condanna tucc i Cristian.
 Sacrificand la pell troeuven di scus
 Sofronia e Olind per quietà el Pagan.
 La sent Clorinda el cas inscì in confus,
 E je tœù al manigold fœura di man.
 Vedend che Alet, coi bonn el tra via el fiae,
 L'intima guerra al nost Argant rabbiaa.*

*Intant ch' el re fasend ona gran truscia
 El tira i sœu dessegn tucc a bon port,
 Vens de lu el vecc Ismen spuand bauscia,
 Ismen capazz de dà la vita a on mort:
 Coi brutt paroll, con quell sguard che straluscia
 El ne fa fa a Pluton de tucc i sort,
 Servii di ciaffolitt senza salari:
 Coss che domà a cuntaj fan scurì l'ari.*

*L'è on cristian faa turch sto malarbett;
 Ma nol lassa del tutt i primm fonzion,
 E no savend quell ch'el se pesca, el mett
 Sacrilegh sti dò legg a mesturon.
 Ora costù, ch'el stava sol solett
 Intanaa in di spelonch a fa el strion,
 El vens del re vedend quell gran boesg:
 El re l'è infam, ma el consejer l'è pesg.*

Ovej, el dis, hin ch' lor i nemis:
 Prest, rompemegh i nòs ch'han in del coo.
 El va adree el mond a chi mostra i barbis,
 Dis el ciel: Juttet che te juttaroo;
 Se tucc tant come ti stau su l'avis,
 Se fan tucc quell che poun, m' credaroo
 Che con tutta sta sova aria berghesa
 Mandaremm sti monsù tra Lessa e Stresa.

Quant a mi sta pur franch, per quell che sia
 Bon de fa on veco, sont ch' per datt ajutt
 Tant coi consej, comè con la magia;
 In conclusion son pront a fa del tutt.
 Tiraroo scia el dianzen de la mia,
 E lassa fa ch' en cavaroo costrutt.
 Vœutt mò savè in che mœud? sont galantom;
 Tel digh ch' in sui duu pee del comm al romm.

Sott terra i Cristian gh'han on'anconna
 In la soa gesa che l'è pocch de bell:
 Gh'è depengiuu su el volt de la Madonna
 Mamma d'on Dia che gh'ha giontaa la pell:
 Ghe pizzen ona lampeda a la bonna,
 E sto quader el quatten cont on vell:
 Gh'è de fianch scanso, quadritt, con dent per dent
 Eucc, coo, brasc, gamb, tett, cœur, popœu d'argent.

Fa de besogn d'andà de quij gadan
 A tteughela per forza, e trasportalla
 Dent in la toa moschea cont i tò man:
 Mi con l'incant faroo poeu quell che calla;
 E sta pur franch del dent, che i Cristian,
 Fin che te savaree ben conservalla,
 Han pari a sbatt, e trà de man, de pee,
 Ch'el sarà on pesti l'acqua in del mortee.

El tiran, sentend quest, 'toppa, l'andè
 A toenlla subet e con che impazienza,
 Pettand di ganasson propri de rè.
 Ai sacerdot che faven resistenza.
 De lì el l'ha missa in la soa gesa, e l'è
 Gesa de no quistagh minga indulgenza;
 E bestemmiant, quand poèu l'è stada a lœugh,
 El ghe diss su el strion roba de fœugh.

Ma appenna spontè fœura quell pianett
 Che fa ciar e dà regola ai rotœuri,
 Ch'el guardian nol trovè pu el quadrett
 Cercandel fina in del boccaa de l'œuri:
 El cors a dill al re pien de sospett,
 Sentendes in del cœur on gran rotœuri.
 Soltè su el re: L'è mal incamminada;
 Ah che sti galiott me l'han friccada!

Siel mò staa on omm, o el ciel per vendicass
 L'abbia resolt de faghel scomparì,
 Che vedendel là dent a profanass,
 No l'eva minga roba de soffrì;
 Basta, come la fuss, come l'andass,
 Chi el sa mel diga, che nol soo gnanmì.
 A bon cunt, senza tant fantastegà,
 Credi ch'el sia staa el ciel per no fallà.

El re el manda per tutt sbirr e spion
 Per fann la cerca, e el mett fœura ona taja,
 Menasciand quij che al fatt tegnen borden,
 Promettend roma e toma a chi el le aquaja.
 Va su per el cammin anch el strion,
 E el fa corr i demoni, e el truscia, e el baja;
 Ma contrastà col ciel no se pò nò:
 L'ha pari a fann, che infia l'è a l'orba anmò.

Aladin, che l'è vun che nol vœur cred
 Che a sò mœud, el l'ha contra i nost fedel;
 L'è tant inviperii che nol ghe ved,
 E per rabbia ghe vœur s'cioppà la fel.
 Catto! succeda quell che sa succed,
 El cria, vorend sfogà l'anem crudel,
 Femm coppà sti briccon, mettemmi a tucc,
 Gh'el malfattor el cattaroo tra tucc.

Pur ch'el lader nol scappa, allon ch'el mœura
 Insemma a l'innocent; ma che innocent?
 Eh ch'hin levaa tucc quant sott a ona scœura,
 Tucc contra nun con l'anem torborent.
 Anch che in sto fall paricc en sien staa fœura,
 Foo cunt che vuna la ne paga cent;
 Allon ficeuj, armev, corrii, tajee,
 Mettii a fœugh, tree tuttoss a bulardœ.

Insci el parla a la soa brava fameja;
 Intant se sparg tra i Cristian sta noœva
 Che resten lì giust come l'omm de preja
 Per el gran scagg d'avenn de fà la prœuva.
 Nissun volza a scappà, nissun conseja
 De scusass, e el repiegh nol ghe se trœuva;
 Pur si ghe soltè fœura in quell besogn
 On ajutt de pensagh gnanch per insogn.

Gh'eva ona bona giovena tra lor
 Fresca d'etaa, de sentiment mādura:
 L'ha bej fattezz, bell'aria e bell color,
 Ma per ess savia no la se ne cura:
 La sta sconduda in cà de tucc i or,
 L'aspa e la rocca l'è la soa premura;
 Questa sì che la viv pu ritirada
 Di monegh tropp amis de la ferrada.

Pur ona gran bellezza che lusiss
 L'ha pari a voress scend tra quatter mur;
 Vens on gioven, e cred ch'el la sguisiss
 Fœura de l'usc de certi filijur.
 Amor o nol ghe sborgna o el guarda fiss,
 E el ne ten a sò mœud o al ciar o al scur:
 Per tutt el riva amor, per tutt el regna,
 E no gh'è guardi o gelosij che tegna.

Lee l'è Sofronia, e Olind l'è el sò moros;
 Hin tucc duu d'ona legg e patriott:
 Se lee l'è bella, lu l'è vergognos,
 El vorav, ma nol volza, e pur l'è cott;
 Ghe batt el cœur, ghe cala el fiaa e la vos,
 E lee o el le sprezza, o no la sa nagott.
 Inscì sto bacol l'ha semper servii
 Cognossuu o pocch o minga, o mal gradii.

La sent intant che moren i folcion
 Per fa di sœu compagn on gran macell,
 E ghe solta comè on' ispirazion
 De tentà per salvaj quejcoś de bell.
 De ch'el spiret, de lì la suggizion
 Per on poo in del sò cœur fan on duell;
 Veng el spiret infin ch'el passa tutt,
 E la vergogna? e la vergogna ajutt!

La va sola soletta a fa i fatt sœu,
 Mostrand i sò bellezz manch che la pò,
 Coi œucc bass e col vell che fa bordœu,
 L'ha bona grazia, ma la sta sul sò.
 No la fa come tanc che al dì d'inœeu
 Stan al specc pu d'on' ora e pu de dò,
 Che i bej che verament se ponn di bej,
 Quant manch se conscen stan tanto pu mej.

Tucc la guarden, ma lee la va via drizza
 Senza guardà nissun denanz al rè,
 E con tutt ch'el le veda pien de stizza,
 L'è franca al post, la sta sul com se dè,
 E la ghe dis: Quiettet, e no intizza
 Pu sti bojasc, che te diroo el perchè;
 M'è reussii de trovà propi el lader,
 Quell insci faa che l'ha portaa via el quader.

Vedend quell bell orgœuj, quell bell musin,
 Pensee, tutt in d'on bott come el restass!
 De darusc el se fè pu moresin,
 E l'è staa asquas a tin d'innamorass.
 Se lu el gh'aveva el cœur de Meneghin,
 O on poo de cera che lee la ghe fass,
 Vel dava bell e cott; ma dar con dur,
 Dis el proverbì, nol fa mai bon mur.

Basta, el se rend, siel mò per bell dilett,
 Siel amor o stupor, mi no soo mai;
 Soo ch'el comanda ai sbirr de stà quiett,
 Che coi noster no faghen olter guaj:
 El lader, la ghe dis, l'è al tò cospett,
 Sui maccaron te fiocca giò el formaj,
 Sont mi propi, no gh'è nient de di,
 Mi in persona, e te l'ee de toè con mi.

Insci anch a ris'c de fass romp l'oss del toll
 Per juttà i olter la giura e scond.

Hin ben fals sti paroll, ma hin gran paroll;
 Asquas la veritaa la se pò scond.

El re nol va pu in furia a rompicoll,

Anzi el resta sospes e el se confond,

E el ghe domanda cont on poo de flemma:

Chi t'ha daa sto consej, chi ét avuu insemma?

Che insemma, che consèj? senza compagn
 Mi hoo faa tutt'coss, e senza parì quella
 Vuj ess sola a l'onor, sola al guadagn
 D'on'azion che mettr vantì e che l'è bella.
 Respond el re: Sì, vœutt insci, tò dagn;
 Con st'aria e con sto ruzz emm de vedella.
 Lee la repia: Che bej, reson! fa prest;
 No vedet minga che sont chì per quest.

Allora sì che la ghè solta, e el dis:
 Damm cunt del quader; dovè l'èt sconduu,
 No pensegh pu nè al quader nè al cornis,
 La respond, ch'hin in scendera tucc duu;
 Coss'eva de guarnalt? per i nemis?
 Toffela bœus: nò, chi n'ha avuu n'ha avuu;
 O te vœu el lader o la madonnina;
 Vun l'è chì, l'olter t'ee scuccaa badina.

Sebben mi no sont ladra a toèu el fatt nost:
 L'è fiasa per fiasa, l'è pan restituii.
 Aladin, quand el sent sti bej respost,
 El muggiss ch'el par giust on tor ferii.
 La virtù e el spiret hin traa giò de post:
 No gh'è pietaa, l'è on cas bell e spedii;
 La bellezza e l'amor sta vœulta hin fiacch:
 Resteu lì cqi bandér dent in del sacch.

L'è serciada di sbirr: de slanz la ciàppen
 Per brusalla: insci vœur quell crudelasc.
 Ghe scarpen el zendaa, birbi! e ghe strappen
 I pagn d'addoss, e ghe lighen i brasc;
 E lee la tas, ma quej sospir ghe scappen,
 Che infin no l'ha pœu minga on corp de strasc;
 E i ganassinn vermecc e delicaa
 Deventen del color d'on pann lavaa.

Corren là tucc sentend a di sto fatt,
 E Olind per corr el mett i gamb in spalla;
 El se sent per Sofronia el cœur a sbatt,
 No l'è franch, ma l'ha temma de trovalla.
 Infìn vedend che l'eva lee, in d'on att
 De mett s'cess, e vedend a strascinalla,
 E che quij manigold faven de bon,
 El se fè largo a furia de button.

E el sbragia fort, parland col re: Bell bell,
 L'è minga lee, nè la pò ess lee, scior uò.
 O l'ha la ciocca o l'ha pers el cervell,
 Che questa no l'è impresa de par sò;
 Tœu el quader, menà a bev i sentinell
 Giovena, sola, senza ajutt, oibò!
 L'è ch'el ladron, sont mè quell traditor:
 Aan? quist chi s!, scior mio, ch'hinsegn d'amor!

E el seguitè: Mi hoo rott l'invedriada
 D'ona fenestra, e me sont fognaa dent,
 Schirligand giò de nocc per ona strada
 Che a guardalla la mett propi spavent;
 L'è mia la mort, me la sont guadagnada
 A la barba de tucc i pretendent:
 Ficœuj, fee prest, e deslighella lee,
 Ch'hin per mè quij cadenn, quij fiamm hin mee.

L'alza Sofronia el volt, e inscì de sbiess
 Laghe d'on sguard pietos, quell che l'è on sguard!
 E la ghe dis: Cossa vegnet ch'adess,
 O pover innocent, senza resguard?
 Sballaroo anch senza ti; cossa ponn ess
 Sti torment? già se mœur o prest o tard:
 N'hoo de besogn compagn, va via de lì,
 Che sont Martin-bon-stomegh ancamì.

Insci là parla a Olind; ma Olind nol vdeur
 Lassa l'impegn, nè cedeugh in nient.
 L'è on spettacol, scior mio, che tocca el cœur,
 A vedej che se fan sti compliment:
 Quell che perd, scampa, e chi guadagna mœur,
 E puttost che scampà mœuren content;
 Ma tanto pu Aladin, vedend sto cas,
 El s'infuria, e ghe ven la mosca al nas.

Vedend sti stravaganz de cortesij,
 El ghe duvis che ghe faghen la mocca;
 E el dis: Fermev, no ve strappee i cavij,
 Che ve darob a tucc duu quell che ve tocca;
 E li el fa segn ai sœu sargent, e quij
 Lighen Olind senza ch'el derva bocca:
 L'è taccaa a on pal con lee, ma la soa penna
 L'è ch'hin voltaa tucc duu sc'enna con sc'enna.

Han miss la pigna intorna, e già hin adree
 Per pizza el fœugh boffand a tutt boffa.
 Allora Olind el volta el coo vers lee,
 Ch'è ligada lì insemma, e el dis: Dà a trà;
 Questa l'è la merced che te me dee?
 Quist i cadenn che n'even de ligà?
 Quist hin i fiamm, i car fiamm amoros,
 Speranza dora, e quest l'è el lecc de spos?

Me specciava tutt olter ch'ess redutt
 A fa chì ona figura de stà sort.
 O pover nun, che per lassass del tutt
 Emm specciaa a stà chì insemma in pont de mort!
 Ma coss'hoo de fagh mì s'el cas l'è brutt?
 Con la toa compagnia gh'hoo on gran confort;
 Che sballem l'è per ti ch'el me rincress,
 Minga per mì, perchè te mœuri appress.

Che torment fortunaa? mi n'avaroo
 Ona gran contentezza de nò dì,
 Se poss almanch su l'ultera per on poo
 Brasciatt su e basorgnatt in del morì:
 Allora mesc'iaroo, barattaroo,
 Car boccoeù, i mee sospir con quij de ti.
 Inscì el se sfoga e el piang; lee la ven via
 Coi bonn a consolà con polizia.

Nò, car fradell, l'è temp de fà giudizi:
 Pensa a noster Signor che importa pu,
 Fagh per i toeu peccaa sto sacrifici,
 E per el premi lassel fà de lu;
 In sto cas te sarà dolz el supplizi
 Alzand el coo e guardand di copp in su.
 Che bell ciel! che bell sò! guarda ch'hin là
 Ch'el par giust che ne staghen a speccià.

Lì tra i Pagan chi piang e chi sgariss:
 I noster mò soffeghen el magon.
 Fina el re l'ha de grazia de sentiss
 A rugà i viscer per la compassion;
 E el va via per paura de sc'essiss
 (Che crudelasc!) voltand inà el muson.
 Tucc per lee dan su a piang a spron battuu,
 E lee, Sofronia, la fa gnanch cazzuu!

Riva in quella on soldaa che fa figura
 Pu che nè el capitan fracassamond:
 A l'aria stravaganta, a l'armadura
 El par ch'el vegna asquas de coo del mond:
 Tucc el remiren, e vun dis, segura,
 L'è Clorinda; l'è lee l'olter respond,
 Che la tigna che l'ha desoravia
 Del moriott la serva a fa la spia.

Costee l'ha fada *semper* de scumetta,
 E a tegnì dur l'ha comenzaa abonora.
 N'occorr minga speragh che la se setta,
 Che la toeuja el cossin, che la lavora.
 Lee pagn de donna, lee stà a la stacchetta,
 Mai pu; ma l'è de ben, nè sen mormora:
 La se fa brusca, e la terria la gent,
 E pur la pias con quij bej œucc sbirent.

L'aveva gnanmò succ el camiscœu
 Ch'el so gust l'eva a fà trottà i cavaj;
 No la stava a giugà cont i fiœu;
 I arma sù ghe piaseven finamai.
 Dopo chi ha poduu dilla coi fatt sœu?
 La mazzava ors, lion, per menà baj.
 Quanci besti, quanci omen l'ha traa a terra,
 Fasend a caccia d'omm, de bestia in guerra?

La ven de Persia contra i Cristian
 Per faj stà in riga e per tajaj in tocch:
 L'è on pezz che la gh'ha già faa su la man:
 La n'ha su la conscenza olter che pocch.
 Vedend tutt quell gran popol de lontan,
 E i duu redutt al pass de Malamocch,
 La vita, indree, la sbragia ad alta vos:
 L'è donna, e i donn se sa ch'hin curioa.

Tucc ghe dan lœugh. Lee inanz dent per la folla
 A squadraj ben del coo per fina ai pee:
 La ved che questa tas e quell mocolla,
 E chi ha d'avè manch spiret n'ha pussee,
 E la cognoss, sebben nol dis parolla,
 Ch'el piang guardand a la compagna indree;
 Quella mò l'è voltada al ciel, e già
 La par pussee de là che nè de scia;

Clorinda la se sent a vegnì frecc,
 E la piang per tucc duu. L'è poeu bonascia;
 Ma se del maa d'Olind la n'ha despecc,
 L'è per Sofronia el pu che la se cascia.
 La guarda intorna, e la domanda a on vecc:
 Famm servizi 'a mostramm el fir de st'ascia;
 Cunta on poo su che colpa o che destin
 I ha tiraa a segn de fà sta mala fin?

El vecc con pocch el cunta quell che n'è,
 Che a chi intend ben mezza parola basta.
 La se stupiss tirand su i spall, perchè
 Ghe paren duu innocent de bona pasta.
 La vœur salvaj coi bonn pregand el rè,
 Se de nò coi cattiv s'el re el contrasta;
 E ai sbirr la ghe comanda giò a bacchetta:
 Indree quij fiamm, o razza maladetta.

No stee a fà el quoniam con sti poveritt,
 Che adsedess no cercassev chi l'ha rotta;
 Fin che no parli al re, fee quell ch'hoo ditt:
 Ve stoo inanz mè, no dubitee nagotta.
 A st'aria, a sto comand resten lì citt;
 Tucc ghe fan de cappell, nissun se sbrotta:
 Lee andand del re l'incontra ch'el ven là:
 S'even montagn no s'incontraven pu.

Sont Clorinda, la dis, e credarev
 Che sto nom nol dovess arrivatt noeu:
 Vegni a posta de tì per datt sollev,
 Che i Cristian no possen fà el sò œuv.
 Portaroo tucc i pes legger e grev,
 E se adess foo i paroll, ten daroo i prœuv;
 E per ciappà i nemis giust come ratt,
 Per mè fareo e de trappola e de gatt.

Respond el re: N'hin coss gnanch de descors,
 Chi è quell ché nol ne sia ben persuas?
 Tutt el mond l'è informaa del tò valor,
 E che á tanci omenon t'ee bagnaà el nas:
 Me senti a slargà el cœur, n'hoo pu timor,
 No sbanfi pu, te rivet propi al cas;
 Se vegness on esercet in persona
 T'hoo pu a car ti, scbben te see ona donna.

No vedi l'ora che Goffred el vegna
 Coi sœu compagn se fussen tanc Oriand.
 Sicchè donca te cerchet che m'impegna
 A logatt de par tò; l'impegn l'è grand:
 T'ee de vess marescialla, te see degna
 Che i olter staghèn sott al tò comand.
 Lee la respond cortesa per la rima,
 E la seguita el sò descors de prima.

Soo ch'el te parirà ben stravagant
 Che te domanda el pegn, sì t'ee reson;
 Pur te cerchi ona grazia tant e tant,
 Perchè soo che te see on galantomon.
 Te fee brusà quij duu, mi tasi, anch quant
 El fall el sia dubbios; ti cerchi in don;
 Ghe farev guaja che quij condannaà,
 Poveritt! no gh'han colpa nè peccaa.

Dighi ben che se cred comunement
 Ch'el quader l'abbien tolt i Cristian;
 Ma el mè, parer in quest l'è different,
 E l'è minga on parer de tananan.
 Coi nost legg no ghe vœur tant ardiment:
 Gh'hal olter quell strion de tirà a man?
 Ch'el ciappa i sœu quadritt, ch'el vaga a spass,
 No l'è ben mes'cià el magher cont el grass.

Mi l'hoo con Maomett, a Maomett

La ghe brusa, e per quest l'ha faa miracol,
 Per mostrav che no hin zaccher de permitt
 In di sò ges; ch'el scior Ismen l'è on bacol.
 El compatissi Ismen, pover veggett!
 El fa anch iu quell ch'el pò coi sœu trabaccol;
 Ma nun mostremmes bon soldaa, drovemm
 I nost arma; o che semm o che no semm.

Infin la tas, e el re el ghe pensa on poo;
 Pur, sebben l'è darnusc come ona sprella,
 E insci ostinaa ch'el stanta a bassà el coo,
 Trattandes de Clorinda el volta vella;
 E el ghe respond: La grazia che te foo
 No la farev per ona mia sorella:
 Abbien tort o reson, ti doo tucc duu:
 Vœutt olter? tira giò che t'ee vengiuu.

Hin liberaa, e vestii tucc duu de bianch,
 E inzipriaa che paren duu angerott:
 Coi cavalieri de la scœura al fianch
 Hin menaa a sant Giovann in Casarott;
 Là se sposen, e tucc, chi pu, chi manch,
 Quij di lœugh pij ghe fan avè quej dott.
 Vœussen morì d'accord, van a fornì
 A ess cobbiaa insemma; n'eel staa mej insci?

Ma el re, che l'è malign fina in di oss,
 L'ha temma de quej olter cattabold:
 No ghe pias sti duu spos adree ai scimoss,
 E je manda in esili insci cold cold;
 E el fa l'istess con tucc quij ch'el cognoss
 Tra i noster che ghe basta i sœu cinqn sold.
 Che s'cess! lassà i sœu donn, pader, fioeu,
 E fina quell car teved di lenzœu!

L'è pur brusca, el dà el rugh domà ai personn
 Che gh'han bonn spall e che ponn fagh ombria,
 E el se ten come in pegn quij fiacch e i donn,
 Per fà buttà a bon cunt quij che van via.
 Chi va a fà el vagabond, chi se desponn
 Rabbiaa a uniss coi nemis in compagnia;
 E sti ultem abinaa per fà de truss
 S'incontrènn coi Franzes in Emauss.

Tant de Emauss a andà a Gerusalem,
 Quant de Gerusalem a tornà indree
 La straa l'è istessa, e ghe sarà mettemm
 Comè a andà a Monscia, appress a pocch li adree.
 Tucc goden de sta nœuva, a tucc la premm,
 E per rivagh faraven el lecchee;
 Ma Goffred el ghe canta a la destesa
 De mett de part sta soa furia franzesa.

Crennen li slargand fœura a la campagna
 I padiglion inanz che vegna scur;
 In quella riven duu vestii con magna,
 Che i guarden tucc perchè hin dò bej figur.
 Hin forester, ma no mostren magagna
 De dà sospett, e se pò stà sicur.
 Je manda el re d'Egitt, e gh'han con lor
 Ona gran prosession de servitor.

L'è Alei el prim, de bassa sfera, e cred
 Ch'el sia bastard perchè l'è fortunaa.
 Adess l'è scior e el pò fà ong el sped,
 L'è in gran post, ma se sa com' el gh'è andaa;
 Basta a dì che nol gh'ha nè legg nè fed,
 Fint, traditor, cont el mostacc fodraa:
 L'è come disen de cocch e de bigna,
 Quand el par ch'el ve lecca, el ve mordigna.

L'olter l'è Argant ch'el vens de lontan via
 A la gran cort d'Egitt fin d'on pezz fa;
 L'è satrap general di mej che sia,
 El sa trà el mull e el sa fass respettà.
 L'è on gran nemis de la poltronaria,
 L'è fiero, e el menna i man senza bajà;
 Nol cred in Dia, nè el vœur savè reson
 Via de quij ch'el se fa col sò spadon.

Cerchen cunt de Goffred. Hin ciamaa dent,
 E resten lì giust come dum cocò,
 A vedell settaa insemma a l'oltra gent
 Con la marsina del dì de lavò;
 Ma la virtù no l'ha besogn nient
 Di apparenz, la lusiss giust comè el sò.
 Inscì come de sbergna el scior Argant
 El ghe fa on mezz salud amalastant.

Ma Alet, ch'el sa on poo pu coss'è creanza,
 Nol sta minga lì drizz giust come on stecch;
 El bassa el coo, segond l'è la soa usanza,
 El ghe fa giò di gran salamelecch;
 E scaregand falopp in abbondanza,
 Con grazia el ghe sa dà polit el plecch:
 Quell sò lènguagg l'han già imparaa i Franzes,
 E senza interpret l'è de tucc intes.

O ti che te see el cap di toeu compagn,
 E mej de lor ch'hin omenon de zima,
 Che no avaraven faa di gran guadagn
 Senza ti e i toeu consej fina de prima:
 Te stimen tucc comè Lissander Magn,
 E anch tra nun l'è on balocch chi no te stima,
 La fama adree ai tò oper glorios
 L'ha sbragiaa tant che gh'è andaa giò la vos.

Tucc resten lì sentend el tò valor,
 Con la gavasgia averta per on pezz;
 Ma el mè re, se no basta del stupor,
 El t'ha on gran geni e el te farav carezz,
 E paricc vœult el parla con savor
 (Creppa l'invidia) di tò gran prodezz;
 Quant a la legg, ten quella che te vœu,
 Pur ch'el sia carna e ongia coi fatt toeu.

E per podè con ti fa gropp e maggia,
 Scià, el te fa di de nun, tocchela sù;
 E el vœur che st'amicizia la se ingaggia,
 No podend con la legg, con la virtù.
 Perchè mò te see in pont, sia malanaggia,
 De romp i squell con chi depend de lù,
 Per no fa d'ona brossera on bugnon
 El n'ha mandaa chì a ditt la soa intenzion.

E l'è che se te pias de contentatt
 De yiv e lassà viv godend el tò,
 E i Giudee ch'hin soeu amis e di pu fratt,
 Fà grazia a lassaj stà per amor sò;
 Lu inscambi el te promett, per seguratt
 Quell che te gh'ee, de fa tutt quell ch'el pò;
 E i Turch e i Persian porran dà el cuu
 Su on spinasc, se sii unli vujolter duu.

In pocch temp verament t'ee faa assossenn,
 T'ee merita on poemma in milanese:
 Gh'han giontaa i toeu nemis l'oca coi penn,
 E i toeu cruzi e fadigh hin staa ben spes:
 Per quest gh'han scaggiaa el sangu dent in di venn
 Quij ch'hin vesin, quij de lontan paes;
 E de l'onor, senza cercà tanc guaj,
 Te ghe n'ee già de fa lecc ai cavaj.

L'è la toa gloria come on biccier ras,
 E per quest fa a mè moeud, schiva ogni impegn:
 Bevela su pur tutta in santa pas,
 Senza giugalla per on tocch d'on regn;
 Se nò per ti l'è on vada-el rest, in cas
 Che te vaghen alari i toeu dessegn:
 Pensa a quell can d'Isopp, pensa che l'è
 On ris'cià l'assossenn per pocch de chè.

Ma per dà a trà a chi fors ghe dœur el venter
 Che te godet el frut di toeu sudor,
 O perchè in quanti imbroj te see miss denter
 T'ee savuu sortinn fœura cont onor;
 O perchè l'imbriagh, giust in quell menter.
 Ch'el va adree a bev, ghe cress set e calor,
 T'avaree fors la pas in quell servizi
 Pu de l'istessa guerra; oh el bell caprizi!

Fors te mettaran su de tegnì dur
 Toccand via per sta straa che no gh'è sass,
 E che col tò spadon te see sicur
 In che occorrenz se sia de fatt dà el pass,
 Per mandà Maomett a dormì al scur,
 Per desfann tucc, e trà l'Asia in sconquass.
 Che bej sogn! ma in tuttoss ghe va el sò termen,
 Se de nò i tropp bombon fan vegnì i vermen.

L'è on gust a fa de sti castij in aria,
 Ma senza l'ost el cunt el pò andà maa;
 Se la fortuna la se fa contraria
 E la te pienta in ball, te see imporaa:
 La fortuna l'è femmena e la varia,
 L'è on vin dolz che diventa asee rabbiaa;
 E di voeult col vorè caregà tropp,
 Inscambi de fà ben, se creppa el stiopp.

L'è ben olter che fum de ravioeu
 Se t'ee contra l'Egitt cont i sò forz,
 S'el Persian col Turch e col fioeu
 De Cassan fan insemma i ultem sforz;
 L'è on scarp de stantà a mettegh el pezzœu:
 Dove vœutt trovà ajutt, trovà rinforz?
 Chi speret mai che possa ess de la tova?
 Forsi el re gregh! sì, l'è giust lì ch'el coval

Chi è mai quell matt che ai Gregh ghe vœubbia
 D'on ingann sol, anzi de millia ingann (cred?
 Te see la soa manera de proced:
 Tenden a fà el sò œuv col tò malann.
 Donca l'istess che no ha volsuu conced
 La straa comuna, el s'ha de toè sti affann?
 E chi ha faa tant spuell per no datt lœugh
 El vorà mett per tì la panscia al fœugh?

Te stimet fors, vedendet ben fornii
 De tanc soldaa che fan ona gran mina,
 De veng unii quij ch'even desunii:
 Oltr'è on legnett, oltr'è romp la fassina.
 Tra i scappaa, mort, malingher e ferii
 El to esercit l'è andaa mezz in ruina;
 I Turch mò e i Persian cressen con nun,
 E sì che gh'han anch lor duu brasc per un.

Via, mett d'ess ingermaa, mett pur d'ess franch,
 E che nissun possa sbusatt la pell;
 Che in quest nol faga el ciel nè pu nè manch
 De quell che se figura el tò cervell.
 Ma se la ghia la te darà in di fianch,
 Cossa faret no avend de trà in castell?
 Vœutt infilzalla, o mantegnitt sul sciall
 A pitanzian de carna de cavall?

I paisan ch'ì intorna han già faa nett;
 Credem che no ghe n'è per el gran succ;
 E inanz che te vengisset s'è faa mett
 In di locugh pu sicur tuttoss a mucc.
 Dimm dove penset de trovà el Brovett
 Per tanci fantazzin, tanc coo de brucc?
 Sì, gh'è l'armada in mar che te dà el pan,
 E te fidet ai vent? te see in bonn man.

Et faa con lor quej patt e quej scrittura?
 I mantegnet fors' anch a on tant al di?
 E el mar, che l'è inscì sord de soa natura
 Anch ai scongiur, t'hal semper de ubbedì?
 O nun tra tucc emm fors d'avè paura
 De no podè compettela con ti;
 E che no sappiem trà on' armada in pee
 De falla in barba a quella che te gh'ce?

T'ee de cuntà de pu d'ona vittoria
 Inanz mett quell di quatter in del sacch.
 Se on bott la te va maa, no gh'è pu gloria
 Nè pu guadagn per ti, per nun l'è a sbatc.
 Se perdii in mar, s'ciavo, emm finii st'istoria,
 Ve tremm giò con la fam inscì de stracc;
 Se perdii ch'è che in mar podii cuntalla,
 Dopo ch'è fuscii i boeu sarce la stalla.

Ora se no te vœu tregua nè pas,
 Se te vœu stà ostinaa giust comè i muj,
 In tutt el rest te stimi, ma in sto cas,
 Se volzass, te direv che t'ee tra a on buj;
 Ma vœubbia el ciel che t'abbia persuas,
 Che possem respirà de tanc garbuj,
 E che andee alegant a consolav
 Coi vost donn ch'han avuu pari a speccjav.

Vujolter che sii staa bon compagnon
 In tanc priguer e imbroj ch' al scior capmaster,
 No lassev tirà a mœnj de l' ambizion,
 Che infingia ast' oran' hii avuu assee d' impiaster.
 I praa se dacquen fina a ona porzion,
 E poeu dopo se sara giò l' incaster;
 L' è temp, credimm a mè, de dagh on fin,
 E no cercà pu i guaj col lanternin.

Chì tasè Alet, e quij ch' even present
 Moccolaven, rogniven, brontolaven,
 Mostrand col doudà el coo, coi storgiment
 Che sti proposizion no ghe incontraven;
 El capitani in quella el dava a ment
 In cera a tucc ai smorf, ai att che faven,
 E poeu volta a colù ch' el stava lì
 Comè on orocch, el gh' ha respost inscì:

Con quij tò resnonn dolz e piccant,
 Car mess mandaa, te me la cuntet fiacca;
 S' el tò re el me vœur ben, ringraziel tant;
 Ringraziel de la franza ch' el ghe tacca.
 Circa poeu quella bulia de boifant
 E quij cascian de guerra ch' el me fracca,
 Responderoo ancamì quell che me par;
 Parli pocch, ma quell pocch el parli ciar.

Sappia donca ch' emm faa tutt quell ch' emm faa
 In terra, in mar, e d' ora e de strasora
 Per fass la strada a quella gran cittaa
 Che ne sta al cœur, e tucc n' en vedem l' ora:
 E infn per tœulla a quij can renegaa,
 Che soo che daremm gust a quell de sora;
 E semm pront a giontagh fina el pajasc,
 E vita e onor, se no l' è assee di strasc.

Nè el n'ha minga miss dent in sta bugada
 Avarizia o ambizion, guanch per insogn!
 E se tra nun ghen fuss ona niada,
 Dia ne libera, emm olter de besogn:
 Brutta mangagna che la sta quattada
 De dent sul fà di remolazz carpogn;
 Ma s'el Signor el tocca el cœur, quell basta
 Per redull moresin come ona pasta.

Lu el ne inspira e sta al fianch come compagn;
 In di ris'c de cascà, lu el ne pontella;
 Lu el suga i fumm, el spiana giò i montagn,
 Comè i nòs in del stee con la cannella:
 S'el vœur, nè el cold nè el frecc ne ponn fà dagn,
 E el mar e i vent, saomarch, stan a la grella;
 Per lu i citta e i nemis resten desott,
 E senza lu no se pò fà nagott.

Lu el ne fa anem, lu el ne dà speranza:
 Cossa ponn i nost forz lor de per lor?
 Cossa var mai la Grecia con la Franza,
 Che senza lu no ponn soltà nè cor?
 Ma el sò ajutt de per lu l'è tant ch'en vanza,
 N'emmm a che fann di re, di imperator;
 Anch quand ne manca quej mennamorin,
 No saremm mai redutt in sanquintin.

Che s'el se resentiss de castigann
 (Che i sœu secrett noj pò savè nissun),
 Cossa n'ha de rincress a tirà el parrn
 Dove noster Signor l'è mort per nun?
 Sballaremm con legria, bon dì, bon ann;
 Ma che! faremm vendetta a vun per un:
 L'Asia no ridarà de la vittoria,
 E in del morì nun cantaremm el gloria.

No te cred già ch' odiem pussee la pas
 De la guerra ; al tò re cosse ghe femm ?
 Se no ghe pias i taccol , se ghe pias
 Che siem amis , in quest se cordaremm ;
 Mà a vorè fa el zaccagn e cascia el nàs
 In cert cruzi che a lu no gh'han de premm ,
 L'ha minga on tort, ma cent; ch'el staga a cà
 E che nol cerca roggia de grattà.

A sta risposta Argant pien de desgust
 El fa inanz duu o trii pass, e el dà in di smani,
 El se mordigna i laver, e el par giust
 Ch'el vœubbia mangià viv el capitani:
 Se te vœu guerra, el dis, te daroo gust ,
 Ch'el tacca lit a nun nol n'è de strani;
 Se ved ben che te gh'ee el buell invers
 A no vegnì a la prima adree al nost vers.

Come fan i ortolann cont el scossaa
 Quand catten l'insalatta, inscì el fè lu
 Col pizz de la pelanda , e infuriaa
 E negher pu de prima el soltè su:
 Te credet forsi de ciappà Bradaa,
 Scior farabutt , che te fee tant de pu?
 Chì dent gh'è guerra e pas ; scerna a tò mœud:
 Che infin te pœu dann via, ma t'en pœu scœud.

Crien tucc a quell' att , a quell parlà:
 Sì , vœurem guerra: allon vegnii pur via.
 Goffred el tas sentendi a barbottà
 Come on caldar che va desoravia;
 E Argant allora el diss, lassand andà.
 La vesta: Vorii guerra? e guerra sia;
 E el pars ch'el sbarattass comè on bargniff
 La porta de l'inferna cont i sgriff.

Even tant furios quij att ch'el fè,
 Che in san Vicenz no gh'è mai staa oltertant,
 El gh'eva i œucc ross infogaa comè
 Quij d'on gatt schisciaa in mezz in tra dò ant;
 E me figuri propri de vedè
 Su la soa torr quell stramennaa gigant
 Che alzand el muso el menasciava i stell
 De faj corr tucc a furia de ciarell.

Via, repiè Goffred: Andee in Egitt,
 Disii al vost re che nun semm chi a specciall;
 E che semm pront per scœudegh stò petitt,
 Cas che nol vegna lu, d'andà a trovall,
 E pœù dopo avegh faa, dopo avegh ditt
 Di compliment, el ghe dè on bell regal:
 A Alet on moriott che var per quatter,
 Che l'ha raspaa a Nicea tra i olter tatter.

A Argant mò ghe tocchè ona darlindana
 Con la soa guardia d'or e gemm prezios;
 Ma per quant la sia ricca, per diana
 Gh'è on lavoreri molto pu scialos;
 L'osserva e lama e gioj e filagrana
 Con tutta l'attenzion d'on curios,
 E pœù el diss a Goffred, alzand la cresta:
 El tò regal l'ha minga de fa festa.

E tolt licenza, el diss al camarada:
 Andemm pur, che nò serva el fermass chi:
 Tì torna a cà; mì scurteroo la strada,
 Mì sta nocc, tì doman sul fà del dì.
 Porta in Egitt el frut de st'imbassada,
 Che stò mestee no l'è mestee per mì;
 Mi sont soldaa, bisogna che me triga
 Dove gh'è di nemis de fa stà in riga.

Inscì lu el passa dî paroll ai fatt;
 Che strambo! e el fa in commedia dò figur
 Contra la bona legg, contra el bon tràtt;
 Ma che! n'hin mai staa quist i sò premur.
 Nol speccia oltra risposta, e inscì de matt
 Con furia el volta via tra el ciar e el scur;
 L'è impazient de trovass insemma al crœucc;
 Se ferma Alet, ma el ghe lassa adree i œucc.

L'era de nocc quand no se sent on ett
 E che diventa d'on color tuttoss;
 Fina i grî in di praa stan lì quiett,
 E fina i rann e i sciatt dent in di foss;
 Fina i donn taten per eiappà ronchett,
 E tutt el mond l'inclina a stà in reposs;
 Ch'el vœur dî tucc stan zitt e ritiraa,
 Dormen tucc via de quij ch'hin dessedaa.

Goffred e i sœu compagn no dormen mai,
 Guanch quell ch'è el temp de dî on misereree.
 Hin ansios, inquiett comè i bagaj
 Ch'abbien de vestiss d'angiol el dî adree.
 Han de vedè quij benedett muraj
 Ch'hin l'unegh termen che ghe premm puasec,
 E curen e spionen se compar
 On prencipi, on freguj, on poo de ciar.

CANTO III.

Argoment.

*Rivaa a Gerusalem, pover monsù,
 Gh'è addoss Clorinda ch'el ne fa on sfragell.
 La coeus Erminia per Tancred, ma lù
 Al scovriss d'olter volt l'è cott per quell.
 El cap di volontari el catta sà
 On colp de Argant, e el gh'ha lassaa la pell;
 Gh'è fan i esequi e on' iscrizion ben degna.
 Goffred el manda a on basch a tajà legna.*

Gia se sentiva intorna a dessedass
 Invers l'aurora on freschinett gustos,
 E lee in quell menter l'eva adree a giustass
 Con di bej rœus on bell toppè arios;
 Quand dè su a sbatt i man con gran fracass
 E a sbargià el camp franzes ad alta vos,
 E i sonador di tromb ghe respondeven
 Alegrament con tutt el fias che aveven.

El general vedend ch'hin sul marcià,
 El ghe va adree e el mett regola in tuttoss;
 Ch'el sarav pussee facil a fermà
 On torrent giò d'on mont con pu l'è gross,
 O i vitturin quand vœuren strascinà
 On pover galantom dent in on foss;
 Nol vœur però che corren come legor,
 Nè che vaghen in troppa come i pegor.

E pur con tutt che marcen de galopp,
 Ghe par comè de fa ona passeggiada;
 Ma quand el sò el comenza a scoldà i copp,
 E che l'è a vœur à vœur a mezzà strada,
 Riven in lœugh che veden senza intopp
 Mezza Gerusalem in d'on' oggiada;
 E alzand el did, L'è là Gerusalem,
 L'è là, shraggen su fort, ghe semm, ghe semm.

Insci quij che se fiden a la sort,
 E van per mar a on lœugh mai pu veduu,
 Ch'hin staa lontan dò dida de la mort,
 Che in tanc borasch se daven per perduu;
 Quand hin a tir che veden quell tal port,
 Quell tal paes, anch quant sien sobbattu,
 Solten, tripillen, fan girà el cappell;
 Quell ch'è passaa è passaa, cossa fa quell?

Al gran content ghe venis adree on gran cess;
 Se sentiven el cœur a fa ticch tocch;
 Restènn quacc e contritt, e com'el pess
 Ch'el resta tramortii quand gh'han daa el cocch;
 E guardaven quell lœugh stremii e de sbiess
 Dov'è mort el Signor, e de lì a pocch,
 Dopo ess staa in del sepolcher, taht e tant
 L'è sortii glorios e trionfant.

Pianger, sospiren, parlen pian tra lor,
 E se batten el stomegh a tutt batt.
 Tra la consolazion e tra el dolor
 Gh'han in l'interna ou' ansia che scombatt;
 Fan, mettemm, quell sussor e quell rumor,
 Che fa in di bosch el vent coi frasch ch'el abatt;
 Anzi l'acqua che casca in del navili
 Giò de la conca la fa manch batt.

I capitani calchen el terren

Coi pee descòlz; l'istess fan i soldaa.

No stan pu sui gallozzar: s'even pien

De superbia, hin adess tucc umiltaa.

Se penten tucc, se mostren tucc dabben,

E piangen del ver cœur i sœu peccaa;

Ma poeu ferman i lacrim per sfogass

S'accusen de sè stess cont el coo bass.

Donca dove el Signor l'è mort in cros,

Dove l'ha vojaa i venn, cossa stoo a fa?

No trarroo gnanch quatter sospir pietos,

Sparmiroo quatter lacrim? se pò dà!

Ah cœur de sass, no sia pu tant retros,

Deslengua tutt a furia de luccioa;

Se te stee dur in temp come quest ch,

Guarda a no piang per semper on quej di!!

Intant on Turch in sentinella attent

A curà i mont e el pian, d'on terrion

El ved a alzass là giò con gran spavent

On pulvereri come on nivelon;

E ghe par de sguisì là dent per dent

La scalmana a resplend de sfugallon;

Ma el cognoss de là on poo guardand pu fass

Ch' hin soldaa e luster d'arma che lass.

Allora el cria su fort: Ah cossa vedi!!

O che gran ciasso! oh che polvera! ajutt,

Su ficu, prest, armev, ghe vœar remedi,

Corrii, mettiv ai post, curee per tutt;

Corrii, l'è chì el nemis, l'è chì l'assedi;

El torna a di sbanfand; e el cas l'è brutt;

L'è chì el nemis: là polvera che gira

Su fin al ciel la fa parì acqua tira.

Stremii i vecc, i fancitt e i pover donna,
 Sentend sta novitaa ciara e destesa,
 No podend rebeccass san quell che ponn
 Pregand el sò Macon, corrend in gesa;
 Ma tra i omen robust chi se desponn
 A corr sui mur, chi ai port per fà defesa;
 E el re anca lu el va in ronda, e dov' el ved
 Che bisogna quej cossa, el ghe provved.

Dopo daa pass a tutt quell che 'occorreva,
 L'andè sora ona torr ch'è tra dò port;
 Pront subet a on bisogn de là el vedeva
 Tucc i fatt soeu franchissem come in port;
 E el toeuuss insemma Erminia che l'aveva
 Tolta in cà quand sò pader l'eva mort,
 Se nò avend pers el sò tra tanc ruinn
 L'eva in cas de fass mett in di Stellinn.

Intant solta Clorinda contra i nost
 Cont adree paricc Turch a la scoperta;
 Argant mò el sta lì quacc e de nascost
 In oltra part, dov'è la straa coverta.
 Sta gran donna ai soldaa, ch'hin ben despost
 D'andà contra i nemis a panscia averta,
 La diss: Fieuj, via, comenzem de stanz
 A fà on bell colp ciappand i quart denanz.

E de fatt no la riva minga tarà,
 Ma in temp che i nost even robaa ai massee,
 Trasportand al quarter con pocch resguard
 Besti e grassina de tegniss in pee.
 Lee la va contra lor, e monsù Gard,
 Capitani di nost, inontra a lee:
 L'è on omm fort comè on tron, comè on castell,
 Ma con Clorinda l'ha sonaa el zucchell.

A quell'inconter Gard el dà giò el cuu
 In faccia di Franzes e di Pagan,
 Che alegher del prim colp s'even credun
 De fà inscì anch l'ultem; pover tananan!
 Colee adree a vun la trà giò quell di duu,
 E el terz, e el quart, e el quint de maniman;
 La alarga el pass con furia, e la se tira
 Adree i compagn che dan sciablad de lira.

Farina del diavol la va in crusca;
 I Franzes scappen lassand li tuttccoss.
 Vedend tanta ruina, poca busca!
 Van su on post franch per no lassagh i oss.
 Al gran ruzz de color, con cera brusca
 Comè on fulmen Tancred el ghe dà addoss,
 E el va denanz di sœu tant pontual
 Che appenna el speccia el segn del general.

El ven cont ona lanza stremenada
 Franch in staffa e su drizz come on palon;
 El re el le ved d'avolt, e in d'ou' oggiada
 El sapiss subet che l'è vun di bon;
 Talchè el ciama a la sova camarada
 Che la sentiva a sbatter i polmon
 A sò mal cost: Te savaree comprend
 Chì sien tucc, e per quant se possen spend.

Ven chi appress, dimmi on poo, chi è colù là
 In att d'andalla a tosti con tutt' el mond?
 Lee allora l'è in procint de caragnà,
 E la sospira inscambi de respond;
 La se refigna, la se volta indà,
 Ma quell sò gran magen nbl se pò sbond;
 La suga i madonninn; ma se cognoss
 Che la munda color, che l'ha i stucc ross.

Infìn là parla, ma la fa 'parì
 Ch'el sia tant odi el ben che la ghe vœur:
 Quell baronasc chi el cognoss mej de mi?
 Ah che domà a guardall el me toè el cœur!
 Hoo veduu cento vœurt cossà vœur di
 El dagn di sò stoccad, di sò talcœur;
 El fa di gnaccher de sta posta, e credi
 Che dove riven no ghe sia remedi.

Quell l'è Tancred, oh se podess ciappall!
 La sclama con gran s'cess giugand de scrocca;
 S'el fuss in di mee ong! senza mazzall
 Gh'insegnarev che a chi ne fa ghen tocca.
 Sti paroll de chi sent hin tolt in fall,
 Ch'el cœur nol diss l'istess che diss la bocca;
 Pur con tutt i sò vergni e i sœur raggir
 La taja su el descors cont on sospir.

Clorinda intant la va a assaltà Tancred
 Con la lanza, e se dan a la visera;
 Solta in l'ari di schej, e ghe succed
 Che l'ha de grazia a fass cognoss in cera:
 Che rott i lazz del moriott se ved
 Coi cavij desligaa quella che l'era;
 E sì che l'è on boccon de giovenotta
 Ch'el sò nemis el vœur stantà a stà a botta.

Se fan piase anch i oggiad che bissen l'ari,
 Con tutt ch'hin brusch, se fussen dolz pensee!
 O scior Tancred set incantaa? t'ee pari
 A fa el gaggiott, l'è lee, l'è propri lee,
 L'è el tò benon, n'occor fa de contrari,
 Che de denter te see come te stee...
 L'è quella anch tropp, quella che t'ee postaa
 A quell tal fontahin fœura de stran...

Nol fè cas prima al scud nè al moriott,
 Al volt mò si ch'el resta lì de sass.
 Costee a la mej quarciandes el coo biott
 La va a bordall, lu inscambi el ghe dà el pass,
 E in oltra part el zolla via di bott;
 Ma lee no la vœur minga quietass:
 Torna indree, la ghe dis, e el le vœur mort
 Menasciandel con di arma de dò sort.

La ghe dà addoss, e lu nol se resent,
 Come se i bott toccassen minga a lu;
 Ma di ferid de quij bej œucc lulent,
 De quij bej ganassinn nol ne pò pu.
 El fa sto cunt, ghen doo pocch o nient
 Di colp del brasc, no tucc i catti su;
 Ma i colp de quell cerin vegnen inanz
 A posta franca a tœumm el cœur de slanz.

Infin poen el se resolv de des'ciodalla,
 E de mett d'ona part tucc i resguard;
 De tantà, inanz ch'el mœura, d'informalla
 Ch'el trema come on s'ciav domà a on sò sguard;
 Talchè, el ghe diss, come te vœu taccalla
 Con mi sol, e che sti olter hin bastard;
 Ven fœura de sta truscia a la sordina,
 Che la descorraremm in Straa marina.

Là la se pò decid. Clorinda, Allon,
 La diss, andemm che sont galantadonna;
 E la va cont on anem de lion
 Anch con nagotta in coo, quand lu el lizzonna;
 E già per vedenn prest la conclusion
 La ghe n'ha daa per mostra vuna bonna;
 Ma lu, el diss, pian; Denanz che me pareggia
 A sto duell, patt ciar, missizia veggia.

Lee la se ferma, e lu el deyenta in quella
 Pien d'ardiment, quand l'eva on pappatas:
 Strappem, el dis, el cœur, la coradella,
 Quist hin i patt, se no te vœu la pas;
 No poss sacrificall a man pu bella,
 A man pu cara, fann quell che te pias;
 No l'è pu mè el mè cœur, l'è tò de ti,
 E no l'è gnanch pu temp de lassall chi.

Senza difesa, cont i brasc avert.
 Te gh'ee del pè sto pover balandran;
 Vœutt olter? perchè el colp el sia pu spert,
 Me desquattaroo el stomegh coi mee man:
 E in su sto gust el seguitava cert
 A lamentass quell marter fin doman;
 Ma di sœu e di Pagan per soa deslippa
 Rivènn li in frotta e ghe rompènn la pippa.

Dan adree i nost a on rosc de lor che scappa,
 Siel malizia o foffa, mi nol seo.
 On Franzes, sangu de scimes, el s'incappa
 A vedella, in passand, con biott el coo;
 E el fa per daghen vuna su la crappa,
 Infam! senza di guarda che te doo;
 Ma Tancred lest, per schivà el colp, el corr
 Con la spada, e el dis, fermet traditor.

L'impedìss che quell colp nol riva nett,
 Ma el strusa arent al coll insci on tantin,
 Talchè quej gott de sangu de quell tajett
 Spruzzen sui cavij biond ch'hin li vesin;
 I cavij paren or del pu perfett,
 E quij gottinn vermeco tanci rubin.
 Tancred rabbiaa l'alza la mella, e el vâ
 Contra colù per faghela pagâ.

E oetù, s'ciavo sào, a reve-des,
 El corr giust come on vent; Tancred adree.
 Lee la stali a guardagh col cœur sospes,
 Fernandes perchè hin già fœura di pee.
 El le va inscambi a toer contra i Franzes,
 E a temp a temp coi sœu la marcia indree;
 Va, torna, tocca, daj, volta, messeda,
 On poo la paga, on poo ghe va moneda.

Insci s'el tor el va con bass i corna
 Contra i can, scappen tucc a pu nò poss;
 Ma se de stracch el toer la corsa, e el torna
 A alzà el mazzucch, i can ghe dan addoss.
 Clorinda la dà lœugh per tœuss d'intornà
 Tanci nemis che cressen a l'ingross,
 Quarciand el coo col scud, comè i fiœu
 Che schiven i bolgett col faricœu.

Già i Franzes seguitandi e i Turch scappand
 S'even redutt appress ai bastion;
 Quand se dis tutt a on bott color sbragiand
 Tornen indree per di la soa reson;
 Fènn con malizia on caracoll, tacciand
 I nost dedree, de fianch, d'ogni canton;
 E Argant anch lu coi sœu prest el se spaccia
 A sbalzà giò del mont per dagh de faccia.

Solta fœura costù de l'ordenanza,
 Ch'el gh'ha la botta de fà de pussee,
 E el trà giò quell prim marter che s'avanza
 Col sò cavall a mucc, a bulardee;
 E de quell trott, prima de romp la lanza,
 El mettè paricc mort in d'en carlee;
 E poeu, ciappand in man la durindana,
 El fè ona maladetta rostisciana.

Clorinda, per fà anch lee de segond totm,
 La mazza Ardeli, on vecc de bon ressum;
 El gh'eva duu fion sto galantom,
 Ma i speranz d'ess juttàa gh'hin andaa in furn.
 Ferii Alcander el prim, oh pover omm!
 L'è andaa ànch lu a risegh de boffa in la lurn,
 E Poliferno in quell priguer estrem
 L'ha assee a salvà la pell, che la ghe premm.

No podend mò Tancred giong quell villan,
 Ch'el gh'ha on cavall che va pu de galopp,
 El se volta camuff, e el ved lontani.
 I scœu soldaa ris'cios e avanzaa tropp;
 El ved ch'hin vergiaa intorna di Pagan,
 E el corr là per tiraj fœura di fopp;
 E no l'è minga sol a dagh ajutt,
 Ma gh'è anch quij ch'hin de scorta ai cas pu brutt.

Quij ch'hin sott a Dudon ch'hin volontari,
 E in tutt l'esercet ponn ciamass el fior,
 Rinald l'è el prim, nissun pò stagh impari,
 Tant spiritos, tant bell che l'è on stupor.
 Vedend Erminia in del camp color d'ari
 L'aquila bianca e el portament de scior,
 La dis al re, che aequas el se n'è accort:
 Colà là dove el riva el netta l'ort.

Ghe n'è pocch e nissun che possa stà
 A front de lu, sebben l'è anmò bagaj;
 Per brio! voraven dann noœuva de cà
 Se ghen fuss domà ses in su quell taj,
 Quistaraven di regn a tutt quistà,
 Come se andassen fœura a ciappà quaj;
 E cred che rivaraven a stargass
 D'on coo a l'olter del mond senza scoldass.

Quell l'è Rinald, e contra i mur fan pù
 I sœu duu brasc che nè ona battaria.
 Vedet quell là vestii de verd con su
 Di rebesch d'or? vœutt, mò savè chi el sia?
 Quell l'è Dudon ch'el ten sott a de lu
 Quella squadra sfragell de la Turchia,
 E per cuntà el sò meret cossa el var,
 Guarda là a chi el comanda, e el cunt l'è ciar.

Quell là vestii de negher chi eel mò adess?
 Aan, l'è Gernand norveg fradell del rè,
 L'è on omm ch'el var quejoss, se nol fudess
 Vun ch'el se stima pu de quell che l'è.
 Quij là hin duu spos che stan semper appress,
 Vestii tucc duu de bianch de capp a pè:
 Hin Gildippa e Odoard, duu brav soldaa,
 E cott ch'el par che sien domà sposaa.

Insci la parla, e intant veden là sott
 A cress el sangu di gran strocc che se petten;
 Che Tancrèd e Rinald han giamò rott
 El serc di Turch, e i noster se remetten;
 E i compagn de Dudon tucc in d'brà hott
 Soltenvoltra, e a chi en dan e a chi en prometten,
 E fina Argant l'è staa sbattuu giò indree
 De Rinald, e l'è grazia se l'è in pee.

Nè el ghe sarav, se in quella per deslippa
 Anch a Rinald no borlass giò el cavall,
 Ch'el ghe schiscia ona gamba con la trippa,
 E el stanta a tœulla fœura del strivall,
 Intant i Turch stremii van a la lippa
 Vers la cittaa, voltand de bravi i spall;
 Domà Clorinda e Argant fan parapett,
 E a tanç colp stan a botta de moschetti.

Van, ma i ultem de tucc; e reculand
 Fan argen pu che ponn a la gran pienna,
 Talchè quij primm che dan indree scappand,
 Hin pu sicur, e gh'han salvaa la sc'enna.
 Dudon bizzarr el ghe dà addoss mandand
 El fier Tigran coi ciaffolitt a scenna,
 El le sbatt giò cont el cavall de furia,
 E el ghe taja el coo in mezz comè on' inguria.

Gh'han Algazar, Corban di arma che varen
 Assossenn, ma in sto cas hin de carton,
 Che de dò gran ferid no ghe reparen
 I spall, el stomegh, la gnucca e el muson:
 Stringaa in trii colp cont Almansor imparen
 Maomett e Amuratt chi sia Dudon;
 E el gran Circass, quell mazzasett, con tutta
 La sov'alba, sta voeulta el la ved brutta.

Argent stizzos el trà guajnn; e semma
 El sei revolta e semma el tira inanz;
 Infin poeu tutt a on bott el perd la flemma,
 E el dà on gran colp al bon Dudon de slanz:
 Quell colp el passa el fianch con furia estrema
 De part e part, de moeud ch'el n'ha d'avanz;
 El dà giò el poverasc, e el dis sont mort,
 E se el le dis, per brio, l'ha minga tort.

El cerca dò o tre voeult de dervi i œucc,
 E de alzass in su on gombet, ma nol pò;
 Dopo avej dervii on poo come on linœucc,
 El dorma in pas e el torna a borlà giò.
 Resten lì i gamb destes, slongaa i genœucc,
 E l'anema l'è andata a fa el fatt sò:
 E el scior Argent, come nient en sia,
 El le pienta lì mort e el tocca via.

Ma in del scappà, drizzandes su la setla,
 Voltand tanto de baffi e petulant:
 Sta spada, el dis, la cognossii? l'è quella
 Che m'ha daa jer el voster comandant:
 Disigh che se la par bona a vedella,
 A drovalla l'è mej quatter vœult tant;
 Degh sto gust, andee subet a informall
 De l'onor che me foo col sò regall.

Anzi ghe podii dì ch'el se despona
 A fagh col sò bottasc on fœuder nœuv;
 Ch'el specci, o pur che ghe faroo in persona
 On soràvent, e el cattaroo sui œuv.
 Sentend i Cristian st'aria minciona,
 Ghe dan addoss per vorell mett ai prœuv;
 Ma lu, s'ciavo, el dà a gamb, e el marcia indrée,
 Bajand comè on vezzon sott al pajee.

Allora quij de denter comenzènn
 Tucc a regatta a fà corr giò di sass,
 E lest in l'istess temp descareghènn
 Tanc sajett che fioccaven propi a fass;
 Talchè i Franzes dènn lœugh, e i Turch intrènn
 In la cittaa trovand comod el pass.
 Ma Rinald desbrojaa del sò cavall
 Pu infolarmaa de' prima el tornè in ball.

El vegniva corrend a precipizi
 Per toèu del mond quell ch'ha coppaa Dndon,
 Criand ai sœu, Coss'è sto gran stremizi?
 Cossa speccee, cossa fee lì poltron?
 L'è mort el nost maister di novizi,
 Nè se va a vendicall e a fà del ben?
 Cossa ve ten? quella muraja stramba?
 Dafarninchè? andemm là che l'hoo sott gamba.

Se la fuss anch de ferr e de diamant,
 O se mai gh'è quejcosa de pu dur,
 Starev on poo a vedè s'el scior Argant
 El se credess là dent de stà sicur;
 E inanz a tucc cont aria de boffant,
 Alto là; el repiava, alto, andemm pur;
 E l'è tant valoros ch'el se ne immocca
 Di frizz, di sasa, comè d'ona pajocca.

L'alza el muso e el scorliiss la pennaggera,
 E el mett pussee spavent che nè el bordœn.
 I Turch del scagg devenen smort in cera;
 La ghe scappa e ghe tromma el pincirœu.
 Ma intant oh'el fa sto ruzi e el se despera,
 Riva on comand de no fa pu di scœu,
 E l'è on comand del general Goffred
 Portaa d'on tal Sigier, omm degn de fed.

Costù el ghe cria, e el ghe dis fœura di dent
 Che no staghèn a andà pu inanz d'insci:
 El ve ciamà Goffred, e verament
 No l'è pu temp nè lœugh de fermass chî.
 Rinald fogos, a st'orden el se sent
 I ampj al cœur e nol le pò soffrî;
 El torna però indree, ma con gran penna,
 Brontoland tra de lu, mangiand cadenna.

Fènn el ball del retorna tucc quiett;
 Che i sò nemis ghe faven i pont d'or,
 E al corp del sò Dudon, come permett
 La pressa e el sit, i amis ghe fan oner;
 Portandel, per no avegh on catalett,
 Sui brasc a porta-scagnellin tra lor.
 Goffred intant el sta squadrand de l'alt
 La citaa e el lœugh pu mej per dagh l'assalt.

Gerusalem sapiee che l'è mettuda
 Su dò collinn de front minga alt inguaa;
 Tra i collinn gh'è ona vall che l'è tegnuda
 Giust in mezz a spartì sta gran cittaa.
 De tre part, vatt a salva! a andagh se suda:
 Se vā de l'oltra con comoditaa;
 Ma quella part che l'è vers tramontana,
 L'è defesa tant pu quant pu l'è piana.

Denter gh'è di scisterna de regœuj
 L'acqua piovana, e gh'è di lagh, di foss;
 Fœura no gh'è on fil d'erba, l'è on sit vœuj,
 Via de sass, de piant, d'acqua e de tutt'coss.
 N'occorr speragh de trovà ramm nè fœuj
 De schivà i ragg del sò quand dan addoss;
 Via d'on cert bosch lontan ses mja de l'ist
 Ch'el mett ona paura de no di.

L'ha el Giordan de la part che ven l'auroa,
 Dove l'è staa el Signor a battezzass.
 De la part d'occident se guarda sora
 El mar, dove va el sò a refrescass.
 Invers borea gh'è Betel che in malora
 L'ha alzaa on bò d'or (che infamia!) de adorass.
 A mezzdì gh'è Betleem, e gh'è el recover
 D'on Dia che per fann ricch l'è nassuu pover.

Intant ch'el capitani el sta a toet leccia,
 Dove l'ha de accampass, e dove gh'è
 El mur on poo pu facil de fà breccia;
 Per fà i coss de prudent col sò perche;
 Erminia pontuala no la speccia
 D'ess cercada, e la dis subet al rè:
 L'è Goffrèd quell vestii tutt de scarlatta,
 E nol ven pu on omon de quella fatta.

Verament l'è nassuu per ess el metter
 De quij monsù, e in dà legg el var per quatter,
 Brav cavalier e brav de tegni el scetter,
 Chi pò fa mej sti dò part in teater?
 L'ha on cœur de no restà mai in di petter,
 E on coo de no fa mai nissun scarpiatter;
 L'è on Rinald, on Tancred in guerra, e mej
 De tucc, via d' on Rajmond, per dà consej.

Catt s' el cognossi! insci noi cognossess,
 Respond el re, l'hoo vist in cort là in Francia
 Quand gh'andè ambassador, e l'è lì adess,
 E el vist in giostra a maneggià la lanza;
 E per novell e gioven ch' el fudess;
 El dava giamò segn de graa speranza.
 Sont prategh, e hoo veduu che per el pu
 S' el fior l'è bell, l'è bell el frut anch lu.

Ah che l'è staa anch tropp verà! l'è ven bianch,
 E el bassa el coo per fa parì nagott;
 E poeu alzandel el ciama: Chi ha al fianch,
 Chi eel quell vestii anca lu de gamber cott?
 Seponn toeu in fall, via che quest l'è on poo manch
 De statura, e ch'hin lì tucc duu in d'on bott:
 L'è Balduvin, la respondè, e de vera
 L'è tant fradell de fatt come de cera.

Guarda mò quell che in att de consejer
 El sta appress a Goffred del fianch sinister;
 L'è giust quell tal Rajmond; per dà on parer,
 Per trovà on desimpegn quell l'è maister:
 L'è ona volp veggia, e tutt el sò penser
 L'è a mett i coss de guerra in bon register.
 Quell ch'ha indoraa l'elmett, quell l'è el fiœu
 Del re ingles, l'è Gaglielm el sò carœu.

Guelf l'è con lu lèva sott a on brav pader,
 E che anch lu l'ha savuu portass inanz,
 El cognossi ch'el gh'ha quij spallase quader,
 E el par asquas ch'el gh'abbia el gœubb denanz.
 Ma sebben voo cercand tra tucc sti squader
 Quell sassin del mè sangu, di mee sostanz,
 Stanti a cattall quell Boemond infam,
 Ch'el possa ess tappellaa com'el salam!

Chì lor forninn i ciaccer, e Goffred
 Avend sguisii tuttoss, el tornè a cà;
 E perchè dov'el sit l'è avolt, el ved
 Che quell l'è on oss tropp dur de pelucca,
 El fa mett giò i baracch dov'el se cred
 Che vers el pian se possa vivattà;
 E van de seguet fina a on torrion
 Ch'el se domanda quell che fa canton.

Serciaran, credi, tanc baracch in fra
 On terz de la cittaa, pocch su, pocch giò;
 Che a vorè circondalla, e gira e gira,
 L'è tant granda che tutta no se pò:
 Ma i pass sospett hin tant tegnù de mira,
 Che de sfrosà, per brio, no gh'è locugh nò;
 E a stoppaj ben Goffred el ghe destina
 Paricc soldaa che porten la fassina.

E poeu el desponn per segurass pussee
 Corp de guardia, trincer, foss e fortin;
 Che anch lu el se troeuu come a dì in cuntè
 Tra i camp' volant de focura e i cittadin.
 Ma quand de sti faccend el n'ha già assee,
 Pensaa ai viv prima, el pensa ai mort infin,
 E el va dov'è Dudon tra ona corona
 De popol che caragna e se magona.

L'è su on bell catafalch; pensee i premiur
 Di sossu amis per on omm de quella sort;
 Quand Goffred l'entra dent, quij creatus
 Che già lucciaven, dènn su a piang pu fort,
 Ma cont on volt insci tra el ciar e el scur
 Lu el cerca de stà sald guardand el mort;
 E dopo ess staa on bell pezz sora penser
 Fiss a guardall, el diss el sò parer.

Pover meschin! meschin semm nun, che ti
 Mort al mond te see viv lassù coi sant,
 E de pu del to corp ne resta chi
 Viva la toa memoria tant e tant.
 Te see mantegnuu sèmpar ai toeu di
 Brav e dabben; morand t'ee faa oltertant;
 Orsù, ciappen mò el premi del Signor,
 Quistaa fettivament de bon sudor.

Ti sta là in santa pas, nun piangeremm,
 Che a perdet ti n'emm minga perduu pocch;
 Ne premeva, el tò ajutt, pu che no premm
 On tesor, e mort ti semm restaa sbiocch;
 Ma se st'ajutt chi in terra no ghe l'emm,
 N'hip però minga i nost speranz in tocch;
 Parla coi anger, cerca de cordann
 On battajon de vegni giò a juttann.

E già che i nost in guerra te vedeven!
 Tant spiritos a poggia via di bott;
 Seguita anch là a protegger, e sollevan
 De tanc nemis, col faj restà al desott.
 Via donch, se in ciel i supplegh se riceven,
 No fann buttà via i noster per pagott,
 Che vengieremm, e dopò la vittoria
 Faremm depeng in sul tò altar st'istoria.

Insci lu el diss, e vens intant la sira
 E poeu la nocc che del dì l'ha vergogna;
 E chi ha di guaj, smorzada la candira,
 El je mett in tase quand el s'insogna.
 Goffred, sebben l'è in lecc, tira, bestira,
 El pensa a prevedè quell che bisogna;
 Ghe vœur leguamm, ghe vœur chi el le lavora,
 E con sti imbroj l'è grazia s' el visora.

El leva su col dì, per fass vedè
 A andà anch lu al funeral pol, sò torcion.
 Con del cipress han fabbricaa del pè
 D'on montesell la cassa de Dudon,
 E l'è lì arent a la steccada, e gh'è
 Ona gran palma; infin de la fonzion.
 I pret intorna ghe cantènn l'offizi,
 E a reveudes fin al dì del giudizi.

Quella gran palma se pò dì l'è scarsa
 Per spartigh su tanc arma guadagnaa
 In Siria e in Persia, in temp che la gh'è varsa,
 Ai nemis part faa s'ciav e part stringaa.
 In mezz al tronch poeu fa la soa comparsa
 L'armadura che l'ha semper portaa,
 E sott gh'è scritt: Chì gh'è Dudon, bell bell,
 No passee inanz senza cavà el cappell.

Ma dopo smorzaa i torc, fornii i latani,
 Per podè reussinn dov' el s'impegna,
 El manda a tajà el bosch el capitani
 On basgioeu de soldaa, de s'ceppalegna.
 El n'ha la spia del rest, l'è in d'on locugh strani
 Giò tra cert vall che no sen ved l'insegna.
 Riven là a mett a l'orden tanci macchen,
 Che a la sciora cittaa franch ghe la fracchen:

Alto, disen tra lör, a chi pò pu,
 E stramennen e dan' bott d'on pes l'una.
 Chì mò el Tass el gh'ha geni a cuntà su
 I piant che tajen, tocc' a vuna a vuna;
 Ma basta di col reportass a lu,
 Ch'en tajen d'ogni sort che l'è tuttuna.
 Gh'hoo el me liber arbitri e vuj fà insci:
 Lu el fa a sò mœud e foo a mè mœud anmì.

Digh ben che tran a terra di piantonn,
 Ch'han sui spall di duser, di tresent agn;
 De stagh sott ona squadra de personn,
 Anch ch'el picœva a tutt picœuv, con succ i pagu.
 Gh'han lì i carr, e immattissen a desponn
 Cert travott che n'hoo mai vist i compagu;
 E l'è tant el fracass e el bulardee,
 Che i besti tucc stremii fan san Michee.

CANTO IV.

Argoment.

*Pluton el fa on congress strasordenari
 Di sœu rabboj che concorren a mucc;
 E contra i Cristian già hin tucc alari
 Per trappolaj e fai morì in di gucc.
 El re Idratt l'è faa sò mandatarì,
 E Armida pu dianzona de tucc
 Con la bellezza, paroll dolz, œucc scrocch
 L'è scernida del mazz per dogh el coçch.*

Intant che i nost reseghen ass e traver
 Per fa di macchen de assaltà i Pagan,
 El gran nemis di omen, el diaver
 El guarda de travers i Cristian;
 Vedendi inscì content, el mord i laver,
 El gratta i corna, el brontola, el dà a Gian,
 E el fa on verson ancamò pesg de quij
 Che fan i manz ligaa in di beccarij.

Pensand e repensand l'ha in del mazzucch
 De vorè a tucc i cunt traj in spettasc;
 El fa ciamà a consej (che badahuech!);
 Tucc insemma i sœu brutt diavolasc;
 E nol sa minga el pover mammalucch
 Che a dà di pugm in ciel se romp i brasc;
 E come a dî, nob se regorda pà
 Del frut d'esses mettur con quell lassà.

Cont on gran son de tromba spaventos
 Hin ciamaa tucc, e guaja a lor se manchen.
 Tremen quij grott orribel e spazios
 A quell rebomb e hin scorlii i ant sui canchen.
 El fulmen nol ven giò tant furios
 Che dov'el piomba anch i muraj se sfianchen:
 El taramott l'è impari a sto sconquass
 Come sarav on fass nina per spass.

Vegnien via tucc de alanz al barilott,
 Anzi ghe fiocchen senza aenimoni.
 No l'ha faa tanci moster el Callott
 In la soa tentazion de sant' Antoni.
 Gh'han pee d'oca o de cavra e cert zuffott
 De viper per cavi de ver demoni,
 Menand ona covascia inanz indree,
 Pesg che nè quella di can de pajee.

Che sguard de basilisch, che grugn, che cer
 De fa soltà; a descrivi, la bruttura!
 Fan chì dragh, ors, lion, tigher, panter
 La soa maladettissima figura.
 Urlen, tran fœugh, e in cent millia maner
 Mudenc la vos, la faccia e la statura.
 Se ved sent besti in vuna a comparì,
 Che nol par gnanch de cred, e pur l'è insci.
 Part de scia, part de là fan on inchin
 Al gran Pluton inanz de settass giò;
 Lu pientaa in mezz de tucc quij babboin
 Cont on remengh in nian el sta sul sò.
 L'è insci avelt Montebac, e Meneghin
 El la sa; per lu l'è pu avelt annò.
 L'è bell fa cunt che gran corpasc el sia;
 I corna dopà lor taguen mezz meja.

La fa scaggià la faccia stramenada
 De l' infernal tremenda majestaa.
 Imiten el stralusc de la lusnada
 I oggiatter velenos, ross, infogaa.
 La gran barbascia longa e scarpignada
 L'è sul fà de cert sgrazz mal peccenaa.
 Ghe scora el sangu, come la bava ai vecc,
 De la bocca che va fina ai orecc.

Nol manda el Mongibell con tant rumor
 Tanta fiamma, tant zolfer e tant fum,
 Come quella boccascia el gran spuzzor,
 E el fœugh che fa pussee spavent che lum.
 Allora quell mastin ch'el gh'ha tre gor,
 Nol bajè pu, tremè l'abiss e el fum
 Pu torber che a la Vedra el se fermè:
 E inscì quell gran diaver el parlè:

O compagnon che serev già nassura,
 E dovarissev ess in quell bell lœugh,
 In quell bell lœugh de dove semm casgiuu,
 Confinaa per disgrazia in sto gran fœugh;
 Savii l'antiga sfida con coluu,
 E come in fin di fatt emm pens el giòugh.
 Lu intant el se le god a badilon,
 E nun col mal e i beff semm tanc briccon.

E inscambi de stà là ool ad e coi stell
 A sorà i verz content in pampardina,
 Stemm chi inscì al scur a cœus in sto fornell,
 E de tornà lassè emm scuuccaa badina;
 E de sora marcaa (quest poët l'è quell
 Che me sta fiss al cœur come ona spina)
 Per fann pu rabbia l'è rivaa a sto termen
 De mett l'ommin nost lœugh, on sacch de vermen.

E gh'è de pesg, l'ha faa morì el sò tos
 Per sassinnann de rammi e de radis,
 Che sbattend giò la porta con la cros
 L'è rivaa anch ch' per fann vegnì pu gris;
 E l' ha menaa con lu vittorios
 I anem, ch'even d' ess nost, in paradis;
 E là el se sgónfia, e là con millia ingiuri
 El rid tra quij galupp di noster furi.

Ma cossa serva di quell che se sa,
 E stà ch' a mett in scenna i nost tragedi?
 Vedem tucc ch' el ne toà a paripità,
 E con che gran desdegn e con che assedi.
 Senza fà trà anmò sangu e reborgnà
 I piagh antigh, gh'è i nœuy de dagh remedi:
 El vœur tirass tutta la part sul tond
 Cercand d' ess aduraa de tutt el mond.

E nun ch' inscirottaa se lassaremm
 Vegnì coi pee sul coll senza sfogass?
 E in del nost rega là in 'Asia soffriremm
 Che i Cristian vaghen adree a slargass?
 Che consacren a lu Gerusalem, ...
 Ch' el ghe sia domà lu de nominass:
 Per lu i statov, per lu tutt el di festa:
 Per la.... scior mie! ghe calarav anch questa,

Stoo a vedè che i nost idol sien traa in tocch,
 E ch' el vaga a pettaas sui nost altar;
 Che anca là el sia incensaa di sœu lifrocch,
 E ch' el droœuva i nost lampad de fann ciar;
 Che in lœugh de tanc devott, a pocch a pocch
 No gh'abbieim d'avè pu guano on scolar;
 Che no vegna pu on' anema ch' denter,
 E ch'abbia de stà ch' a grattamm el venter.

Nò, no stemm minga a fa de can che baja:
 Cascemm pur fœura el nost valor antigh;
 Quand col ferr e col fœugh emm-faa battaja
 Cercand de mettel in d'on brutt intrigh,
 Semm restaa sott, l'è vera; in quella guaja;
 Ma anch nun col nost coragg n'emmm peraa figh:
 L'ha vengiuu, l'ha avuu el vent tutt in favor,
 Ma infin di fatt anch nun se semm faa onor.

Campion, che sii el mè ajutt è el mè confort,
 No perdemm temp, buttee a bon cunt, siee lest,
 Corrii tucc a regatta a nettà l'ort,
 Fee de quella canaja on vada el rest:
 No lassee cress on fœugh de quella sort
 Che nol smorzarij pu se no fee prest;
 Cascev là, e con la forza e con l'ingann
 Mandej tucc al bordell col sò malann.

Comandi mì, ciappej a tucc i stee:
 Quest ch'el sia vagabond e quell ch'el mœura,
 Quell' olter fee ch'el se deperda adree
 Ai grazi e ai smorfarij d'ona popœura:
 Se i metti in lit tra lor, se i intizze
 Contra el cap, questa poeu l'è la mej scœura.
 Infin squinternej tant che no ghen vanza
 Vun de portann la mala nœuva in Franza.

Quell roganton che brontola e barbotta
 No l'ha guannò daa el segn col campatiell,
 Che de quell fond de torr in pressa e in frota
 Già solten fœura tucc a vedè i stell.
 Insci sbocchen i vent de la soa grotta
 In ciel, in terra, in mar con gran spuell;
 Nè porten gnanch rispettt quij malarbitt
 Ai socch di donn e ai rizz di parigitt.

Con d'ò-alasq, come quij ch'han i tegneur,
 Sgorènn per tutt el mond, e se spartinn;
 E tucc s'impegnènn subet del ver cœur
 A desponn trabucchi, recèol, redinn.
 Musa, che te see i termen che ghe vœur
 Per deciarà el motiv di primm ruinn,
 Famm grazia, e cunta al consol e al comun
 On cas tant vecc ch'el san pocchè o nissun.

L'eva Idraott re de Damasch omm abel
 A governà el sò regn e a fà el strion.
 Fin de bagaj el studiava i cabel
 Inscambi de Virgili e Ciceron;
 E pur no l'ha previst el miserabel
 Fin de sta guerra, e l'è restaa on mincion;
 Che serva e stell e oracol! el tremend
 Liber de l'avvegnì nol se pò intend.

Costù el credeva (e in quest l'eva parent
 De chi vœur mett caroccia a veng al lott)
 Che quell famos esercit d'occident
 A la fin pœù el d'ovess restà de sott.
 Pensand ch'el re d'Egitt con la soa gent
 L'avess de vengi e de fà on bon fagott,
 El voray anca lu, cont on sciampin
 Intrà a part de l'onor e del bottin.

Ma el gh'ha cont i Franzes ona gran temma
 De no pagà tropp car el sò guadagn;
 El sta pensand de decimaj con flemma,
 E sott'acqua portagh prima on gran dagn.
 Porran pœù i aeu con quij d'Egitt insemma
 Comodament del rest fann tanc lasagn;
 E intant ch'el gh'ha st'ideja e ch'el le cova,
 Bargniff el ghe dà el did sott a la cova.

Colù el ghe insegna con gran furbaria
 Tutt quell che l'ha de fà de chì fin chì.
 L'ha ona nevoda, e no cred che ghe sia
 La pu bella nè li nè via de lì;
 Ma l'è ghinalda, sbolgirenta e stria
 Pu asquas de vuna che cognossi mi:
 El barba el ghe confida on gran secrete
 Che senza lee no l'avarav effett.

El dis: Ven scià on poo cara la mia tosa
 Con quell cerin mostos che a tucc el pias,
 E che te see tant folfera e ingegnosa
 Chè in la magia te m'ee già bagnaa el nas:
 Vuj tirà a segn on' opera scabrosa,
 Juttandem tì che te see giust al cas:
 Segonda con giudizi la mia mira,
 L'ordidura l'è in pront, tì fa la tira.

Va là al camp di nemis, e cercà pur
 A tucc i cunt de faj innamorà;
 Mett focura paroll dolz, lacrem, scongiur,
 E mes'cia di sospir in del parlà;
 Ai tò bej madonninn i cœur pur dur
 Franch avaran de grazia de crodà;
 Va là, e tra la modestia e tra l'orgœuj
 Dagb per vera i bosij, e tiri a moeuj.

Cerca con di oggiad tender de simona
 De iugattià Goffred ch'el porrav dass;
 Fa che stuff de la guerra el l'abbandona,
 No cercand de mazza, ma de fà nass;
 Se de nò i prencipal, e de gajnona
 Menni in part che no posson liberass;
 Lì el ghe dà i drizz, disend che per dà ajuta
 A la patria e a la fed se fa del tutt.

La scrócca Armida, che la sa d'ess bella
 E giovena e graziosa, tolt l'impegn,
 De nocc la sghimbria per ona stradella
 Fœura de man, per scond el sò dessegn;
 L'è ancamò tosa, e pur la vœur vedella
 Contra i soldaa, e l'ha in coo de faj stà a segn.
 Su sta partenza ognun cred de savè
 El ver motiv, nissun sa quell che l'è.

De lì a pocch di sta giovena la ven
 Ai trincer, dove i noster san goghetta;
 A sta nœuva bellezza el camp l'è pien
 De sussorr, e ghe fan tucc de baretta;
 Sospes comè chi ved a ciel seren
 Del di quej stella nœuva o quej cometta;
 E se calchen, e corren d'ogni banda
 Per savè chi la sia e chi le manda.

No s'è mai vist despœù che mond è mond
 On bell muso, on vitin pu delicaa:
 Semma resten scovert i cavij biond,
 Semma sbarlusen fœura del 'zendaa;
 Come el sò ch'el se scend e nol se scond,
 Giugand a sconconlegor a la staa;
 Adess el scappa, adessadess el torna,
 E el fa lusi anch i nivol che l'ha intorna.

Hin increspaa d'on ventisell legger
 I rizz sott a ona scuffia sorafina.
 La sta soda e la ten baas i palper
 Sta morgnighetta de la cappellina.
 L'è propri come vin e laccemer
 La bella faccia scœulia e moresina;
 E el bell bocœœu l'è on bottonscin de resusa
 Ch'el par domà cattaa de la soa pœusa.

La gh'ha on sen che l'è propi on tiragora,
 On sen de nev con la pell bianca e lissa;
 I tettinn zerb e stagn, part vanzen sora
 E part resten sconduu de la remissa;
 Ma cosse serva se el penser lavora?
 E in sti cas dia ne guarda s' el se fissa!
 No l'è content de quell ch'è in mostra, e el vâ
 Inanz, inanz fin dove se pò andà.

Come no pò fermà l'acqua o on cristall
 I ragg che senza rompel passen dent,
 Insci la vesta no la pò fermall
 El penser ch'el se rid di impediment;
 Lì el se sbavazza e el se gaudiss sul sciall
 Retrand tutt per menuder in la ment:
 La ment la fa passà parola al cœur;
 Belzebù el god e l'è giust quell ch'el vœur.

Armida andand de pass tra quij monst
 La s'accorg che la loden e ch' bin cott;
 La se ten franca già de tiraj sù,
 Ridend sott acqua, e no mostrand nagott;
 La guarda come astratta su per su,
 Cercand cunt de Goffred a quij gasgiott;
 E ghe s' imbatt lì appress giust el fradell
 Eustazi che in amor l'è anmò novell.

Come on parpaj intorna a on quej lum pizz,
 Insci el fava con lee sto galavron;
 El stortè el coll per contemplà dedrizz
 Quij duu œncc furb che guardaven de canton.
 Quij sguard gh'han cribiaa el cœr come tanc
 L'han brusaa come lisca sui carbon: (frizz,
 El ghe parla infiammaa de quij bullor
 Che dà la gioventù, ma pu l'amor.

Donna, se te see donna, al volt, ai gest
 Te see de pu de la natura umana;
 Che grazia! che bellezza! tutt el rest
 Di donn el pò inscì statt a la lontana;
 Di, cossa cerchet? che bon vent è quest?
 Hoo pur faa el bell' incounter per diana!
 Dimm chi te see che no abbia de ingannamm,
 Che sont pront s'el besogna a ingenuggiamm.

Ah te l'ee ditta, là respond, tropp grossa,
 E st'incens tant gajard nol fa per mi.
 Mi pu de donna? l'è anch assee che possa
 Scampà con tanc travaj ch'hoo de soffrì.
 Redutta di miserj, ah mala cossa,
 Pellegrina, orfanella a vegnì chì;
 Cerchi ajutt de Goffred ch'è cors la vos
 Ch'el sia ona gotta dora, on omm pietos.

Se te see galantomm come se ved,
 Menem del capitani in cortesia:
 E lu el dis: Catt! l'è mè fradell Goffred,
 T'ee incontraa giust el mezz pu mej che sia:
 Bella baciocca, t'avaree, mi cred,
 Tredes œuv per donzenna in grazia mia;
 Tutt quell ch'el possa lu tel doo per franch;
 De quell poeu che poss mi, no en parli guanch.

El tas, e poeu el le menna dove stava
 Goffred tra i maggiorengh de la soa armada.
 Lee el le saluda, e già la ghe parlava,
 Ma i paroll se fermenn a mezza strada.
 Quell bon paston, vedend che la mostrava
 D'ess stremida e confusa, el l'ha animada;
 Sicchè la ciappa el temp e la ghe pianta
 I sò carott cont ona vos che incanta.

O gran 'prencip, la dis, che de per tutt
 Te see stimaa e lodaa al maggior segn,
 Che se fan gloria de pagà el tributt
 Al tò gran meret i provinci e i regn:
 I tò nemis istess, guarda, hin redutt
 A vorett ben, che in vera ten see degn:
 Quest l'è el motiv che me confidi e speri
 De trovà in ti on refugi ai mee miseri.

Speri, con tutt che créda in l' Alcoran
 Che appress a ti nol pò trovà quàrter,
 Speri, se gh'è giustizia in d'on Milan,
 D'avè el regn che me tocca de dover;
 E se i olter se metten in di man
 Di parent per dà contra ai forester,
 Trovandem in del stat che sont adess,
 Recorri a ti contra el mè sangu istess.

Ti te see quell che pò remett anmò
 In del prim stat sta povera meschina;
 El tò brasc valoros, s'el vœur, el pò
 Tant sollevà, come mandà in ruina:
 Credem, l'usà pietaa l'è de par tò,
 Come el fa di nemis tanta tonina;
 El quistà paricc regn l'è on gran bell chè,
 Ma no l'è manch el famm rescœud el mè.

Ma se mai per disgrazia no te vœu
 Juttamm perchè in la fed semm tropp contrari,
 Fa almanch scusà la fed ch'hoo in di fatt toa,
 Che i mee speranz no vaghen minga alari.
 Sent, te pœu ben cercà, ma no te pœu
 Fà on'opera pù bona, e men deciari:
 Ora sent el me stat, sent in che forma
 M'han consciaa, che l'è ben che ten informa.

Al me papà Albiran ghè reussì .
 D'ess re in Damasch dopo ess nassuu privaa;
 Cariclia bella el l'ha tolt per mari,
 Lassandegh el so regn d'ereditaa.
 A ess morta lee, l'è grazia che sia chì,
 Per el gran cattiv pàrter che l'ha faa,
 Che giust in quella che seva adree a nass,
 La s'era già redutta a l'ultem pass.

E amalastant even fornii cinqu agn,
 Poverascia, del dì che l'è sballada,
 Che mè pader anch lu de bon compagn
 L'è andaa a trovalla per l'istessa strada,
 Lassand el car fradell in di scœu pagn
 A la cura de mè, de la mia entrada;
 Vun che a guardà al sò tratt e a la soa cera,
 L'eva on galantomon de prima sfera.

Sto mè scior barba, appenna ch'el comenza
 A toè i reden in man come tutor,
 Ch'el fa in principi el pan tutt in carsenza,
 L'è scova nœuva che sa fass onor;
 Siel mò ch'el cova sott a st'apparenza
 De gran bontaa on velen de traditor,
 O siel bon de so pè, col segond fin
 De famm sposà el sò tos mè prim cusin.

Intant che i agn cresseven per tucc duu,
 Quest l'ha imparaa nagotta d'onorever;
 L'eva mangiaa l'ingegn cont el cazzuu,
 Capazz d'andà a toè saa e portà a cà pever;
 E l'è anch adess quell tangher scopazzuu'
 Birbo, avar, villanasc, brutt, despiasever;
 Tant infam che s'el fuss come on cavall
 De caroccia, no gh'è de compagnall.

Ora sto bon tutor el pretendeva
 De poggiamm per mari sto bell soggett,
 Per dagh con mi anch el regn che possedeva,
 E l'andava adree a dimmel ciar e nett;
 L'ha faa lu maremagna ch'el voreva
 Vedè de tirà a termen sto progett,
 Ma senza avenn costrutt o tant o quant,
 Che o diss de nò o fè oreggia de mercant.

L'andè via infn mostrand el sò despecc
 Su quell muso de mummia a la scoperta;
 E in quij œucc stralunaa come in d'on specc
 Gh'hoo vist el mè malann per cossa certa;
 Talchè per i brutt sogn mi stava in lecc
 Sgrisorand col coo sott a la coverta,
 Semper cont on cert scagg, cont on rotœari
 Ch'ogni tre bott i dò diseva: e mœuri!

Me compariva on' ombria balugana,
 E questa in fin di fatt l'eva mia mader;
 Cont on mostacc pu de comaa sciampana
 Che de quell ch'hoo veduu retraa sul quader;
 La me diseva: Scappa a la lontana,
 Che pocch pu che te fermet con sto lader,
 No te darev on sold de la toa pell:
 L'ha già pront el velen, moraa el cortell.

Ma cossa me serviva quell gran scacc
 D'avè sui œucc la ranza ogni moment?
 L'eva on cressem l'angustia d'avvantace
 A trovamm lì ona tosa in quell ciment.
 Scappà e lassà col regn tuttccoss affacc?
 Nò, inanz el maa che sto medegament.
 Me seva giustaa el stomegh de shallà,
 E lassà i oss con quij di me de cà.

Senza schivalla temeva la mort,
 E cercava anch de scond la mia paura;
 Che se quell birbo el se ne fuss accort,
 No gh'eva grazia, eva fornii adrittura:
 Ora cont ona vita de sta sort,
 Pensee se me soltava la bruttura,
 Credend che la fuss semper la mia ora,
 Come s'el boja el me strengess la gora.

In sto cas per disgrazia o per fortuna
 Che me dass la borella in di genœucc,
 Vun già levaa in cà mia fin de la cuna,
 Fedel al pà e de quij propi del crœucc,
 El diss che al re gh'eva soltaa la luna
 De famm coppà e mandamm fœura di œucc,
 Che in quell dì el gh'eva già promiss de fatt
 De damm el tossegh in del ciccolatt.

E che, se n'eva pressa de morì,
 Besognava che andass fœura di pee;
 Che, in mancanza di olter, l'eva lì
 Per juttamm e per stà cont i fatt mee;
 Talchè el me fè on gran spiret de no dì,
 El me fè mett de part tucc i cuntep;
 Resolta de lassà la patria, e el barba
 Ch'el restass pur camuff con tant de barba.

Vens la nocc scura, e di pù scur che sia,
 E mi, a gamb, come s'era concertaa,
 No tœuss che dò donzell in compagnia
 Despost de viv con mi al ben e al maa;
 Ma con quanc lacrem in del vegnà via
 Andava adree a voltamm a la cittaa,
 E lassava adree i œucc, anch ch'el fuss scur,
 A la mia patria, a quij beneditt mur!

Adree ai ceacc ghe lassava el cœur, la mènt,
Domà i pee andènn inanz insci pian pian,
Comè in del destaccass di sœu parent
On bandii che per forza el va lontan;
Giressem tutta nocc e el dì vegnent
Per di sentee dove no gh'eva on can;
E rivessem infin a toccà segn
In d'on castell in sul confin del regn.

El castell l'è d'Aront, de quell'Aront
Che me salvè, che me squajè tuttoss;
Ma el re, accorgendes ch'even andaa a mont
I sœu dessegn, e ch'evem soltaa el foss,
L'ha miss i man inanz, e l'è staa pront
A revoltann tutta la colpa addoss,
Spacciand che nun voresem fagh l'azion
Che lu el vœuss fa con mè: che bosardon!

El diss che aveva coi regall miss su
Aront per fagh dà el tossegh in la bobba,
Per desponn, dopo ch'el fudess mort lu,
Liberament de mè, de la mia robba;
E l'è rivaa a giontagh de sorapu
Che gh'eva geni a fa la bona robba.
Mì perd l'onor? ah nò; possa puttost
Ess sotterrada viva, ess missa a rost.

Vorè tœumm el prim sangu, per podemm tœu
Anch el second, l'è on gran trattà de s'ciopp;
Ma voremm toèu anch l'onor, oh questa poèu
La passa el segn, l'è dolorosa tropp.
Insci el malign el cerca de destœu
Ogni vendetta, e lassamm mè in di fopp;
Che se i mee s'accorgessen de la ronfa,
Voraven dagh, per bacco, ona gran tonfa.

Nè perchè el goda el mè comè el fuss s
 Despotegh e patron con legg d'Omegna,
 Sto crudelasc no l'è content gnanmò;
 E pò dass che la terra el le sostegna?
 El ghe menascia ch'el farà on falò
 Del sò castell, se Aront nol se consegna;
 A mè pœù e ai mee compagn, a vun per un
 No gh'è torment che nol fudess per nun.

El dis ch'el se vergogna de lassaa
 Sta maschera sul volt, sta brutta ingiuria;
 Ch'el sangu real no l'ha mai de sporcass
 E che quest l'è el motiv de la soa furia;
 Ma el motiv l'è che insci el vœur seguras
 Quella corona che me ven de juria,
 E che nol pò senza la mia ruina
 Stà franch sul scagn de mœud che nol scanchin

Già me la vedi e el tegni asquas per franc
 Che quell tiran l'ha infin de trionfà,
 E tutt content per sto fastidi manch,
 Sagollaa del mè sangu el ridarà
 In d'on cas de sta sort, ah cerca almancl
 De juttamm tì che te me pœu juttà;
 Famm sparmì el sangu, e fa che sien ass
 Sti lacrem che te scoren fina ai pee.

Per sti pee che soppeden i birbant,
 Per sti man ch'hin sostegn de chi ara dri
 Per i toeu gran vittori e quij lœugh sant
 Ch'hin la toa gran premura, hin el tò œucc dri
 Te sec giust a la manna, ah fa on poo tu
 Ch'abbia la vita e el regn, fa sto redriza
 Fall per pietaa; se la pietaa no var,
 Gh'è la reson che parla, e parla ciar.

Ti te vœu el giust, e t'ee quell ch'è te vœu,
 Ch'el ciel tra i olter grazi el t'ha faa anch questa.
 Salvem la vita e el stat, che infin te pœu
 Tegnuill per ti, che tel daroo de festa;
 Tra tanta gent damm domà des di tœu:
 Anch che sien di pu brav, quanci ten resta?
 Gh'hoo el popol, gh'hoo el senat, e senza fall,
 S'hin de la mia sti des, sont a cavall.

Anzi el gh'è vun di primm ch'ha faa la cagna,
 Guardian de la porta del soccors,
 Ch'el l'arvirà de nocc, perchè guadagna
 El fatt mè, chè già el sa tutt quell ch'è occòrs;
 Ma el cerca on quej gaslett che me compagna
 De sti tœu bravi senza tant concors;
 Fasend sto cunt: quatter di tœu hin a sbacch,
 Pu che on sfragell d'omen baloss e fiacch.

Chì la tas, e la speccia ch'el responda;
 Ma coi smorf, anch tasend, la ghe sta al pel.
 Goffred l'è in dubbi e el par ch'el se confonda
 Con pu el ghe pensa, e el speccia lum del ciel;
 Nol se fida, e el motiv dove el se fonda
 Che no merita fed on infedel;
 De l'oltra part l'è asquas per morisnass,
 Che infin no l'ha pœu minga on cœur de sass.

E s'el ghe pensa, no l'è in tutt perchè
 D'ona part el se senta a vegnì s'cess;
 Ma de pu su st'ideja el ved che gh'è,
 Con l'obligass quell regn, el sò interess;
 Che se lee la ghe riva a mett on pè,
 L'è franch d'on bon negozi per sè stess:
 D'avegh arma e danee, che a quij d'Egitt
 El possa fagh tremà la cà di pìtt.

Intant ch' el capitani el se visiga
 La barba e el muso, e el pensa a paricc coa;
 La nota tucc i cagg lee sta morgniga
 Senza mai destaccagh i œucc d' addoss;
 E specciaa on pezz e straspecciaa ch'el diga,
 La resta muffa e la se fa cognoss.
 Infìn lu el se resolv a digh de nò,
 Ma el cerca d' indolzill pu mej ch' el pò.

Se no fudess in de l' impegn che sont
 Con la mia gent a gloria e onor de Dia,
 No ghe sarav gnanch dubbi, sarev pront
 Con tucc i forz a fa quell che se sia;
 Lassa salvà de tanc miséri e affront
 Sta cittaa e i nost fedel, e pœù ven via;
 Ma adess n' occorr che pensa a nagott olter
 Che no vuj sbiottamm mi per vestì i olter.

Te prometti ben franch, e a promett mi
 L'è pu che se te fass on istrument,
 Che con pu prest en podem reussì
 De tœù Gerusalem e d' andagh dent,
 Te mettarem in del tò regn anch ti,
 Come porta el tò cas, spacciadament;
 Ma intant mi sont in obblegh de respond:
 Prima el Signor e pœu la gent del mond.

La sciora tintiminia a quell parlà
 La resta lì sul colp, bassand el coo;
 E pœù stremida la el le torna a alzà,
 E la dis caragnand dopo on bell poo:
 O che miseria estrema! se pò dà,
 On destin tant durever! mi no soo:
 Puttost che l'abbia de volta casacca,
 Riva a diventà tòssegh la triacca.

No gh'è mò pu speranza, adess mò vedi.
 Che la pietaa l'è morta e sotterrada;
 De ti nol troetvi, hoo de cercà remedi
 Fors de quell boja ch'el me l'ha giurada?
 E pur no l'hoo con ti, sebben mi credi
 Ch'el mè pregà nol fuss fœura de strada;
 Anzi vedend che no te see pu quell,
 L'hoo cont el ciel ch'el t'ha voltaa el cervell.

No l'hoo minga con ti, nò, no signor,
 L'è lu el destin ch'el vœur perfidiamm;
 Ah destin razza schiscia, ah traditor,
 Fa almanch prest a resolvela, a coppamm!
 Dopò averam tolt la mamma e el pà sul fior
 De la soa gioventù, cossa vœutt famm?
 Eel pocch? vœutt vedemm grama e derelitta
 Sul cors de Porta Tosa a perd la vitta?

L'è inscì. Chì già no poss fermamm de pu,
 O la reputazion la starà fresca.
 Dov'hoo de scondem per no famm toèu su?
 Hoo de fà la donzella o la fantesca?
 Colà l'è el re di scrotch, lassell fà a lu,
 E mi inscambi no soo quell che me pesca:
 Adess a mi; sballaroo prest almanch,
 Puttost che fà la mort di agon del franch.

Chì la fè pont, e la se miss sul sò
 Cont on att comè a di v'hoo in quell servizi;
 La mostrè d'andà via, ma l'andè nò,
 La fè on bell repetton, ma con giudizi;
 E sì che i lacrem ghe grondaven giò
 Mezz spremuu del dolor, mezz del beschizi;
 E a guardaj contra i ragg del sò pariven
 Perla o cristall, e propriament lusiven.

Oh el bell vedè ogni lacrema che scora,
 Vuna adree a l'oltra su quij ganassinn,
 Come rosada che la balla sora.
 I rœus vermegg mes'ciaa coi rœus marin, n,
 Quand manden on odor che l'innamora,
 Su l'alba regolegg e piscinin;
 De moeud che l'alba istessa el n'ha tant gust
 Ch'el ne mett part sui trezz, part in del bust

Ma su quij bej ganass., su quell bell sen
 I lacrem de costee fan on gran gicœugh;
 On zoffreggett in d'on monton de fen
 Respett a st'acqua d'œucc nol fa tant fœugh;
 O miracol d'amor! colù el sa ben
 Pizzà i fiamm anch in l'acqua, a temp e lœugh
 El fa lu in tucc i cas el bell ingegn;
 Ma con st'ajutt de costa el passa el segn.

La fa s'cessi, la fa luccià de vera
 Di gorgoran pariœ coi sò figur,
 E tucc con lee moccollen de manera
 Che se Goffred el mett la s'cenna al mur,
 Disen che l'ha avuu el lacœ d'ona quej fier
 E che l'ha on sangu de scimes, e on cœur du
 Sord, stinaa, crudelasc, l'ha tucc i tort
 A lassà piang duu œucc dolz de quella sor

Eustazi mò, che l'è el pu infollarmaa,
 E adree a l'amor ghe ven la compassion,
 Tra el bisbili di olter ch'hin palpaa,
 El dis su ad alta vos la soa reson:
 El mè car scior fradell t'ee mò ponda
 La s'cenna al mur con troppa ostinazion;
 Contra el parer de tanœ vœutt fannst'aggravi
 Semm matt tucc nun, sèt mò tì sol el savi

No dighi che quij princip ch'hin in cas
 De regolà, e ch'han sott quej reggiment,
 No faghen el sò offizi in santa pas:
 Se s'hin miss in sto impegn, gh'han de stà dent;
 Ma tra nun che pomm fà quell che ne pias,
 Che servem liber senza pagament,
 Se pò tœunn fœura dea senza fastidi,
 Tant per dà chi a sta tosa on quej sussidi.

Che no credi ch'el sia peccaa mortal
 A dà ajutt a ona povera orfanella;
 E per mazzà on omm crudel, bestial.
 Se pò tirà via on stil d'ona cappella.
 Talchè per di domà l'essenzial
 E lassà l'ntel, chè no stemm su quella,
 Se in sto cas no soccorrem i tosann,
 De sti spad ch'emmal fianch coss'emm de fann?

Ah no sarà mai vera che se diga
 In Francia, o dov'el pont d'onor el regna,
 Che in sti cas nun sparmissen la fadiga
 Per paura de rompes la colmegna.
 Sbatti lì i arma, e inanz che men intriga
 Ponn speccià on pezz e ponn tœu via l'insegna,
 Fin del bell di d'incœu mudi penser,
 No sont pu nè soldaa nè cavalier.

Inscì el ghe parla, e a sto parlà ghe torna
 Ai olter el fiae in corp e la parolla,
 E loden sto consej e stan attorna
 A pregann el reagìo con bona tolla:
 Sii tanc, lu allora el diss, guardand intorna,
 Che foo a costee sta grazia de bricolla;
 Idest faroo a sò mœud, se vorii inscì,
 Ma ostinaa sii vujolter, minga mi.

E pur, se me credii, no ve lassee
 Trasportà giò de st'acqua de rapina.
 Quest l'è tutt quell ch'el diss, e l'è staa assee
 Per faj di e tre, sta poca parolina:
 Cossa no ponn i lacrem de costee,
 E ona vosetta dolza e tenderina?
 Duu bej laver n'incanten minga pocch,
 Pesg che i strion coi sœm barlicch barlocch.

El le domanda subet quell ragazz
 D'Eustazi e el dis: Te saree pur contenta
 Che te gh'ee tanc che te daran el brazz
 A andà a cà, e no gh'è pass che je spaventa.
 Lee allora l'avarav faa scoldà el giaz, z,
 Mostrand ona cerina insci ridenta,
 Col sugà i lacreminn de tant in tant,
 Che no san dagh tant plecch i recitant.

Dopo sto bell'èsordi la ringrazia
 Eustazi per el prim e poeu anch el rest;
 Che la cuntarà a tucc che gh'han faa grazia,
 E no l'avarà in cœur olter che quest;
 E se i paroll hin scars, l'ha tanta grazia
 Che la jutta el preambol cont i gest;
 Talchè tucc ghe credeven de manera
 Che avaraven faa guaja ch'el fuss vera.

Vedend a andà la cossa de sto pass,
 Che de slanz con trii daa l'ha faa desdott,
 Prima che no ghe butten dent di sass,
 La vœur tirà la red tutt in d'on bott;
 E cont i sœu mojun la vœur provass
 S'han pussee forza che nè i barilott;
 E fa ballà sti omoni in sui genœucc,
 E fa dormì quij ch'han pu avert i œucc.

L'è ona furba costee se la pò vess,
 E la sona ogni pocch el quajrœu;
 Ma no je tratta minga tucc istess,
 Con quest brusca, con quell la fa el monœu;
 Adess la bassa i œucc, adess adess
 Alzandi su la fa ballà el popœu:
 Segond che se dà el cas la sa tœuj via,
 Part hin de spong e part de tegnì in bria.

Se vun de stracch nol vœur saveghen pu,
 Subet la sen accorg la sciora Armida;
 E basta per tornall a tirà su
 Che la ghe daga on sguard e che la rida;
 E con sto pocch restor no l'è pu lu,
 E el torna anmò a cascagh e el se ne fida:
 Anzi el riva a sto segn che già el se stima
 Franch del dent e l'è cotti pussee de prima.

Se mai la ved pœù on quej ardimentos,
 De costor che se slonghen senza termen,
 La guarda inà, l'ha on olter ton de vos;
 E la ghe dà el semsant de guarì i vermen;
 Pur la je vœur palpaa, s'hin tropp fogos,
 Ma minga frecc, e la sa tœuj a termen;
 Chè la speranza la ghe fa galitt,
 E el timor el ghe fa cress el petitt.

Di vœult la se retira in d'on canton
 Soletta, malinconega e confusa;
 La vorav piang mostrand on gran magon,
 E pœù la ferma i lacremi ch'hin lì in brusa:
 E con sti logg paricc piangen del bon,
 Intant che lee la vorav piang per scusa;
 Che a sti beccon de smorf l'è nagotta
 A dill, ma l'è a provar on poo a stà a betta.

Dopo de quest la muda subet scenna,
 Soltand su tutta alegra a l'improvista,
 E la va a di ai moros, che stan in penna,
 Di paroll dolz che la n'è ben provista;
 E la sbarlus con quij bej œucc, che appenna
 Se pò guardaj ch'hin sò de toèu la vista;
 E la mostra tant spiret, che a vedella
 A inserenass la par asquas pu bella.

Ma intant con quij ghignitt, con quij paroll,
 Ch'hin bombon tosegaa de gabbamond,
 Poveritt! la je liga per el coll,
 E creden d'ess comè in d'on olter mond.
 Ah amor birbant, te see el noster tracoll
 Col dolz su l'orla e con l'amar sul fènd!
 Amor, te fee vedè coi tò rizzett,
 Che boja e medegh fan l'istess effett!

Giazz, sœugh, rid, piang, dolz, brusch, timor,
 La gh'je da per siropp coi sœu raggir; (speranza
 E lee intant la sgavascia a creppapanza
 A vedej a affannass, e trà sospir;
 E se gh'è quej bon muso che s'avanza
 Con quej latin credendes d'ess a tir,
 Anch ch'el sia latin ciar e ben spiegaa,
 La fa de locch per no pagà la saa.

O se la fa parl d'intend quejcossa,
 L'ha per vergogna el volt pu incarnadin,
 La bassa i œucc modesta, e vegnend rossa,
 La quatta cont i roeus i gessumin;
 E mi credi in quell pont che la se possa
 Somejà al ciel inauz de mattutin;
 E la mes'cia in del fa la vergognosa
 Oa, certa rabbietta, ma gustosa.

Ma se pœù la s'accorg de vun già ras,
 Ch'el sia già lì in procint de vojà el goss,
 O la scappa, o fermaudes quand l'è al cas,
 No la ghe dà pu temp de soltà el foss;
 Inscì el le mena semper per el nas,
 Tant che nol gh'abbia on'ora de reposs;
 E lu che nol sa minga quant'or è,
 Credend d'ess a cavall, l'è gnanch a pè.

Quist donca hin staa i malizi de costee
 Per podè tirà a trappola la gent;
 Anzi i cadenn de strascinass adree
 Tant i scrocch come i pover innocent:
 Che maraveja donch se al temp indree
 On Ercol e tanc olter gh'hin daa dent,
 Se amor l'è tant desutel che l'incanta
 Anch chi ris'cia el sò sangu per Terra Santa?

CANTO V.

Argoment.

*A quell post ch' el vorav el ved Gernand
 Ch' el ghe aspira anch Rinald e el n'è indigest,
 E el le va de manera canzonand
 Che a fall tasè per semper lu el fa prest;
 Faa l'omicidi, el va Rinald in band,
 Che a nissun patt nol vœur soffrì l'arrest.
 La va anch Armida che l'ha faa el sò œuv;
 Ma l'ha el Buglion del mar di cattiv noœuv.*

Intant che Armida scrocca no la manca
 De tirà su i Franzes pu che la pò,
 E che, asca i des cordaa, la se ten franca
 De menann via de fogn paricc anmò;
 Nol sa a chi dà la balla rossa o bianca
 El general dubbios tra'l sì e tra'l nò.
 El sa 'el meret de tucc, e l'è in cuntee
 A vedè ch'hin tanc gatt adree-a on tajee.

Infin pœù el se resolv con gran giudizi
 Ch' abbiën lor de fà prima el successor
 Del bon Dudon ch'è mort, a sò caprizi;
 Ch' el scerna i des, che l'abbia lu st' onor.
 Inscì nol ghe fa tort nè pregiudizi,
 E el sarà per ben faa quell che fan lor;
 Anzi con quest el mostrerà la stima
 Che l' ha per tuoc quij soggetton de zima.

Lì je domanda, e el dis: Ficeuj, voltèlla
 A voster mœud, ma già m'avii capii:
 Eel de juttà sta giovena? juttèlla;
 Ma no s'cioppa i fascœu, tant el farii;
 Vel torni a di, sta furia adess salèlla,
 Sii anmò a temp a tattav al mè partii;
 Che paricc vœult anch el voltà bandera
 In sto mond tant volubel l'è la vera.

Pur, se ve buj el sangu, e se sii fiss
 De trav a l'acqua anch ch'el sia in furia el mar;
 E che al voster gran spiret ve pariss
 Mal faa el ciappà la legora col car;
 No vuj tegniv per forza: v'hoo promiss,
 E promiss sia; fee pur quell che ve par;
 Mi no font minga chl per dav desgust,
 Vuj comandà, ma comandà ooss giust.

Talchè, andee, stee, fee pur quell che ve pias;
 Content vujolter, son content anmì;
 Con che (e de quest restenn ben persuas)
 Fee on cap prima ch'el diga vuj insci;
 E quest ch'el scerna quij ch'el stima al caa
 Fina al numer di des, e poeu bott ll';
 Des, vedii: parli ciar, niënt de pu;
 Insci vuj; per el rest el tocca a lu.

Appenna el tas Goffred, che sò fradell
 D'accord coi olter el ghe dà risposta:
 Nun drovaremm i arma e ti el cervell;
 Cinqu e cinqu des, la cavalla l'è nosta:
 Ti va col pè de pombi insci bell bell,
 Nun bisogna che trottem per la posta;
 Se in quej olter l'è ben l'andà de pass;
 L'è vergognas in nun l'inscirottass;

E perchè el ris'c é el dagn el pò vess pocch,
 E l'utel el pò vess dodes vœult tant,
 Porran sti des, come t'ee ditt ch'è pocch,
 Bocca st'impresa che l'è già a l'incant.
 Inscì sto morosott, quarciaand de scrocch
 La soa mangagna, el mostra d'ess zelant;
 E con sta nasa hin tucc in ardion,
 Vorend fà corr su on legn per on baston.

Ma Eustazi, ch'el fa l'œucc de porcell mort
 A Rinald e l'è pien de gelosia;
 E ch'el le ved inscì despost e fort,
 E bell, e maneros de fagh ombria;
 Per liberass d'on compagn de sta sort
 El diventa in sto cas fiola mia,
 Talchè el le tira a part, e a temp é losugh
 El ghe dà sti incensad per fà el sò gioeugh.
 O fiœu mej d'on gran pader famos,
 Che inscì gioven te see on prencip Ugenni,
 Chi ha d'ess el cap de nun tant valoros,
 Se s'ha de guardà al meret pu che al genni?
 Sott a Dudon pu vecc e glorios
 Gh'hoo crenaa, sott a on olter no ghe crenni;
 Mi fradell on tantin del scior Goffred
 No vuj ced che a ti sol, s'hoo pur de ced.

Ti in nobiltàa no t'ee fir de nissun,
 In gloria e in meret te me dee scacch matt;
 Te mettet el pè inanz a vun per un,
 Fina a l'istess Goffred, quant al scombatt;
 Ora mi te vorev per cap de nun,
 Se pur lassand costee te vœu fermatt:
 Nè credi già che t'abbiet sti premur
 De fatt onor con di battaj faa al scur.

Chì te pœu quistà gloria e fa vedè
 Del bell mezzdì i barbis ai Saracin;
 Via del mè vot, se pur te n'ee piase,
 Tiraroo anch de l'oltr'acqua al tò molin.
 Ma perchè a dilla giusta come l'è,
 Sont dubbios, virisell fina sul fin,
 Vorev podè pœu, in temp che la decida,
 Stà con ti, o fors andammen cont Armida.

Chì, tasè Eustazi, e nol podè stà sald
 Che a dì sti ultem paroll, nol vegniss ross;
 El rideva, quell'olter pu ghinald
 Ch'el sa tœu via l'amor comè la toss;
 Ma amor el stanta a tœulla com Rinald,
 E nol pò minga fagh de l'omm addoss,
 Talchè la gelosia no l'imbriga;
 Se Armida la va via, che la ghe vaga.

Ma la mort de Dudon, quella l'è el dent,
 Comè dis el proverb, che ghe dœur;
 E la ghe scotta, e nol pò viv content,
 E con tutt el sò onor, se Argant nol mœur;
 De l'oltra part sottsora el se resent,
 E quella esebizion la ghe va al cœur:
 E a quij lod el va in gringola e el n'ha gust,
 Per ess fondaà sul meret, per ess giust.

Talchè el respond: I dignitaa pu avolt
 Brami, de meritaj pu che d'avej;
 No gh'hoo invidia al comand nè a sti gran sòlt,
 Stimi el valor del s'cett per el qu mœj;
 Per olter se te se propri resolt
 Ch'abbia sto grad, me tacchi al tò consej;
 E vedendet despost a famla sta grazia;
 N'hoo a cas, e l'han giust che se ringraz.

No vuj cercann, nè manch vuj refudann:
 Comandand mi, te saree ben di des.
 Allora Eustazi el va coi sò cascian
 A fà gheminn, e el va a scovri paes;
 Ma gh'è anch Gernand ch'el cerca de tirann
 De la soa part, e l'è on gran contrappes;
 L'ha cercaa Armida de incantall coi sguard,
 Ma con sto vappo l'è rivada tard.

Dì re de la Norvegia el ven sto gnugn,
 Ch'hin staa patron de tanc provinzi e regn;
 Sul credet di soeu vicc alzand el grugn,
 El cred che tucc abbien de toeu via el segn;
 L'olter mò el se fa largo coi sò pugn,
 Senza toeu di messee la gloria in pegn;
 Benchè anca lor no sien de trà de scagn,
 Famos in guerrà e in pas per cinqucent agn.

Ma quell sgonfion, che di danee de spend
 E di stat el considera i personn,
 Che sul valor el gh'ha reson de vend,
 E nol cunta che i scetter e i coronn,
 Nol pò soffrilla, e manch el le sa intend
 Che anch lu Rinald el s'abbia de parponn;
 E el batt de mœnd la luna che in sto quart
 Guarda a quell che ghe capita in la part.

Talchè el ciappin, ch'el ten semper de mira
 El sò negozi, e ch'el ved sto bell trà,
 El gh'entra in corp de folfer e el ghe inspira
 Di pencee pè de di nè de cunta;
 El le intizza e el le spong, sè, bona sira!
 El le fa andà fin dove se pò andà,
 E tegnend pizz al fatugh cont el boffett,
 Con sta vos nol le lassa mai quiett.

Con tì el le tœh Rinald, ma che? l'ha pari
 A destanà la gloria di sœu vicc;
 Ch'el cunta su on poo i suddet tributari,
 Ch'el gh'ha appenna ona cà de sparmi el fiœ:
 Con mi donca el vorrà mettes in pari
 Per quij sœu mort che mi no i stimi on ghice;
 E l'ha d'ess petulant pu che nè on sbirr,
 Vun strengiun tà in Italia a fà giò fir?

Ma ch'el vengia o ch'el perda; l'ha vengiun
 Quand l'è concors a l'istess post con tì.
 E ch'el vœubbia compettela costu
 Cont on Gernand, e ch'el s'abbia anch de di?
 Quest l'era on post de fatt onor; l'ha avuu
 Del brav Dudon del spicch olter che insci;
 Ma adess, scior mio, che semm rivaa a sto pass',
 Ch'el l'ha cercaasto s'ciupp, l'ha daa giò on squasò.

E se mai quij ch'hin mort e ch'hin in gloria
 Se tœujen quej premura di fatt nost;
 Sta vœulta el vecc Dudon bona memoria
 El vœur ess grazia s'el sta sald al post:
 Vedend in sto spuzzetta tanta boria,
 Ch'el vœur de ceregh diventà prevost;
 E che l'abbia de mettes coi fatt sœu
 On bardagna de dœgh el tettirœu.

E el bell l'è ch'el s'impegna e ch'el s'immulla,
 E el sopporten, e quest l'è anmò nagott;
 L'è lodaa e consejaa de tramm de sbulla,
 Vergognascia tuperia! o ghe dan sott;
 Ma s'el se lassa dà l'erba trastulla
 El scior Goffred, e el tas comè on gasgiott,
 Tira giò la visera e faj stà in l'olla,
 Mostrandegh el diavol in l'impolla.

A sti partìll che cress püssee la rabbia,
 E el dà in di furi e el butta via la sgrazza;
 Nol pò stà quell furor saraa su in gabbia,
 Bissand coi œucc Rinald el le strapazza.
 Ogni defett che l'ha in del coo ch'el gh'abbia,
 L'è sonaa a campann doppi e miss in piazza,
 E a chiamall temerari, impertinent,
 Matt e sfacciaa el le cred on compliment.

E de sta sqà lenguascia manch e manch
 Podèn ess salv, anch i pu bej azion;
 Che sto bosard l'è capazz de dà el bianch
 Magara a tutta ona nav de carbon;
 Talchè Rinald, per sto parlà tant franch,
 El sent st'istoria de tucc i canton;
 Pur quell zuff mai content sira e mattina
 El va adree al sò malann ch'el le strascina.

Ch'el rabboj, ch'el ghe fa sott el bassett,
 El le fa cantà su fin ch'el gh'ha fiae,
 E el le inziga de mœud quell maladett,
 Ch'el dis semper quej nœuva infamitaa.
 Gh'è on lœugh tra el camp dove fan on gaslett
 I offizial cuntand i novitaa;
 E dove in giostra combattend de baja
 S'assuefen de vera a la battaja.

Ora in sto lœugh, dov'è la gent in troppa,
 Rinald l'è in ball, l'è anmò tiraa de mezz;
 E là cingiad de lira, e daj, e toppa,
 L'ha tajaa i pagh de mœud che van a pezz.
 Rinald l'è lì vesin, e el se destoppa
 I orecc, e adess mò el vœur dà fœugh al pezz:
 Tas lì, el dè su, te see on bosard, e in quella
 El ghe va inontra, e el cascia a man la mella.

L'è on tron la voc', la mella ona sajetta
 De subbissall, e n' occorr ch' el ghe spera;
 Colù el sora la foffa in la braghetta,
 Cognossend che per lu l'è fornii Brera;
 Pur, con tutt ch' el se troeuva a la seggetta;
 Present el camp el fa de bule in cera;
 E desfodrand anch lu subet la spada;
 El speceia el gran nemis e el sta in parada.

In quell pont millia spad lasen in l'ari:
 Alto là: curios, chi corr, chi trotta;
 Che button, che calchera l' el ghe n'è vari
 Che no van, ma hin portaa de la gran fretta.
 Lì se fa on rabadan del trenta pari;
 Domanden tucc, e nissun sa nagotta;
 Con pu furia e baccan di Milanés,
 Perchè anch in quest el mond l'è tutt paes.

Ma han pari a sbragia fort, che l'è el quart d'ora
 De faghi pagà tucc in l' ona voeulta;
 E del gran popol che impediss ch' el cora,
 Rabbiaa el ne sbatt in terra ona missculta.
 El gira intorna la sparpajadora,
 Ch'han de grazia a fagh boengh e dà la voeulta;
 L'è già addoss a Gernand sol, e a despecc
 De tutt quant i contrast el vœur fall frecc.

E anch quant el sia per quella gran scalmahna
 Fœnra del birla, el gh'ha bott de maister.
 El cerca de serill, e nol tavanna,
 Al cœo, al cœun, al fianch drizz, al fianch sinister:
 E con furia e malizia che l'inganna
 Nol ten regola, e el va mudand register,
 Talchè a sangu frecc el fa tant ch' el le sgiong,
 E dove el se cred manch (tutt mò) el le spong.

Nè el cessa mai finchè nol riva a dagh
 Prima e seconda botta che sparenta;
 No gh'è remedi; bisogna restagh,
 E no ghe vanza temp guanchi ch'el se penta.
 El vincitor el va senza guardagh
 Guarnand, l'arma lott lott, e el se pasenta;
 Nol gh'ha pu stima de nissuna sort;
 Cattincustra! ma intant chi è mort è mort.

Riva Goffred ciamaa a quell gran spettacol
 Del gran aissor senza destingu parolla;
 E el ved long e destes quell pover bacol
 Tutt sanguanent, giustaa tutt de pettpolla;
 E tra i sospir, e tra i lament e i racol,
 E el luccia, e el magonass de tanta folla:
 Chi è sto becch, e li via? com'ela, el diss;
 Chi m'ha pers chi el respett, sangua d'on bisel!

Arnald che l'era scisger e buell
 Col mort, cuntand el fatt el le carèga:
 Ch'el scior Rinald l'ha faa on fatt come quell
 Per quejoss che no l'era ona gran bega;
 E che quell ferr, ch'ha de sbusa la pell
 Domà ai Turch, ecco lì come el le impiega;
 L'è lu el caporion; lu el stima i grid
 Giust comè canzonett, e el se ne rid.

E sì che gh'è la legg che parla ciar:
 No gh'è nient de di: chi mazza mostr;
 E massem che in sto lough particolar
 L'è on eccess degn de mort, diga chi veur;
 O con st' esempi chi, se la ghe var,
 Fioccaran a tutt past gnocch e talceur;
 E a la barba di gindes cattand su,
 Per vendicass faran a chi pò pu.

Se la vù a sta manera, a reveedes!
 Podaremm fa la guerra tra nun stess.
 E lì el fè asquas on' orazion de pes
 In lod del mort, per mett pu rabbia e s'cess.
 Tancred mò inscambi el fava i sò defes;
 Per vedè de mett acqua in sto process;
 Ma Goffred el s'intorgna, e l'è tant negher
 Ch'el fa cognoss che no gh'è tropp d'alegher.

Pur Tancred galantom el ten battuu:
 Regordev de Rinald che gioven eel;
 Abbiec present de che scepp l'è nassuu,
 E quell sò barba insci onoraa e fedel:
 L'istess castigh in l'istess fall de duu,
 Per vun l'è giust, per l'olter l'è crudel;
 N'hin minga inguaa i personn; se l'è inguaa el fall,
 Quest l'ha d'avè i sardell, quell' on cavall.

Respond Goffred: Vuj che de maniman
 De l'esempi di primm nissun se sbrotta;
 Te see in ingann che vœubbia stà a sto pan,
 Che i grand no m'abbien de stimà nagotta.
 Sont on re de tarocch? gh'hoo fors in man
 Per scetter el peston de la pirota?
 Se l'ha de vess insci, per mi son pront
 A renonzià sto post; femm pur a mont.

Ma nò ben; no l'hoo avuu con sti pendizi;
 L'è assolutt, l'ha d'ess semper assolutt;
 Soo anmì servimm di premj e di supplizi
 Coi sœu resguard, e famm pussee o manch brutt;
 Ma no vuj gnanch per quest fà di ingiustizi;
 Che in tutt soo fà de giudes e per tutt.
 Tancred strengiun in di spall sentend sta pocca
 El dè giò el coo comè vun che signeca.

Pu brusch d'ona madonna con la nœura
 Gh'è Rajmond ch'el va in gloria sentend quest;
 El scarca, e el dis: No gh'è lu la mej sœura
 De tegnij tucc in bria, de fàj stà in sesti;
 Se i malfattor san de portalla sœura,
 S'ciavo suo, no gh'è pu comandà i fest.
 Se fa stà in pee l'autoritaa d'on rè,
 Mes'ciand al dolz la polver d'aloè.

Insci el parlava; sentend sti reson
 Tancred el tœuss de slanz el duu de copp;
 E l'andè invers Rinald de sfugattor
 Su on cavall che correva de galopp.
 Rinald l'eva tornaa al sò padiglion
 Dopo d'avè descaregaa el sò s'ciopp;
 Chè el le trœuva Tancred, e senza fa
 Di prolegh el ghe dà nœuva de cà.

E el ghe soggiong: Se ben sont de parer
 Ch'el vòlt nol sia del cœur bon testimoni,
 Ghè stan tant fognaa al' scur i nost penser,
 Che no je pò sguisì gnanch el demoni;
 Pur anch quand mi no sia strolegh di ver,
 Ho notaa in del resgiò cert zerimoni,
 Che mi credi (e no credi de ingannamm)
 Ch'el te pareggia el gippon de Baltramm.

Dondand el cœo e ridend, ma on rid sförzaa,
 El fa capì Rinald che motria l'era;
 Mi n'è in d'ona preson? mi n'è ligaa?
 Se fa ligà di s'ciav, mi nò de vera;
 Sont nassuu liber, e fin che gh'hoo fiaa
 Vuj ess liber, e el dighi a averta cera;
 Gh'hoo anm el mè spiret, e sta man l'è usada
 Minga ai cadenn, ma a maneggià la spada.

Ma s'el me vœur pagà de sta moneda
 Sto giudes, e l'è on scepp ch'el me regalla;
 Se nol sa chi me sia, e ch'el se creda;
 De famm toèu su come on birbant, el falla;
 Vegnel, mandel, per brio vuj che se veda
 Con la sciorscella in man chi sa drovalla:
 Che vegnen via che la descorraremm;
 El Turch el ridarà, nun piangiaremm.

Ditt e fatt el s'è armaa, in d'on batter d'œucc,
 E l'è vestii d'azzal tutt del coo ai pee;
 El toèu el scud, e el spadon che per fa bœucc
 E tajà in fett el var tucc i danee;
 El sta su drizz e el butta fœugh di œuoc,
 Se ghe fuss cent personn de faj stà indree.
 Chi voress on retratt del mazzasett;
 L'è quest; no gh'è nient de toèu o de mett.

Tancred intant el s'ingegna e el procura
 De morisnall e fagh dà giò i bullor:
 O quell brav gioven (el ghe dis), sigura
 Ch'el le pò toèu nissun col tò valor:
 Che per fa resaltà la toa bravura
 Quanto pu el ris'c. l'è grand te fee pu onor;
 Ma cossa vœutt mò? per stà sald al post
 Dà in d'on eccess de buttà a terra i nost?

Cossa credet de fa de valoros
 A fa on macell di noster? m) no soo:
 Vœutt tornà a mett anmò el Signor in cros?
 Chè el sò popol l'è el corp e lu l'è el coo?
 Lassa de part tucc sti gatarr, sti nos,
 Che sti commedi duren domà on poo.
 Per on rispett uman sòt inscì matt
 De perd la gloria eterna? oh el bell baratt!

Ah no fa sto peccaa, sta in sest, mett via
 St'impegn de falla fœura e sti ariezz,
 No per timor, ma per amor de Dia,
 Che te faree on gran meret in sto mezz;
 E se te credet ch'el mè esempi el sia
 Bon de scusà in d'on fatt indree d'on pezz,
 Sappia che anmì gh'hoo avuu ona guaja, e pur
 Sont staa in riga, e n'hoo faa nissunn bravur.

Quand hoo faa acquist del regn de la Cilizia,
 E pientaa i cros come de fa ne tocca,
 Soltè su Balduvin pien de malizia,
 E el truscè tant de tœumm el pan de bocca;
 Mi, dolz de sangu, credend a la missizia,
 M'accors tropp tard ch'el m'eva faa la mocca;
 Benchè fors podess rompegh el mostacc,
 E fall sloggìa de là, pur sont staa quacc.

Che se a dà a trà al to spiret, la te brusa
 Quell di toa colpa confinaa in arrest,
 E se te vœu seguità quell che s'usa
 Di pontiglios, no t'ee gran tort in quest;
 Mi chì a Goffred faroo per tì la scusa,
 E tì va in Antiochia, ma fa prest;
 Che in sti primm battibuj ghe se guadagna
 A trovass usell liber de campagna.

Mi sont ben franch giust come d'ess nassuu,
 Vegnend chì quej armada di Pagan,
 Ch'essend via te saree pu cognossuu,
 Che te see necessari come el pan;
 Senza tì credaremm d'avè perduu
 Almanch che sia quej brasc o ona quej man.
 Ven Guelf in quella, e anca lu el dis: L'è inscì,
 Va via donca, fa prest, sèt anmò chì?

L'eva traa el mull quell bravo giovenott,
 Ma a sta sort de consej bisogna rendes;
 Hin staa tant i reson che gh'han miss sott,
 Hin tant i amis, che infin nol pò defendes.
 Paricc voraven seguitall lott lott,
 Ma in quest conlor Rinald el stanta a intendes;
 Ringraziand chi voreva compagnall,
 Nol vœuss che duu staffer e el sò cavall.

El va per fass onor, e nol ghe ved
 D'oltr'œucc che d'ess in guerra e de dagh dent.
 L'ha intenzion de fa roba de no cred,
 De fa stravedè el mond col sò ardiment;
 Cerca i nemis, combatti per la fed:
 Mœurel o scampel, quest no fa nient;
 Girà l'Egitt e rivà appress a pocch
 Fin dove nass quell fium ch'el gh'ha sett bocch.

Ma Guelf, che l'è giust ghelf, dopo imballaa
 El nevod che l'ha faa quij bej scarpett,
 El trotta invers Goffred infollarmaa
 Per rivà in ora de no dà sospett,
 Ma Goffred el ghe cria: Mì t'hoo specciaa
 Che l'è già ajbella, e mai no se pò avett;
 Vedend che no t'avevet mai pu fin,
 T'eva mandaa a cercà col campanin.

El fa sbrattà la gent, e poeu el comenza
 Sott vos ona gran predega, disend:
 Sto tò nevod el se tœu quej licenza
 Pu che i poetta, e mì no la soo intend;
 E finadess no cred in mia conscienza
 Ch'el gh'abbia in de sto fatt reson de vend;
 S'el ghe l'ha ch'el le diga che n'hoo gust:
 Ma Goffred l'ara drizz, con tutt l'è giust.

Quest poèu l'è franch, no l'ha de trabocchè
 La mia balanza gnanch on mezz danee;
 La sentenza l'ha d'ess come la vè;
 No ciappi impegn: no gh'è nè lù nè lee.
 S'el s'è lassaa per forza trasportà
 A mettes la mia grida sott ai pee,
 Come senti che disen ch'el se mœuva,
 Ch'el vegna al me cospett e ch'el le prœuva.

Ch'el vegna desligaa a costituiss:
 Fin chi l'è giust a usagh quej distinzion;
 Ma se mai poèu, se mai poèu nol vegniss,
 Che mi el cognossi quell caporion,
 Fa ti in mœud che no l'abbia de pentiss
 D'avemm redutt a no vess pu tant bon,
 E a lassà andà i resguard tucc d'ona banda;
 Che a la fin poèu sont mi quell che comanda.

Guelf el le lassè dì, poèu el respondè:
 No se pò minga stà, via d'ess on sass,
 Sentend a diss quell che de dì non è
 Con millia ingiuri, senza rebeccass;
 Se l'offensor allora el ghe restè,
 Chi pò in quij primm bullor, chi pò trigass?
 Chi pò vess tant flemmategh ch'el scomparta
 Tant daa, tant ricevuu con penna e carta?

Circa el vegnì Rinald a tu per tu
 A scusass e informatt come la sia,
 El me rincress a dittel, ma el gh'è pu,
 E l'è andaa senza dì bondissuria;
 Ma la reson la prœuvi mi per lu,
 St'accusator bosard ch'el vegna via;
 Provaroo a tucc e a sta faccia bronzina,
 Che l'ha cercaa Gernand la soa ruina.

Con quell sò ruzz el l'ha cercaa Gernand:
 L'è de dover se gh'è staa fott i corna;
 Me despias ben che l'abbia sprezzaa el band,
 E in quest n'hoè minga geni ch'el ghe torna.
 Repia Goffred: Ch'el vaga marabbiand.
 A tacca lit lontan de sti contorna;
 Che nol fuss mai vegnù, ch'en sont tropp ras;
 Ma fornissela anch tì, lassem in pas.

Intant Armida l'è semper in truscia
 Per el sò fin, col dass semper de butt,
 E coi preghier e coi mojun la fluscia
 El terz e el quart. lesta e maligna in tutt:
 Ma quand ven nocc che no se ved pu sbluscia,
 E no se pò destingu i bej di brutt,
 La va via col sò seguet, col penser
 De mett di olter merlott in del carner.

Ma con tutt che la sia gajna veggia
 De quij de Gorla, per no di galeja,
 E che la gh'abbia on volt dove se speggia
 El sò coi stell, on volt de maraveja;
 Talchè i pu brav del camp la je maneggia:
 A sò caprizi come omitt de creja;
 L'ha pari a fann, no gh'è nè biff ne baff,
 Quand vegnem a Goffred, la perd i staff.

In quest u'occorr ch'el se la ciappa colda,
 N'occorr che l'immattissa a stagh al pel,
 Che sto fœugh nol le scotta, nol le scolda,
 E no ghe pias sti bombon faa col mèl;
 El ten sto mond per ona cattabolda,
 L'è innamoraa, ma el l'è, domà, del ciel;
 E nol pò strusagh denter gnanch on sgrizz,
 Anzi el ghe gionta amor i spes di friaz.

No gh'è nagott che possa destornall
 Di sò faccend de stà cont el Signor.
 La gh'è comparsa inanz tanc vœult sul sciall
 Con di bej scuffi e di bej drapp a fior;
 E l'avarav faa cœus lee senza fall
 I cœur pu fregg con quij gest pien d'amor;
 Ma con lu, grazia al ciel, no gh'è remedi,
 Besogna mett giò i sass, levà st'assedi.

Chì te vuj. La credeva lee de slanz
 De traj giò tucc cont ona mezza oggiada;
 Ma chì trovand, quand la cred d'andà inanz,
 On streccicœu senza coo, l'è ben rabbiada;
 Che occorr? se no la gh'ha pensaa denanz,
 Ghe vœur flemma a dà indree per voltà strada;
 Inscì fa el ragn, no podend ciappà usij,
 El ciappa i mosch, e l'è content de quij.

Ma el bell mò l'è che l'ha scuccaa badina
 Anch con Tancred, perchè el pensa a tutt'olter,
 Idest el pensa a la soa haciocchina,
 E no ghe importa on figh de tucc i olter;
 Inscì i viper se dan per medesina,
 Inscì on diavol el descascia l'olter;
 De sti duu in pòi ch'hin salv, tutt el restant
 El ciappa on poo de gremm o tant o quant.

La vœuss lee on terna inscambi d'on ambiett,
 E fa trentun dopò d'avè faa trenta;
 Ma poeu considerand ch'el sò giughett
 L'ha fruttà ben, l'è sè via là contenta;
 E inanz che costor ciappen quej sospett,
 La vœur metti in sicur, sta sbolgirenta;
 Trovaran là i cattiv, se chì han i bonn,
 E impararan allora a cred ai donn.

Rivaa appenna quell di ch'eva promiss
 D' accordagh el soccors el general,
 Costee pronta, inchinandes, la ghe diss:
 Scior, adess semm a temp, sia pontual;
 Che se quell scrocch de mè barba el sentiss
 Che mi t'abbia daa su on memorial,
 Vorev ess in imbroy con sti pocch des;
 Che omm avvisaa, tel see, l'è mezz defes.

Quell ch'emm de fa donch femmel ai nost di,
 Che on quej spion nol rompa i mee dessegn;
 Scerna quij pocch ch'han de vegnì con mi,
 Ma di pu brav, come te see già impegn;
 Che s'el ciel no l'è sord, se poss fornì
 Tucc i mee guaj, recuperand el regn,
 Te mandaroo a Natal e a faravost
 La toa defesta quand saront a post.

Insci la parla, e lu bœugna ch'el molla,
 E ch'el ghe daga quell che nol pò tœugh;
 E avend lee pressa, e essend lu già in parolla,
 De tirà inanz la scerna nol gh'ha lœugh.
 Per ess del numer corten tucc in folla,
 Catto mò, con che istanza e con che fœugh!
 Hin tanc seccaperdee per la gran picca,
 E van con l'olter vœuren fass la ficca.

Lee che i ha tucc sott gamba, la seguita
 Col ghiaa a batt e a spongi per faj mœuv;
 La ghe se tacca semper a la vitta,
 E con la gelosià la ghe dà i prœuv;
 Chè i poresitt no nassen se la pitta
 No la sta semper salda a covà i œuv;
 E el stoppin de sè stess bœugna ch'el mœura
 Se no se mantèn l'œuli in la cazzœura.

Coi oggiad dolz e coi ghignitt grazios
 La sa ben lee tegnij giust in balanza,
 Ch' hin vun de l' olter tucc invidios,
 E viven tra el timor e la speranza;
 Talchè del prim a l'ultem sti moros
 Corren tucc a l'odor de sta pitanza,
 Fan a regatta e hin ben goros e spert,
 E el cria Goffred, ma el predega al desert.

L'ha de grazia de rendes e cerchè
 De no vess parzial e de dagh gust;
 Con tutt che a vedej tucc matt de ligà
 El vegna ross e el n'abbia on gran desgust;
 E già ch' hin ostinaa de vorè andà,
 El trœuva sto partii per fà i part giust;
 Mettii, el dis, i vost nomm scritt su on bigliett
 In d'on cappell, e dèll al martinett.

El martinett, dopo scorlii el cappell
 Dov' hin dent scritt tucc quanc i nomm de lor,
 El tira sœura el prim, e el legg su quell
 D'on cert cont de Pembrosia Artimedor;
 E el legg Gherard per el second, ma el bell
 L'è Vincislàa ch'el vens dopo costor:
 On vecc sodo che l'eva on mezz Caton,
 Rimbambii per amor l'è on vecc mincion.

Che content de sti trii? n' hin pussee ras
 Che nè on caldar che va deasoravia;
 Loden, ringrazien la fortuna e el cas,
 Nè faraven baratt con chi se sia.
 Ma a quij ch' hin anmò dent la ghe va al nas,
 E gh'han i sgrisor de la gelosia;
 E stan, finchè sta bibbia l'è anmò incerta,
 A dà a trà i nomm con la gavaglia averta.

Guasch l'è el quart, e Rodolf l'è quell' adree,
 E adree a Rodolf se legg su el nom d' Uldrigh,
 E dopo quest tiren su per i pee
 Guglielm, e poèu Eberard, e poèu anch Enrigh.
 Rambald l'è quell che l'è restaa dedree
 A sarà su i stroppaj, a tœuj d' intrigh;
 E costù, l'è asquas roba de no cred,
 Per st' idol nœuv l' ha renegaa la fed.

Rabbiaa e gelos quij olter la destacchen
 Contra de la fortuna malarbetta,
 E con tì, amor, ghe l' han pesg, e stravacchen
 La bonza e el carr perchè te gh' ee daa retta;
 E come i omen per el pu se tacchen
 Al proibii, chè quell contrast l' alletta;
 Per impattass fan cunt in del sò cœur
 D' andà adree a Armida a l' ora di tegnœur.

La vœuren seguità sira e mattina,
 E per lee in d' on besogn lassagh i oss;
 Coi sospir e quej mezza parolina
 De tant in tant la spuva anch lee quejcoss;
 Disend a quest e a quell: Mi poverina
 Hoo de lassatt? ah la me sta sul gooss!
 Intant i des armaa cont impazienza
 Hin già del capitani a tœu licenza.

Quell' omm dabben, ch' el sa coss' è i Pagan,
 Che no meriten fed, nol tas già lu,
 E i mezz pu propri de tegniss lontan
 Di prigner e di guaj el vœur dij su;
 Ma con sti morosott, a tegnì a man
 El faa mi cred ch' el scamparà de pu;
 Talchè el ghe dis che vaghen, e sezz' olter
 Van adree a Armida tucc vun dopo l' olter.

L'è in viagg lee sta sciora trionfanta
 Menand quij des rival come tanc s'ciav;
 E col voltass quej vœulta indree, la pianta
 Camuff sora penser tanc olter brav;
 Ma quand se va a dormì, che appos a l'anta
 Se mett la stanga e se dà su la ciav,
 Ghe van paricc de quij ch'hin restaa esclus
 Adree a la toffa come i can savus.

Hin a pollee i gajnn a mala penna,
 Ch' Eustazi el vœur strappass via sta puvida;
 El tira inanz el prim dov' el le menua
 Amor orbin: l'ha tolt la bona guida.
 Girand senza fermass a la serenita,
 Al spontà de l'aurora el trovè Armida
 Che l'eva in d'on cert borch trovaa on allocc
 Inscì a la bella mej per quella nocc.

El ghe corr a la contra alegant;
 Ma Rambald, cognossendel, el tarocca:
 Cossa fet chì, el ghe dis, con st'ardiment;
 E lu el respond: Vuj seguità sta gnocca;
 E se tra i sosu fedel la se resent
 De ricevem, faroo quell che me tocca.
 L'olter repia: Cossa gh'entret con lee?
 Che meret gh'et? L'amor; e quest l'è assee.

Mì el m'ha tolt fœura amor, tì la fortuna;
 Chi sta mej de nun duu? fa on poo el cunt tì.
 Fa de locch, dis Rambald, no l'è tuttuna,
 Va a spaccià sti panzanegh via de chì;
 Te pò tirà via el segn; questa l'è vuna
 Ch'el ne var mila, e t'ee a che fa con mì.
 Pian, dis Eustazi, l'è on bell zuff anch quest;
 Sèt domà n'quell che comanda i fest?

Eh nòs: sont mi, el soggiong, sont propri quell;
 E el ghe va incontra con gran furia: e ben?
 Ma d'oltra part quell'olter ganivell
 Nol ten minga gnanch lu la berta in sen;
 Fermev, solta su Armida, andee bell belt;
 E la se mett de mezz e je tratten;
 E la dis poeu a Rambald: Nò, no t'impegna;
 Che fastidi te dál? lassa ch'el vegna.

Te me vœu salva, e te vœu che me priva
 De st'ajutt in sto cas: eel quest l'amor?
 La dis poeu a l'olter: Te see giust chi a piva
 Per defend la mia vita col mè onor.
 Nò, no sarà mai vera che mi schiva
 D'avegh on compagnon de tant valor.
 Basta, inscì descorrend, a vun la vœulta
 En riva de sti gonzi ona missœulta.

Vegnen de scià e de là; vun sa nagott
 De l'olter, e se guarden de travers.
 Lee la fa ona gran cera a sti merlott,
 E el par giust che la troeva on giojell pera.
 Ma quand ven dì, Goffred tutt in d'on bott
 El s'accorg de la ronfa e el butta tuvers;
 E l'ha ona gran paura che ghe sia
 Quej trappola, ch'el cœur l'è ona gran spia.

Intant ghe riva on mess, sbanfand per strada
 De boffa via magari on stee de crusca;
 E se cognoss ch'el porta on'imbassada
 Domà de guaj con quella cera brnsca.
 Costù el dis: Scior, l'è a l'orden on'armada
 De l'Egitt, é che armada! poca busca!
 El te le manda a dì ciar e destes
 El capitani di nav genoves.

E pœù el soggióng: Di barch t'even mandaa
 Al camp de la gran roba de mangià;
 E fa el tò cunt che già el sarav rivaa
 Sto convœuj se l'avessen lassaa stà;
 Ma han fermaa i bestì, e i guardi, ch'han cercaa
 De mettes sui defes, s'hin faa coppà;
 Che di ladron d'Arabia hin staa de slanz
 Serciaa come in preson dedree e denanz.

Sti sassin fan tant ruzz al dì d'incœu,
 Che l'istess Bisognin el se pò scond;
 Se slarghen de per tutt a fann di sœu,
 E tra tucc dove riven van al fond:
 Besogna faj toèu su di campagnœu,
 E insegnagh la manera de stà al mond;
 Che del nost camp al mar se possa almanch
 Andà liberament e vegnì franch.

De bocca in bocca passa inanz sta nœuva,
 E el n'è pien tutt el camp in mezz quart d'ora;
 E a tucc quij zaffi, che vi dœo a la prœuva
 Per devorà, catt la ghe dà in la gora.
 El general prudent, che no je troœuva
 De bon spiret e el sent che se marmora,
 El cerca de parì tutt giovial,
 E de dagh resonand quej cordial.

Comè? vujolter che n'hii mandaa giò
 Tanc vœult de scià e de là de cott e cruff,
 Campion de Dia, ch'hii faa per amor sò
 E per la santa fed tanci baruff,
 Che passaa mar e mont sii ch'ancamò,
 E ai Gregh e ai Persian gh'hii mostraa el zuff,
 Ch'hii soffrii el sò ch'el scotta e el fregg di pee,
 Set, fam, sogn, malattij, adéss tremee?

Comè? el Signor, che de tanc guaj pu brutt
 El v'ha semper tolt fœura, e già el savii,
 Vorii che in st'ora el ve nega el so ajutt,
 E che nol sia pu quell? cossa credit?
 Vegnarà temp, e prest, che fornii tutt
 Sto tribuleri, ve consolarii
 Cuntand su alegrement quell ch'è success;
 Fee d'ona cossa, consolev adess.

Con la legria ch'el mostra sul mostacc,
 Parland insci el conforta i spaguresg;
 Ma a feda, che anca lu de motria e scacc,
 Chi ghe guardass de denter, el sta pesg.
 El pensa che gh'è asquas nient affacc,
 E gent de mantegnì ghe n'è on boesg;
 E el gh'è l'armada in mar de dass di gnocch,
 E tanc birbant d'Arabia, e no l'è pocch.

CANTO VI.

Argoment.

*El sfida Argant tucc i Franzes, e el cred
 Otton de fà on bell colp con sto duell;
 Ma voltaa là, faa presoner, el ved
 Che quell tal colp l'è reussii pocch bell.
 El subintra a scombatt el brav Tancrèd;
 Ma tajen su, ch' even già sœura i stell.
 Per medegà el moros, a ciar de luna
 La scappa Erminia con poca fortuna.*

Ma d'oltra part quij ch'hin saraa de denter
 Speren de segurass on bon allocc;
 Che sebben gh'han già tant de impiss el venter,
 Riva de l'oltra roba anmò de nocc;
 E i mur vers tramontana e sœura e denter.
 Hin alzaa, e gh'han tant arma e tant appocc,
 Con tanci baluard e torrion
 De resist anch ai bombol e ai cannon.

Pur el re nol se lassa mai rincress
 Chì de fann giustà mej e là d'alzann;
 O lusa el sò o la luna, ai sœu reflèss
 Semper l'è in truscia, semper in affann.
 Ai operari struziaa de spess
 Ghe scora giò i sudor comè riann.
 Argant tra sti faccend el capità,
 Comè el solet, fogos, a parlà al rè.

Ela longa? emm de stà semper chi insci
 Giust come tanc cappon in capponera?
 Se sent a batt incusgen tutt el di
 Per fà di arma de mett in restellera;
 Dafarninchè? se intant sœura de chi
 Van via franch tant ladron pezz de galera;
 Nè gh'è nissun che ardissa de fèrmaj,
 Nè manch sona quej tromba a dessedaj.

Disnen, scennen e pieghen el mantin
 Con la maggior comoditaa che sia;
 La nocc ronsen, o pur col voster vin
 Giugand tra lor la passen in legria.
 Intant vujolter a la fin di fin
 Sarii redutt a rendev per la ghia,
 O sballarîi miserament de pedegh,
 Cas che rivass dopo la mort el medegh.

No mi vuj creppà in mœud che di fatt mee
 No sen canta mai pu gall nè gallina;
 No sont gnanch quell che sont, se me cattee
 Come on poltron chi denter domattina.
 Quell ch' hoo de viv già nol sarà ptussee,
 Ma gnanca manch de quell ch' el ciel destina;
 Mè dagn s' hoo de restagh: la darà intant
 Del de fà, del de di la mort d' Argant.

Pur se in tutt no l'è persa la somenza
 De quell voster gran spiret valoros;
 Che si che cantaremm vittoria senza
 Trà l'ultem pett che tiamen glorios.
 Alto, andemm, femm vedè che a l'occorrenza
 No semm minga tant strimed e scáros.
 In cert prigner e imbroj l'è intej ris'ciass,
 Che infin chi no resèga no fa ass.

Ma se te voeu fermatt chî sald al post
 E no mett in sto risegh la toa gent,
 Cerca che duu soldaa, vun sò, vun nost,
 Resolven sta gran lit spacciadament;
 E perchè el possa ess subet ben despost
 El general franzes a sto oiment,
 Anca ch'el sia con noster pregiudizî,
 Ch'el scerna i patt e i arma a sò caprizî.

Che se nol gh'ha che on'anema e dò man,
 Per quant fœugh el nemis el gh'abbia addoss,
 Gh'hoo tanta fed che tornaroo indree san,
 E sta franch che faroo tutt quell che poss.
 Quist n'hin minga sparad de ciarlatan,
 La sta la toa fortuna in sti quattr'oss:
 Scià donch, tocchela su, che se te fidet,
 Te vuj mett in bon port, vuj che te ridet.

Respond el re: O quell gioven, anch che gh'ab-
 Come se ved, tanç carnevaa sui spall, (bia,
 Savarev coi nemis sfogà la rabbia,
 Tornand a sò malcost ancamò in ball;
 Sì n'è, che mi vorev saraa su in gabbia
 Fà el latin, come disen, a cavall;
 Sì n'è, se la fuss vera sta commedia,
 Che vorev de fiffon morì d'inedia!

Dio me ne guarda, gh'hoo mi on olter mezz;
 Ma vè, tel dighi come in confession!
 Soliman de Nicèa, verd come on ghezz,
 Ch'el l'ha su con costor, e con reson,
 El va adree a tirà arent, che l'è già on pezz,
 De vagabond d'Arabia on battajon,
 E assaltand i Franzes el voeu juttann;
 E de nocc portann roba de vanzann.

E nol pò domà stà, per quell che soò;
 Se intant ghe gionti quej castij, ajutt;
 Pur che me resta la corona in coo,
 L'è mej giontagh quejcoss, che giontagh tutt.
 Ti sparmiss sti gran trusc, quietta on poo
 Sta gran scalmana, e no fa tant de brutt:
 Vœutt mett adess tutta la carna a fœugh?
 Oibò, speccia a fà el brav a temp e lœugh.

Quell Turch fiero el ven negher come on scen,
 Che tra lu e Soliman gh'è pocch de rid,
 Vedend ch'el re el le brama e ch'el le ten
 In gran cunt, el le mástega inivid;
 E cantand messa bassa el dis: E ben
 Fa guerra e pas, che a tì tocca a decid;
 Quant al tò regn, lu el pò salvall magari:
 L'ha pers el sò, ma in del fallà s'impara.

Speccel pur ch'el te vegna a liberà,
 Ch'el vegna giò del ciel a fà miracol.
 Per juttarom mè, mè istess podi scusà,
 Savaroo liberamm de tucc i ostacol.
 Sta pur quiett; ma mè lassem andà
 Là giò a combatt, e no femm olter racol;
 Là coi Franzes, senza ess mandaa de tì,
 Combattaroo in duell, mè come mè.

Crèdem, el re el repia, ch'el mej anmò
 L'è a salà sta toa furia comè i fong;
 Per olter mè no vuj trattegnitt nò,
 Va a fà el duell se te purisna i ong.
 Lu allora el dis a on tamborin: Va giò
 Del general franzes, e el ghe soggiong,
 Cerca in presenza de tutta la gent
 De digh sti parolinn fœura di dent.

Che gh'è on, offizial d'umor bizzar
 Che de stà saraa su el n'ha già a sbacch,
 E el vœur mostrà coi arma cossa el var
 Per podè poggiaa via de masiacch;
 E ch'el farà on duell, se inscì ghe par,
 In del pian tra i nost mur e i sò baracch;
 E che solta par voltra, se ghe n'è,
 On quej tajacanton ch'el n'ha piase.

Anzi digh che senz'olter el s'intend
 Che vegna dopo el prim anck quell di duu,
 E el terz, e el quart, e inscì va descorrend,
 No guardand de che razza sien nassuu;
 Ma ch'el vœur ess sicur, e ch'el pretend
 Che quell che perd sia s'ciav de chi ha vengiuu;
 E el mess tegnend a ment cossa per cossa
 El se vestiss d'ona pelanda rossa.

El va gubet al camp, e là rivaa
 Dov'è Goffred coi capp, sbassand la vitta,
 El domanda: O quell scior, i mess mandaa
 Gh'han lœugh de dilla come la va ditta?
 Sì, di pur el fatt tò con libertaa,
 Respond Goffred, de quest no te dubitta:
 Quell el repia: Se Argant l'ha faa el cunt giust,
 La mia imbassada la vœur dav pocch gust.

Stand drizz, con parolonn ciar e rodond
 L'esponn la sfida in mœud che la capissen.
 Quij brav ch'hin lì a sentì, stanten a scond
 La rabbia, e se nol tas franch la sbottissen.
 El capitani subet el respond:
 Costù inanz rivà a Roma el vœur pentissen,
 E el vedarà che i sò bravad hin sogn,
 Ch'el quint nol farà minga de besogn.

Ch' el vegna franch e senza nissun scagg
 A fa el duell con vun de sta bregada;
 Che nol gh'avarà el noster d'avvantagg
 Gnanch, on guggin, ghen doo la fed giurada.
 Chì el tasè, e el mess. tornand al sò viagg
 El fa sui sò pedann l'istessa strada,
 E el corr senza perd temp battend la cassa
 A cuntà al scior Argant tutt quell che passa.

Orsù, mettet a l'orden e fa prest,
 Che i Cristian già han accettaa la sfida;
 Asca quij pu gajard, hin pront e lest
 Anch i pu debol: chi se sia sen fida.
 Pu de millia s'armaven sentend quest;
 Minga in att de invidaa, ma de chi invida;
 Circa al vess franch Goffred el te sta inanz;
 Lu el dis: Scià i arma donch e andemm de slanz.

E armandes a la mej el corr debass,
 Come chi specoia in strada a lazzà i pagn.
 El re el diss a Clorinda che l'andass
 giò con lu, chè i captell no fan mai dagn:
 Vagh adree on poo a bon cunt inscì pass pass
 Cont on miara incirca de campagn;
 Lu sol ch' el vaga a fa la soa fonation,
 E ti fermet i adree col tò squadron.

Subet mò che sti millia hin a la via,
 Vegnen fœura di port, e van adree
 A quell pressos d'Argant che già el s'invia
 Su on bon cavall armaa tutt de coo e pee.
 Gh'è ona brughera di pu grand che sia,
 E pu scœulia ancamò di nost pasquee,
 E l'è postada lì tra el camp e i mur,
 E el par giust che la diga deven pur.

Lì sol Argant fermandes el pareva
 Ch' el voress mangiaj viv ; uh sè la bonza !
 Che gran corpasc , che gran forza el gh'aveva ,
 Che vos , che spiret , che ardiment , che bronza !
 Parent de Filistee quand el voreva :
 Bev su come on œuv fresch quell de la sfronza ;
 E pur paticc nol stimen , ma era pocch
 S' el stimaran ai prœuv , tel digh mè Rocch.

No l'eva gnancamb scernii Goffred
 Chi fass mett a colù la berta in sen ;
 Quand tucc se revoltènn invers Tancred ,
 E se stimènn tucc franc d' appoggiass ben.
 Di att che fan , di schisciad d' œucc se ved
 Che st' impegn l' ha d' ess sò , ch' el ghe conven ;
 E en comenzèn sott vòs comè a descòr ,
 E el mostra anch lu Goffred de stà con lor.

Già ceden tucc , e el general istess
 Già el le guarda e l' è lì per dervì bocca ;
 E infatt pœu el dis : Tancred , l' è temp adess
 De palpall giò , e fa quell che te pertocca.
 Tancred allora alegher come on pess ,
 Considerand la gloria che ghe tocca ,
 Montaa in sella , armaa el coo , già el compariva
 Fœura del camp con bona comitiva.

Intant ch' el va già appress a la steccada ,
 Dov' el stava a specciall el Saracin ,
 De l' oltra part Clorinda l' è rivada
 Su un montasell col sò bell mostaccin.
 La stava là con la visera alzada ,
 Cont on sortò pu bianch di gessumin ;
 La se vedeva longa e larga , e l' era
 In mostra come i mercanzij de fœra.

El scior Tancred nol sta a guardà el Circass,
 E el ghe dà a trà giust com' el papa ai scrocch,
 E el va col sò cavall insci pass pass
 Incantaa a guardà a lee come on lifrocch;
 E el resta lì ch' el par fregg come on sass;
 Ma de denter el bñj olter che pocch:
 El se deperd astratt a contemplàlla,
 E che faga pur guerra chi vœur falla.

Argant, che nol ved minga ghancamò
 A comparì nissun trà tanta gent,
 Son chì, el diss, per combatt; com' ela mò?
 Chi vœur digh? gh' è nissun che se resent?
 L' olter el resta lì comè on gogò
 A speggiass in Clorinda, e nol ghè sent.
 In quella Otton, per no lassà el camp vœuj,
 Sprona el cavall, e el va, e el se mett a mœuj.

Quest el s' eva sentii 'a fa galitt
 Fin de prima de toëulla col Pagan,
 Ma nol cerchè de scœudes sto petitt,
 Cedend d' accord al gran Tancred la man;
 E el gh' è andaa adree, e vedend mò ch' el sta zitt
 E incantaa com' el fass on Indian,
 El se miss lu in impegn per no stà in ozi,
 E el se credeva de fa on bon negozi.

El cort pù d' ona tigrà che la troëva
 El nid vœuj di fioeu che gh' han robaa,
 E nol ved l' ora de mett a la proëva
 El Pagan ch' el s' è già ben pareggiaa.
 Tancred allora el par giust ch' el se mœuva,
 Come vun che sia appena dessedaa;
 E el sbragia fort e el ghe fa millia istanz
 Per fall triga, ma Otton l' è tropp inanz.

Talchè el se ferma lu, ma la ghe brusa,
 E in volt l'è ross pussee d'ona scarlatta;
 El ghe patiss che la sia andada busa,
 Che ghe sia on olter prima che combatta.
 Intant el nost el macca, ma nol sbusa
 El moriott d'Argant con vuna fratta:
 Ma Argant sì el riva a dagh el bon pro fazza,
 Sbusand al nost el scud e la corazza.

A quell gran colp Otton nol pò stà a botta,
 No gh'è cas, boeugna andà coi pitt a l'ari;
 Ma el Turch gnervent nol s'è scompost nagotta;
 Che tra sti duu ghe passa on gran desvari.
 El gh'è addoss quell superb, e No te sbrotta,
 El ghe dis cont on ruzz del trenta pari;
 Rendet, chè no l'è pocch se te poeu di
 Che t'ee ayuu faccia de toeuila con mi.

Chè, el dis Otton, va adasi, che a cà mia
 No renonziem tant prest i arma a san Giorg;
 O vuj restagh o vuj mostrà chi sia
 Col vendicamm, e adess ten ee d'accorg.
 El dà per la gran stizza in frenesia
 El Circass, e el s'invipera e el se storg:
 No te voeu minga i bonn n'è, el ghe respond,
 Se ved che te see stuff de stà a sto mond.

El ghe va contra, qibò, stand a cavall;
 O cavalier dega de portà la brenta!
 E el tira on colp, ma Otton nol stà a specciall,
 E el ghe ne dà a lu on olter che spaventa.
 Se ved che l'è ona gnocca de regall,
 Che ven foeura la spada sanguanenta;
 Ma gnanch per quest Argant nol se padima,
 Anzi el diventa pu tremend de prima.

El tira indrée el cavall e el streng i dent
 E el torna lì in d'on bòtt quell villanon,
 E el ghe riva de fianch a tradiment
 E el ghe dà on gran button, mache button.
 I gamb fan jacom, jacom, e el se sent
 A mancà i forz, 'ch'el colp l'è tropp baron,
 El ven smort, pover marter, e el va in terra;
 E pur ghe voeur pazienza, hin frutt de guerra.

Ma Argant l'è propriament fœura de lu,
 E el ghe va col cavall in sul bottasc,
 E el dis: Fussen ch'è tucc de passagh su,
 E de pestaj comè on fagott de strasc.
 Tancred a quell trattà nol ne pò pu,
 El streng i pugn de rabbia e el slonga i brasc,
 E el dis: Sont mi la causa de sti guai,
 Malanaggia l'amer e quant'è mai!

E poeu el se volta a Argant: O razza porca,
 Infam anch ia del temp de la vittoria,
 T'ee faa on'azion tropp vergognosa e sporca;
 Villan refaa, ela questa la toa beria?
 Franch te see usaa tra i birbi avanz de forza
 Che sassinen la gent e sen fan gloria;
 Tura sui mont, tra i bosch, che là te poeu
 Trattà coi fiex salvadegh ch'hin par toeu.

El fremm Argant, è sti cingiad ghe stoppen
 Per via de la gran stizza el canaruzz,
 E lì el grugniss, perchè i paroll s'intoppen;
 Come on porch quand el sent el cortell guzz;
 Quand i maneggion sparen o che s'cioppen
 I castegn di falò, no fan tant ruzz;
 E fan pu bell senti col sò bajà
 I vezzon ch'hin saraa fœura de cà.

Inscì oostor col menasciass incorden
 El spiret e l'orgœuj a la baruffa;
 Voltand tucc duu-el cavall; tucc duu se corden
 A toèu el temp d'incontrass a la gran zuffa.
 O musa, intant che sti duu can'se morden,
 Dettem sta guerra in mœud che no la stufia,
 E cerca anch ti, per andà adree al sò vers,
 Con la mœuja e el barnasc de incordà i vers.

Mettènn in resta e alzènn cón forza i lanz,
 E gh'aveven per lanz dò piant de pin;
 No va tant prest on sass tiraa de slanz,
 Nè on falchett contra on pover usellin,
 Come sti duu grifon vegnen inanz
 Per dass cont ona furia del ciappin;
 E i lanz sui moriott comè sui prej
 De l'azzalin tran fœugh e van in schej.

Al freccass di montagn che rembombènn
 Quanci lontan di mja no gh'even mezz?
 Pur sti duu poffarbio no se sbrottènn,
 Restand lì ferma come dò fortezz.
 I duu cavaj fènn toccabusa, e andènn
 Giò in terra in mœud de stagh per on bell pezz;
 Ma i duu brav, senza dà nè inanz nè indree,
 Lassènn subet i staff soltând in pee.

In del stroggiass tucc duu giughen de scrocch,
 E stan a l'erta, e no se perden d'œucc.
 Semma reparen, semma dan di gnocch,
 Giren, pieghen e slonghen i genœucc;
 Tant pu gajnon, quant pu fan de balocch,
 De chi menascen e de là fan boeucc;
 Lassen quej sit mezz desquattaa, ma quell
 L'è on partii largh, idest on trabucchell.

Tancred annavojand, nè con la spada
 Nè cont el scud nol se quatta on garon;
 L'olter, toppa, el ghe tira ona stoccada,
 Lassand on fianch scovert de fustuscion;
 Tancred dopo d'avella reparada
 El le feriss, godend de l'occasion,
 E poeu lest ditt e fatt el se retira,
 Stand in guardia e tegnend l'olter de mira.

Adess mò sì ch'el scior Argant de vera,
 Trovandes brutt de sangu che l'è del sò,
 El va in bestia, el trà bava, el se despera,
 E se ved ch'el le stanta a mandà giò;
 E l'è fœura del birla de manera
 Che alzand la vos e el brasc tutt quell ch'el pò,
 El va per dann vuna a Tancred, ma el falla,
 Ch'el ne toeu su lu on'oltra in d'ona spalla.

Figurev in d'on bosch on ors ch'el sia
 Spongiuual vivind'on fianch, che in quell bullor
 A despecc de tanc arma el tocca via
 Urland, mostrand i denc ai cacciador.
 Insci el va Argant in tantà frenesia
 Per la doppia vergogna é el gran brutor,
 Ch'el se vœur rebecca, s'el se credess
 D'andass a infilzà el venter de sè stess.

Rabbia, forzä, odj, spiret, ardiment
 Hin in quell corp tant ben manipolaa,
 Che intant ché lu el stramenna e el ghe dà dent,
 Tremma la terrä, e el ciel l'è anch lu infogaa.
 L'olter nol pò quarciaa in quell ciment,
 Nè poggia anch lu quej botta o tira el fias,
 Nol pò schermiss di colp che dà coluu,
 Che in del reparann vun ghen rivä duu.

El sta specciand Tancred groppii a la prima
 Se sta tempesta la vœur mai dà lœugh,
 E el sta in parada ch'el sa ben de scrima,
 E el gira e el sta lontan per fà el sò gicœugh;
 Ma vedend ch'el nemis nol se padima,
 Anca lu pœù el dà fœura e l'è tutt fœugh;
 E el par, menand de scià e de là la spada,
 On vitturin che sbatt la scuriada.

Van d'ona part cautell, resguard, raggir,
 E no gh'è che la furia che sia in ball;
 Semper se taja e sbusa, e no gh'è tir
 Che no faga ruina e casca in fall.
 Gh'è di tocch d'arma brutt de sangu in gir;
 S'el sangu l'è pocch, gh'è el sudor de mes'ciall;
 In somma tutt el brutt d'on temporal
 Mettill con sto duell, l'è tal e qual.

D'ona banda e de l'oltra i Turch e i nost
 Vedend quell cas hin tucc sora de lor,
 E segond che se dan sti duu sui crost,
 De la speranza passen al timor.
 Paren tanc statov, e stan sald al post,
 No se mœuv zij, no gh'è el minem rumor;
 Via di ticch tocch del cœur, durand sta guerra
 No gh'è pu nettà el nas nè spuà in terra.

I duu hin già stracch, e pocch pu che la dura,
 Hin su l'ultem, che l'ultem l'è el morì;
 Ma vens ona nocc scura, scura, scura,
 Che no ghe se vedeva de chi e lì;
 Talchè on Franzes e on Turch con gran premura
 Fan tant che riven a pòdej spartì.
 Pindor l'è el Turch che con paroll de pes
 Portè la sfida: l'è Aridee el Franzes.

Costor con bella grazia e con destrezza
 Fan slargà i spad quand hin i colp pu s'giss,
 E se metten de mezz con gran franchezza,
 Che in sti cas l'è sicur quell che spartiss:
 Bravi, sii ugual d'onor e de fortezza,
 Savii el fatt vost tucc duu, Pindor el diss;
 Fornilla mò, e andee pur a dormì on sogn,
 Che l'è giust, e soo mi che n'hii bisogn.

L'è temp de travajà quand l'è del ciar,
 Ma quand l'è scur l'è temp de repossass;
 E on brav soldaa l'ha minga d'avè car
 D'on fatt che nol pò ess vist, nè el pò cuntass.
 Respond Argaut: Mì nò, che no me par
 Ben faa che costù el possa rethass;
 Vorev ben fà el duell in faccia ai olter,
 Però ch'el giura de tornà senz' olter.

Sì, el diss Tancred, va pur, e torna poeu
 Col presonee; ma anch ti t'ee de giurà,
 Perchè altrimenti mi no me vuj destoeu
 Del mè impegn; se ghe sont vuj tirà là.
 Inscì giurènn d'accord, e lassènn toeu
 Di arald el di ch'aveven de tornà;
 E costor stimènn propri d'accordagh
 Ses di de temp de medegass i piagh.

On duell de sta sort el spaventè
 Per on pezz tant i Turch comè i Fedel,
 Per el scagg e el stupor che ghe restè,
 Sentiven fina a resciaass el pel.
 No parlen che de quest: la fu, l'andè,
 De vun, de l'olter, com'eel, come n'eel;
 Ma quand vegnen al pont de dà giudizi
 Chi sia el mej de lor duu, la va a caprizi.

En speccen tucc la fin, ch'hin curios
 De vedè chi va giò, chi resta sù:
 Se var pu el petulant del spiritos,
 O se ced el furor a la virtù.
 Ma in cap de lista de tucc i dubbios
 Gh'è Erminia, e la ghe premm on tantin pù;
 Che se ghe resta el sò Tancred, anch lee
 La pò fa corr el medegh e el barbee.

L'è staa so pader on tal re Cassan,
 Che in Antiochia l'eva lu patron;
 Ma perduu el regn l'è capitada in man
 Del brav Tancred con tutt el bell e el bon;
 E quest non solament de cristian
 El ghe salvè la soà reputazion,
 Ma de maross, sèbben l'eva in ruina,
 El l'ha trattada semper de regina.

El gh'ha usaa ogni finezza e cortesia,
 Che se pò usà, e l'ha missa in libertaa;
 E el ghe lassè i sò gioj de portà via;
 E tutt quell che l'avess de mal guarnaa.
 Lee vedend tanta grazia e polizia,
 E on gioven inscì nobel e ben faa,
 L'andè giò per la melga, e per diana
 L'eva pesg d'oua gatta soriana.

Restè liber el corp, ma intant el cœur
 L'è ligaa, e nol se pò pu desligà,
 In sto cas pensee mò se la ghe dœur,
 Quand l'è a quell pont d'avell d'abbandonà;
 Ma essend quella che l'era, no la vœur
 Fà el minem pass che l'abbien de pontà;
 Talchè la fa baull, e con soa mader
 La va d'on amis vecc del sò scior pader.

La va a Gerusalem, e là la trœuva
 In cà de quell re amis cortà bandida;
 Ma tra i desgrazi el ghe n'è on' oltra noœuva,
 Che mœur la mamma, e pur no l'è fornida;
 Asca l' esili, asca sta mort, la prœuva
 Pussee brusor per on' oltra puvida,
 L'ha in del coo el sò Tancred, e quell gran fœugh
 Che ghe ten pizz l'anior, nol pò dà lœugh.

La rostiss, la deslengua, l'è destrutta,
 Poverascia, e la spera asquas nagotta;
 Ma inscambi la memoria la gh'è tutta,
 E l'è anmò fresca, e la trà sangu la botta.
 Quanto pu el fœugh l'è strecc, che nol se jutta
 Col podè svaporà, l'è tant pu cotta.
 Infin Tancred el vens sott a l' assedi,
 E l'è staa ai sò speranz on gran remedi.

Quand rivè quell boccon de quella armada,
 Ghe se strengiè su a tucc el peverin;
 E lee mò inscambi, tutta consolada,
 L'eva pu gust che a vedè on bell festin;
 E no la trava via gnanch on' oggiada
 Senza cercà cont ansia el sò corin.
 Semma la ghe straved, semma el le ved,
 E la dis paricc vœult: L'è pur Tancred.

Li atent ai bastion gh'è in del palazi
 On torrazz, figurev quell de Cremona.
 De là se ved mont, pian, fœura del dazi,
 E tutt el camp persona per persona;
 Finchè l'è ciar lee' no la vœur desgrazi,
 Quell l'è el sò post, e mai no le abbandona,
 Là la se volta intorna, e l'orcellatta
 Parland lee de per lee come ona matta.

La contemplè de là tutt el duell
 Con tant tiemer, comè se la disess:
 El vedet là, l'è el tò moros, l'è quell
 In tant prigner; ajutt ch' el mœur adess!
 Insci col sudor fregg tra carna e pell
 La guarda per menuder el success,
 E ogni colp che dà Argant, a stand là inscima,
 El le sent in del cœur lee per la prima.

Ma quand la riva poeu a savè el cas giust,
 Ch'han decis de scarpass anmò i cavi;
 L'è sbattuda del scagg e del desgust,
 Come l'avess el sangu scisciaa di strij.
 La piang in di canton, la slarga el bust,
 E la sospira, e che sospir hin quij!
 E la par, a vedè quella figura,
 Tirada fœura de la sepoltura.

Tucc i idej pu tremend e spaventos
 Ogni freguj ghe passen per la ment;
 Se la visora, oh che sogn tormentos!
 No la ved che ferid, che mazzament.
 Ghe par d'avè lì inanz el sò moros
 Ch'el cerca ajutt, oh' el sia tutt sanguanent;
 E dessedandes e stirand i brasc
 La troeuva pien de lacrem el pitmasc.

E nol se ferma lì tutt el sò affann.
 Per el maa che pò nass per l'avvegni,
 Ghe rincress del passaa, quest l'è el malann,
 Che no la sa s'el podarà guarì;
 Anzi ghe tocca de senti a parlann,
 Come d'on cas che l'abbia de morì,
 E la dà el cas anch lee per desperaa,
 Come s'el fuss già cont arent i fraa.

E perchè l'ha imprenduu sott a la scœura
 De la soa mamma a fa di medesinn,
 E a fa stagnà su el sangu, e che no dœura
 Che taj se sia con quatter parolinn;
 Chè là el passa de mader in fiœura,
 E l'è on mestee ch'el fan domà i reginn:
 La vorav medegall cont i sò man,
 Per ess guarida anch lee quand lu el sia san.

La brama tant d'andà a curà el sò ben,
 E ghe tocca el nemis de medega.
 La vorav lee di vœult drovà el velen,
 E per guarill del tutt fall voltà là;
 Ma pœù pensand che a lee no ghe conven
 A fa sto bell giughett, la lassa stà
 Però, se no l'ha anem de coppall,
 No l'ha mo gnanch sta vœuja de juttall.

No l'è giovena lee de tœuss travaj
 A andà in mezz ai nemis; l'è usada al tutt,
 L'ha vist mort e ruinn, l'ha vist battaj,
 L'è stada in cas ch'el n'ha passaa de brutt;
 Talchè l'è spiritosa finamai,
 E inscì tosa l'ha on zuff de farabutt.
 No la trema per pocch comè i fiœu,
 E no l'ha minga foffa del bordœu.

L'amor pœù el ghe fa on anem de lion;
 Dove el gh'è lu el timor el va de pee;
 Tant l'andarav con sta resoluzion
 Tra i tigher e i serpent lee de per lee:
 Ma d'oltra part l'onor col cavezzon
 El le fa sta in caresgia, e voltà indree,
 E fan in del sò cœur ogni freguj.
 E l'amor e l'onor del battibuj.

L' onor el dis: Ma cara la mia tosa,
 Che finadess t'ee semper araa drizz,
 E, s'ciava di nemis, de valorosa
 No t'ee pers del tò credet gnanch on sgrizz;
 Adess mò te vœu andà presuntuosa
 A cercà chi te faga on quej brutt scrizz?
 Chi t' ha miss in del cœo sto bell caprizi?
 Dì su, com'ela? eel quest el tò giudizi?

Come? donca te stimet inscì pocch
 L'ess tegnuda per giovena onorada,
 Che te vœu andà cercand come i pitocch
 On quej va in pas, e mettet su ona strada?
 E no sèt minga ch'el pò diitt quell scrocch:
 La toa reputazion te l'ee giugada;
 Vammen fœura di pee, no gh'hò sta vœuja
 D'implastramm coi fatt toen; chi en vœur en toeu-

De l'oltra part amor el le conseja (ja.
 A reson de mojon de l'oltra oreggia.
 Sèt nassuda d'on' orsa o d'ona preja,
 El dis, che te vœu fà la polla freggia?
 Vœutt renonzià ai piase? lassa st'ideja,
 Lassa sta motria a ona quej brutta veggia;
 No t'ee en stomegh de ferr, nè on cœur de sciatt,
 D'avè tanta vergogna a innamoratt.

Ma coss'è mai sto scagg, coss'è st'ombria?
 Te figuret Tancred tant beschizios?
 Eel fors che no te sappiet com'el sia
 Bon, galantomm, mbrever e pietos?
 La toa l'è crudeltaa, l'è stranbaria
 A no vorè dà ajutt al tò moros.
 El bon Tancred l'è fors a on brutt tandemm,
 E te stee ch' a curà chi no te premm.

Guariss e tira Argant fœura del lécc
 Per fà ch' el coppa el tò benefattor;
 No pensa pu a sto mœud al tò amis vecc,
 Paga con sta moneda i sœu favor:
 E no te sentet minga a vegni frecc,
 E sta sort de mestee nol te fa orror?
 Eel possibel che quest nol sia atica tropp
 Per fatt toeu sul moment el duti de copp?

El sarav ben pu mej, e te sarisset
 Al doppi alegra e cent voent pu contenta,
 Se a fà la medeghessa te guarisset
 Quell gran brav omm che adess fors el tormenta
 Che per frut del tò inguent te vedarisset
 A revegni la soa cera ridenta.
 Oh che bell gust a podè di: Se l'è
 Anmò inscà bell, l'è stat per amor mè!

Che gloria poeu, che meret ghe sarav
 A ess causa ti de tucc i sò prodezz?
 Pensa se allora nol te sposarav.
 Con che consolazion, con che carezz
 Là el popol per vedett el corrarav,
 E te faraven tucc millia finezz?
 Che bell viv in Italia, in d'on paes
 De Cristian ch' bin verament cortes?

Con sta speranza, oh povera mattocca!
 El ghe par già de tocca el ciel col did;
 Ma ghe s'ingarbia el fir su la blococa
 Per l'anda franca e reussinn polid;
 Che li al palazzi e ai bastion ghe tocca
 De ingannà i guardi, e no l'è impegn de rid,
 Per via che senza on gran motiv se osserva
 Del rigor, nè gh'è porta che se derva.

Erminia con Clorinda even de spess
 In' compagnia giust come dò sorell.
 Ch'el sò el spontass o pur ch'el se scondess,
 Lor even semper scisger e buell.
 L'eva istessa la tavola, e in l'istess
 Lecc repossaven quand lusiva i stell;
 Se confidaven tutt in tra de lor
 Col cœur sui lavor, via di coss d'amor.

La sospira sta sciora regolizia:
 Per el sò car pu che la pò in secrett,
 E la tra addoss la colpa con malizia
 Ai sò disgrazi, per no dà sospett.
 Pensee mò, se la pò con sta missizia
 Andà in tucc i sò stanz e gabinett;
 Anch che sia via Clorinda l'è sicura
 De no trovà contrast nè saradura.

L'eva Clorinda on di fœura di pee
 Quand ghe capitè l'oltra, e insci pensand
 L'è stada per on pezz sora de lee
 Per trovà el mœud, d'andassen marabbiand;
 E in del temp che la magna e la va adree
 A strolegà dubbiosa el come, el quand,
 La vedè tucc i arma taccaa su
 De la soa brava amisa, e el ne vœuss pu:

Fortunada Clorinda! la esclamè,
 E la trè fœura on gran sospir in quella;
 Gh' hoo pur invidia; e no l'è già perchè
 La goda el gran vantagg d'ess insti bella;
 Ma perchè nol la quatta fin al pè
 Sto vestii longh che me fa stà a la gralla,
 E armada la pò andà liberament
 In cittaa e fœura, e nissun dis nient.

Oh mala cossa! perchè anmì no gh'hoo
 Tanta forza, e on bon stomegh insci franch,
 D'avegh per scuffia el moriott sul coo,
 E in lœugh del sottanin la spada al fianch?
 No starev minga fresca come stoo,
 Nè el mezzdì, nè la nocc, nè el vent, nè manch
 L'acqua o la nev porraven impedi
 Che n'andass sola o al camp de chì e de lì.

No ti t'evet d'ess prim, o scior Argant,
 A fà col mè Tancred la toa quistion;
 Mi avarev faa la mia, portand el vant
 De la vittoria, e de fall rend preson.
 In quell cas soo poeu ch'avarev faa tant
 Che l'ess s'ciav el dovess somejagh bon;
 E el provarav di cadenn in quell cas
 Pu legger e pu tender del bombas.

Se nò, tutt quell ch'avess poduu succed
 L'eva a toeu su in del cœur ona stoccada,
 E guarì i colp d'amor faa de Tancred
 Cont on colp ch'el me dass con la soa spada.
 Adess almanch repossarev, mi cred,
 Con tutta pas, e in vedemm lì stringada,
 Chi sa che allora intenerii lu istess
 Nol me fass fà on bell corp e nol piangess?

Ma quist n'hin gnanch penser de fann inzetta;
 Cossa voja a deperdem in sti sogn?
 Cossa foo chì, parent d'ona sabetta,
 Quaccia e fiffona a fà el Martin taccogn?
 Perchè no prevarimm de sta scoletta,
 Perchè no m'armi anmì quand n'hoo besogn?
 El soo che i arma hin grev, soo che sont fiacca;
 Ma per pocch poss portaj, anch che me stracca.

Sibben che i portaroo come nient,
 Che amor nol vœur di ciacer, ma di fatt.
 No vedem per l'amor invernighent
 Beccass i gall e sgraffignass i gatt?
 Mì mò n'hoo a sbacch se poss'avè el mè intent
 Senza fà maa a nissun, senza scombatt.
 Vuj passà voltra, e vuj con sta figura,
 Mostrand de vess Clorinda, andà sicura.

I guardi ch'hin ai port e i sentinell
 Con lee no faran minga i bej umor.
 Questa l'è la ciav vera del portell;
 Senza questa nò gh'è olter de descor.
 No me lassa imperfetta in sul pu bell,
 Che infin quest l'è tò impegn, scior dia d'amor;
 E adess giust che sta brava soldarona
 La fa consej col re, l'è l'ora bona.

Inscì la se resolv e la ten dur,
 Chè l'amor el le spong cont el ghiaa,
 E in la soa stanza, che l'è mur con mur,
 La strascina quij arma grimignaa;
 E la toeu giust el temp e i sò mesur
 De restà sola intant ch'hin tucc tondaa.
 Ven poeu anch la nocc che scond i furbarij,
 Ben vista di moros e di monij.

Vedend Erminia a comparì quej stella,
 E el ciel ch'el va adree a tenges sè via là,
 Subet la ciama on pagg e ona donzella,
 Tucc duu secrett e de podess fidà;
 E la ghe cunta senza parì quella
 Che l'ha ona gran premura de sloggià,
 E con di scus el ghe le dà ad intend,
 Perchè già i donn di ciacer en san spend.

El pagg l'ha già despost in la strecciora
 Pontual tucc quij coss che bisognenn;
 Erminia allora alegra la tra focura
 El coregon tremend e l'adrienn,
 Restand comè on palett in soriora;
 Pu lesta asquas di ballarinn sui scenn;
 E via de quella che già el le sa tutta,
 No gh'è lì nissun' oltra ch'el le jutta.

La quarcia el coo col moriott, e in vera
 L'è pu grev d'ona scuffia d'Inghilterra;
 E el scud anch quell el pesa de manera
 Che la se sent a tirà i brasc in terra.
 L'è tutta armada, e rabbuffand la cera
 La se mett propri in aria de fa guerra.
 El gh'è lì amor ch'el fa tanto de bocca,
 Come quand Ercol el firè la rocca.

L'è tant el pes che in de l'andà la donda,
 E la fa su on quadrell trii o quatter pass;
 La sta in pee, ma per via che la se ponda'
 A la soa compagnia tant per juttass;
 La gh'ha poeu amor che l'è ona bona spenda,
 Sperand on bon reposs del sò straccass:
 Riven in fin dove je speccia el pagg,
 E monten a cavall e bon viagg.

Van a posta bell, bell per di straccieu
 Di pu desabitaa fœura di pee,
 Ma veden, anch che sien senaa el croscu,
 Paricc soldaa che van inanz indree;
 Però tirand quiett a fa i fatt seu
 Tucc quanc ghe lassen la man drizza a lee,
 Che appress a pocch quand riven a vedè
 Quell barlum del mant bianch, san de chi l'è.

Erminia la se sent lee on quej sollev;
 Pur eqn tutt quest ghe manca la parolla,
 In del passà el boccon l'è on pòo tropp grev,
 L'ha battuu dur de prima, adess la molla.
 Ma chè? per sfrosa el dazi e menà a bev
 I guardi la se fa de bona tollà:
 Sont Clorinda, la diss, prest a dervì,
 Ch' hoo d'andà via per quell che soo poeu mi.

Con quell ton de vosetta; ch'el par tutt
 De l'oltra, la je menna per el nas.
 Chi credarav de vedè a fà de brutt
 Ona baciocca usada a viv in pas?
 Ubbediasen i guardi, e stan lì mutt;
 E lee via coi compagn dove ghe pias;
 La guida de bon trott el sò cavall,
 Per di raggir de strad giò per i vall.

Ma quand l'è in d'on luegh bass e solitari,
 Che no l'ha pu paura d'ess fermada,
 La va via lizzonand cont el coo in l'ari,
 E la gratta la coppa e l'è imbrojada;
 La se pent del sò impegn; ma adess l'ha pari
 A pentiss, che l'ha già faa la fertada.
 L'è corsa tropp inanz senza reaguard,
 E la ghe pensa adess, ma adess l'è tard.

La capiss che insci armada la pò ess vista
 Di nemis, e che l'è ona gran pazzia;
 Nè la vorav ess tegnuda de pista,
 Nè (via che al sò moros) di chi la sia.
 L'ha geni de rivagh a l'improvvista,
 E podell cattà franca senza spia;
 E per necessitaa, guzzand l'ingegn,
 La confida col pagg el sò desegn.

Orsù el mè galantom, la dis, va a fa
 On' imbassada, ma dedrizz e lest:
 Va al camp, cerca Tancred, e fatt menà
 Dove l'è in lecc, e inscì sottvos digh quest:
 Che gh'è onà donna oh' el le vœur trovà
 Per medegall e fall guarì ben prest;
 Ma che anch lee, giacchè amor el le maltratta,
 La vœur on quej remedi de fa patta.

Digh ch'el l'ha in d'on gran credet, che però
 La se ten pu che franca in di sò man:
 Digh domà quest, s'el vœur savean anmò
 Torna indree subet, e fa l'Indian.
 Mi intant stoo ch' a specciatt, che ch' se pò
 Stà con quiet in sit fœura de man.
 Inscì la parla Erminia, e el pagg in quella
 L'è già instradaa e el va via comè ona vella.

E l'ha savuu fa tant che l'è passaa
 Come amis dent per dent in di trincer,
 E rivand a parlà con l'ammalaa,
 El trovè propri on tratt de cavalier;
 E el le lassè de slanz tutt consolaa,
 Ma de lì a on poq dubbios sora penser;
 E el tornava al lœugh topegh, ch'el gh'aveva
 Quella risposta giust che la voreva.

Ma perchè l'è impazienta, e ghe rincress
 A speccià chi no ven guardand intorna,
 La prœuva a cuntà i pass disend: Adess
 El riva là, el ghe parla, adess el torna;
 E la va in grenta e la cred pœs el mess,
 Ch'el par ch'el tarda a fa el ball del retorna;
 E la se porta inanz inscì de stracch
 In su on' altura de aguisi i baracch.

L'eva de nocte, e l'eva inscì serenna
 De podè cuntà i stell a vuna a vuna;
 E resplendeva in ciel la luna pienna
 Con tutt quell ciar che possa dà la luna.
 Instant costee la sfoga la son penna;
 E el le toèu con l'amor, con la fortuna:
 No senten che i campagn ch'hin tant secrett
 Che n'han mai ditt del sò descors on ett.

E poèu voltada al camp: Car padiglion,
 O che bell gust, la dis, che l'è a stav dent,
 Domà a guardav me dee consolazion;
 Cossa saràla poèu a vegniv arent?
 Inscì abbia de vanzà quej bon boccon
 Per mè restor, s'el ciel el se resent,
 Che l'è là che vuj godel, e se poss
 Là in mezz ai tribuleri avè reposs.

Alto donch, accettémm, e fee che trœuva
 La pietaa che l'amor m'ha promettuu,
 E la cortesia granda che per prœuva
 S'ciava del bon Tancred hoo già goduu;
 E no l'è el desideri che me mœuva
 De quistà in grazia vostra el regn perduu,
 Anch che sia serva, al mè Tancred vesina,
 A dà a trà al cœur, staroo de gran regina.

Inscì la parla; ma che? in fin del giœugh,
 Poverascia! la vœur savemmel di:
 L'eva in faccia a la luna, e giust in lœugh
 Che i arma se vedeven a lusi;
 E hin tant sguraa, tant luster che tran fœugh,
 E el vestii bianch l'ha pari a comparì,
 E via d'avegh ai œucc ona quej binda,
 Vedend la tigrà tucc l'han per Clorinda.

Se dà el cas ch'han miss giò di trabucchi;
 Paricc soldaa per curà i post li adree;
 E Poliferno e Alcander, duu fradij,
 Even capp de sta squadra de campee,
 Per impedì che andass ai Turch monij
 De la roba de sbatt e de impi el stee;
 E se l'è passaa el mess con l'imbassada,
 L'è che l'è cors con furia e voltand strada.

Poliferno, ch'el vist tutt sassinaa
 Sò pader che Clorinda ghe coppè,
 Vedend quell vestii bianch el s'è ingannaa,
 E el le cred subet quella che no l'è;
 E el va a taccalla con paricc soldaa,
 Rabbiaa, fogos comè on no soo di chè,
 Sbattendegh contra l'asta: Te see morta,
 El dis; ma l'è anmò viva, e el dill n'importa.

Figurev ona cerva che la gh'abbia
 Ona gran set, on gran petitt de bev,
 Che la troeuva tra l'erba e tra la sabbia;
 On'acqua fresca asquas comè la nev;
 Se paricc can ghe dan addoss con rabbia
 Quand l'è in procint de god quell pocch sollev,
 Stremida la dà indree per i campagn,
 E la set la va fina in di calcagn.

Inscì costee con tutta quell'arsura,
 Quella gran set d'amor fœura de mortud,
 Quand già la se tegneva per sicura
 Col vedè el sò benon d'avèlla a scœud;
 Sentend tanc soldaa in arma che adrittura
 La vœuren bev su lee giust comè on brœud,
 La lassa andà la vœuja e quant è mai,
 Marciand via per tirass fœura di guai.

La sprona spaguresgia a tutt spronà
 El cavall ch'el cammina de galopp,
 Vedendes la donzella a seguità,
 La se tira anca lee fœura di fopp;
 E el pagg tornand con la risposta a cà,
 Quand el s'incontra in quell boccon d'intopp,
 El dà anch lu a gamb, talchè corren tucc trii
 Dove s'imbatt, e scappen desparsii.

Ma Alcander, omm prudent, omm de cervell,
 Sebben l'ha vist Erminia stravestida,
 Nol voeuss tendegh adree nè fa spuell,
 E el sta quace, che a andà inanz nol se ne fida;
 Mandand l'avvis al camp, che sò fradell
 El vœur fa ona redada ben compida
 In d'on colp sol, se in lœugh demandri el ciappa
 Glorinda spaventada che la scappa.

E che nol cred, e no l'è gnanch de cred,
 Che ona simela donna dé quij or
 La voress vegnì denter in la red
 Senza on quej gran motiv de fass onor;
 Che in quest el speccia i orden de Goffred,
 Chè Goffred, l'è el patròn, lu el servitor.
 Riva sta noeuva al camp, è en corr la vos
 De tenda in tenda a tucc i curios.

Tancred, che l'ha in del cœur el prim avis,
 Ch'el gh'ha faa su tane cunt, sentend anch quest:
 Franca costee l'è in sto zimbell, el dis,
 Per amor mè, nè el fa pu cas del rest;
 El toeu quej arma, e, setza che i soeu amis
 Sappien nagott, l'è già a cavall ben prest,
 E insci a vista de nas su quej pedann
 El corr cunt ona furia del malann.

CANTO VII.

Argoment.

*La scappa Erminia, e l'ha allogg d'on pastor;
 El va Tancred adree a Clorinda, e inscambi
 L'è faa preson d'Armida in fond de tôr.
 El va contra el Cirtass Raimond per cambi;
 Con l'angiol in difesa el se fa onor,
 Ma l'è tradii de vun de quij Turch strambi.
 Per juttà Argant Scarinz el tra garbuj,
 E el fa nass temporal e battibuj.*

Erminia intant, portada del cavall,
 La riva in d'on gran bosch fœura di pee;
 La lassa andà la bria de regolall,
 Stremida in mœud che no la par pu lee;
 E quell via de galopp: chi pò fermall?
 El va per millia strad inanz indree;
 Talchè nissun sa pu dove la sia,
 E a vorella ciappà l'è fïaa traa via.

Comè i livree che tœrnen indree muff
 Con fœura tant de lengua a bocca averta,
 Se la legor corrend per dà el camuff
 Sul pu bon la se intana e la sta a l'erta:
 Insci i Franzes ross, pien de rabbia e stuff
 Lassen st'impegn; ch'Erminia l'è pu sperta;
 Pur lee la tocca via de l'istess pass,
 Sien adree e no ghe sien, senza voltass.

Tutta la nocc e tutt el santo di
 La va tant per andà dove s'imbatt,
 E via di sœu istess sgarr no la senti
 Olter che l'eco che je sa rebatt;
 Ma iu quell'ora ch'el sô el va a dormì,
 L'ora che la cognossen anch i matt,
 La desmontè a la riva del Giordan,
 E la se buttè giò cont el coo in man.

Se no la scenna, l'è per no avenn vocuja;
 Dirav on olter, l'è che no ghen ha.
 Intant el sogn ch'el fa passà ogni dœuja,
 E l'è el remedi mej per quietà,
 El vens quacc quacc a mettegh ona fœuja
 De papaver sui œucc per faj carpià;
 Se carpien, e la dorma, e anch indormenta
 Quell maladesna amor el le tormenta.

No la se dessedè che a la mattina
 Al corr di ond, al cant di usellitt;
 Quand contrasta col fium l'aria freschina,
 E coi frasch e coi fior la fa giughitt;
 L'alza i œucc, nè la ved che quej cassina
 In quij lœugh solitari e derelitt;
 E ghe par de senti tra l'acqua e i brocch,
 Comè a dì: Piang anmò, t'ee piangiuu pocch.

E daj a piang; intant la sent pu ciar
 On cert rumer lì intorna a quij campagn,
 E el ghe par, e l'è giust comè el ghe par,
 On cant de paisan col son campagn.
 Soltand su la va inanz, e ghe compar
 On vecç in mezz ai bè ch'el fa cavagn,
 E el sent trii fane, che vun no porta l'olter,
 A cantà ona canzon che n'en san d'olter.

Vedend quij arma el vecc stremii el se triga
 Del lavoreri, e resten su la botta.
 Ma per fagh anem subet la dealiga
 El moriott sta bona giovenotta,
 E la ghe dis: Ch'el ciel ve benediga,
 Lavoree pur, no dubitee nagotta.
 Anch che sia armada no me doo ad intend:
 De impedì i vost cannon nè i vost faccend.

E la seguita: O pà, tra tanc sospett,
 Tra tanc armad e guerr, ch'hin finamai,
 Come fet mai a viv insci quiett,
 Insci content de cœur, come fet mai?
 O car fiœu, el respond, con sto rosœt
 De bè, coi nost de cà, chì no gh'è guaj;
 Di soldaa ghen pò vess ona missœulta,
 Che a vedenn chì l'è anmò la prima voœulta.

Siel don del ciel ch'el voœubbia segurann
 I nost vitt innocent, i nost casupol;
 O comè el fulmen coi sò gran scalmann
 Nol toœu de mira che i torraza e i cupol;
 Insci i armad no porten el malann
 Che ai re, che viven semper con del scrupol.
 Chì no gh'è scorrerii nè tribuleri;
 Coss'han de toœu i soldaa tra i nost miseri?

Miseri d'ona part, ma a pensagh ben
 M'hin pussee car che tutt l'or del Perù.
 Stimi i mee tatter pù che i casson pien
 D'or e d'argent, e hoo in odi el fa de pù.
 In l'acqua no gh'è priguer de velen,
 E quand hoo aet fo prest a toœulla sù;
 Insci quand hoo la ghia senza danœa
 Hin i pegor e l'ort el mè verzeœ.

Lacc, polentà l'è a sbacch, e la verdura,
 E el pan de mej tra nün l'è quell che s'usa.
 Quij trii lì hin mee fioeu, che gh'han la cura
 Di bè, e senz'olter servitor se scusa.
 Che gust a vedè i cerv per la pianura
 A soltà, e i caver a fà toccabusa;
 E el pess in l'acqua alegher come on pess,
 E tanc usij a sgorattà de spess!

Temp fa anmì sont staa gioven de prim fior
 Cont i mee tattaritt, coi mee caprizi.
 Hoo traa el coo alari, e sagg de fà el pastor
 Ho pientaa el mè paes con pocch giudizi;
 Sont staa in del Cajro, e hoo avuu ancaml'onor
 D'ess ortolan del re; ma inscì novizi
 Tra i garbuj de la cort e i smorfarij,
 Hoo tolt via come stan in di pattij.

E pur quanc boccon brusch n'hoo mandaa giò,
 Ligaa d'ona speranza traditora?
 Ma infin passand el temp comè on gogò,
 Vedend tucc i dessegn a andà in malora,
 Hoo sospiraa de fà sta vita anmò,
 E hoo piangiuu quella pas che godi in st'ora.
 S'ciavo suo, sciora cort, no sont pu quell,
 Vens chì, steo chì, chì vuj lassagh la pell.

Erminia intant ch'el parla a averta cera,
 No la refiada gnanch per dagh ascoltt,
 E a quell descors la calma de maniera
 El sò magon, che l'inserenna el volt.
 Pensa, repensa, ghe par la pu vera
 A barattà i pastizz in tanta polt;
 E tirà là vivend de pastorella,
 Fintant ch'el sò destin nol volta vella.

E alzand i œucc la dis al bon veggion:
 O beat ti che t'ee imparaa ai tò spes,
 Abbiem, te preghi, on poo de compassion,
 S' el ciel l'ha d'ess cortes con chi è cortes,
 Lassem on poo de lœugh in d'on canton
 De la ton cà, e quej frutt de sto paes.
 Chi sa che chi no trœuva ai mee desgrazi
 Quell sollev che n'hoo avuu tra i gran palazi ?

Che se anch a ti, giust come a tanc, te premm
 D'avè di gemm, de l'or, credem a mi,
 Ghe n'avaroo adree tant d'or e de gemm
 Che no t'ee d'ess pu pover ai tœu di;
 E poeu, cuntand i sœu accident, la spremm
 Tanci bej madonninn de fa s'cessi;
 E quell bon vecc pietos per compagnia
 Anch lu el caragna del mej cœur che sia.

El le consola infin coi bej e i bonn,
 Come s'el fuss sò pader effettiv.
 El gh'ha ona donna di pu bràv tra i donn,
 D'umor istess, d'istess tenor de viv.
 Tra tucc duu la vestissen mej che ponn,
 E scernen quij vestii ch'hin manch cattiv;
 Ma anch col pattell in coo, con la sottana
 La par quejcoss de pu de paisana.

La ghe se ved quell'aria de regina
 Anch tra quij strasc, come la fuss in galla.
 Anch tra quell mestee bass de contadina
 Solta fœura el sò spiret che nol falla.
 La va coi bè e coi caver la mattina
 A la pastura, e poeu la sira in stalla;
 E là molgend di tett pelos el lacc
 La fa cioncad e formaggitt col cacc.

De spess quand gh'è de staa quell gran calor,
 Che i bè stan a l'ombria fina ch'el ced,
 L'intajava l'istoria del sò amor
 Sui scorz di piant col nom del car Tancred.
 In millia lœugh gh'è scritt el sò dolor,
 E certi cas che appenna se ponn cred;
 E ogni tre bott i dò che je leggiè,
 La trè pu lacrem, che lacrem no gh'è.

La diseva fèrmandes sui duu pee:
 Car piant tegnii de cunt sta mia scrittura,
 Che se per cas ghe capitass chi adree
 On quej moros fedel a sta frescura,
 El possa avè pietaa di fatti mee,
 E di mee guaj ch'hin fœura de misura,
 Disend: Oh gran desditta, oh amor ingratt,
 No l'ha mai meritaa d'ess in quell stat!

Chi sa? porrav, s'el most pregà nol torna
 Indree del ciel mal vist e refudaa,
 Porrav vegnì quell tal in sto contorna,
 Che fors d'Erminia el s'è desmentegaa;
 E el porrav anch, chi sa, guardand intorna
 Sospirà sul mè corp già sotterraa,
 E bagnà coi sò lacrem sti pocch oss;
 El sarà tard, ma el sarà almanch quejcoss.

Infin se adess besogna che sopporta
 Domà cruzi e travaj sola e remitta,
 El mè corp, el mè spiret dopo morta
 El godarà quell che n'hoo minga in vitta.
 Inscì ai tronch per l'affann ch'el le trasporta,
 La cunta caragnand la soa desditta.
 Intant el va Tancred in voltion
 Cercand Clorinda, e l'ha fallaa el monton:

Seguitand la soa strada adree ai podann
 El tira drizz fin a quell bosch vesin ;
 Ma che? là denter l'ha pari a cercana,
 Che l'è al scur, e l'è senza lanternin.
 Rugand e tanfusgnand nol pò trovann,
 E el va inanz, ma a taston comè on orbin ;
 E per dà a trà, se mai se sent quej ruzz
 D'arma o cavaj, el sta coi orecc guzz.

Domà a senti ona fœnja che se mœuva,
 Ch'el fa strepet de nocc ogni pocch vent,
 O on quej usell o on legoratt, el prœuva
 A andà vers quell rumor dove el se sent ;
 De fatt col ragg de luna el va, e el se troœuva
 Fœura del bosch, finchè l'è propi arent
 A on cert son ch'el sentiva de lontan,
 E el ghe va adree come a la toffa on can.

L'è on gransbroff d'acqua che trà fœura on sass,
 Pu che nè el mascaròn de cà Brentana,
 E che sbulzand ingiò la fa fracass,
 E là se slarga come ona fontana.
 Lì el vosa a tutt vosa ferman el pass,
 Ma respond domà l'eco, e el le tavana.
 Intant el ved i stell a scomparì,
 E a spontà l'alba che fa nass el dì.

Vedend che de la bocca del sò s'ciopp
 El gh'è scappaa la legora, el cospetta.
 Se on intort faa a la gnocca el fuss l'intopp
 De la soa brama, el ne vœur fà vendetta ;
 E per no perdes con l'andà inanz tropp,
 Bœugna ch'el torna al camp, ch'el se remetta ;
 Tanto pu che quell dì l'è appus ai spall
 De trovas cont Argant, e tornà in ball.

El va, e el s'ingegna de scerhì la strada,
 E el sent camè on correr ché se vesina,
 Ch'el aponta su sbattend la scuriada
 D'ona valletta bassa e piscinina;
 E el par di nost, l'ha la cornetta usada
 Di postion, l'ha gialda la marsina.
 Galantomm, dis Tancred, damm on poo a trà,
 A andà al camp cristian dove se và?

E lu el respond in milanes: Voo on bott
 A servì Boemond ch'el n'ha premura.
 Sentend el nom del barba quell gasgiott
 El ghe va adree, credend a sta figura.
 Infìn riven in faccia a on castellott.
 Pientaa in del mezz d'on' acqua verda e scura,
 De quell' ora ch'el sò el se retira
 A repossà in del mar, idest de sira.

Al son de la cornetta de colun
 Ven giò subet on pont giust in quell menter:
 Se te see Italian sia el ben vegnuu,
 Dis el correr, te pœu loggià ch'el denter,
 Lœugh del cont de Cosenza, e d'on dì o duu
 Tolt ai Pagan che anmò ghen dœur el venter.
 Guardand Tancred quell gran castell terribel,
 El ghe par che a quistall el sia impossibel.

L'ha del sospett che in d'on castell tant fort
 Gh'abbia d'ess quej ingann de fagh la festa;
 Ma perchè no l'ha temma de la mort,
 E l'è staa in di bugad fors pesg de questa,
 El fa cunt che in di ris'c de tucc i sort
 El sa fa a drovà el brasc e la man lesta:
 Pur adess no ghe premm de fa battaja,
 Ch'el voeur prima sortinn de l'oltra guaja.

Talchè in mira al castell, dov'è pondaa
 El pont de legn su on praa ch'è in riva allagh,
 El se ferma, e el ghe pensa, e l'ha pensaa
 De no accettà l'impegn, e de no andagh.
 Instant compar on cavalier armaa
 Sul pont, stizzos in volt, coi œucc de dragh,
 E l'è tant bulo ch'el se dà ad intend
 Col sò spadon d'avegh reson de vend.

O ti, capitaa apposta o pur a cas
 Dove Armida chi dent l'ha reson lee,
 Lassa el cavall, el dis, e i arma in pas,
 Sta chi coi bogh ai man, coi scepp ai pec.
 Va dent, e credem che se no te pias
 De fà a sò moeud, no gh'è pu tornà indree;
 In fond de quella tór, no gh'è olter patt,
 Tee de morì chi sgonfi come on sciatt.

Giura de batt i Cristian, che adess
 No gh'è oltra strada de passalla netta.
 Sentend quest el ghe guarda inaci de sbiess,
 E el le cognoss Tancred a la colzetta.
 Sto birbant l'è Rambald, passaa a l'eccess
 De fass turch per Armida malarbetta;
 E sto can renegaa de pu el s'impegna
 A sostantà lu sol sta legg d'Omegna.

Pensee mò se a Tancred no la ghe solta,
 El ven ross, e el respond: Beccofotrist,
 Misont Tancred, quell che l'ha semper tolta
 Contra i marran, contra i nemis de Crist,
 E, col sò ajutt, no spera che me volta;
 N'hoo faa stà tanc e anch ti vuj fatt stà in crist:
 Han de reduss tucc i toeu gropp al peccen,
 Che riven i castigh quand manch se speccen.

Sentend quell birbo sto boccon de nonim,
 Ve soo di mi che in volt l'è tutt sbasii;
 Pur, con tutt ch'el ghe faga el euu pomm pomm,
 El fa spiret e el dis: Te see spedii;
 Te vedi e no te vedi, oh pover omm!
 Quand sia anmò quell che seva t'ee fornii,
 Vuj tratt el coo dove t'ee i pee, e mandall
 Ai toeu Franzes martuffol per regal.

Insci el parla Rambald; ma fornii el di
 Poden fa ai bastonad comè duu orbin;
 Quand ecco che se ved a comparì
 E torc e lampedari senza fin;
 E se ved el castell a sbarlusi
 Pu che nè ona gran sala de festin.
 Armida la sta in alt a fa la spia
 A on fenestroeu con su la gelosia.

Intant Tancred el se pareggia, e el ven
 Per fa di fatt paricc e pocch reson;
 Lassand andà el brucc stracch a mangià el fen
 El va a pè incontra al sò nemis pedon.
 Defes del scud, del moriott, el ten
 La spada in man com' el fuss già in fazon,
 Cont ona vos terribela e duu œucc
 Ch'el par che traghèn fœugh, che faghèn boeucc

Rambald el se ten largh e el sta in parada
 E el giuga con di fint a la lontana;
 L'olter mò el cerca de tajagh la strada,
 Sebben l'è mezz inferma e nol tavana:
 E el va adree a quell che batt la ritirada,
 E el gh'è già addoss sul fa de la scalmana
 E el tira colp che manca appenna on poo
 A sgriagh tucc duu i œucc fœura del coo.

El ghe tira in quij lœugh dovè adrittura
 El le possa fà fregg in d'on colpett,
 E el baja e el poggia con tanta bravura
 Ch'el le fa sgrisorà per el spaghet.
 L'olter gira, regira, el scappa, e el cura
 De salvass a la mej con di sghimbiett;
 E con la mella e el scud el se defend,
 Cercand de fà andà bus quij colp tremend.

Ma se lu a reparass l'è puttost lest,
 L'olter l'è on poo pu lest a dagh a lu;
 L'ha tutt afracassaa i arma, e appress al rest
 L'ha avuu paricc ferid, nè el nè pò pu;
 E el cerca de fà patta, ma el gh'ha quest
 Che quand el fa per dann el ne toèn su;
 E ghe mordigna el cœur pesg che on can cors
 Amor, rabbia, vergogna e on gran remors.

Allora o dent o fœura el vœur vedella,
 E come on desperaa fà quell ch'el pò,
 Via el scud, e brànca coi dò sciamp la mella
 Che finadess l'è vergena ancamò;
 El va inanz a bottasc, e giust in quella
 Ch'el gh'è lì a tir, l'alza la spada, e giò;
 L'è quell colp tant gajard e l'è tant franch
 Ch'el passa i arma e el ghe feriss on fiànch.

E dopo el ghe battaglia el moriott
 Ch'el sona pu che nè on brazzin pestaa;
 Pur con quella gran botta nol s'è rott,
 Ma el resta locch Tancred e resciaa;
 E poèn infiammaa de sdegn tutt in d'on bott
 El trà lugher di œucc pizz infogaa,
 E el trà bava de rabbia e el scrizza i dent;
 Oh che sguard, oh che furia, oh che spavent!

Quell malandrin ch'el sa già come el stà,
 Vedend de pesg, adess ch'el vœur fermass;
 El sent la spada in l'ari a ziffolà,
 E ghe par propri de senti a sbusass.
 El se retira, e el colp el va a borlà
 Per mira al pont su on pilaster de sass;
 Van paricc schej, paricc lugher al ciel,
 E colù el sent a rescïass el pel.

Talchè el dà a gamb e el scappa del bordœu,
 Nè el gh'ha oltra scœura de podè cuntalla;
 Ma el ghe dà adree Tancred per fann di sœu;
 Già el gh'è addoss, già el le ciappa in d'onaspalla.
 Quand se dis ch'el diavol jutta i sœu,
 Quell gran s'ciarò tutt in d'on bott el calla;
 Resten al scur, no gh'è pu ciar de luna,
 Nè lumm pizz a pagaj on zecchin l'una.

In mezz a quell' incant, a quell gran scur
 Nol ghe va adree Tancred, nè el pò vedell;
 E el va a taston per no dà el coo in del mur,
 Sospettand d'incontrass in quej zimbell;
 E andand inanz dubbios e malsicur
 El va denter d'on us'c senza savell:
 Sentend poèn a sarass su l'us'c dedree via,
 Oh allora sì el s'agœrg d'ess daa in la stria.

Guardee on poo che accident? on paragon
 In de sto cas el ghe farav de rè;
 Anch el Tass l'ha savuu la mia intenzion,
 E leggill pur che vedarii ch'el gh'è.
 Mi mò, che parli giò de busecon,
 Foo penser de sbrigamm con pocch de chè;
 In dò paroll ve spiegghi tutt el fatt,
 Tirand a man la trappola col ratt.

La 'preson l'è la 'trappola, e Tancred,
 Ch'el gh'è andaa dent, l'è el ratton de colmegna.
 L'ha pari a sbatt, che per sta vœulta cred
 Ch'el possa mettes a grattass la tegna.
 El dà in l'us'c fort pugn e pesciad, ma el ved
 Ch'el ne reussiss manch con pu' el s'impegna;
 E el se sent ona vos in di orecc:
 Te see chi, stagh mò dent a tò despecc.

Te see chi denter presonee d' Armida
 Per stagh ajbella; mett el cœur in pas.
 Tancred mò che ghe brusa sta pùvida
 El mord i lavor, el sospira e el tas;
 E el dis in del sò cœur: Chì l'è forhidà,
 M'han tolt su come on pover babbuas;
 Oh amor, oh ingann! me sont pur anch' redutt
 A on gran brutt pass; ma no l'è el pass pù brutt.

In sto tandemm chi me sa di quand' possa
 Torna a vedè quell car corin galant?
 Come porro mai viv, ah mala cossa,
 Senza quij sguard che me consolen tant?
 E poeu el dis: Pover mi, l'hoo fada grossa,
 Vegnendegh in la ment l'impegn d' Argant,
 Catto, el vœur insci rid e dinn insci!
 S'ciavo scior credet, l'è forsi per mi.

Insci el pover Tancred l'è strengiuu su
 Sentend a rosegass tra onor e amor;
 E l'è inquiett pocch manch Argant anch' lù,
 E el sta in lecc cospettand de tucc i or.
 L'è graved de combatt, e el ne pò pu
 De fa stragia e mett fœura el sò valor;
 No l'è gnannmò guarri, ch'el cura ansios
 El sèst di, come el füss quell de fa spos.

La nocc inanz al gran combattiment
 Colù, faa a malapenna on visorin,
 El solta su che no se ved nient
 Per el gran scur e el fa batt l'azzalin.
 Petta chi i arma, el dis al pagg li arent,
 Che i ha già pareggiaa tucc a pontin;
 E n'hin minga i sò solet, ma hin donaa
 Del re, e di pu prezios che sien staa faa.

Senza guardagu mò tant je mett indoss
 Giust comè s'el mettess el codegugn,
 E el gh'ha on spadon de la lova tant gross
 Che ghe voeur on gigant per streng el pugn.
 A vedè tutt armaa quell gran coloss.
 Con quij sguard velenos e con quell grugn,
 El par propri che l'abbia de fa affacc;
 L'è roba de restagh per el gran scacc.

Quij arma che tran foeugh, la guardadura
 Che butta sangu, che l'è de porcell mort,
 Fan cascà chi se sia per la paura,
 Metten i agrisor anch a quij pu fort;
 Tremi mi istess pensand a sta figura,
 Dovend descriv on bulo de sta sort;
 L'ha desfodraa la spada, e tira e daj,
 N'hin franch de quij gran colp gnanch i muraj.

Prest, prest, el dis, quell lader temerari,
 Che l'ha tant ruzz de mettes coi fatt mee,
 Coi cavij sparpajaa, coi pitt alari
 L'ha de volta là giò comè on mortee;
 E in barba del sò Dia ch'el gh'ha tanc ari
 Vuj spojall viv e vuj dagh dent di pee;
 E el porrà ben con l'ultem siaa pregamm,
 Ma che? i mastin se n'han de scoeud la famm.

Comè on tor ch'el muggiss per la gran penna
 Ch'el sent per ess gelos de la soa vacca,
 Ch'el sbroffia, e el solta, e el corr a tutta lenna,
 E tutt quell che l'incontra el le stravacca;
 Ch'el mola i corna ai piant, e ch'el stramenna
 Contra i vent, no savend con chi el le tacca,
 El tra in l'ari la sabbia, e ghe duvis
 De sfondrà el so rival, el sò nemis.

Insci costà el s'instizza, e al solet mess
 El ghe dis la mitaa de quell ch'el vœur:
 Va giò al camp de Tancred, e digh che adess
 Vegni a streppagh quell dent dov'el ghe dœur;
 E tolt su el presonee, come l'avess
 El fœugh al cuu, e el sentiss i ampi al cœur,
 Sortend de la cittaa con gran ruina
 El corr giò a rompicoll de la collina.

Intant el mess sgonfiand tucc dò i ganass,
 Stand anmò a la lontana el sona el corna;
 E no poden de manch de spaventass
 A quell terribel son quij del contorna.
 I maggioreng van tucc a radunass
 In la gran tenda al general d'intorna;
 E lì el mess el je sfida a vegni via,
 Prima Tancred e in seguet chi se sia.

Goffred el guarda in faccia a vun per un,
 Ma con pu el sta guardand, manch el ghe ved;
 El va adree a accorges che no gh'è nissun
 In de sto incounter de podegh proved.
 Di mèj soggitt no ghe n'è pu gnanch vun,
 E no se catta nœuva de Tancred;
 Boemond l'è lontan, e l'è andaa in band
 Quell gran bray gioven ch'ha coppaa Gernand.

Via de quij des che andènn in soa malora
 A servì Armida, e hin staa scernii inscì a cas;
 L'ha tiraa adree de nocc sta traditora
 Tucc i pu brav, menandi per el nas.
 Quij ch' hin restaa se ved che, sott e sora,
 In d' on besogn san fa de pappatas:
 No cerchen gloria in sto boccon d' intrigh,
 Voèuren salva la panscia per i figh.

Vedendi a vegnì smort e restà mutt
 El capiss ciar Goffred che gh' han la squitta;
 Pien d' on nobel desdegn el se fa brutt,
 E el leva in pee del scagn con faccia arditta:
 Poss ben casciamm, el dis, in d' on condutt
 Se adess no metti a risegh la mia vitta,
 E se lassi che on Turch, on coo de brucco
 El ne le faga in sui barbis a tucc.

Settév ch' che sii franch, e stee lì ozios
 A guardà el ris'c del voster general;
 Sporgim ch' i arma; e subet a sta vos
 Gh' hin staa pareggiaa li ben pontual;
 Ma el bon Raimond prudent e valoros,
 Che inscì vecc sen pò fa del capital,
 Ch' el sta anmò ben de brasc e mej de coo,
 El se fè inanz e el diss: Adasi on poo;

Adasi, scior Goffred; nol sia mai vera,
 Chè ris'cem tutt ris'ciand la toa persona;
 Tì te see el cap, no t'ee d'ess miss in s'cera
 Coi soldaa de dozzena a la carlona;
 Emm de veng tucc sott a la toa bandera,
 T'ee de toèugh tì ai nemis regn e corona,
 Tì dà i orden e i legg, fatt foèura i busch;
 I olter han de ubbedì, sì se gh'è muscha

Mi, con tutt che voo tœuss e sgobbiggent
 Per i gran carnevaa, faroo el duell;
 No vuj con sto partii schivà el ciment:
 I olter fiffon che cusen pur la pell;
 Inscì fuss ancamò fort e guervent.
 Comè tucc quist ch'han strengiuu su el forell,
 Che ve farev vedè, giura d'iana,
 A fa bajà quell vappo a la lontana.

Inscì anmò me bastass i mee cinqu sold
 Giust comè quand là de Corrad segond,
 In faccia a la Germania, a Leopold,
 Gh'hoo daa ona guocca che l'ha tolt del mond.
 Respett a quell gran dragh quist hin smiold,
 Sti caga-in-l'olla ponn andass a scond;
 Quell l'è staa on ball' onor, l'è staa oltra cossa
 Che a trann giò mila de sta gent balossa.

Se fuss inscì gh'avarev faa calà
 Quella gran hulia e mett la berta in sen;
 Ma anca vecc vedaroo cossa soo fa,
 Che chì denter de foffa no ghen ven.
 Ajutt, san Rocch, anch ch'abbia de sballà,
 El Turch guanch lu nol starà in fin tropp ben;
 Vuj armamm, e in sto dì porran vedè
 Che soo anch in ultem falla de par mè.

Inscì el parla Raimond, e fan pu effett
 Sti paroll spiritos che nè on ghiaa.
 Tucc quij che prima staven lì quiett
 Se fan senti, hin tucc lest e infollarmaa:
 Chi è pront a dì de sì, chi se vœur mett
 In de st'azzard anch senza vess cercaa;
 Fan a regatta Balduin, Rugger,
 Guelf, i duu Guid, e Steven, e Gertier.

Gh'è Pirr, che a Boemond con furbaria
 El gh'ha faa avè Antiochia de gajnon,
 Gh'è Eberard e Ridolf che vegnen via,
 Gh'è anch lu Rosmond dabben ch'el fa de bon;
 De lœugh spartii del mar di millia mja,
 Vun Scozzes, vun d'Irlanda e vun Berton;
 E Odoård e Gildipp, mari e miee,
 Gnanch lor, per brio, no resten minga indree.

Ma pu de tucc quell de la barba bianca,
 Quell brav vecc de Raimond el ghe pretend,
 E l'è già tutt armaa, via che ghe manca
 El moriott, e el gh'ha spiret de vend.
 Brav, el ghe dis Goffred, se ved chi ranca
 In d'on besogn, chi ha del valor de spend;
 Speggev in lu, fœnj, bœugna ch'el diga,
 Lu l'è quell che manten la gloria antiga.

O car el mè Raimond, inscì gh'avess
 In sul to gust domà des giovenott,
 Che l'Asia e i Turch, magari ghen fudess,
 Avaraven de grazia de stann sott;
 Ma, te preghi, quiettet per adess,
 Tegnèt de cunt per on quej olter bott,
 E lassa scriv i nomm, per no fagh tort,
 Anch de tucc quist, e tirall fœura a sort.

Ma cossa dighi a sort? l'è quell de sora
 Che fa andà i coss segond che i ha prefiss.
 Sentend quest el bon vecc, nol ghe dottora,
 Ma el vœur che anch el sò nom el ghe sia miss.
 Com'el giugass a cappellett allora
 El tosù i bigliett Goffred e je scorliss;
 Guardee on poo, quand se dis, quell che ven su
 L'è el nom del cont Raimond, l'è mò giust lu.

Evviva, sbragen fort, evviva, evviva!
 E nissun contraddis di sœu compagn;
 Lu, alegher, a sta nœuva el se ravniva,
 E el par ch'el torna indree des o vint agn;
 Come i biss che trand via la pell cattiva;
 Van pu luster e lest per i campagn;
 Ma Goffred nol ne pò fornì de di:
 Va, el sclama, t'ee vengiuu, credem a mi.

El se destacca la spada del fianch,
 E el ghe la dà con bella zerimonia,
 E el dis: Con questa el se tegneva franch
 Quell traditor, quell rebell de Sassonia;
 Ma ghe l'hoo portaa via nè pu nè manch,
 E l'hoo faa fregg, nè cunti ona fandonia;
 Tœulla, e giacchè l'ha avuu semper fortuna
 Cont i fatt mee, con tì l'ha d'ess tuttuna.

E speccia e speccia el gran Circass intant
 El tontona, el dà fœura e el je menascia:
 O monsù valoros, e ghe va tant
 A tœulla con vun sol? che vergognascia!
 Quell scior Tancred, quell granzuff, quell boffant,
 Adess semm pur a segn, dov' el se cascia?
 Se intardi el fors in lecc con la soa mira
 De tœuss fœura di pettol a la sira?

Se l'è intanaa, ch'en vegna ona missculta,
 Che i specci, sien a pè, sien a cavall,
 Giacchè de voress mett a vun la vœulta
 Con mè sol no gh'è in tanc chi vœubbia fall.
 L'è là el sepolcher che ha servii ona vœulta
 Per el vost Dia, prest donch corrai a trovall;
 Prest, oompì el vôt, l'è questa chì la strada,
 Se ve fermee, cossa portee la spada?

Sti brutt strapazz hin staffilad in vera
 De fa levà la codega a chi sent;
 Ma Raimond a on parlà de sta manera,
 Oh quell mò pu de tucc el se resent;
 La virtù, quand l'è propri de la vera,
 La trà foeugh in sti cas pu facilment.
 El monta subet sul cavall che l'è
 Ciamaa Aquilin ver nom col sò perchè.

Quest l'è on cavall nassuu de la soa mamma
 In riva a on fium che gh'ha la sabbia d'or,
 Concepii in la stagion che scolda e infiamma
 El cœur di besti, e je fa andà in amor.
 Soa mader, giust in temp de quella bramma,
 La s'è bevuu su el vent con gran savor,
 E el vent allora l'è diventaa pader:
 Guardee mò se n'hin robb de fann di quader.

E st' Aquilin de fatt el par fien
 D'on vent di pu legger che possa dass;
 In groppa a lu no se toeu su fasœu,
 El sgora, e mai nol lassa el segn di pass;
 S'el follett el corress cont i fatt sœu,
 Vorev' squas pagà mè s'el le ciappass.
 Montaa el cont a cavall, prima ch'el vegna
 Al streng di gropp, el guarda in su e el se segna.

Signor, l'è pur daa lœugh per amor tò
 Quell gran terror del popol d'Israell;
 Cossa gh'è andaa a Golia per abattel giò?
 L'è staa assee on sass tiraa d'on pastorell.
 Fa on poo on simel miracol ancamò,
 Mostra a quest' olter che te see animò quell;
 Damm el tò ajutt, e fa che sien faa frecc
 Quell per man d'on fien, quest chi d'on vecc.

Inscì el pregava el cont, accompagnand
 Cont ona gran fedascia i sò orazion;
 E quij andènn subet al ciel' agorand
 Giust come ghe va el fœugh de inclinazion;
 El je gradì el Dia pader, destinand
 A la soa cura vun di sœu campion,
 Non sol perchè el sia salv e proteggiun,
 Ma anch trionfant sui furi de coluu.

L'angiol custodi, che l'è quell'istess
 Che gh'ha mandaa la provvidenza eterna
 Perchè del dì che l'è nassuu el gh'avess
 In sto pellegrinagg on bon governa;
 Sentend del sò resgiò l'orden d'adess,
 El va pontualment a fa la scerna
 De quij bej arma che no ciappen rusgen,
 Fabbricaa dove i stell serven d'incusgen.

Gh'è l'asta là ch'ha faa morì el serpent,
 E gh'è in quell'arsenal tutt i saett;
 Gh'è tucc i maa de destrugh la gent
 Che vegnen a la sorda a fa el sò effett.
 Gh'è taccaa su quell terribel trident,
 Che no gh'è el pesg per el gran scagg ch'el mett;
 Quest l'è quell che dessedà el terremott,
 E giò cittaa, giò regn, chi è sott è sott.

Se ved a sbarlusi tra tanc arnes
 On scud stragrand de diamant ch'el ten
 Sott a lu di miara de paes,
 E gran castigh sott a de lu no en ven;
 De sto bell scud mirabel hin difes.
 I prencip giust e i cittaa sant, dabben.
 El toeu l'angiol sto scud, e ben provvist
 El va appress a Raimond, che nol pò ess vist.

Intant van tucc sui mur de la cittaa,
 E hin d'ogni sort, e hin tanc ch'hin fina tropp;
 Clorinda e paricc Turch s'hin già postaa,
 D'orden del re, lontan quej tir de s'ciopp.
 De l'oltra part gh'è anca di nost s'ceraa,
 Perchè no gh'abbia d'ess gnanch on intopp.
 Tra sti dò guardi i duu campion gh'aveven
 Del lœugh a sbacch de dann e de riceven.

Argant el guarda, ma el pò ben guardà;
 Quest l'è on olter, e quell già nol se ved;
 Allora el cont el diss: Cossa vœutt fà?
 Per toa fortuna l'è impedi Tancred;
 Ma i coss però andaran com'han d'andà,
 Mantegni mè el sò impegn e la soa fed;
 Sont chè in pè sò per mettet anmò ai prœuv,
 E ti accettem per cambi e per vun nœuv.

Colù el fa on rid sardonegh, e el respond:
 Cossa fal donch Tancred, perchè el s'intanna?
 El baja, el fa del ruzz, e poeu el se scond,
 Chè ona sghimbiada a temp l'è la pu sanna;
 Pover uffon! s'el fuss in coo del mond
 Chi me ten che nol ciappa e che nol scanna?
 Tas lì, dis l'olter, o caregadura;
 Respett a lu te see indree de scrittura.

El s'infuria el Circass, e el dis: Ven pur
 Inscambi sò, che la descorraremm;
 E se te parlet de caregatur,
 O i mee o i tò l'han de vess, e el provaremm.
 Toëssen d'accord in quella i sò mesur
 Per tirà al moriott, dove ghe premm;
 El colpì el cont dov'el mirè, ma Argant
 El resta sald in staffa tant e tant.

De l'oltra part lu nol le ciappa e el falla,
 Cas stravagant! in del tirà la botta;
 Ma l'è staa l'angiol pront a reparalla
 Con quell gran scud che sta semper a botta;
 Colù el bestemmia, e el stanta a sopportalla,
 E el romp la lanza che ha servii a nagotta;
 E poeu con furia desfodrand la mella
 El va del cont per rebeccass con quella.

E lì el lascia el cavall, anzi el l'intizza
 A sfidall col coo bass come on cavron;
 El le schiva Raimond volta a man drizza;
 E el dà in coo al Turch passand de sfugattion.
 L'olter el fa l'istess con pussee stizza,
 Ma el le fa restà el most pussee mincion,
 E el torna a dagh sul moriott anmò,
 Ma ch'el possa sbusall, o quest poeu nò.

El Turch, che nol ved l'ora de sbrigass,
 El ghe va contra per saragh addoss;
 L'olter, che no l'ha geni de trovass
 Squinternaa del gran pes de quell coloss,
 El va e poeu el torna, e el certa de juttass
 Coi caracoll, ch'el bestion l'è gross;
 E la fortuna l'è ch'el gh'ha on cavall
 Ch'el le capiss al vol, nè el mett pè in fall.

Giust comè on gatt vedend sul sped on rost
 Tutt a l'intorna circondaa de fœugh,
 Gira e regira, el cerca tucc i post
 Per sgraffignann, e falla in barba al coeugh;
 Insci el cont el ghe sta semper ai cost,
 Ma de ferì al coo, e al stomegh nol gh'ha el loeugh;
 Però el va tanfugnand tra lastra e lastra
 Quej sit dove la spada la s'ineustra.

E de fatt, con sta scœura, al sò nemis
 El gh'ha già in duu o trii lœugh soraa la vœnna,
 E lu mol gh'ha storginu gnanch on barbis,
 Nè l'ha gnanch sul cimier guastaa ona penna.
 Pensee quell fier Pagan se nol ven gris,
 Vedend ch'el trà via el faa con pu el stramenna.
 Con tutt quest nol se stracca, anzi el seguitta,
 E de ponta e de taj el gh'è a la vitta.

Infìn tra millia colp el Saracin
 El ne dà vun tant desperaa, ch' el cont
 L'è andaa a ris'c de restagh col sò Aquilin,
 Se quell solet ajutt nol fuss staa pront.
 L'angiol l'era invisibel lì vesin,
 E l'ha faa andà quella gran botta a mont;
 Idest l'ha slongaa el brasc, l'ha ricevuu
 El colp sul scud; e chi n'ha avuu n'ha avuu.

■ Quella gran spada la s'è rotta allora,
 E l'è borlada in terra in paricc tocch;
 Che se se vœuren mett con quij de sora
 I nost arma ch'ì giò varen tropp pocch.
 Vedend quella gran lama a andà in malora,
 El resta lì el Circass barlicch barlocch,
 E el se trœuva i man vœuj e el se stupiss
 Ch'el gh'abbia el sò nemis arma inscì sgiss.

E el cred che la se sia rotta del franch
 In sul scud del nemis per ess tant fort;
 E el le cred anch Raimond nè pu nè manch,
 Che de l'ajutt del ciel nol se n'è accort;
 Ma el sta sospes vedend a restà in bianch
 Argant senz'arma de nissuna sort,
 Ch'el ghe par che a combatt con tant vantacc
 No sen possa avè onor nient affacc.

L'è staa per digh: Tœù on'oltra spada in man;
 Ma poeù el muda parer col pensagh su
 Ch'el ris'ciarav l'onor di Cristian,
 E che a perd, nol perd minga domà lu.
 Inscì nol vorrav guanch parì villan,
 Ma gnanch perd sto bell trà che nol ven pu;
 Intant ch'el pensa, Argant, toppa, el gh'è lassa
 Andà la guardia e el pom su ona ganassa.

E lì el sprona el cavall a tutt spronà,
 Casciandes sott tant per vegnì a la lotta;
 El cont per on bell pezz el voer portà
 El segn in sul mostacc de quella botta;
 Nol se stremiss, ma el cerca de schivà
 Quij tal brasciad de no piasegh nagotta;
 E su la sciampa che vegneva inanz
 Per drovà i sgriff, zollegh on taj de slanz.

E poeù gironza on pezz de chì e de lì,
 Pu inquiett d'ona mosca inanz indree;
 Vaghel, tornel, l'è semper sul fèrì,
 Pettaa ona botta, el gh'è già l'oltra adree.
 El sdegn già de tant temp, quell dé sto dì,
 L'ess tant prategh e fort in sto mestee,
 E el ciel e la fortuna hin tucc contrari
 A quell bulo superbo e temerari.

Pur lu, armaa ben de fœura e pu de dent,
 El resist franch a tutt e el fa de brav;
 Comè sbattuda in mezz a l'onda e al vent,
 Rott l'arbor, scarpaa i vell, ona gran nav;
 Che se con bona pesa e ferrament
 L'ha unii i fianch d'asson s'ciasser e de trav,
 No la ced minga, ma la stà in balanza
 Ancamò tra el timor e la speranza.

Te stavet fresch, Argant, vè, se adrittura
 Nol vegniva el diavol a salvatt:
 Colù l'ha miss insemma ona figura
 Impastada de nivol ditt e fatt;
 E l'ha tutta la cera e l'armadura
 De Cloriada, e l'è in tutt el sò retratt;
 La vos l'è istessa, el portament l'è istess,
 E l'anema l'è come ghe l'avess.

Cossa fa sta figura? la se invia
 De Oradin, brav soggett per tirà i frizz,
 E la ghe dis: Ti che te see toèu via
 On pom in coo a la gent col mirà drizz,
 Che dagn l'è a morì Argant per la Turchia?
 S'el mœur, stemm fresch; dove sperà on redrizz?
 Pomm scondes tucc, s'el sò nemis el pò
 Spojall, e poèu andà franch a fà el fatt sò.

Mostra in d'on colp tutt quant el tò savè,
 E sbusa el cœur a quell ladron franzes;
 Via de l'onor che te faree, del re
 Te vuj fà dà cent sultanin de pes;
 Sentend colù el regall che l'ha d'avè,
 Nol gh'ha pu nissun dubbi, e el dis già hoo intes;
 E el mett su l'arch la frizzo, e poèu in d'on ftaa
 Sara i œucc, indree el brasc, e el colp l'è andaa.

Sgiacca la corda tesa, e la sajetta,
 Fis'ciand come ona balla de cannon,
 La va a ferì Raimond a la falzetta
 Dò dida incirca sora di calzon;
 Pur con quella gran furia maladetta
 La spong a malastant come on guggion;
 No la pò passà inanz pu de la scorza,
 Per via che l'angiol el gh'ha tolt la forza.

Strappand la frizza el cont de quell pocch taj,
 El ved che la ven fœura sanguanenta;
 E el menascia, e el ven negher finamai,
 E de quell tradiment el se lamenta.
 El capitani, che not lassa mai
 De guardà al sò car vecc, anch lu el va in grenta;
 Ghe brusa la fed rotta e la ferida,
 Ch'el le stima diffizela a ess guarida.

L'instiga i sœu a fà prest a vendicass
 E con di segn de rabbia e coi paroll;
 Se ved subet viser a calà abbass,
 E lanz in resta e brij slongaa sul coll;
 E d'ona part e l'oltra andà a incontrass
 Paricc squadron con furia a rompicoll.
 Come sien quij primm trusc, vattel a catta,
 S'ciavo scior camp; la polvera el le quatta.

Al prim incounter no se sent che a dà,
 E fa freccass sui arma i ticch e tocch:
 Là borla giò on cavall, l'olter el va
 Senza patron, vun zopp per i gran gnocch.
 Chì on soldaa sbragia, l'olter piang de là,
 Quest l'è già mort, e quell el pò sta pocch:
 L'è cattiv el prencipi, e sto boesg
 Credi con pu el va inanz ch'el vœubbia ess pesg.

El solta dent Argent, e, perchè l'era
 Senza on guggin, roba a on soldaa ona mazza,
 E girela in del mezz de la calchera
 Giust comè i ciarlatan per fass fà piazza;
 Nol cerca che Raimond, e de manera
 Ch'el vœur perd el cervèll se nol le mazza:
 El ne par graved, no ghe sta sul cœur
 Che sta vendetta, e l'è lu sol ch'el vœur.

Ma sta furia col cont nol pò sbottilla ,
 E s'el n'è graved el se pò desperd ,
 Che gh'è Ormann , gh'è Rugger de Balnavilla ,
 On Guid e i duu Gherard ch'el fan deperd ;
 Con pul'è ai strecc, pussee el se scolda e el strilla ;
 S'el perd la flemma , el spiret nol le perd :
 L'è strengiuu su , ma l'è parent del foeugh ,
 Ch'el trà alari ogni intopp e el se fa lœugh.

El coppa Ormann , el feriss Guid , e el butta
 Tra i corp mort e destes Rugger pocch san ;
 Ma la folla la cress , e contra tutta
 Quella gran gent cossa poll fà el Pagan ?
 Intant per lu la guerra l'è redutta
 Che gh'è de fà in la bolgia e in del magnan.
 Goffred el dis a sò fradell : Va ti
 Con la toa squadra , e fa come digh mi.

Va là dove te vedet quell gran buj
 A man sinistra , fagh del foeugh addoss ;
 E lu cont on tremendo battibuj
 Casces dent , tajand giò fina su l'oss ;
 Talchè i Turch resten locch in quell garbuj ,
 Nè ponn resist a quell torrent tant gross ;
 I fil hin rott , tutt l'orden l'è in malora ,
 Cavaj , soldaa , bander van sott e sora.

Se slarga el pass , van con l'istess ballor
 Anch a man drizza i nost tutt trionfant.
 Beat tra i Turch quell ch'è pu lest a cor ,
 Scappen tucc quanc stremii , foeura che Argant ;
 Lu el ferma el pass e el fa la part de lor ,
 Vun con cent brasc nol porrav fà oltertant.
 Olter che fà on duell a tu per tu ;
 El par propri on esercit domà lu ,

Contra cavaj, stocch, lanz, sciabel e mazz
 El sta sald sol solett e el se sostenta,
 Anzi el sbalza ch'è e là rompend el giaz,
 Menand con la cannella in la polenta;
 L'è tutt pest, i arma paren on sedazz,
 Ghe sorg sangu e sudor d'impì ona brenta,
 L'è tanta infin là calca, che coi pee
 Nol tocca terra, e boeugna andagh adree.

No podend fà de manch, el volta i spall
 Ch'el deluvi el le porta e el le strascina;
 Ma el fa senti lù a quij ch'han geni a usmall,
 Che gnanch per quest no l'ha tolt medesina;
 El mett paura anmò domà a guardall,
 Menasciand pesg che mai de fà ruina;
 El fa del tutt per trattegnì s'el pò
 Color che scappen, ma ghe senten nò.

Non sol nol pò fermaj, ma nol pò gnanch
 Faj scappà pussee adasi e pussee unii;
 Adess che gh'han quella gran foffa al fianch,
 Nè coi bonn nè coi brusch no l'è ubbedii.
 Considerand Goffred ch'el colp l'è franch,
 E ch'el sò prim penser l'è reussii,
 El manda là per god de sto vantacc
 On'oltra bona troppa de fà affacc.

E s'el temp destinaa de fà l'intrada
 Dent de Gerusalem el fuss staa quest,
 L'avarav fornii el camp in sta giornada
 I sò fadigh, e anmò la mia pu prest;
 Ma Belzebù, vedend la malparada,
 Che se nol ghe remedia ghe va el rest,
 In d'on moment, con permission de Dia,
 El gh'ha già on temporal bell e a la via.

El sò el se scond, e come s' el fudess
 De mezza nocc, e d' ona nocc ben scura;
 Tron, lusnada e sajett van adree a cress,
 L'è on inferna fettiv pu che in figura;
 Giò l'acqua a segg, giò tempest gross e spess,
 I praa, i campagn hin allagaa adrittura;
 Dove riva poeu el vent nol fa pocch dagn,
 El strappa i piant e stoo per di i montagn.

L'acqua in trayers e la tempesta e el vent
 L' inorbiss i Franzes in sul pu bon;
 Resten lì inscì nosuu del gran spavent
 Come fatov e pien de balordon.
 Figurev, no podend vedegh nient,
 I manch hin quij che stan col sò squadron.
 Clorinda intant, in vista del bell trà,
 Sprona el cavall e mettes a sbragià:

Ficœuj, la dis, el ciel l'è de la nosta,
 Trattand i nost nemis inscì a la pesg;
 Gh'emm salv el volt e gh'emm la man desposta
 Per fa cont el sò sangu cress sto lavesg;
 A l'inconter sto temp el par faa apposta
 Per dà in faccia a quij strambi spaguresg:
 Hin locch, tobis e desarmaa; nun gh'emm
 Per capitania la fortuna; andemm.

Inscì la cascia i Turch, che no hin battuu
 De quella gran tempesta che in la s'cenna;
 E van contra i Franzes ch' hin sobbattuu,
 Che fan di sforz, ma se ponn mœuv appenna;
 E adess Argant a quij ch' even vengiuu
 El ghe ne vœur dà tredes per donzenna;
 Ma quij vedendes pers, pien de stremizi
 E al temp e ai Turch ghe voltan quell servizi.

Intant i Turch e el temp passen de balla
 Per massacrà quij pover battezzaa.
 Gh'è tant'acqua e tant sangu a mesturalla
 Che n'hin i strad tucc ross, tucc allagaa.
 Tra quij ch'hin mort, e che stan a speccialla
 El bon Rodolf e Pirr hin staa stringaa,
 Quest de Clorinda, e quell del fier Circass;
 Ma che? han l'onor d'ess nominaa del Tass,

Inscì scappen quij pover Cristian
 Perseguitaa di Turch e del ciappin;
 Ma, voltaa al bajà e al mord che fan quij can,
 Goffred, e a quell brutt temp che no ha mai fin,
 Sbroncand coi capp di squader el dà a Gian,
 Che paren pù che sbignen del fojn;
 E el dis, fermaa el cavall sui quatter pee
 A l'ingress di trincer: Vegnii a pollee.

E dò e tre vœult con spiret de par sò
 L'andè inanz contra Argant a fall stà a segn,
 E dò e tre vœult el s'è mesciaa ancamò
 Tra i Turch pu spess a sfogà on poo el sò adegn;
 Ma per adess l'è on cas spediì, e però
 El se cava cont i olter de l'impegn.
 Anch i Pagan dan lœugh, e resten stracch
 I nost in di trincer, e n'han a sbacch.

E pur là dent n'hin minga salv dedrizz,
 Gh'è anmò rosciad, tempest in abbondanza;
 L'acqua la va per tutt, no ponn stà pizz
 I lumm smorzaa del vent senza creanza.
 In tutt el camp no gh'è nè invers nè indrizz,
 Pal e tend rott, baracch sbattuu in distanza,
 Acqua, tron, vent, sgarr, confusion, spuell;
 Poffar de mi, che rabadan l'è quell!

CANTO VIII.

Argoment.

*On mess vanzaa per grazia el fa savè
 Al bon Goffred e vita e mort de Sven.
 Quij d' Italia han creduu quell che no l'è,
 Che nol l'abbia Rinald passada ben.
 S'abbinen, se rebellen, fan vedè
 Che la gh'ha pizzaa Alett el fœugh in sen.
 Andand contra sta folla ch'el le assedia,
 Goffred con pocch paroll el ghe remedia.*

L'era formii el brutt temp, no gh'era pu
 Nè slenza, nè tempest, nè tron, nè vent;
 E lassand l'omm in lecc lu de per lu,
 Spontava già l'aurora alegrement;
 Ma quij ch'hin staa el motiv che vegniss su
 Quell temporal, n'even guaiamò content;
 Anzi pu infuriaa s'hin mettuu sott
 Astagorr cont Alett a fa complott.

Alett, guarda che ven, nè coi nost trusc
 El podem impedi, colù a cavall,
 Che tra tanc mort l'è l'unegh vanzausc
 Che i nost n'han minga savuu fa a coppall.
 Lu el dirà el cas del sò princip raspusc,
 E di compagn ch'hin mort per seguitall;
 El dirà tant de mett vœuja ai Franzei
 D'avè Rinald; s'el torna, a revedes.

Te see cossa vœur di quell farabutt,
 L'è necessari de tajagh la strada;
 Va là tra quij monsù: s'el parla, ajutt.
 Lassel parlà, e poeu volta la fertada;
 Fa che Ingles, Italian, Svizzer, e tutt
 L'esercit el sia el bosch de la Merlada;
 Quij ch'hin amis faj diventà contrari:
 Cascia tant foeugh ch'el camp el vaga alari.

L'è tò impegn, te l'ee ditt in sul mostacc
 Del noster gran Pluton, s'el te sovven.
 Inscì el ghe parla, e quest l'è anch d'avvantacc,
 Che colee pronta la respond: sibben.
 Intant riva quell mess ch'era in viacc
 Dove han alzaa i Franzes el terrapien;
 E el domanda: Chi vœur famm sta finezza
 De menamm subet dove sta soa altezza?

Mì mì, mì mì, responden, e addirittura
 El menien de Goffred i curios;
 Lu el vœuss basagh la man che fa paura
 Ai Turch, e poeu el ghe dis tutt respettos:
 O scior, che per prudenza e per bravura
 D'on coo e l'olter del mond te see famos,
 Vorev podè stà mej de novitaa,
 Ma...; chi el trè on gran sospir per ciappà fiao.

Sven, fioeu sol del re danes, che l'era
 Gloria e sostegn de quell bon cristian,
 L'ha avnu petitt d'entrà anca lu in là s'cera
 De quij che fan la guerra coi Pagan;
 Nè compassion del vecc che se despera,
 Nè l'incomod e el ris'c d'andà lontan,
 Nè el regn ch'el pò toccagh de lì a pocch di,
 N'occorr, no ponn destœull: l'ha d'ess insci.

El gh'aveva la botta d'imparà
 El mestee de la guerra di fatt toeu;
 L'eva rabbia e vergogna a tirà là
 Senza ess miss sui gazzett col fann di soeu;
 Tanto pu ch'el sentiva a nominà
 Tra i brav omen Rinald anmò fiœu;
 Ma el manch penser l'è quell de fass onor,
 El mazziss l'è la gloria del Signor.

Donca, senza perd temp, el se formè
 On esercit de pocch, ma quij pocch bon;
 L'andè a Costantinopol, e el rivè
 In quell lœugh san e salv coi compagnon;
 E là l'imperator el le loggiè.
 Là vens poeu anch quell tò mess coi commission,
 Cuntand come Antiochia la s'è resa,
 E in che mœud dopo la se sia difesa.

Difesa, benchè fussen in impegn
 I Persian per toeualla a tucc i stee;
 Ch'even tanc ch'el pariva che in quell regn
 No fuss restaa aïmmalaa nè presonee.
 El diss de ti, di toeu soggitt pu degn,
 Finchè el rivè a Rinald, e el n'ha avuu assee,
 E li el cuntè, no lassand fœura on ett,
 Tucc i azion de sto bravo giovenett.

El diss, infn, che i Franzes s'even miss
 Sott a Gerusalem per dagh el tast,
 E el le invide de toa part ch'el vegniss
 A tutta manca a vora del post.
 Podii pensà comè el se resentiss
 Quell gran brav gioven quand tocchènn sto tast.
 L'è pien d'ansia, nol ved quella sant'ora
 D'andà tra i Turch, de metti sott e sora.

El moccolla e el ghe par de restà bass,
 E d'ess respett ai olter on lifrocch;
 S'el consejen e el preghen de fermass;
 El ghe dà a trà giust com'el papa ai scrocchi.
 Tutt quell che ghe rincress l'è a no trovass
 A part de la toa gloria, e avenn quej pocch;
 Che ghe sia poeu mal vitt, priguer, intrigh,
 Che casca el mond, ne ghen importa on figh.

El va incontra lu istess al sò destin
 Con gran premura, e nun già vemm con la.
 No l'è sonaa el prim segn de mattutin
 Che l'è in viagg, nè el vœur speccia de pu;
 L'ha geni a strigass prest, nol gh'ha olter fin,
 Lu el comanda, e n'occorr dottoragh su;
 El cerca i scurtatorj, e i cattiv strad
 No ghe dan penna, nè assalt nè imboscad.

E de fatt en trovassem assossenn,
 E ne tocchè de fa paricc degiun;
 Ma i nemis restenn mort o che scappenn,
 E pan n'en tocchè pocch, ma on poo per un.
 Con sti vittori e i ris'c che se passenn
 No gh'è mai staa i pu ardimentos de nun;
 Quand ecco inanz rivà a la Palestina;
 Se semm postaa a ona terra li vesina.

Lì, de quij mandaa inanz a fa la spia,
 Sentem che pocch lontan gh'è di rumor;
 Che franch gh'è on gross esercit a la via
 A tanc arma, bander, tromb e tambor.
 El noster cap, comè nient en sia,
 Nol muda vos, penser, cera o color;
 Benchè a paricc d'on olter natural
 Sta neuva la scusass de servizial.

Ma el dis: Allon, ficeuj, semm franch del dent,
 O martirj o vittoria, alto a l'impresa;
 Speri de veng, pur morirev content,
 Che la vita in sto cas l'è pur ben spesa.
 Chì, ficeuj, dove semm presentement
 A gloria nostra s'alzarà ona gesa;
 E quij che nassaran per l'avvegni:
 Chì i tal, diran, han faa de chi fin chì.

Insci el parla, e el desponn i sentinell,
 El dà i orden e i post com'han de vess,
 E el vœur ohe dormen tucc armaa, e de quell
 Ch'el ghe comanda l'è esempi lu istess.
 L'eva in l'ora ch'el sogn l'è sul pur bell,
 Giust su la mezza nocc o almanch lì appress,
 Quand dènn su i Turch a sbragala tant fort
 Ch'avaraven asquas dessedaa i mort.

Sbragènn a l'arma, e con disinvoltura
 Sven l'è in camp prin de tucc già bell'e armaa;
 Che, aggon viv che tran fiamm, che positura,
 Che bell'orgoeuj! l'è degn de vess retraa.
 Già i nemis n'hin attorna, e già adrittura
 Restem in mezz de tucc i part'erciaa;
 Semm, circondaa d'on bosch de spad, de lanz,
 Hin tant i frizz che socchen ch'hin d'avanz.

Anchor quant fussen de numer molto manch,
 Che seyam fors el cinqu per cent appenna,
 Paricc ferii e paricc nè pu nè manch!
 En lassassem, stringaa, là la la serenina;
 Ma tanc mort e ferii no se san gnanch;
 Che no gh'è ciar de illaninà sta scèntia;
 Emm pari a dann e a cattann sp; ch'el scur
 El scond i noster dagn, i nost. bravar.

El noster cap però, ch'el vanza sora
 Col coo avolt, anch tra el scur el se ved ben,
 E a guardagh fiss se cognoss ch'el lavora
 Com'el drovass la ranza a tajà el fen. (scora
 Gh'è on mont de mort, gh'è on fium de sangu che
 Che fan argen e fossa al prencip Sven;
 Dov'el riva el mett scagg; gh'è la lusnada
 In quij œucc viv, l'è on fulmen la soa spada.

Inscì senza reposs se combatteva
 Infina tant che l'alba la spontè,
 E la nocc la dè lœugh, che la scondeva
 Quell gran macell terribel che se fè;
 O che spavent, che affann! nissun credeva
 De trovà quell brutt cas che se trovè;
 Gh'è on gran sceul de cadaver su la piazza,
 E di nost viv gh'è amalastant la razza.

No semm gnanch cent, quand se vem già dō milla;
 O ch' l'è el pass in dove casg l'asnu;
 A on brutt spettacol de sta sort, per dilla,
 No soo s'el se turbass el prencipin;
 Ma, alzand la vos con cera anmò tranquilla,
 Femm, el sbragia, anca nan l'istessa fin:
 Lor hin già in ciel, e n'han segnaa el sentee
 Cont el sò sangu, andemmegh prest adree.

Inscì el dis, e col volt pien de legria,
 E el spiret, cred, già mezz in paradis,
 Costant, senza scompones el se invia
 Contra la maggior furia di nemis:
 Se i arma fussen de diamant, per via
 D'ess battuu e rebattuu, saraven lis:
 L'è tutt a piagh, besognarav fassall
 Quell corp tutt de coo e pee per medegall.

L'è se pò dì on cadaver che combatt,
 Sostegnuu in pee de la soa gran virtù;
 Nol se stracca, ogni colp el le rebatt,
 E el dà pussee, con pu ghe dan a lù.
 Quand ecco ven l'avanz del Carlin matt;
 On gigant furios che fa de pù,
 El ghe va addoss, el stramenna, e el s'uniss
 Con paricc d'olter, tant ch'el le forniss.

Quell brav gioven l'è giò lu: o che magon!
 Nè gh'è tra nun chi possa fann vendetta;
 Sia testimoni el sangu del mè patron,
 E quell'anema santa e benedetta:
 Lee el le pò dì, se allora hoo faa el poltron,
 Se hoo tolt la strada de passalla netta;
 Ah, s'el fuss piasuu al ciel che avess daa i ant,
 L'hoo stracercaa propri a danee cuntant.

Mì sol mezz viv resti destes appress
 Ai compagn mort; nissun me cred inscì.
 Di nemis no soo ditt cosa en fudess,
 Che restè tramortii fœura de mì;
 Ma pœu accorgendem d'ess tornaa in mì istess
 Quand dervi i œucc guardand de chì e de lì,
 El me par nocc, e de vedè ona lum
 Cont'en ciar fiacch come s'el fuss tra el fum.

Gh'eva denanz ai œucc ona scighera
 De no podè distingu nè invers nè indrizz;
 No saveva s'el fuss vera o no vera,
 Còme fuss desodaa gnanmò dedrizz;
 Ma i ferid i senti pochè de manera
 Che me pariva d'avegh dent i friez;
 Sul terren dur de nocc a l'aria brusca,
 Figurev mò che spasem? poca busca!

Se avvisinava intant comodament
 Quell ciar, e insemma on bisbili quiett;
 Alzi i palper, quand mel sont vist arent,
 Ma ghe vorav a faj stà su on palett;
 Vedi con dò candir dun sgobbiggent
 Come in vesta de camera e in zibrett;
 E el me dis vun: Confida in quell che fa
 Tanc vœult di grazi senza fass pregh.

Insci el me parla, e poeu el me fa ona cros
 A la papala destendend la man,
 E poeu el barbotta di orazion sott v s;
 Cossa el disess, nol soo de cristian:
 Su, poeu el diss, e mi lest e spiritos
 Solti su, e el par che sia staa semper san;
 Anzi non sol no gh' hoo nè maa nè macol,
 Ma sont pu fort per segn del gran miracol.

I guardi estategh, e anmò stanti a cred
 Quell che l'è on fatt d'eterna veritaa;
 Talchè el dis vun de lor: Che poca fed?
 Che dubbj hin quist? Cossa stet incantaa?
 L'è el nost corp tal e qual come el se ved,
 D'oss e de carna, e semm duu pover fraa
 Che lassaa el mond emm tolt ch' on romitagg
 Per servi Dia, content d'acqua e d'erbagg.

Mì per soa gran bontaa sont staa aceruii
 De Domnedè per vegnà ch' a guaritt;
 Che tanc vœult el Signor el s'è servii
 Per fa di coss stupend de fiacch soggitt;
 E nol vorrà che quell corp ch' ha vestii
 On gran spiret el resta derelitt:
 Corp e spiret che unii poeu a son de tromba
 Sgoraran alt pu bianch d'oua colomba.

Vuj di del corp de Sven che l'ha d'avè
 Giust là ona tomba sbntuosa e bella,
 Che la sarà con gloria e con piase
 Mostrada a did a chi vorrà vedella;
 Ma guarda là tra i stell in dove gh'è
 Quella pocch manch del sò, quella gran stella;
 Va adree a quij ragg, che quij te daran noeuva
 Del tò patròn, marcand dov' el se troeuva.

De quella stella o pùr; se dighi ben,
 De quell sò vedi a vegnì giò adrittura
 On ragg suttil come on fil d'or ch'el ven
 Sora quell corp a piomb giust in misura.
 El resplend de manera el corp de Sven
 Che tucc i piagh ghe fan bella figura;
 Talchè el cognossi subet anch in mezz
 Al sangu caggiaa e tant omen tajaa a pezz.

No l'era voltaa in giò, che anzi el guardava
 Al ciel che l'è staa semper el sò specc,
 Cont on cert att ausios ch'el dimostrava
 D'ess tutt pien de fervor quell corp già frecc;
 Com'el pass anmò guerra, l'impugnava
 Con la drizza el spadon, tegnendel strecc,
 L'oltra el l'eva in sul cœur in d'on'azion,
 Come sarav ch'el domandass perdon.

Ghe lavi i piagh col piang, e tant e tant
 La gran penna che gh'hoo no poss sfogalla;
 El toeu a Sven quell bon vecc la spada intant,
 Ch'el par che ghe rincressa de lassalla:
 Questa, el dis, che in sto dì l'ha faa già tant
 In man d'on gioven ch'ha savuu drovalla,
 Sta spada che l'è anmò tant sanguanenta,
 Come te savaree, la var per trenta.

Però l'è destinaa ch'el se la lassa.

El patron mort, che nò ghe vegna su;
El rusgen gnanch per quest, ma che la passa
In man d'on olter brav tant, comè la,
Ch'el taja giò i nemis, che je s'conquass;
Ch'el se le sappia fà vari on poo pu;
E che tra i olter l'abbia a batt con questa
Colù che ha coppaa Sven fin ch'el ghe resta.

Soliman l'è staa quell, e Soliman
L'ha de vess tolt del mond giust con sta spada,
Ciappela d'anca, e va tra i Cristian
Là sott ai mür con quella grossa armada;
N'abbia pagura, anoh ch'el sia tant lontaa,
D'avè cattiv incoer per la strada:
Va franch e alegher con l'ajutt de Dio,
E fa cunt che l'è lu quell che t'invia.

E quand te rivet là, l'ha d'ess to impegn
Che te see viv per quest, a saveg da
La gran bontaa d'on spirit insci degn,
La costanza e i prodezz de fà stupi;
De mœud ch'el con s'cœmpì in pu d'on regn
Paric se mœuvon a fà anoh lor insci;
E adess t'è via d'adess alzand la croc:
Abbien d'armass, i cœur pu generos.

Besogna mò che adess te diga el rest,
Chi con sta spada abbià d'avè st'onor;
Quest l'è on gioven anch lu, Rinald l'è quel
Prim de tucc per fortezza e per valor;
Daghela, e digh ch'el se resolva preat
A sta vendetta che vœur el Signor.
Ch'eel, che non del, vedi an del dagh a tr
On miracol de fanna tresscola.

Dove l'è el corp de'Sven ghe vedi a alzass
 On bellissem sepolcher tutt a on bott;
 Ghe resta dent el prencip in quij sass;
 Come la sia, per mi no, sob nagott.
 El gh'è su l'inscrizion per informass
 Del nom, di fatt de quell ch'è saraa sott;
 Semma guardi ai paroll, semma stupii
 Guardi a quij sass, e resti anmì impietrii.

Chi, el dis el vecc, arent ai car amis
 El starà el corp del tò patron sconduu,
 Intant che i anem stan in paradìs
 Ringraziand Dia de quell ch'è succeduu;
 Ven mò adess al reposs, che me duvis
 Che nol sia pocch el temp che t'ee piangiun;
 Te dormiree sta nocc in la mia grotta,
 Per instradatt doman pu abbonorotta:

Chi el tas, e el me fa andà per cert streccioeu
 Semma su, semma giò stracch e sudaà,
 Finchè rivem al fin d'on sentiroeu
 A refugias tra cert sasson scavaa;
 Là col compagn el tend a fà i fatt soeu,
 E el god coi löff e i ors la cà a mitaa;
 Che anch i viper coi sant no gh'han venia,
 E i ors e i löff deventen oan barbin.

Gh'hoo avun de stenna erb e radis, e sora
 On poo de paga gh'hoo dormii de rè;
 Ma appenna in ciel s'è dessedaa l'aurora,
 E comenzè el prim ciar a fass vedè;
 Che soltè su bell e vestii in quell' ora
 Coi duu remita a pregà Domnièdè;
 Infàn de quell bon vecc hoo tolt licenza,
 E col sò indriaz sont a la toa presenza.

El Todesch ch'el fa pœnt. Goffred ch'el sent
 Sti novitaa l'è muff e pien d'affann,
 E el respond: Galantemm, gh'èt mò nient
 De pussee alegher de vegnì, a cuntann?
 Comè? gent tant amisa, e bella gent,
 L'ha mò incontraa inscì in pressa el sò malann?
 Quell voster prencip no l'è pu tra i viv;
 E n'emm gnanch vist el sò ch'en semm già priv.

Ma chè? sta mort, sto strazi el var pussee
 Che cento regn, che tutt l'or del Perù;
 E tutt quant i trionf ponn stagh indree.
 Di scior Roman che faven tant de pù.
 Quist hin miseri de dagh dent i pee,
 Respett a la corona ch'han lassù:
 Là mostren i sò piagh ch'hin pu brillant
 E pu prezios e bej di diamant.

Ma ti che t'es de scampà aamò quej poo
 Ch'ì giò in sta vall de lacrem e miseri,
 Fornissela de piang, alza su el coo,
 God che sien sœura de sti tribuleri.
 Quant a Rinald, dove el se sia nol soo,
 Che no poss scœudet el tò desidéri;
 E no te doo congej de cercall gnanch,
 Quand no te tappiet de trevall del franch.

Sto descors el desquatta la bornis;
 E el ten Rinald in tucc pu viv che mai;
 Chi sospira al sò nom, e gh'è chi dis:
 Pover marter! fors anch l'è in mezz ai guai.
 Cuntèn i sò prodezz, contra i nemis;
 E fan a gara e el loden finamai;
 E en disen tant con tant calor, che a feda:
 Quell bon Todesch l'è grazia ch'el ghe creda.

Intantafina ch'è con sti reson
 Gh'han tucc già i lacrem finà a mezza strada,
 Color ch' hin solet a andà in voltion;
 Tant per vedè de fà quej rebellada,
 Menen boen, vœch e pegor a monton;
 Gran, biada e fen per mantegnì l'armada;
 Ruzzand a cà sui car del ben de dia
 Senza bolletta de la mercanzia.

Portènn costor on segn che ogni marzocch
 L'avarav capii quell che l'importava;
 L'è l'armadura de Rinald in tocch;
 E el vestii sanguanent; e come el stava!
 Subet s'è spars sta vos, e passè pocch
 Che per tutt s'en parlava e straparlava.
 Corren tucc sbuttandees per vedè
 Quij arma, e s'alzen in punta de pè.

Veden la gran covazza che sbarlus,
 E 'el scud che gh'ha su l'aquila scolpida,
 Ch' hin semper staa luent; semper in us
 E han faa semper la prima reussida:
 F adess ch' hin brutt de sangu e pien de bus
 N' han magon, rabbia, e i veden inivida;
 Ch' hin in stat de cavann pocch o nagott
 De quij di ferr e strasc e veder rott.

Intant che tra de lor van tontonand
 Su quell brav gioven come el possa ess mort,
 Goffred el ciama el cap; cert Aliprand,
 Che per robà di viver l'è el sò fort.
 Costù l'è s'cett e liber, e parland
 Nol ghe mett franza de nissuna sort:
 Dov'èt tolt sti arma, el ciama, dimmel ciar,
 Come se tel cuntasset al nodar?

Quell el respond: Gh'è on lœugh che l'è lontan
 Dò giornad d'on pedon per mœud de di,
 L'è on praa in mezz ai collinn sœura de man
 In sui confin de Gaza lì per là:
 Ven giò on fossett de l'alt, e pœù pian pian
 El va tra i piant senza asquas fass senti;
 L'è on lœugh de scordes i assassin de mœud,
 Che in mezz ai piant gh'è i giustiziaa sui rœud.

Chì cercavem anch nun de fà el fatt nost,
 Se gh'era ona quej mandria de robà;
 Ma inscambi arent al foss in d'on cert post
 Emm vist on soldaa mort de sanu scaggià.
 Vedend i arma e l'insegna ognun s'è most,
 Che inscì brutt bin tolt via senza fallà.
 Mi ghe voo sora per guardagh in cera,
 Ma el coo che importa pu, quell mò nol gh'era.

Mancava anch la man drizza; even passaa
 I stoccadazz el corp de part e part;
 E l'eva el moriott desabita
 Con su l'aquila bianca là in despart.
 Intant che per savenn quej novita
 Andava sbarloggiand de tucc i part,
 Hoo vist on bovirœu ch'el s'è accorgiun
 Di fatti nost, e già el tujeva el duu.

Ma seguitaa e ciappaa senza intorgnass,
 Sentii i domand el n'ha savuu respond:
 Ch'el di inanz avend vist a destanass
 Paricc soldaa del bosch, el s'è andaa a scond;
 E el cuntè comè vun de lor l'alzass
 On coo taja, tegnend i cavij biond,
 E d'avè spionaa tra cert brocchett
 Che l'eya el muso d'on bell giovenett.

E che colù el tacchè al pom de la sella
 Quell coo guarnaa in d'on pann de persiana
 E el ghe giontè de pù sta bagattella,
 Che quij even vestì a la cristiana.
 Mi foo spojà quell corp, e piangi in quella
 Su sto sospett coi lacrem a riana;
 Tœuss pœù su i arma, comandand però
 Ch'el seppellissen subet de par sò.

Ma se quell corp l'è quell che mi poss cred
 Chi pò mai fagh quell'onor ch'el meritta?
 Nè Aliprand el dis olter a Goffred,
 Che la soa istoria in pocch el l'ha già ditta
 Goffred nol sa com'abbia faa a succed
 Sto fatt, e el ghe patiss, ma el ne dubitta
 E el vœur savè chi ha tolt via la scigolla,
 E recognoss quell corp ch'el par on' olla.

Intant compars la noce con l'andrienn
 De felpa seura recamaa de stell,
 E tucc longh e destes s'indormentenn,
 No pensand pu a desgrazi nè a gabell.
 Tì mò Argillan te paret in di penn
 Del purgatori, e t'ee voltaa el cervell,
 E te see el sol rabbiaa, inquiett, che in st'ora
 No dorma 'e traga el lecc tutt sott e sora.

L'è nassuu in riva al Tront sto malandrin
 Fogos, ladin de man e de paroll;
 Taccand garbuj con vari cittadin
 L'ha faa ona vita de scavezzacoll.
 L'han bandii, e allora el fava l'assassin,
 E el vagabond per ultem sò tracoll:
 E el s'è faa pœù soldaa chi in Asia, e ades
 El se fa onor saldand tucc i proccas.

Infin su l'alba el sarè i œucc; ma che?
 No l'eva minga on dormì savorii.
 L'è stada Alett ch'el le malefizie,
 Lassandel locch, pesant e tramortii.
 L'ha stravoltaa costù la ment, e l'è
 Inquiett, torber, anch ch'el sia supii;
 Ch'el le nœus col mostragh di brutt figur,
 Come i lanterna magegh fan sul mur.

La ghe mett sott ai œucc on corp smocciaa,
 On gran corp senza coo, senza man drizza,
 Che ten con la sinistra el coo tajaa,
 Mort, sanguanent che anmò el se mœuve el sguizza
 El sbanfa e el dis quell coo paroll mes'ciaa
 De sangu e de sajutter e de stizza:
 Ven di, Argillan, fa prest, menna el fetton,
 Scappa lontan del marcadett Buglion.

Chi de Goffred ve salva e di sœu ingann?
 El ve farà l'istess che l'ha faa a mi;
 Nol pensa olter colù che al vost malann,
 E la sta la soa rabbia per sbotti;
 Ma se te gh'ee tant spiret de lassann
 On segn ben masiacch, fermet pur chi,
 Fa i mee vendett: ch'el goda anch lu oltertant,
 Famm on brindes col sangu de quell birbant.

Mi saront tò compagn insci invesibel,
 E te cressaroo l'anem e la forza;
 Con sti paroll la pizza on insoffribel
 Fœngh in quell corp, che Dio sa s'el se smorza.
 Pien de velen, pien d'on furor terribel
 L'erva i œucc sbagguttii, comè per forza.
 Subet el s'arma e el perd tutta la femma,
 Già l'ha i soldaa d'Italia abinaa insemma.

El je redus dov'eren taccaa su
 I arma del brav Rinald, a fa ghemina.
 Là in pee d'on sgabellott fœura de lu,
 Tant per scoldass el dà el fœugh a la mina:
 Donca, el dis, n'avaremm de fornì pu
 De servi a sta canaja barettina?
 Sti birbi, ingord de sangu e de danee,
 N'han de tegnù donch semper sott ai pee?

In sti sett aga come la sia passada
 El semm pur tropp, semm coss'hin staa costor,
 E se st'istoria la sarà stampada
 Anch de chi a on pezz n'avaremm pocch onor.
 Tasi che la Cilizia el l'ha quistada
 Tancred con di artifizi e bon sudor;
 Ma la roba no l'è de chi le fa,
 I Franzes lader l'han savuu raspa.

Tasi che quand l'è temp de prevariss
 De la forza e del spiret in comun,
 Tra i primm che van inanz senza stremiss
 Ghe n'è semper di noster quejghedun;
 Ma quand la torta in pas la se spartiss,
 No ghe n'è on mezz chignœu ch'el sia per nun;
 Hin lor che menen el cazzuu a so mœud,
 Lor gh'han la càrna e vœuren anch el brœud.

In olter temp ne saran pars on travers
 Sti briconad; adess appenna hin busch:
 Adess costor ne fan reffignà i laver
 Con di boccon pu amar e pussee brusch.
 Han coppaa el bon Rinald sti brutt diaver,
 Fan di fatt che san olter che de musch;
 E el ciel nol se resolv a fulminaj,
 E no s'erva la terra a sotterraj?

Han coppaa el bon Rinald, se sa pur anch
 Chi era Rinald, e no sen fa vendetta?
 L'è là consciaa de pistola, e l'han gnanch,
 Nò, gnanch portaa al foppon su ona caretta.
 Vorii savenn mò l'assassin del franch?
 E nol cognossii minga a la colzetta?
 Vedii pur che ne guarden de travers
 I duu Buglion cont el buett invers!

Ma che serva olter prœuv? ficeuj, el giuri
 (Dee chi on messal-ché ghe vuj mett la man)
 Che l'hoo vist in su l'alba, e vel segurì,
 A comparimm denanz cont el coo in man:
 Dopo on simel spettacol, me figurì
 De soffrì de Goffred roba de can;
 L'hoo vist tutt tappellaa, tutt plett de bœucc;
 E in sto procint l'hoo annò denanz ai œucc.

Ora, ficeuj, com'emm de regolass?
 Emm de stà quacc senza vègninn a vuna
 Sott a sto traditor, o slontanass,
 E andà là su l'Enfrât cercand fortuna?
 Là hin tutta gent de paes, e l'è on paes grass,
 E in quij cittaa, in quij borgh no se degiuna;
 Là semm sicur che ne faran i spes;
 Anzi en saremm patron senza i Frances.

Se vorii andà, andessm pur, no pensemm olter
 A quell pover Rinald, quel mort? sò dagn;
 Benchè se ghe fudess anmò in vujolter
 Quell coor fogos, quell coor de bon compagn;
 Adree a stà poca nati ne farav d'olter
 Quel marcadett del coo fina ai calcagn;
 E s'altarav dov'è el sò padiglion
 Su ona cologna infanta on' iscrizion.

Coss' è sti arma, coss' è sto rabadan,
 E chi è colù che ha dessedaa el vèspee?
 Savii chi sont, l'è trii di posdoman;
 E l'è quest el respett che me portee?
 Gh'è chi m'accusa, gh'è chi ghe ten man,
 Inscì col voster cap, inscì trattee?
 Pretendii fors che vœubbia in genuggion,
 E scusamm, e cercav la vita in don?

Ah nol sarà mai vera che on par mè
 Inscì famos el porta de sti sfris!
 Chi sia mè, gh'è i mee azion ch'el fan savè,
 E tutt el mond el le pò dì e el le dis;
 Ora no vuj mò gnanca famm vedè
 Tropp rigoros, trattandev de nemis;
 No guardi a quell che fee, ma a quell ch'hii faa,
 E in grazia anch de Rinald v'hoo perdonaa.

Ma colù d'Argillan vuj ch'el le paga
 Lira, sold e dancee quell tizzirœu;
 Che l'è ben giust che col sò sangu el daga
 On esempi a tanc olter biridœu;
 E disend sti paroll el par che traga
 La lusnada e el stremiss pu del bordœu:
 Talchè Argillan nol rogniss pu nè el boffa,
 E nol volza a guardagh per la gran fossa.

Quij poeu che prima faven tant smargiass,
 Strapazzand, menasciand, mostrand el zuff,
 E che armaa comè i sbirr de Caifass
 Voreven fann e de cott e de cruff,
 Palpaa comè i scigoll metten giò i sass,
 Che sti predegh i fan restà camuff;
 Gh'han in mezz Argillan, pur gh'han tant cœur
 De lassall menà su coi castegnœur.

Insci on lion quand el ruggiss e el sbatt
 El coo e la cova e el fa del gran spuell,
 Se quell ch'el le governa el ghe s'imbatt,
 E brusch el ghe menascia su la pell,
 Scrusciaa giò el se padima, e ditt e fatt
 El se lassa ligà comè on agnell;
 E el par che tajaa i agriff, strappaa i dencion,
 Nol se regorda pu d'ess on lion.

Cunten, se pur l'è vera, e el sarà vera,
 Che on angiol svolazzand el separava
 Goffred sott a on gran soud, cont ona cera,
 Propri de san Michee, che spaventava;
 E on spadon sanguanent d'ona manera
 Ch'el sangu ancamb cold ammò el grondava;
 E l'eva forsi quell de tanc forfant
 Che no creden nè in Dia nè in di soeu sant.

L'è daa giò sto gran buj, e tucc con flemma
 Metten giò i arma e pariet et bechizi:
 Goffred el torna a cà per mett insemma
 E per desponn tuttoss con gran giudizi;
 Perchè la maggior oessa che ghe preme
 L'è a desponn tucc i macchen e artifizii;
 Col fin de fa l'assalt tra duu o tri di,
 E toeu Gerusalemme s'el sarà insci.

CANTO IX.

Argument.

*Alett trovaa el Soldan el le fa andà
 A fà ai Franzes on soravent de nocc.
 Dia el manda san Michèe per destanà
 Quij bargniff che per arishan faa el sò allocc;
 E lu je fa tondà subet a cù,
 Menasciand e zollandegh di bonn strocc.
 L'è in malora el Soldan, tant pu che riva
 On soccors noeu ai noster giust a piva.*

Ma quella furia malcontenta e gnecca
 Vedend che con tant fa l'ha faa nient,
 Che con pu contra al ciel la se rebecca, (vènt;
 L'è on bœucc faa in l'acqua, on spuà in faccia al
 La torà el seculi, e in passand tutt cose la secca,
 E al sò el par che ghe vegna on ascident.
 Infìn con di olter fur in compagnia
 La pensa anmò a quej noeuva scroccaria.

Per mezz di sœu rabboj che ognun s'ingegna,
 La sa che de l'esercit cristian
 Rinald e i olter ratton de colmegna
 Compres el brav Tancred hin tucc lontan:
 Cossa speccem, la dis: allon, ch'el vegna
 A l'improvvisa a assaltaj Soliman.
 Cred ch'el sarà con pooch tutt squinternaa
 On camp già mal d'accord, già decimaa.

E diti e fatt la va a trovali, ch'el s'era
 Faa cap d'ona gran squadra de bandii.
 Quest l'è on nemis de Crist, e de manera
 Ch'el pu fiero e rabbiaa nel trovarii;
 E tra i gigant tremend de corp, de cera,
 On simel bulo no l'è mai sortii.
 Quest l'è staa re di Turch, e el comandava
 In Nicea, quand però Berta filava.

E el comandava a tanci lœugh infra
 Che tegneven on mondo de paes.
 Leggii pur su l'ottava chi per mira,
 Che m'imbrojen a dij in milanes;
 Ma despœu che costù l'han tolt de mira,
 E che gh'hin rivaa addoss tanci Franzes,
 La dò battaj gh'han traa el sò regn in tocch,
 E lu de re che l'eva-el restè on sbiocch.

L'ha faa onnia possà per poders remett,
 Ma el remettes l'è staa a dovè scappà.
 L'andè in Egitt quand el menè i polpett,
 E là quell re el le fè patron de cà;
 Che l'eva giust d'avegh sto brav soggett
 Per tirà a segn quell ch'el voreva fà,
 E el voreva impegnass a tucc i stee
 A destrugg el nost camp e fall dà indree.

Ma che prima però ch'el deciarass
 La guerra al scior Goffred, e el faas de bon,
 L'impostè Soliman ch'el reclutass
 De quij d'Arabia con danee a monton;
 E intant che seguitaven a ingrossass
 Quij d'Asia e i Mori, el vens col battajon.
 De sti scavezzacoll, de sti sassia
 Capazz de robà al boja el strafornia.

Insci lù el fa de cap, e no gh'è strada
 Sicura de costor in Palestina;
 Talchè i Franzes per sto intopp l'han scuccada,
 No ponu pu vesinass a la marina.
 Pensee a colù se no la gh'è brusada:
 Semper l'ha inanz al œucc la soa ruina;
 E' el ne vorav ben fà de sott e doss,
 Ma col grattass in coo l'ha faa tutt'coss.

Ghe riva in quella Alett, ma come on vecc
 Con la pell tutta crespà e i œucc tobis,
 Floss, lasagnent, l'è propri on menafrecc,
 L'è tutt radaa, e nò vanza che i barbìs:
 L'ha fassaa intorna el coo fina ai orecc,
 El gh'ha on vestii a la barba de Paris,
 E longh e sciolt; l'ha on arch in man, e el porta
 Dedree on turcass e al fianch la sciabla storta.

Bravo, là dis, che bella cossa è questa?
 Girà per sti brugher, corr e strator,
 E infin di fatt se sta chì insci a fà festa,
 Senza fà on gran guadagn nè avenn onor.
 Intant Goffred el fulmena e el tempesta,
 E el shatt giò i bastion con quij sò tòr,
 E ogni pocch che se fermem, vedaremm
 Finà a stand chì a brusa Gerusalem.

Cossa saràla donca la toa gloria?
 Dà el foeugh a quej pajee, robà quej vacch?
 Quest l'è el quistà el tò regn boia memoria,
 Reparà el dagn, e vendicà el tò smacch?
 Alto, fatt anem, e forniss st'istória,
 Va là a assaltà de nocc in di baracch,
 Mi sont Arasp, quell che t'ha duu i consej
 In cà e sicura de ch per el pu ntej.

Nol ne speccia Goffrèd, nè l'ha paura
 De costor, che per dilla hin timoreg;
 Nè el credarà che gent che no se cura
 Che de robà se metta in sto boesg;
 Ma ti faj bravi con la toa bravura;
 E s'hin siffon, quij indorment hin pesg;
 Ditt quest, com'è el sò genì e el sò costumm,
 El le inciocchi de furia e l'andè in fumm.

Chi sèt, el sbragia el Turch alzatid i mán,
 Che te m'ee asquas faa andà scœura de mi?
 Franch te see on spiret vestii d'omm: va a pian;
 Speccia on freguj che adess vegni con ti.
 Alzaroo di montagn de corp uman;
 De lagh, de foss de sangu vuj fann insci.
 Stamm pur arent che possa andà sicur
 E falla scœura, e reussinn al scur.

Lì el le fa mett senz' olter a la via,
 E el fa coragg a tutta la soa gent;
 Vedend in lu tant scœugh, tanta legria,
 Anch el camp el s'infiamma e el se resetit.
 Sonand la tromba Alett, la tocca via,
 L'alza e la gira la bandera al vent.
 Marcen tucc insci in pressa, insci lott lott,
 Che dove riven nissun sa nagott.

Alett la ghe va insemma, e la compar
 De lì on poo in forma d'on correr che gira;
 E in l'ora ch'el sò el sbigna e calla el clar,
 Tra el dì e la nocc, idest quand l'è de sira,
 L'intra in Gerusalem, e in bon volgar
 La cunta al re la gent che ven, la mira
 De Soliman, l'assalt a l'imprevista;
 E l'ora e el segn ch'han de tegni de pista.

Ma già el ciel. l'è tutt seur intorna intorna,
 Via d'on ross-fosch, d'on ross che scaggia e sbatt;
 Vensen giò per rosada in quell contorna
 Gottinn teved de sangu; bava de sciatt;
 E el gh'eva in l'ari ogni stampa de corna,
 Con la comaa sciampana e col carr matt.
 Pluton l'ha avert la porta, e hin vegnuu focura
 Quij seu rabboj come i figu de scoeura.

Soliman, con l'esercit el cammina
 Vers i trincer e i tend de quij de Franza;
 E in l'ora tra la sira e la mattina,
 Quand l'è la mezzanocc giust in balanza,
 El gh'è già asquas addoss a la sordina,
 Ch'el gh'è on miett appenna de distanza;
 Lì el parlè, ma el ghe dè de mangià ben,
 Chè on sacch nol pò sta in pee se no l'è pien.

Vedii là giò quij lader malandrin,
 Ch'hin famos, ma che in fatt gh'è calaa i bragh,
 Ch'han robaa in Asia dobbel e zecchin,
 E n'han impienii i cass fin ch'en pò stagh;
 Ora guardee mò là che bell bottin,
 Guardee s'el pò ess pu facil a rivagh.
 Tanc bej arma, cavaj, gualdrapp e sell,
 Serviven pur ch'hin là domà per quell.

N'hin minga pu sti pover miserabel
 Quij che in Nicea, che in Persia han faa del brav;
 Part hin in la crosera di incurabel,
 E part de quij ingrassen verz e rav;
 E anch quand ghe fussen tucc, hin come inabel
 Perchè hin ligaa del sogn pesg che nè s'ciav;
 Seghe fàfà on sogn longh, dormen tant s'ciasser,
 Che l'è bell inspedaj giust come i passer.

Prest, donca, andem in mè per el prim voo inanz
 A fav giò la calada in sui cadaver;
 Fee quell che faroo mè, taje: de slanz,
 Coppee cont ona furia del diaver.
 Tolt inçeu a quij monsù tucc i speranz,
 Liberaa l'Asia, incoronév. de laver.
 Inscì el ghe parla, el voeur però metti ai pruv,
 E el va inanz quacc come l'andass sui œuv.

Ecco che in mèzz a on pocch barlupa el ved
 I sentinell, e el sent el chi va là,
 E el trouva a l'erta e dessedaa Goffred
 In temp ch'el le credeva adree a ronfa;
 E quij, succeda quell che sa suoced,
 Vedend tant popol dan indree a sbragià,
 Talchè la prima guardia dessedada
 La se mett a la mej su la parada.

Allora dan su fort timball e tromb,
 Che nol var pu el stà zitt, l'andà con flemma.
 Fan manch freccass crepand in furia i bomb,
 Che tanc cavaj e tanta gent insemma.
 Grott, vall, collinn, mentagn a quell rebomb
 Muggissen tucc, fina l'abiss el tremma.
 Alett intant l'alza on torcion de vent
 Per dà el segn concertaa con quij de dent.

Soliman subet furios l'è addoss
 A quij guardi confus, e tippa toppa.
 On torrent strappacà ch'el ven giò gross
 D'on mont a precipizi, e nol s'intoppa,
 Ma el passa inanz e el supera tuttoss,
 On fulmen, ona mina quand la s'cioppa,
 E el terremott, che l'è però el terremott,
 Miss inguaa al sò furoi resten desott.

Nol dà mai nissun colp che sia de piatt;
 E dove el rivà el sbusa o per el taja;
 E ogni botta la manda al cagaratt:
 Direv de pu se nol pariss de baja.
 Al contrari i nemia han pari a batt,
 Ch'el sen inamorta de quella marmaja;
 Sebben l'è el marjott in quell rumor
 Tutt battaggias, e el trà fœugh, e el sona i or.

Ora quand se pò di lu de pèr lu
 L'ha faa scappà e desfaa quell prim squadron,
 Tucc quij olter de seguet solten su,
 E ghe va adree on deluvi de ladron;
 Toeujen el duu i Franzés che n' en ponn pu,
 E chi scappa e chi veng van a monton;
 E tucc a on bott stravanzen i repar,
 E no gh'è che ruina, spavent e sgar.

El porta Soliman per pennaggera.
 On dragh ch'el slonga el colt e ch'el spaventa,
 E el gh'ha la cova in arch, la vista fiera,
 Dò alasc largh, e coi sgriff el se sostenta,
 E el par ch'el traga bava, e el par de vera
 Con tre lengui, e ch'el ziffola e el se aenta;
 E in del maggior garbuj el fa quell gicœugh
 Di mangiascoppa de trà fum e fœugh.

Con quell lam fiero Soliman l'è tant
 Terribel, e l'è tant el scagg ch'el mett,
 Com'el mar in tempesta ai navigant
 Viat de nocc al s'ciarò di gran saett.
 Chi s'arma e sta lì al post sald e costant,
 Chi scappà, e la ghe scappa adree ai colzett.
 Asca poeu ch'el rumen de nocc el cress,
 Se vedem manch i prignet, e hin pu spess.

Tra quij però che s'hin mostraa pu franch,
 L'è staa Latin de Roma e brav Roman;
 No l'è mai stracch nè per l'etaa, nè manch
 Per i fadigh; l'è vecc, ma fort e san:
 E in del combatt el gh'ha semper al fianch
 Cinqu sò ficeu che d'agn hin pocch lontan:
 Hin cinqu gioven de famm on orghenin,
 Porten arma ch'hin caregh de facchin.

Cossa no fa l'esempi? adree a sò pader
 Combatten anca lor de bona lenna:
 Alto, el ghe dis, andemm contra quell lader
 Ch'el feriss quij che scappen in la s'cenna;
 Con tutt che l'abbia sconquassaa sti squader
 Quell temerari nol ve daga penna;
 Ficeuj, l'onor nol se guadagna a òff,
 Fa de besogn de mostrà i denc al löff.

La lionessa inscì coi lionscitt
 Che n'han gnanmò la cioma sora el coll,
 Che gh'han i ong curt e i denc tropp piscinitt,
 E i sciamp hin anmò fiacch e i gengiv froll,
 La je menna a ciappà legor, beritt
 Pu con l'esempi, che cunt i paroll;
 E la ghe insegna contra i cacciador
 A fass i busch fœura di œucc anch'lor.

Sti pover gioven adree al pà se metten
 Intorna al Turch, e ognun fa quell ch'el pò,
 E con ses lanz tucc in d'on bott ghe petten
 Ses colp, ma lu l'è franch in sella anmò;
 E intant che i olter fradrij se remetten,
 El cerca già el maggior de buttall giò;
 Lassand la lanza el tira ona stoccada
 Per mazzagh sott el brucc se la ven fada.

Ma giust come on gran scœuj desseravia
 Di ond che ghe van contra e mai nol quatten,
 Ch'el sta lì dur, e han pari a vegnì via
 El vènt, e i fulmen, e i tempest ch'el batten;
 Insci el resist come nient en sia
 El Turch contra tant arma ch'el combatten,
 E a quell ch'ha daa al cavall el gh'ha renduu
 Asee per vin tajandegh el coo in duu.

Aramant sò fradell vedend ch'el casca,
 Prest el ghe alonga el brasc e el le sosten.
 Pover meschin! ch'el s'è tiraa sta brasca
 Sui pee, e l'ha ayuu del maa per fa del ben;
 Che, come a romp el coll d'ona quej fiasca,
 El Turch el spezza el brasc ch'el le tratten;
 Borlen giò insemma, e quest e quell sospira,
 E mes'ciaa el sangu se dan la bona sira.

A Sabin poeu el ghe trà la lanza in tocch,
 Ch'el ghe seccava de lontan la pippa,
 E el le trà a terra col cavall quell scrocch,
 E li soppedel, mandel a la lippa:
 L'anema la ven fœura a pocch a pocch,
 Sforzada e con fadiga: oh che deslippa!
 Insci gioven sul fior de primavera,
 Credim a mè ch'el mœur mal volontera.

Restaven anmò viv Picch e Laurent,
 Tucc duu gemij, idest nassuu in d'on pârter.
 Hin staa tolt vun per l'olter de la gent,
 Pu inguaa de dò cioncad e de dò tarter;
 Ma hin simel per natura, e hin defferent
 In del mœud de morì sti pover marter:
 Che a vun ghe tran el coo dove l'ha i pee,
 L'olter ferii in del cœur el ghe va adree.

Sò pader (ah che adess senza i seccu ramm
 No l'è pu pader, l'è parent d'on scepp!)
 Vedend tajaa i fiteu come telamm,
 El s'accorg ben ch'el sona anch lu de crepp.
 No soo in d'on vecc tant derelitt e gramm
 Com'el cœur el resista a quij gran strepp;
 Anmò el combatt; ah che bisogna di
 Che no i ha vist a storges e a morì!

E el pò dass che la noce l'abbia covert
 Quell gran spettacol, quella gran tragedia.
 Lu però el se dà pers; e in quell sconcert
 Nol brama che la mort che ghe remedia.
 El vorav de quell camp fann on desert,
 Via de mazzà o morì, tuttoss ghe todia;
 El dà la mort ai olter e el le speccia,
 E asquas di dò nol lavarav toeu leccia.

E el sbragia a Soliman: Com'ela mò,
 Ela sta man de scira, ela imbottida,
 Che con tutt che pla fa quell che la pò,
 No te decantet a accettà la sfida?
 Nol dis olter, ma, sconfitta, el dà giò
 In su on fianch fina al biott ona ferida;
 E quella botta mastacea e pienna,
 Vel soo di mè, la gh'ha soraa la venna.

A la vos e a quell colp che pu ghe brusa
 El ghe se volta attorna quell rogant,
 E el ghe fa on bucco in la coraza, e el sbusa
 El scud doppi sett veult de pell de dant;
 E passaa i viscer, el gh'fa la acusa,
 Se a dagh guat e a coppial l'ha specciaa tant;
 De moeud ch'el bon veggion boeugna ch'el vaga,
 Sgorgand sangu de la bocca o de la piaga.

Giust comè sui montagn on gran pianton,
 Che a despecc de tanc vent el sia staa a botta,
 Se on stravent el ghe sbarba i radison,
 Andand a terra el ne trà giò ona frota:
 Insci el se tira adree con di strappon
 Costù i vesin che no ghen ponn nagotta;
 E anch in l'ultem moment ch'el volta là
 El fa vedè cossa l'è bon de fa.

Intant che pesg che on l'off quell farabutt
 El mangia viv i pover Cristian;
 I sœu ladron ghe van adree per tutt,
 E tran fœura el gèrmej, e hin lest de man.
 Ferii Oliferno e Enrigh del fier Dragutt
 In duu colp han fornii de mangià pan;
 Insci han fornii de bev el vin del Ren
 Ferii Gilbert, Felipp d'Ariaden.

D'Albazar colpii Ernest, e d'Algazel
 Engerlan; quest de spada e quell de mazza,
 Resten destes sul camp e quest e quell,
 E i mort hin pouch e spess, e d'ogni razza.
 Appenna el sent Goffred quell gran bordell,
 Che pier savella giusta el corr in piazza,
 E el va armaa per provved a quell che importa
 Con la guardia del corp che ghe fa scorta.

Lu ch'el senti a dà su la sinfonia,
 E poeu el repien del ruzz, di sbragiament,
 L'ha pensaa che la fuss quej scorreria
 De quij ladron; quej piccol soravent;
 Che già el saveva de pù d'ona spia
 Che s'even miss a batt i strad là arent;
 Ma nol s'eva creduu che sta canaja
 L'ardiss aneh d'asculall, de intet in battaja.

Intant ch'el s'incammina, tutt a on bott
 A l'arma, a l'arma el sent de la cittaa,
 E el sent on gran terribel barilett,
 Che paren tucc dianzen scadenaa.
 Com'ela? l'è Clorinda che l'ha sott
 La gent del re, e gh'è Argant sora marcaa.
 Goffred allora in meazz a duu nemis,
 El ciama Guelf sò læughtenent, e el dis:

Sentet là quella furia e quell freccass
 Vers la cittaa dov'è quell montesell?
 Corr là tì, e inanz che riven a avanzass
 Faj stà in riga, e fa ced quell gran rebell;
 Spartimm sta gent, con quist cura quell pass,
 Fintant che fan el ball del retornell:
 Mi intant col rest, voltand de st'oltra strada,
 Andaroo là a sugà quella bugada.

Insci d'accord tra lor van tucc e duu
 Per strad divers con la fortuna in groppa;
 Guelf vers el mont, Goffred dov'è coluu,
 Quellfier Soldan, nè el gh'ha on fil che l'intoppa;
 E andand Goffred coi sœu, ch'hin già cressuu.
 Adree a la strada e van cressend in troppa,
 Ben rinforzaa de maniman ch'el passa,
 El riva dov'el Turch el fa a man bassa.

Insci el Po quand el nass là tra i montagn
 L'è on scoladizz e pœù el diventa on foss,
 E pœù vegnend giò abbass per i campagn
 Ghe cress acqua a tutt cress e el se fa gross,
 E l'è pœù quell gran fium che fa tant dagn,
 Che dov'el riva el porta via tuttcoss:
 E gnanmò stuff de tanc ruinn, el par
 Ch'el voeubbia asquas andalla a torù col mar.

Vedend Goffred che scappen tucc stremii
 El sbragia ai sœu soldaa come on strascee:
 Coss' eel mè sto gran scagg? dove corri?
 Guardev almanch, fiffon, chi ve dà adree;
 Hin caga-in-l'olla, hin bon, se nol savii,
 Domà de cattann su, de dann dedree:
 Basta a voltagh el muso, e senza fall
 Lor han de grazia de voitàv i spall.

Lì spronand el cavall el va de slanz
 Dov'è el Soldan ch'el sona a campann doppi,
 Tra la polvera e el sangu, e i spad e i lanz,
 Tra i gran ris'c, tra i ferii, tra i mort e i stroppi,
 Coi button, con la spada el se fa inanz
 Dov'hin pu strecc, dov'hin i fil stradoppi:
 E giò de tucc dò i part a mesturon
 Soldaa coi sœu cavaj, arma e pedon.

Su quij gran mucc de brasc, de gamb, de crani
 El shalza a solt a solt fogos e lest;
 On assalt de sta sort nol ghe par strani,
 Nè el ghe trema el Soldan gnanca per quest;
 E el va contra a quell bravo capitani
 Alzand la spada per rivagh pu prest.
 Oh che duu gran soggitt rivaa in sto post
 D'on coo a l'olter del mond per dass sui crost!

Chì l'è in guerra el furor con la virtù:
 Su sti dò cart se ris'cia tutt el giòugh.
 Che duell! chi è capazz de cuntall su?
 Semper quij spad se giren e tran fœugh:
 Tasi quij colp tremend daa a tu per tu
 Quarciaa del scur, e strengiuu là in pocch lœugh.
 Nocc traditora, cossa vet a scond
 On fatt d'ess viut del dì de tutt el mond?

Allora i nost casciant fœura el germej
 Con sto boccon d'ajutt se fan onor;
 Ma no ghe manca ai Turch el sò besej,
 E serciand el Soldan fan alto anch lor.
 No se sa intant chi staga pèsg nè mej,
 E stan inguaa i balanz in quell bullor.
 I strogg hin assossenn, ma v' i baratten,
 E con pu el giòugh l'è gross, tant' pu l'impattenn.

Come fan quij che giughen a la balla,
 E che fan tucc i sforz tra lor contrari;
 Semper pront a mandalla e a remandalla,
 De mœud tal che la sta semper in l'ari;
 Inscì nè i Turch nè i nost poden cuntalla,
 Tucc duu i camp fan on ruzz del trenta pari;
 Trucchen i spad coi spad tucc in d'on bott,
 Scud con scud, moriott con moriott.

Anca vers la cittaa gh'è de fà ben,
 El furugozz no l'è nè pu nè manch.
 Giren in ciel di niveron tucc pien
 De ciaffolitt, e hin millia per el manch;
 E i Turch stan sald al post, che je trattén
 Quij dianzen che gh'han semper al fianch.
 Pensee mò Argant, ch' el trà fiamm de sò pè,
 Con sto fœugh diabolicgh cossa l'è.

De la soa part anch lu l'ha faa scappà
 I guardi, e scavalcaa trincer e foss,
 E je impiss d'omen tajaa in tocch, e el fa
 La strada ai sœu che vegnen giò a l'ingross;
 E lì ferid e sangu de scià e de là:
 I primm baratch hin già strollaa de ross.
 L'ha in pari o adree Clorinda, e a vess seconda
 La ghe patiss, e la ten giò la gronda.

Già i Franzes davenlœugh, quand ecco arriva
 Sforzand la marcia Guelf con la soa gent,
 E el fa reculà i nost, rivand a piva,
 E el mett spiret dov'era on gran spavent.
 Inscì se combatteva, e intant se univa.
 De tucc dò i part el sangu a fa on torrent;
 Allora el re del ciel volta a la terra
 Del sò gran trono el contemplè sta guerra.

L'eva settaa là su dov'el produs
 E el manten con giustizia e con bontaa
 Tutt quell che gh'è in sti noster tanabus,
 Ma in mœud ch'en semm pur anch mal informaa.
 L'è in tre lumm ona lum che la sbarlus
 Su quell gran trono de l'eternitaa.
 L'ha el temp e la natura col destin
 Sott ai pee scrusciaa giò come scarin.

Là poeu gh'è anch quella che segond la butta,
 O come pias al ciel, l'alza o trà abbass,
 La toeu o dà, la fa cera o la rebutta,
 E del nost moccollà la se toeu spass;
 Ma dov'è quell gran ciar, per vista acutta
 Che ghe sia no l'ha forza de speggiass;
 Là gh'è a miara i sant, chi su, chi giò:
 Hin vari i grad, ma hin tucc content del sò.

Là canten semper senza ess pregaa tant
 Quij brav musegh fettiv de paradis.
 Là a san Michee guarnii de diamant
 El re del ciel ciemandel el ghe dis:
 Guarda là quell diavol petulant.
 Armaa con tanc compagn contra i mee amis,
 Scappaa su de l'inferna e pien de smania,
 Vegnuu in del mond a somenà zizzania.

Va, digh ch'hin i soldaa ch'han de combatt,
 Che nol gh'entra, ch'el tenda al sò mestee,
 Che nol staga in di nivol a fa el matt,
 E ch'el se ruzza prest foeura di pee;
 Ch'el torna a cà con tucc i soeu scorbatt
 A fa sott foeugh, quell brutto coldiree;
 Là coi dannaa ch'el morda la cadenna:
 Comandi mè, la vuj inscì, ch'el crenna.

Chì el tas, e quell' arcanger el se sbassa
 E el s'ingenceuggia del pè del Signor,
 E pœù el va con tant impet ch'el se lassa
 Indree, asca i sguard, fina i penser anch lor;
 E el passa el paradìs, idest el passa
 Dove nol scotta el foeugh, ma el dà splendor;
 E el passa el ciel faa de cristall pu bell
 De quell de rocca, e dove stàn i stell.

El sgora a man sinistra, dove fan
 Giove e Saturna semper de contrari.
 Sti moviment, sti influuss di stell i san
 E i ponn di i stroleggh, mè n'hoo minga pari.
 De quij bej strad el riva dove stan
 Acqua, tron, vent, scalmann, nivol in l'ari;
 Dov'el mond el se muda e el torna istess,
 E el mœur e pœù el renass, e el cala e el cressa.

In mezz a tutt quell' umed el destend
 E el sbatt i àl, e el taja la scighera,
 E in quella nocc tant scura se comprend.
 Quant el sia el gran lusor de la spa cera.
 S'el slarga el sò el brutt temp; e el fa resplend
 L'arch balen coi soeu ragg, l'è a sta manera:
 Inscì quand l'aria l'è serena e bella,
 Ven giò di ciœul come on moccusc de stella.

Rivaa pœù al sit dov'erèn tucc unii
 A intizzà, i Turch tanc ciaffolitt in frotta,
 El dis, fermaa sui Al: Cossa vorii?
 E el ghe dà intant con l'asta ona gran botta;
 Savii pur anch cossa el sa fà, savii
 Che contra Dia no podii veng nagotta,
 E in mezz a tanc torment e con tant scorma
 Avii anmò tant orgœuj d'alza su i corna?

L'è scritt in ciel, e quell ch'è scritt è scritt,
 Che in fin Gerusalem l'ha de crodà;
 Cossa contrastee al ciel coi vost sciaritt,
 Cercand de l'oltra rogha de grattà?
 A l'inferna, a l'inferna, o marcaditt,
 In quell gran fœugh che nol se pò smorzi;
 Là fee guerra, là dev botta e risposta:
 Quell l'è el vost lœugh, e quell l'è on lœugh faa a

Là tra quij anem negher fegh sentì (posta.
 Penn sora penn, torment sora torment,
 Là sfoghee l'odi e lassej pur sgarì,
 Sbatt cadenn, mordignass e scrizzà i dent.
 Ditt quest, con l'asta el fava scomparì
 Anca quij pu darensc spacciadament.
 Talché stremii, rabbiaa, tran urli, e lassen
 Libera l'aria, e han tucc de grazia a audassen.

Per refass del magon de la vergogna,
 E sbottì la soa rabbia coi dannaa,
 Borlen giò tucc a piomb in quella fogna
 Pu prest, pu in furia di tempest de staa.
 No van tanc mosch intorna a ona carogna,
 Nè gh'è al november tanej frasch crodaa;
 Spazzada l'aria, el mond già fosch e negher
 El muda subet faccia e el torna elegher.

Ma gnanch per quest Argant nol se quietta,
 L'ha l'istess ruzz e spiret tant e tant,
 E, anch senza quella furia maladetta
 Che ghe pizzava el scengh, l'è ancamò Argant.
 In mezz ai nost, dov'hin pu spess, el petta
 Pu colp che on s'ceppalegna a taja i piant;
 Sien sciori o poveritt no pona salvass,
 Van tucc a terra, e el fa d'ogni erba fass.

Gh'è poeu anch Clorinda che l'è lì vesiha,
 E la fa minga poca beccaria.
 La tira on colp a Berlinger, per dina,
 Che nol gh'ha temp de dì Jesus Maria;
 E el l'insfilza de moend che la martina
 La passa sanguapenta dedree via.
 La taja in fett el muso a Gall; a Albin
 La slarga pussee el hocucc del bomborin.

Gerner el le feriss; ma chè? l'è stada
 La soa man drizza attacc al brasc tropp pocch;
 L'è in terra a on colp sguinzand insci tajada,
 E la par l'ass de spad in di tarocch.
 Figurev ona bisca tapellada,
 Che anmò cerchen tra lor d'uniss quij tocch.
 El le lassa in quell stat senza fornill,
 Revoltandes Clorinda addoss a Achill.

Pussee lesta del boja de Lugan
 La mira al coll senza fallà d'on sgrizz;
 Che brava lama! el sbalza el coo lontan
 Tajaa nett come on parr a fass fa i rizz.
 Pur el corp de quell pover cristian,
 Che brutt cas! l'è anmò in sella e el sta a drizz;
 Ma el cavall sciolt, descaregand la somma,
 El solta, el dà scalzad e el fa la tommà.

Instant che sta tremenda soldaronna
 La fa el diavol cont i pee dedree,
 Gnanch Gildippa coi Turch no la mincionna,
 E no la monda nespöl gnanca lee;
 Mostren tucc dò cossa sa fa ona donna,
 E tucc dò en fan a chi en pò fa pussee;
 Ma de provass tra lor gh'han minga el patt,
 Ch'hin destinaa per duu soggett pu fratt.

Chi vuna, e l'oltra là dent per la folla
 Dan di button, ma el popol l'è 'tröpp spess.
 Guelf che l'è spiritos e de la bolla,
 Vedend Clorinda a tir el ghe va appress;
 E poeu giò ona starlera, e lì el ghe zolla
 In del fianch on bon taj ch'el ghe rincress;
 Talchè anch. lee zöllegh pronta ona ferida
 Tra costa e costa, e salda la partida.

Guelf el replica el colp senza ciappalla,
 Che in quella on cert Osmida, on pover omm
 De Palestina, el vens a relevalla,
 Restand lì in mezz col coo-spartii in duu tomm;
 Ma in difesa de Guelf, e per fagh spalla
 Cors pu soldaa che nè crositt in Domm:
 De l'oltra part anch là cress la calchera,
 E la battaja la se fa pu fiera.

Instant cent ona scuffia de pajœura
 L'auroa la soltè scœura del lecc,
 E in quell freccas l'eva scappaa la scœura
 Quell' Argillan ch'era staa miss ai strecc;
 E el toeu quej arma senza scernij scœura;
 Sien mo bonn o cattiv, sien nouv o vecc;
 E el va cön furia, e el vœur per tucc i vers
 Tornà a rescœud el credet che l'ha pers.

Avii mai vist on quej bizzarr cavall
 Ch'el sia staa on pezz in stalla saraa su?
 S'el scappa, a revedes inanz ciappall,
 El va che in d'on moment nol se ved pu;
 Ghe sventola la cioma sora i spall,
 Col coo avolt, i oregg guzz el fa de pu;
 El sbatt i pee, el trà solt, el se scòrliss,
 E el se sent per mezz mja quand el nitrisa.

Inscì Argillan fogos l'alza el mazzucch;
 El solta e el corr tant lest e infollarmaa,
 Ch'el va pu scœuli che nè i ball sul trucch,
 Nè el lassa el minem segn de vess passaa;
 E rivand tra i nemis, con badalucch
 El sbragia de boffant e de sfacciaa:
 O fescia, o facc proibet faa a la peg,
 Coss'è st'aria minciona, sto bovesg?

No sii cossa sia scud nè moriott,
 Gh'hii di vestii legger per ess pu lest,
 Sii soldaa de la pissa o miliziott,
 Voltee inà el coo, tree el colp e tondee prest;
 Ve juttee con la nocc per fà fagott,
 Sii tanc sassin, nè gh'hii olter vant che quest;
 Ma adess mò ch'el ven di l'avii scuocadn,
 E la mattina brusca l'è rivada.

Intant con sto smargiaa el riva sora
 A Algazell già despost per di quejcoss,
 E col tajagh i cannell de la gora,
 El le manda a respond al duca Boers.
 Quell che no l'eva mai prima d'alora
 Sentii a inciodass i paroll in del goss,
 El restè tant camuff fœura de la,
 Ch'el borlè in terra e nol levè su pu.

Chì el trincia in vari meud e in vari pezz
 Agricalt, Muleass e Saladin,
 E d'ona part a l'oltra el taja in mezz
 Aldiazill per desgrazia lì vesin;
 E poeu el feriss, per gionta a sti prodezz,
 E el trà a terra, e el minciona Ariadin;
 Quell, giustaa de pettpolla inscì mezz mort,
 El ghe dà ona risposta de sta sort:

O ti che te demostret tant content
 De sta mia mort, t'ee de savemmel dè;
 St'orgœuj, sto ruzz nol varirà nient
 Con vun pu fort; te specci appress a mì.
 Lu el rid con rabbia, e el dis: Poss vegnigh dent,
 Ma in sta mojascia intant te ghe see ti:
 Chì speccia i can, speccia i scorbatt; e in quella
 Stráppegh del stomegh l'anema e la mella.

On paggett del Soldan, bell de stupor,
 L'è in mezz a quella turba saracina;
 No l'è mai staa radaa, l'è sul prim fior
 Cont ona faccia scœulia e tenderina;
 El resplend tutt de gottinn de sudor,
 Comè on œuv fresch o l'erba giazradina;
 L'ha inzipriaa de polvera i cavi, j,
 E d par pu bell con pu l'increspa i zij.

El gh'ha sott on cavall che a vorell mett
 Con a nev stoo per dè l'è anmò pu bianch;
 Vaghel in bissa o drizz l'è on saresett,
 L'è come ona sajetta e nient manch.
 Cercand de fa anca lu quej bell colpett,
 L'ha in man la mazza e on sciablin stort al fianch.
 L'ha ona vesta pensò con su on recamm
 Tutt quant a rebesch d'or che la tœa fiamm.

Instant ch' el cerca de fà la soa part
 Sto scior bardagna per fass nominà,
 E ch' el va disturband el terz e el quart,
 Ma che ghe dan la tara e el lassen stà;
 El cura Argillan scrocch tiraa de part.
 Per sbattegh contra l' asta on quej bell trà,
 E el ghe coppa el cavall, e amalastant
 L'è in pee, el gh'è addoss per fà con la oltertant.

E a quell meschin che con cera pietosa
 El ghe stava cercand la vita in don,
 El ghe tira ona botta furiosa
 Contra quell volt pu bell del volt d' Adon.
 La se mostrè la spada giudiziosa,
 E la dè giò de piatt per compassion;
 Ma che? rivand on olter colp de gionta,
 Se ha fallaa el taj, no l'ha fallaa la ponta.

Soliman, pocch lontan, che l'immattiva
 Per tœulla con Goffred, nè el pò lassall,
 Vedend mò adess el ris'c del so car piva,
 El se desbroja, e el volta indree el cavall;
 E con la spada el se fa largo e el riva
 Minga a temp de juttall, ma a vendicall,
 Perchè el ved mort in terra (oh che peccaa!)
 Lesbin ch' el par on gessumin crodaa.

Vedend quij œucc a palpignà mezz plü,
 E storta indree sora ona spalla el coll,
 E quell bell cerin smort che gh'è davia
 Ch' el ciama i lacrem senza di paroll;
 Per la rabbia strappandes i barbis
 El piang, e quell cœur dur adess l'è mell.
 T'è pers el regn senza luccià, e in sto cas
 Te luccet Soliman?.... via, bocca tas.

Ma poèu vedend in l'ari quella spada
 Che fuma anmò del sangu del sò Lesbin,
 Him fornii i lacrem, la pietaa l'è andada,
 Nol gh'ha che fœugh, desdegn, stizza e venin.
 Giò ona botta, e che botta stremenada!
 La passa el scud e el moriott, e infin
 La spacca el coo e la gora d'Argillan,
 E se ved che la ven de Soliman.

E smontand de cavall tant per sfogass
 El le folla e el le pesta coi strivai,
 Come on mastin rabbiaa ch'el mord el sass
 Ch'el l'ha colpìi, e el s'infuria pesg che mai.
 Che desperaa! che bestia! rebeccass
 Contra on corp che l'è già fœura di guai;
 Ma intant Goffred, ch'el sa mej el mestee,
 El le toèu contra i viv e el ghe dà adree.

Gh'eva lì millia Turch tucc ben guarnii
 Con ben scud, moriott e pettabotta,
 Darusc, robust e spiritos e ardiì,
 Ghe sia che ris'c se sia nol fa nagotta:
 Di pu vico del Soldan ch'han già servii
 Per i desert sott a la soa condotta;
 Gh'hin staa fedel, ghe stan semper insemma
 Anch in mezz ai desgrazi, e no se tremma.

Tucc costor abinaa s'hin lì redutt
 In d'on croeucc, e no ceden ai Franzes.
 Goffred lì el dà a Rosten, dopo a Corcutt
 El ghe fa in faccia on sett ciar e destes;
 A Selin mò el ghe rasa el coo del tutt,
 E el trà a terra a Rossen i brasc de pes,
 E poèu, per no cuntaj a vun la voeulta,
 El ne coppa e feriss ona missceulta.

Intant, ch' el mostra la soa gran bravura,
 E el poggia via Goffred e el se defend;
 E che la guerra tant e tant la dura,
 E no gh'è cas che i Turch se vœubbien rend;
 Ghe se vesina ona nivola scura
 De polvera e on gropp d'arma che resplend;
 Talchè ai Turch a quell ciasmo, a quell barlume
 Ghe cala i ari e el spiret el va in fum.

Hin cinquanta ch' hin sott a ona bandera
 Color d' argent con la cros cremesi;
 Se avess cent bocch, cent lengu tucc infilera,
 Anzi cent campanon de fama senti,
 Mi no porrev minga cuntà de vera
 Quanc Turch de slanz mandassan a dormì;
 Borlen giò tucc stringaa, l'è tutta fava,
 Tant el rosc di poltron quant la gent brava.

L'è squinternaa quell camp fœura di gangher,
 E el par che sia rivaa la fin de mond;
 No gira ch' el spavent; in di pozzangher
 De sangu noden i mort e i moribond.
 Ven fœura el re con quatter di soeu tangher,
 E stand in alt el guarda giò là in fond,
 Là giò in la vall, dov' hin adree a combatt,
 E l'ha on sospett ch' el va d'accord col fatt.

E vedend giust dove l'è el camp pu spess
 Tant tribuleri, el fa sonà a raccolta;
 E el fa prega mandand mess sora mess
 E Clorinda e el Circass a dà la volta:
 Ma hin duu che no ghe senten per adess,
 E con pu el ris'c l'è brutt pu la ghe solta;
 Dan indree in fin, ma cerchen con tutt quest
 Che i soeu in del retirass staghen in seel.

Mai pu vœuren stà in sest quij brav fiffon ;
 No tenden che a salvass e che a scappà.
 Fan a chi corr pussee, van a monton ,
 Tran via scud, spad, che serven a impaccià.
 Tra la cittaa e tra el camp el gh'è on vallon,
 Che se sprofonda , e tucc sa cascen là.
 L'è tant el polvereri che s'è alzaa ,
 Che no gh'è insegna pu de la cittaa.

Intant che van giò a precipizi al bass ,
 Lassee fà ai nost a batti , a decimaj ;
 Ma quand rampegghen per di cattiv pass ,
 Dove gh'è el re coi olter per juttaj ,
 Guelf nol stima a proposet de ris'ciass
 Su per quij bricol a perseguitaj ;
 Talchè el ferma la gent , e el salva el rè
 Quell bon numer di sœu che ghe vanzè.

L'ha faa el Soldan pocch manch de l'impossi-
 Ma nol pò pu, l'è grazia che nol mœura; (bel,
 L'è tutt a sangu, el gh'ha on cold insoffribel,
 E el suda, e el sbanfa, e el trà la lengua in fœura:
 Ghe pesa el scud , e quell gran brasc terribel
 Nol serva a dà gnànch mezza ona talœura ;
 E el sò spadon nol sbusa pu nè el scarpa,
 E el tajarav appénna la mascarpa.

Vedendes in quell stat , cont ona man
 El ciappa el gombet , con l'oltra la front ,
 E el pensa de tœù el vant ai Cristian
 De la soa mort , e già a coppass l'è pront ;
 Ma pœù el pensa a salvass e andà lontan ,
 Mandand con quest el prim penser a mont :
 Defatt , Scappemm , el dis , e in sta vittoria
 Ch'abbien color per compiment sta gloria.

Sì, che me veden a scappà ancamò,
E andà anmò vagabond e derelitt;
Ma che goden mai pas, oh questo nò,
Vuj tornà a armamm, gh'hoo dur anmò i sciaritt;
Fintant che no sont mort i sort hin dò,
Porrev anch resentaj quij marcaditt;
E poeu anca mort n'avaroo minga asseo,
E vuj andagh de nocc a tirà i pee.

CANTO X.

Argoment.

*El dorma Soliman : l'è dessedaa
 D'Ismen ch'el le tràsporta d'Aladin ;
 E là el remett l'anema in corp e el ftaa
 Al re ch' el se trovava in sanquintin.
 Goffred l'intend come sien staa salvaa
 Quij che s' hin cercaa i guaj col lanternin ;
 E Peder de Rinald viv e straviv
 El loda i bray nevod e je descriv.*

Ditt quest, el se sentì lì arent de trott
 On cavall che scappava de per lu,
 E, sebben muff e slegned, in d'on bott
 Ciappand i reden el ghe solta su.
 El pariva on caldar el moriott,
 Che ornament o pennagg no ghe n'è pu;
 E el mant l'è pien de taj e de reffign,
 No l'è de re, ma bon de fà lesign.

Come on löff che se veda descasciaa
 D'ona stalla a scappà de sfugaton,
 Che avend mangiaa de löff e scorpacciaa,
 Che nol gh'ha asquas pu lœngh per on boccon,
 Pur el se mostra ingord, fiero, affamaa,
 E el sciscia el sangu leccandes el muson:
 Inscì lu, avend già faa tanc mazzament,
 L'ha vœuja pœsg che prima de dagh dent.

E con tanc frizz che vegnen via de slanz
 De tucc i part, e sì ch'hin on basgicent,
 E con tanc spad intorna, e con tanc lanz
 Ghe reussiss d'andà per i fatt scœu.
 Cossa fal lu? de fogn el tira inanz
 Lassand i strad battuu per i streccicœu;
 E a resolv dove andà l'è in gran cuntœe;
 E el par vun che fa vers cuntand i pee.

E el pensa in fin d'andà dove reclutta
 El re d'Egitt ona tremenda armada,
 E con lu insemma, quell che butta butta,
 Provà se la fortuna l'è voltada.
 Senza perd temp, per via ch'el le sa tutta,
 El va inanz de bon pass per la mej strada:
 Nè l'ha besogn de cercà al terz o al quart:
 Per andà a Gaza se va de sta part?

Anchor ch'el se senta on brusor de no di,
 Tutt ferii e sobbattuu la vita e i oss,
 Tant e tant el s'ingegna de soffrì
 Semper marciand col pes di arma indoss;
 E nol desmonta che sul fin del dì
 Per fassà i piagh, e avè on poo de repos;
 E pœù el scorliss quej palma, e a malapenna
 Quatter dattel hin tutta la soa scenna.

Miss giò i arma, e mangiaa quell bocconcin,
 El se butta giò floss a ciel seren,
 E el fa servì el sò scud per on cossin,
 E per on lecc pocch comod el terren;
 Ma quand l'è lì per fa quej visorin,
 El se senti i ferid a brusà ben,
 E via del corp malsabbadaa ch'el domr,
 El gh'ha anch la rabbia che ghe scarpa el cœur.

Infin poèn quand el ciel l'è pussee scur,
 Vers mezza nocc che no se sent on ett,
 Calaa el magon, mortificaa i pontur,
 El comenza a sentiss pussee quiett;
 E anch ch'el fuss buttaa giò sul terren dur
 Per on poo inscì de stracch el fè on sognett.
 Quand el sentì a tronass in di oregg
 Sto boccon de descors inscì a sangu fregg.

Soliman, Soliman, sto tò ronfà
 L'è de poltron, nè quest l'è minga el temp
 Pensa al tò regn scuccaa, pensa a juttà
 La patria che l'ha pers el sò bon temp;
 Dove i toeu han lassaa i oss sbattuu scia el
 Ai intemperì d'ogni sort de temp;
 Dovè t'han strappaa fœura anch el gippon
 Te stee ch' a speccià l'alba di moscon?

Lu el se dessèda, e el ved ona persona
 Con barba veneranda e cavij gris,
 Che stanta a sostantass, che se abbandona
 Su ona scanscetta, e el ghe se volta e el dis
 Coss'ela sta retorega minciona,
 Quand semm staa a scœura insemma o semm sta
 Coss'è sto romp ai viandant el sogn? (amis
 Tocca a ti a vendicatt di mee vergogn?

Sì, diss el vecc, appress a pocch mi ved
 Quell che t'ee dent come s'el fuss de fœura
 E hoo pu premura de trovagh remedi,
 Che se fuss staa tò amis compagn de scœura
 A fatt cantà l'è a sbacch d'on sold, ma cred
 Che a fatt desmiett ghe voeubbia ona perpœur
 Per quèst con sti rimprover t' hoo miss su
 Per invià e fà cross la toa vertù.

Se no m'inganni t'ee in del coo la botta
 D'andà, e de compagnatt col re d'Egitt.
 Credem a mì, no te faree nagotta,
 Se te ostinet a scœndet sto petitt.
 Là anch senza tì ghe corr la gent in frotta,
 E a ingaggiatt là te faree pocch profit.
 Quell no l'è lœugh de spend el tò valor
 Contra i nemis, nè de fatt tant onor.

Ma se te stee con mì, là in quij murai
 Ch'hin circondaa di arma di Franzes,
 Del bell mezzdì senza contrast nè guai
 Franch e secur te portaroo de pes;
 Là l'ha d'ess la toa gloria finamai,
 E i toeu struzi e i toeu ris'c saran ben spes;
 Te salvaree la piazza al re Aladin,
 Finchè vegna el soccor di Saracin.

Intant ch'el parla, el Turch el le misura
 De cap e pè guardandegh fiss in cera,
 E ghe da giò la collera e el procura
 D'insavonall, nè l'è pu quell che l'era;
 E el respond: Pà, mì vegnaroo adrittura
 Coi fatt toeu asquas anch stoo per dî in galera;
 Dove s'incontra de taocà garbuj
 E de fà corr di gnocch, l'è quell che vuî.

El le loda el bon vecc, e perchè i piagh
 Hin inasprii d'on'aria inaci tajenta,
 El ghe mett sora on balsem de stagnagh
 El sangu, e fà ch'el spasma el se pasenta;
 E in l'ora ch'el villan tirand su i bragh
 El dà anmò giò el coo stracch e el s'indormenta,
 Andemm, el diss, ch'el sô l'è asquas nassuu,
 Andemm prest, che a fermass l'è temp perduu.

E in d'on birbin li appress d'on gran bell meder
 El se setta col Turch in compagnia,
 E el fa trottà con furia i dau polleder,
 Svargellandegh el cuu, smolland la bria;
 De mœud che se marciassen in sul veder,
 Senza gnanch rompel passaraven via.
 Fumen, e alzand i naris largh al ciel,
 Sbroffen el mors comè de lacc e mel.

Sentii mò adess de bell: ghe s'inspessiss
 L'aria d'intorna comè on nivolon,
 Talchè el birbin nol pò minga scovriss,
 Nè manch compar el nivol che l'è el bon;
 Ma el gh'è de mej che l'è insci dur e s'giss
 Che nol ponn romp nè bombel nè cannon;
 E senza ess vist là dent lor veden ben
 E la nebbia e de fœura el ciel seren.

No l'ha mai Soliman veduu oltertant,
 E el resta, e el se strassecola a guardà
 La nivola e el birbin che corren tant,
 Ch'el va in gloria e ghe par giust de sgorà.
 L'olter ch'el ved l'effett che fa el sò incant,
 E no le sent nè a mœuves nè a parlà,
 Per descantall el le va adree a scorli,
 De mœud ch'el se resent e el dis insci:

O tì che no soo gnanch come ciamatt,
 Ma che a bon cunt te fee tanc maravej,
 Che in del nost coo te squajet ditt e fatt
 Tucc i noster penser, i nost idej;
 Se te see on stroleggh, come credi in fatt,
 De induvinà i coss prima de vedej,
 Dì on poo in sta guerra cossa pò succed?
 Hala fors de fa affacc o pur de oed?

Dì el tò nom prima, e dì come se possa
 Fà de sti bej robett de stremì el mond;
 Che s'el mè gran stupor nol se desgrossa,
 T'ee pari a dinn, m'andaroo adree a confond.
 El ghignè el vecc, e el diss: Per ona cossa
 Son ch'ì pront che l'è facil a respond:
 Mi sont Ismen (che i coss staghen tra nun),
 Sont on strion che n'ha fil de nissun.

Ma gnanch per quest vè no te dà ad intend
 Che sappia quell ch'ha de vegnì ancamò.
 No va on poo a cercà tant; che quell tremend
 Liber de l'avvegù nol pomm legg nò.
 Ognun l'ha de ingegnass, e l'ha de spend
 I soeu sudor e fà tutt quell ch'el pò:
 No savend ben nodà se resta a mœuj,
 E quell che no somena no regœuj.

Ti va pur là con sti boccon de brasc,
 Va là a defendet e a fà corr di gnocch;
 Va, salva la cittàa, traj in spettasc,
 Fagh vedè a quij monsù ch'han tettaa pocch.
 Con la toa forza porta in salv i strasc,
 Suda e fadiga, e l'andarà coi fiocch;
 Intant pocch su pocch giò, se nol soo giust,
 Strolegaroo quejcoss tant per datt gust.

Poss stravedegh, ma credi de vedè
 Minga tant tard vun di pu brav soggitt,
 Ch'el farà fiori l'Asia com se dè,
 E el sarà el dogno di gran frutt d'Egitt.
 Tasi che in pas con gloria e con piase
 L'ha d'ess lodaa di ricch, di poveritt.
 Basta a dì che al sò temp i Cristian
 Non solament gh'han de giugà lontan,

Ma che lu istess l'ha poeu de dagh addoss,
 Fina a strappaj de ramm e de radis,
 Mandand a rosegà quatter baloss
 De là del mar in fuga i soen nemis:
 L'ha d'ess di toeu quell ch'ha de fà sti coss.
 E chi el fa pont el vecc; l'olter el dis:
 Oh che vantagg, podel cercà de pu?
 E el n'ha ben geni, ma el vorav ess lu.

E el seguita: L'ha pari la fortuna
 A voremm toeu coi bonn o coi cattiv;
 Mi no me perdi d'anem, l'è tuttuna;
 Saront semper l'istess fin che sont viv.
 Lassaran prima i matt de batt la luna,
 Prima i gajnn impararan a scriv,
 Che mi vœubbia mudamm nè pu nè manch:
 Chì el sbattè i pee, mettend i man sul fianch.

Insci parland de quell che pu ghe pias,
 Hin già appress dovè i nost hin trinceraa.
 O che spettacol fiero! o che brutt cas
 A vedè tanci mort longh e tiraa!
 O questa a Soliman la ghe va al nas.
 Che oggion torber! che zij fosch, reffignaa!
 Che rabbia el gh'ha vedend buttaa per terra
 Rott, brutt de sangu tucc i sò insegn de guerra!

Che vista! i soen pu car sott ai Franzès
 Che ghe solten addoss per fà bottin;
 Per regiustà a la moda del paes
 Quij vestonn longh su on meder parigin:
 Chi dis di requiem portand de pes
 El corp di amis a son de tamborin;
 E chi, dopo d'avè spojaa la vigna,
 Dà el focugh ai Turch e a quij d'Arabia in pigna.

El trè on sospir e el cascè a man la mella,
 E fœura de la birba el fè on bell solt;
 Ma el sbragè el vecc, tegnendel sald in quella:
 Fermet, che no l'è quest quell ch'emmm resolt.
 El le fa tornà denter, e con bella
 Manera el le condus al mont pu avolt,
 Andand finchè rivènn fœura di pee,
 E se lassènn el camp franzes dedree.

I duu compagn allora desmontènn,
 Scompars la birba, e andènn inanz pass pass:
 E in la soleta nivola calènn
 A man sinistra in d'ona vall giò a bass;
 E de la part vers el ponent rivènn
 Del pè del mont Sionn senza straccass,
 Chì el sta guardand el vecc, comè se mai
 El trovass del salnitri in sui murai.

El gh'eva ona caverna già scavada
 In quij gran sass fina in del temp antigh,
 Ma che l'eva in desus e sotterrada
 Tra on gran vivee de spin, tra millia ortigh;
 El cerca de fass lœugh per quella strada
 Sbassaa giò el vecc, e de levà ogni intrigh;
 E tegnend sald con vuna Soliman,
 El va inanz a taston con l'oltra man.

O bell! gh'èt olter che sta tanabusa?
 El dis colù: dove fèt cunt d'andà?
 Senza sta strada de fà toccabusa,
 Ghe n'eva on'oltra col spadon de fà.
 Sta streccieura, el respond, adess la scusa;
 Fa on poo a me mœud e lasset regolà,
 Che gh'è andaa in sta spelonca anch el re Erod
 Ch'el se nomina anmò con tanta lod.

Lu l'è staa quell ch'ha faa scavà sta grotta,
 Perchè el popol el stass con suggizion.
 De chi per quella torr che sta anmò a botta,
 Ciamada Togna, nom d'on sò amison,
 Senza che mai nissun vedess nagotta
 L'andava al tempi del re Salomon;
 E l'ha seguitaa semper con sta scœura
 A fa passà gent, arma e dent e fœura.

E no gh'è barba d'omma, nò, de savè
 Dov'è sto bœucc, via de mi sol solett.
 Per sto bœucc rivaremm in dove el rè
 Coi maggiorengh el ten consej secrett;
 E t'ee giust de rivagh in temp che l'è
 On poo tropp pien de foffa e de sospett.
 Sent quell che disen senza compari,
 E come gh'è on bell trà dà fœura anch ti.

Allora Soliman tutt sgobbiggent
 El va per quella streccia bassa e scura,
 El va franch perchè el va semper arent
 A la soa guida in quella sepoltura.
 Van col coo bass, ma con pu van indent
 La strada l'è pu larga e pu sicura,
 E seguiten via drizz mudand l'andana
 Finchè riven in mezz de quella tana.

Dervii allora on us'cett el vecc el menna
 El camarada giò d'ona scaretta
 Dove el gh'è on poo de ciar a malapenna,
 Ch'el ne farav pussee ona candiretta.
 Passen dove resplend l'aria serenaa
 A on gran salon dopo ona camaretta,
 E là tra i compagn muff el re el someja
 Fettivament al Convidaa de preja.

El Soldan senza ess vist l'è lì sul fatt
 Squajand de la soa nivola tuttoss,
 E el ved el re ch'el se contorc e sbatt,
 E l'è el prim del sò trono a vojà el goss:
 Verament n'han daa jer el foj de gatt,
 E el nost imperi l'è tiraa su l'oss;
 S'el re d'Egitt nol riva e nol ne jutta
 Ai noster di, vœurem passalla brutta.

E se vegnissen a festa fornida,
 L'ha pari a speccia el bò che l'erba cressa.
 Quest chì l'è el pont che vuj ch'el se decida,
 E l'è per quest che v'hoo ciamaa chì in pressa.
 Chì el tas, e i olter parlen inivida,
 Fan quej bisbili, e quell bisbili el cessa,
 Che Argant, alzandes su de la soa banca,
 El dis quell ch'el se sent con faccia franca.

O gran re, degn d'ess re pu de cent agn,
 Perché mò cerchet cinqu rœud in d'on car?
 Coss' hoo de respond mì e i mee compagn,
 Se quell che te domandet l'è inscì ciar?
 Pur diroo, s'el valor nol pò fà dagn,
 Sostantemmel pur nun per quell ch'el var;
 E se quest a defenden nol fuss abel,
 Dafarninchè de viv de miserabel?

Gnanch per quest no desperi di promess
 Del re d'Egitt (guarda a mancà a nissun).
 El vegnarà, en sont franch, e se gh'avess
 Dnu coo, per hrio, vorev scommetten vun.
 S'el dighi, el dighi perchè me rincress
 A vedè del stremizi in quejghedun:
 Vorev ch'andassen tucc con stomegh fort
 Tant pront a dà comè a ricev la mort.

Chì Argant nol seguitè gnanch pu a descor
 Come el fuss on negozi già cordaa.
 Soltè su allora Orcan, che l'eva on scior
 De gran presenza e de gran nobiltaa.
 Quest sott é sora in guerra el s'è faa onor,
 Prima però che nol se fuss sposaa;
 Incocciaa adree a la gnoeca e ai sœu bagaj
 Nol voreva dopò savenn de guaj.

Quest el diss: Scior, el soò ancamì che Argant
 Nol fa chì di sparad comè on Guascon;
 Ch'anzi l'è de stupiss ch'el sia staa tant
 Inanz dà fœura a di la soa reson.
 S'el parla insci, l'è bon de fà oltertant.
 No se canta de lu che sta canzon;
 E lu nol baja come tanc che infin
 Bajen sott a la cappa del cammin.

Ma ti mò che te see gajna veggia,
 Che t'ee di coss del mond ona gran pratega,
 Smorza quell fœugh cont on poo d'acqua freggia;
 Che la prudenza l'è puttost flemmatega.
 Te gh'ee minga pocch purès in l'oreggia,
 E el remedi el pò ess tard per sta siatega.
 Se quell boccon d'esercit el se mœuv,
 Saran assee mò i repar vecc e i nœuv?

Sta cittaa, a div el cœur, nol poss negà,
 L'è in d'on bon sit, l'è ben fortificada,
 Ma, giuradina, l'ha de contrastà
 A di gran macchen, a ona grossa armada;
 Mì no soo minga come l'andarà:
 Pomm restà a tecc, e pomm ess miss in strada;
 Ma ogni pocch che sta bibbia la durass,
 Pomm rivà a on termen de mangià di sass.

Coss'hin mai quij pocch biad, quell bestiamm
 Che per fortuna jer t'èe tiraa dent,
 Intantafina che quij pover gramm
 S'andaven sbuseccand alegrement?
 Hin assee in sta cistaa de scoeud la famm,
 S'el dura anmò l'assedi, a tanta gent?
 El durarà lu in nosta gran malora
 Anch ch'el soccors el ne rivass su l'ora.

E in cas che nol rivass? ma, via, concedi
 Ch'el vegna anzi pu prest del temp ch'han ditt;
 Vengiaran mò? se levarà l'assedi?
 Strapparàn i Franzes? chi te l'ha scritt?
 L'emmi de dì con di musi che no credi
 Che ghe sia i pesg se fussen ciaffolitt.
 A sò malcost i han già provaa in Turchia,
 In l'Arabia, in la Persia, in la Soria.

E tel see Argant anch tì se digh fandoni,
 Che in pu d'on cas te see restaa imperfett.
 E, afeda, senza fa tanc zerimoni
 T'èe avuu de grazia de menà i polpett.
 Clorinda e tanc con mi n'hin testimoni,
 Ch'han avuu paricc voeult del gran spaghett:
 Sebben tutt quant, per dann quell che ne ven,
 A on besogn se semm semper portaa ben.

Se l'odia Argant la veritaa, l'ha pari
 A menasciamm, el pò stoppà i orecc;
 L'è la fortuna per i nost contrari,
 E el vedi se pò dì comè in d'on specc.
 I nost soldaa e i fortezz han d'andà a Mari,
 E lor chì han de regnagh a nost despecc;
 E quell che dighi el le sa el ciel che l'è
 Premura per la patria e per el rè.

L'ha savuu el re de Tripoli el fatt sò
 Col pettà on oss in bocca a quij monsù;
 Ma quell mull del Soldan, pover gogò,
 O el marsciass in griera o nol gh'è pù;
 O el va come on bandii, giacchè nol pò
 Juttass in olter mœud a cercà sù;
 E pur con quatter sold l'eva anch lu in cas
 De faj tasè, e de god el regn in pas.

Insci per temma de quej farabutt
 El voltava in latin el sò volgar,
 Perchè a parponegh de pagà el tributt
 Per fa la pas l'eva on parlà tropp ciar,
 Pensee mò s'el Soldan nol se fè brutt
 A quij taffiad sul sò particular.
 Allora el mago el dis: E te stee lì,
 E te gh'ee tanta flemma a lassall di?

El ghe respond: L'è vera che hoo tasuu,
 Ma con che rabbia? ma hoo tasuu per forza.
 In quella el nivolon, dev'hiu sconduu,
 El va in fum, e l'incant el perd la forza,
 E tutt a on bott al ciar el s'è veduu
 A spontà fœura comè d'ona scorza;
 E con possess, con torbera la vista,
 El ghe compars lì in mezz a l'improvvista.

Parlee pocch, parlee mej de Soliman;
 L'è viv, l'è chì, minga bandii o in griera,
 E sto galupp bosard ch'el cascia a man,
 Che vedaremm se quell ch'el dia l'è vera;
 Mi, ch'hoo faa on lagh del sangu di Cristian,
 Ch'hoo alzaa de coo e de brasc ona peltrera,
 Che sont restaa in del camp sol e ferii,
 Mi in griera, mi mort e mi bandii?

Ma se sto basger o quej olter matt,
 E traditor de la carna salada,
 El disess de giustalla e fa quej patt,
 Scusem, o Re, l'insfilzi con sta spada.
 Prima staran insemma i gatt e i ratt,
 E i can coi legor saran camarada,
 Che nun possem intendes coi Franzes,
 E vess inscì mincion de fagh i spes.

Parland inscì el tep sald la durlindana
 Come s'el disess guarda che te doo.
 A quell gran ruzz stan tucc a la lontana
 Con del scagg, del stupor olter che on poo;
 E lu con vista pu cortesa e umana
 El se porta del re bassand el coo:
 Sont ch'imi, el diss, e sont vegnuu ch'ì apposta,
 E on Soliman l'è on bell'ajutt de costa.

Respond el re, che l'eva giamò in pee:
 Oh ben rivaa, t'ee pur avuu giudizi! -
 Stava maa, e seva per stà maa pussee,
 Ma adess no en senti el minem pregiudizi;
 Te poeu quistà i tò stat e salvà i mee,
 E fa ona strada sola e duu servizi.
 E ch'ì el tas, e el ghe butta i brasc al coll,
 E i basitt hin inscambi de paroll.

Finida l'accoglienza, el re el fa andà
 El brav Soldan sora el sò trono istess,
 E lu el va a man sinistra, e el fa settà,
 Per scorre la insemma, Ismen lì appress;
 E intant che lu el domanda, e ch'el da a trà
 A tutt quell che s'è faa, che gh'è success,
 Clorinda la va a dà la bona sira
 O el bon dì al Turch; inscì fan tucc in sira.

El se fè inanz tra i olter anch Ormuß,
 Ch'el guidè i sœu ladron fœura di armad:
 Giust in temp del maggior fluss e refluß
 El sbigné via per di raggir de strad,
 Finchè quacc quacc al scur el se reduss
 Salv in cittaà con paricc besti e biad.
 A quella provision quij mort de ghia
 Pensee se no voreven fà legria.

Ma Argant con quella brusca aria minciona
 Nol se mœuv gnanch, guardandegh in cagnesch,
 E l'è giust comè on gatt ch'el s'incantona,
 E el guarda intorna peluccand i resch.
 Orcan pœù col coo bass no l'abbandona
 El sò post, accorgendes ch'el sta fresch.
 Inscì là el sent vari parer confus
 El re Aladin per spremmen fœura el gius.

Casciaa in cà i Turch vanzaa, liberaa i pass,
 Fornida la vittoria, el gran Buglion
 El vœuss che i sePELLissen, e se fass
 L'onor solet coi sœu mort in fazon;
 E pœù el comandè a tucc de pareggiass
 De lì a duu dì per dà on assalt di bon.
 Ghe cress a lu el coragg, ma a quij de dent
 El ghe fa streng el cœur con pu spavent.

E perchè l'eva cognossuu color
 Che gh'aveven daa ajutt in la battaja,
 Ch'even quij giovenott che per amor
 De l'amor s'even pers in quella guaja;
 E Tancred menaa a trappola con lor
 Andand in seguet a on correr de baja;
 El vœuss sentij, ma retiraa in pocch œucc
 Cont el remitta e quejghedun del crœucc.

E el ghe diss: Cuntee su coss' hii passaa,
 Confessee el frut cavaa di vost caprizi,
 Femm savè in che manera sii riva
 Jer giust a piva, e m' hii faa tant servizi;
 Ma tucc restaven lì mortificaa,
 E el rossor sol el gh'eva on gran supplizi;
 Infìn soltè su el princip d' Inghilterra,
 E el trè on sospir e l' alzè i œucc de terra.

Anch quant el noster nom nol vegniss fœura,
 Scappessem tucc de fogn a vun per un,
 E andessem sott a ona cattiva scœura
 Tradii de Armida a part, tradii in comun.
 D' on streccioeu in l' olter quella biridœura
 La ne fè andà gelos, nemis tra nun.
 Cognossi adess, dopo ch'è rett el cabbi,
 Coss' hin staa i nost amor, i noster rabbi.

Infìn rivesssem dov' è piovuu fœugh,
 Nè a reparall serviva el faricœu,
 Per desrazzà quij birbi, e per destœugh
 Quell vizi infam che se condanna al Brœu;
 L'eva on lœugh delizios, on gran bell lœugh,
 Ma l'è on paltan sbrojent al dì d' incœu,
 E su quella pestifera scisterna
 Gh'è l'aria fosca, gh'è on spuzzor d' infern.

Sbattigh pur dent in quella gran poltia
 E sass e ball de s'ciopp e quant è mai,
 L'è spessa in mœnd che i coss pu grev che sia
 Resten a galla comè tanc buscai.
 Là gh'è on castell, nè gh'è oltra strada, via
 De passà on pontesell strecc fuamai.
 Vedem, menaa là dent, no soo comè,
 El pu bell lœugh che se podess vedè.

Gh'è on ciel seren, gh'è on' aria che innamora,
 Gh'è di praa, di giòugh d'acqua, e on bell bo-
 Gh'è ona fontana ciara che la scora (schett,
 Intorna ai carpanell in d' on fossett,
 E a sentì el cant d' on usellin che sgora
 E al sbàtt di frasch l'è bell ciappagh ronchett.
 D' intaj d' or poeu e de statov ghe n' è tant
 Che paren naassuu là giust comè i piant.

La fa mett giò ona tavola fiorida
 A l' ombra fresca arent a la fontana;
 E che pitanz! e come l'è guarnida
 De gran piatt d' or, d' argent, de porcellana!
 Gh'è d' ogni locugh e temp roba scernida,
 Gh'è de mangià per ona settimana:
 Daven de bev intorna a chi en voreva
 Cent bej tosann; e sì che se beveva.

E parland e ridend col mel in bocca
 La ne forniya Armida d' imporà;
 Talchè ciappessem tucc on poo de ciocca,
 Andand giò per la melga a tutt andà.
 Torni, la dis, e la sghimbiè sta scrocca,
 Tornand, ma cont on volt su on olter fà.
 La gh'ha ona bacchettina in d' ona man,
 In l' oltra on liber che la legg appian.

La legg quella striascia, e mi in quell menter
 Mudi la vita e el locugh, mudi l' ideja;
 Vedi l' acqua, e ghe solti e nodi denter.
 Guardee on poo che petitt, che maraveja!
 Casciaa in di spall i brasc, casciaa in del venter
 I gamb, la pell la resta fada a scheja.
 Infin, senza savè el perchè o el percomm,
 Me scurti, e sont on pess quand seva on omm.

Inscì chi in lusc, chi in tenca è chi in inguilla
 Se sguazzen tucc là denter per on poo.
 Mi el me par anmò on sogn, se voress dilla,
 Comè fudess allora mi nol soo.
 Basta, la se resols poèù de fornilla,
 Tornessem omen, ma con locch et coo;
 Tornessem omen, ma restessem mutt,
 Che la ne menaschiava anmò de brutt.

Orsù, avii vist cossa sao fa, la dis,
 Che avii de grazia a depend tucc de mi;
 Poss, quand vœubbia, trattav comè nemis,
 Sarav su in lœugh de no vedè pu el di;
 Chi fa alzà in piant, chi sotterrà in radis,
 Chi poss fa pess, chi usij; pöss fann inscì.
 Quell poss mudall in sass o in acqua, e quest
 O in manz o in becch, e s'el vuj fa foe prest.

Ma basta che vorii gh'è la maniera,
 Col fa a mè mœud, de no vess pu nosuu;
 Hii de fav Turch, hii de volta bandera
 Contra Goffred, se nò già sii perduu.
 Soltènn su tucc: Nò, nol sarà mai vera,
 Via de Rambald (che infamia de coluu!).
 E nun, che serva? senza fa reson
 Semm staa ligaa de s'ciav in camuscion.

Tancred a cas el dè in quell trabucchell,
 E apch lu l'andè col muso a la ferrada;
 Ma vensem fœura prest de quell castell
 (Se l'è però segond me l'han cuntada)
 Che rivè on mess a tœunn giust a pennell,
 Portandegh de Damasch on'imbassada,
 E el ne conduss al re d'Egitt ligaa
 Comè tanc galiott tra cent soldaa;

Hoo ditt giust a pennell, nè l'è staa in fall;
 Siccome tutt depend de quell lassù,
 El bon Rinald, che s'ha pari a lodall,
 Che ogni dì, ogn' ora el merita de pù,
 El n' incontra, e lì, daj, sprona el cavall
 Contra i nost guardi, e lassell fà de lù;
 In pocch colp je sbatt giò, mazza e desarma,
 E fann vesti di sœu ch' hin staa i nost arma.

L' hoo vist, e l' emm vist tucc, e per bon segn
 Se semm parlaa, gh' emm toccaa su la man,
 E l' è ona bosia marscia, e l' è on indègn
 Chi el le spaccia per mort: l' è viv e san:
 Tri dì fa el ne lassè cont el dessegn
 D' andà a Antiochia, e el renonziè a Vulcan
 I arma rott, brutt de sangu de quij sassin,
 E el toëuss adree per guida on pellegrin.

Inscì el parlava, e el bon remitta intant,
 Guardand al ciel, l' eva mudaa color;
 L' andava in estes e el pariva on sant,
 Tutt infiammaa e serciaa d' on gran splendor;
 Sebben col corp l' è in terra, tant e tant
 La soa ment l' è coi angiol e el Signor;
 E in mezz a quell gran lum el ved de slanz
 Quell ch' ha de nass per on gran temp inanz.

E pœu dand su cont on gran ton de vos
 El dis tutt quell ch' ha de succed del franch;
 E a quell parlà, a quij att tucc curios
 Dan a trà in mœud che no se mœuven guanch:
 L' è viv Rinald, el dis, l' è on malizios
 Ingann de donna el dà el negher per bianch.
 Rinald l' è viv, e in pu d' ona battaja
 L' ha d' ess tremend col temp e con la paja.

Quist se ponn di giughitt de poca etaa,
 Sti fatt ch'hin stimaa in Asia ona gran cossa;
 Ma già mì el vedi in temp che l'è rivaa
 A fa stà in riga e veng el Barbarossa.
 La gesa e Roma in santa libertaa
 Con sto boccon d'ajutt la se repossa.
 Han de vess sul sò taj i sò fiœu,
 Nè in sta gran pianta ha de regnagh cajœu.

I fancitt poeu e i fancitt di scœu fancitt
 N'han d'avè de sti esempi olter che pocch;
 E a certi imperator, cert marcaditt
 Eretegh marsc han de zollagh di gnocch.
 Lor han d'ess el sollev di poveritt,
 Lor el sfragell di petulant e scrocch.
 Infìn l'aquila bianca, senza fall,
 L'ha d'andà inguaa del sò, de stravanzell.

E se la ghe ved tant, la va tant drizz,
 L'ha coi sò sgriff de liberà la gesa.
 L'ha d'ess st'aquila bianca el so brasc drizz
 Pronta in tucc i occorrenz in soa difesa;
 E no l'ha de sfalzà gnanch in d'on sgrizz,
 E l'ha d'avè on gran vant anch in st'impresa;
 Ma infìn per maggior vant la s'ha de unì
 Con l'aquila a dò test: beat quell di!

Parland inscì el bon Peder el fa cred
 Rinald in cas de podè anmò tornà.
 N'hin tucc content e aleglier, ma Goffred
 L'è astratt, e el gh'ha di pont de medità.
 Intant el ven la nocc, quand no se ved
 On'anema, e ch'hin tucc a repossà;
 Ma fregand i lenzœu, pensand tanc coss,
 Goffred nol god on'ora de reposs.

CANTO XI.

Argoment.

*Fan ona prosession e senten messa
 Pregand el ciel i Cristian devott.
 Dan poeu l'assalt ai mur, e l'è inscì spessa
 La batteria che bona part già hin rott;
 Ma perchè no vengessen tropp in pressa,
 Clorinda a ferì el cap l'ha faa on bell bott.
 Guarìi de l'angiol lu el va anmò a lavó,
 Ma ven la nocc a rompegh l'ordiò.*

Ma Goffred nol fa olter che pensà
 A dà l'assalt ai mur de la cittaa;
 E el va semper trusciand de scià e de là
 Perchè tucc quanc i ordegn sien preparaa.
 Peder remitta el ghe vens a parlà,
 E el diss, tirandel in sit appartaa:
 Tucc sti apparecc hin bon, ma car fradell,
 Lassetel dì, t'ee fallaa el prim basell.

Compenza de lassù; varen nagotta
 Tucc sti trusc sè no femm di devozion.
 I sant e i angiol hin cert pettabotta
 Che no gh'hau fir de bombel e cannon.
 Manda i pret cappellan con su la cotta
 A bescantà di salma in prosession;
 Vujolter capp ogni pocch ben che fee
 Quanc pestafanga ve tirarij adree?

Insci parla el remitta sodament,
 E Goffred el respond: Te parlet ben,
 I toeu hin propri consej de dagh a ment,
 E te see on omm de dia s'cett e dabben.
 Mi intant cercaroo i capp di reggiment,
 Ti coi vescov desponn quell che conven;
 Di coss de gesa ven lassi el penser,
 E in quest me sottoscrivi al vost parer.

L'oltra mattina i vescov hin staa unii
 Coi sacerdot a fa on mezz concistori,
 Dove per interim han stabilii
 Per digh messa on boccon d'on oratori.
 I pret coi sò cott rizz in sul vestii,
 E i vescov comparinn sul scial di mori,
 Coi sœu puviaa ricch e badial,
 Con mitria dora e baston pastoral.

Peder sel el va inanz portand la cros,
 E poeu veggion, veggionn, schisciamicchitt,
 E el master de cappella a dà la vos
 Ai sò musegh vestii de cereghitt;
 Riva poeu i mazzacronegh cont appos
 I ordenari ch'hin tanc cardinalitt;
 E poeu i duu vescov, e poeu dopo lor
 Riva el master de cor coi sœu lettor.

Ven poeu adree el general, segond l'usanza
 Sol solett, chè nissun pò stagh impari;
 A duu a duu i capitani con la lanza,
 E poeu tucc i soldaa coi spad in l'ari:
 Marcen fœura del camp in ordenanza,
 E tra tanc fil no gh'è nissun desvari;
 E senza freccasad de sinfonij
 Canten devotament i letanij.

Intonen per tre vœult el chiricee ;
 E el replicheu tre vœult, e poèu dopò
 Taccheu el Dominee misereree ,
 Parland con quell che no dis mai de nò.
 Ciamen l'ajutt del salvator, de lee
 Che l'è mader e vergena ancamò ;
 E poèu di angiòl ch'hin in cap de lista,
 E poèu l'ajutt de san Giovann Battista.

Ciamen san Peder cont el sò cortell,
 E el sò amison san Paol con la spada,
 E poèu Andreja, Giovann e sò fradell,
 E tra i olter apostol camarada.
 Quell ch'è là al cor del Domm senza la pell,
 Che là par giust del marmor destaccada ;
 E poèu i sant marter, e fan on gran cas
 Del noster san Protas e san Gervas.

E poèu i sant vergen e martirizzaa,
 E poèu i matronn, e poèu de maniman
 Quij ch'han lavaa coi lacrem i peccaa,
 E poèu quij ch'hin staa el fior di cristian,
 Ch'han faa fa del gran ben col ben ch'han faa,
 E poèu i sant arcivescov de Milan,
 Invocand pussee adasi inanz forn.
 San Carla e sant Ambroeu, e poèu bott lì.

Cantand insci a pu còr devotament
 Fan on gir che l'è asquas on bon miett,
 E van con gravitaa sta bona gent
 Girand e regirand su l'Olivett,
 Ch'el guarda la cittaa de l'orient,
 Dove gh'è i ramm di oliv d'ess benedett ;
 E tra la cittaa e el mont gh'è quella piana
 Dov'emm tucc de rend cunt de settimana.

Lassù cantand l'esercit el s'invia,
 E tra i collinn avolt e i vall profond,
 De quij grott l'è el pu bell sentì che sia
 Adree al prim eco on olter a respond.
 Paren giust omen che se spassen via ..
 A repett i paroll ciar e redond;
 Talchè in quell menter senten a lodass
 Crist, la Madonna e i sant fina 'di sass.

Se stupiven i Turch sul bastion
 Come se fussen tanc statov de stucch,
 De quell cantà, de quella prossession,
 Nè san coss'è quij cott i mammalucch;
 Ma quand s'accorgen che l'è ona fonzion
 Tutta de pas, fan on gran badalucch,
 E disen tanc bestemmi che fors anch
 I desperaa in l'inferna en disen manch.

Ma con tutt quest i nost no se scomponen,
 Seguitand mej de prima a bescantà;
 E se quij scorbatt sbragen e mincionen,
 Lor tirand drizz no ghe dan guanch a trà.
 Se ghe riven coi frizz ghè la perdonen,
 Ch'bin tant lontan che no ghe ponn rivà;
 Talchè sicur, quiett, devott cantènn
 Tucc quanc i sò orazion fina a l'amènn.

Rivaa poeu in cima al mont in fin del gir,
 Per di la santa messa tiren fœura
 Calez, orzœu, messal e dò candir
 De quij de la Madonna Zericœura.
 Chì Guglielm l'alza el coo cont on sospir;
 E tolt via el puviaa l'è in soricœura;
 E el mett ona pianeda de spolin,
 E el dis Confiteor già di scalin.

Senten messa in genceucc i principal,
 E i olter per vedella stan in pee,
 E poeu, fornii tuttoss, saraa el messal,
 Monsseior Guglielm el se revolta indree;
 E con trii gran crosen pontifical
 El ghe conced el santo giubilee:
 Content allora el popol el vens giò
 Per la strada de prima a fa el fatt sò.

Tornaa giò senza regola van tucc
 Con Goffred vers el padiglion pu bell,
 E fau tucc a regatta e van a mucc
 Per servill fina a l'us'c con giò el cappell;
 E lu con quatter bonn paroll, ma succ,
 El lassa andà la turba a impiss la pell.
 Stan con lu i capp a tavola, e là in fond
 El se ten giust per mira el cont Raimond.

Fornii el past desbottonen la marsina,
 Cantand, bevend caffè col rosoli.
 El general poeu el dis: Doman mattina
 Bœugna ess pront a l'assalt sul fa del dì;
 Incoeù emm daa el sacch ai fiasch e a la cusina,
 Ma doman no l'ha minga d'andà inscì;
 Via, preparev, dopo avè faa on bell sogn,
 Coi vost soldaa e con quell che fa besogn.

Se licensienn, e poeu mandenn in piazza
 On bianch e ross a pubblicà on decrett,
 Che i soldaa d'ogni stat e d'ogni razza
 Sien pront e leat al prim son di ciocchett,
 Chi mola el ciod, chi intra la corazza,
 Chi stracch de lavorà dorma on sognett;
 Vens poeu scur, e dorminn tucc come tass,
 E sonaven paricc el contrabbass.

L'aurorà l'eva anmò a la tavoletta
 A mett i nei, a rizzass i cavij,
 E el sò col camison e anmò in baretta
 El striggiava i sò brucc fregand i zij;
 No gh'era attorna sedia nè caretta,
 Nè se insognaven de dervì i bottij,
 Quand dènn su i tromb a sonà la marciada,
 E i soldaa anch lor fènn ona gran sbragiada.

Crien a l'arma, a l'arma tucc a on bott;
 Replica a l'arma el mont e la pianura;
 L'è in pee Goffred, nè el vœur savenn nagott
 De mett su la soa soleta armadura;
 El ne toèu on' oltra, e el par on milziott,
 Cont on vestii de dant strecc in zentura:
 Vestii a sta fœusgia l'andava inanz franch,
 Quand el se ved el bon Raimond al fianch.

Vedend el capitani in quell'arnes
 Ch'el somejava propri al fant de picch,
 El s'accors de la ronfa, e el diss: T'hoo intes;
 Sti arma coss' hin? no varen gnanch on zicch.
 Dov'èt lassaa quij pu mazziss de pes?
 Te vœu andà inanz ris'cios a fà el tò spicch;
 Eel fors che per vorè fà tropp de vap
 Te siet desmentegaa d'ess el nost cap?

Pretendet, com' el minem fantazzin,
 De rampegà sui mur de la cittaa?
 Manca omen per fà quest, omen che in fin
 Anch che se ris'cen el sarà manch maa?
 Lassa fà ai olter sti vitt de facchin,
 E ti intant armet come te see usaa;
 Tegnet de cunt. La musega l'è bella
 Fintant che batt el master de cappella.

T'ee de savè, el respond, car el mè cont,
 Che quand hoo ricevuu de papa Urban
 Sta cros là in del consili de Clarmont,
 E el me tacchè sta spada coi sò man,
 In del mè cœur hoo faa vòt de vess pront
 Minga domà per falla de sovràn,
 Ma per ris'cià come soldaa el bottasc,
 Per tramm ch'ì a l'acqua e lavorà de brasc.

Sicchè dopò ch'avaroo miss in sest
 Tutta l'armada, e regola tuttoss,
 Che, come general, in tutt el rest
 Avaroo pensaa e faa tutt quell che poss,
 L'è pu chè giust (no stà a damm tort in quest)
 Che anmì me cascia inanz cont sti quattr'oss.
 Mì al Signor gh'hoo promiss e ghe vuj tend:
 A lu poeu tocca s'el me vœur defend.

Inscì el conclud, e i primm sciori de Franza
 E i duu fradij Buglion fan inscì anch lor,
 Inscì fan tucc i capp: che gh'è st'usanza,
 Che imparen i bovitt del bò maggior.
 Ma vedend st'apparecc in lontananza
 Corren i Turch sui bastion, sui tòr
 Ch'hin tra la tramontana e l'occident,
 E gh'è al sit pussee debol pussee gent.

Di olter part la cittaa l'è tant franca
 Ch'el se ne impipa di sforz di nemis;
 Ma ch'Aladin non solament nol manca
 De casciaigh di bon musi coi barbis,
 Ma hin ciamaa tucc, tucc juten, e se ranca
 Anch di fiœu in sto cas, di vico pu gris,
 Portand lest ai soldaa sass e legn pizz,
 Zolfer, calcina, pesa grèga e frizz.

E de st'olia, de tucc sti coss ch'hoo ditt
 L'è pien el parapett del murajon.
 El fa parì tucc i olter piscinitt.
 El Soldan che l'è propri on cilanon;
 E el ghe compar anch el guerrier d'Egitt
 De lontan via, come tra i bè on cavron.
 Su la tór poeu de fianch in sui duu pee
 La par Clorinda ona torretta anch lee.

Giust comè on cacciador coi cann de vesch,
 L'ha lazzaa el stucc di flizz in su ona spalla;
 L'ha già in man l'arch guarnii de bej rebesch,
 L'ha già a lœugh ona flizza per tiralla.
 El prim che ghe dà denter el stà fresch,
 Che l'ha genì a fa colp e no la falla;
 E per tœu el paragon d'ona quej deja,
 Se pò dì l'è Diana, e el le someja.

El re pu sott in lœugh pussee sicur
 El va adree ai bastion de porta in porta,
 E el va osservand s'hin ben comodaa i mur,
 E ai soldaa el ghe fa el nom e je conforta.
 Dove gh'è pu bisogn de tegnì dur
 El cress gent, arma, e el fa tutt quell che importa.
 I donn poeu, pover donn, coss'han de fà?
 Pregheu in gesa chi no ghe dà a trà.

Maomett juten contra sti monsù,
 Faj andà in tant inguent de mislucchin,
 Sconquassi, e quand hin lì per vegnì sù
 Di bastion fann tanci carsenzin.
 Ma han pari a sbatt, nol pò gnanch juttass lù
 Là giò a cà del bargniff, quell malandrin.
 Se prega insci, e se giusta la cittaa;
 Goffred intant l'ordena anch lu i soldaa.

El se fa vegnì inanz l'infantaria,
 Nè el vœur vedè nagotta de confus.
 Part de scià, part de là già hin a la via
 Contra quell mur in dov'el vœur fà bus;
 In mezz poèu el ghe fa mett l'artiglieria,
 Idest i ordegn che allora even in us,
 Comè sarav catapult e balist,
 Cert nomm de fà paura a l'Antecrist.

El mett in guardia de quij ch'hin a pè
 Quij a cavall, e i usser van in gir;
 El dà poèu el segn de la battaja, e gh'è
 Tanc frizz, tanc sass in l'ari e fan tanc tir
 Quij macchen fier, che sui mur se osservè
 Srariss la gent come a smorzass candir.
 Chi mœur, chi scappa, e per esempi appenna
 Ghen resta sett o vott d'ona donzenna.

I nost impetuos van de bon trott,
 Con la soleta furia adree a avanzass,
 Vari han unii i sœu scud, e ghe stan sott
 Giust comè a tecc, andand cont el coo bass;
 Vari han cert macchen che ghen dan nagott
 Anch che d'avolt tempesta giò di sass;
 E rivaa al foss, per ingualà el terren,
 S'ingegnen a regatta a fagh el pien.

El gh'è on gran cav, ma gnanca paltuscent,
 No l'è sit d'acqua torbera nè ciara,
 Talchè con terra e sass che ghe tran dent,
 E con piant e fassinn prest el s'inguara.
 Adraast francon l'è el prim che se resent
 D'alzà su el coo, d'appoggià al mur la scara.
 Ven giò de spess con di sassad de lira
 Pesa sbrojenta, e lu nol se retira.

L'eva già in l'ari a mezz del sò viacc.
 Sto Svizzer fier e lest senza stremizi,
 E benchè i frizz fioccassen giò a bresacc,
 El seguitava con pocch pregiudizi;
 Ma on sasson de des rubb e anch d'avantacc
 Casciaa giò, per boggiall, a precipizi,
 Contra soa vœuja el le trà a bass anmò,
 E gh'è volsuu el Circass per casciall giò.

El colp nol ciappa in pien, ma tant e tant,
 Se no l'è restaa mort, l'è stramortii.
 Allora el sbragia col sò ruzz Argant:
 L'è giò el prim: chi è el second? vegnii, corrii,
 Anem pur, destanev e fee oltertant;
 Sont chì anmì descovert, come vedii,
 Cossa stec lì comè i biss scudeler?
 No hii d'ess salv gnanch per queat, mudee parer.

No dan a trà i Franzea a sti reson,
 Ma seguiten inanz, e pu che mai.
 Fan con tucc i scœu scud on' union
 De podè andà sicur fœura di guaj;
 Ruzzen cert trav ferra a ciamaa monton,
 E i han già strascinaa sott ai muraj:
 Quist ghe se sbatten contra; e hin cert ordegn.
 Che dove incontren ghe lassen el segn.

Intant lassù almanch cent tucc strassudaa
 Rotolen giò ona certa bagattella,
 Che quij scud insci unii s'hin desgiustaa
 Restand sott a ona botta come quella.
 I scud e i omen resten spettasciaa
 E pussee schisc che nè ona brusadella.
 El scora el sangu spremuu tra ona mestura.
 D'oss, d'arma e scinivij che fa paura.

Allora no se fiden di repar,
 E vegnen voltra senz' olter cautell,
 E, spiritos, vœuren ris'cialla al ciar,
 Minga de ratt tappon giontagh la pell.
 Gh'è chi je ponda al mur, chi va sui scar,
 Chi picca i fondament con gran spuell,
 E a quij piccad che i van adree a scorli
 Tran fœura i mur di crepp de chî e de lì.

A reson del gran battegh e rebattegh
 Gh'aveven già faa dent ona gran tana,
 En'andava giò on tocch, ma i Turch, ch'hin pra-
 Che preveden el dagn a la lontana, (tegh,
 Per fa reussi i colp pussee flemmategh
 Lassen giò in mezz di paraboll de lana;
 E col dà in quella roba che se rend
 Perden la foirza quij battud tremend.

Intant che quij de sott e quij de sora
 Fan tutt quant la soa part a vun per un,
 Con l'arch e i frizz-Clorinda la lavora
 Tujend semper de mira quejghedun;
 L'ha faa sett tir sta brava miradora,
 E de sett tir nol n'ha fallaa nissun.
 S'hin pover basger la je tocca gnanch,
 La vœur che sien lustrissem per el manch.

Quell che la sgiong tirand la prima frizza
 L'è on Inglesin fœu cadett del rè.
 Nol se specciava lu sta paccagnizza
 Con l'alzass sui trincer e fass vedè;
 Ma l'è rivada a ferigh la mau drizza,
 Che gnanch el guant d'azzal nol le salvè,
 La piaga la ghe brusa, ma pussee
 Quell vess inabel per el sò mestee.

El cont d'Ambuosa in riva al foss, Clotari
 Già su la scara, resten tucc duri mort,
 Passaa de part e part con pocch desvari,
 E hin voltaa là che no se n'hin accort.
 Contra Robert gh'è on' oltra frizza in l'ari,
 Ch'el picca el mur giò abbass e el picca fort;
 La ghe feriss on brasc tant malament
 Che strappaa el legn el ferr el resta dent.

Intant l'eva Ademar adree a guardà
 Sta brutta scenna, e l'eva ben lontan,
 Quand cont on dard lee el l'ha savuu rivà
 Giust in la front: lu, toppa con la man;
 Ma on olter dard el ghe le va a inciodà
 Contra el mostacc: oh pover cristian!
 Pover monscior! Clorinda el ghe l'ha fada,
 E no ghe importa d'ess scomunicada.

Già Palamed el tocca coi genœucc
 L'orla del mur, già el fa i ultem basij,
 E lee, no perdend temp, la ghe fa on bœucc
 Con la settema frizza, che d'on zij
 Dent per i nerv e la cava d'on œucc
 La spona de la gnucca tra i cavij;
 E el sballa senza la consolazion
 D'avè poduu mett pè sul bastion.

Quist hin i sò prodezz: intantafina
 Goffred ve soo di mè che nol dormiva.
 L'ha ona gran tór de legn che va ladina
 Sui rœud, adasi sì, ma la ghe riva.
 L'è già appress a la porta pu vesina,
 E anch quant i murs sien alt, l'è giust a piva:
 E l'è tant larga e comoda che ponn
 Staggh dent e ballagh dent paricc personn.

Allora no se fiden di repar,
 E vegnen voltra senz' olter cautell,
 E, spiritos, vœuren ris'cialla al ciar,
 Minga de ratt tappon giontagh la pell.
 Gh'è chi je ponda al mur, chi va sui scar,
 Chi picca i fondament con gran spuell,
 E a quij piccad che i van adree a scorlì
 Tran fœura i mur di crepp de chì e de lì.

A reson del gran battegh e rebattegh
 Gh'aveven già faa dent ona gran tana,
 En'andava giò on tocch, ma i Turch, ch'hin pra-
 Che preveden el dagn a la lontana, (tegh,
 Per fa reussi i colp pussee flemmategh
 Lassen giò in mezz di paraboll de lana;
 E col dà in quella roba che se rend
 Perden la forza quij battud tremend.

Intant che quij de sott e quij de sora
 Fan tutt quant la soa part a vun per un,
 Con l'arch e i frizz Clorinda la lavora
 Tujend semper de mira quejghedun;
 L'ha faa sett tir sta brava miradora,
 E de sett tir nol n'ha fallaa nissun.
 S'hin pover basger la je tocca gnanch,
 La vœur che sien lustrissem per el manch.

Quell che la sgiong tirand la prima frizza
 L'è on Inglesin fœu cadett del rè.
 Nol se specciava lu sta paccagnizza
 Con l'alzaas sui trincer e fass vedè;
 Ma l'è rivada a ferigh la man drizza,
 Che gnanch el guant d'azzal nol le salvè,
 La piaga la ghe brusa, ma pussee
 Quell vess inabel per el sò mestee.

El cont d'Ambuosa in riva al foss , Clotari
 Già su la scara , resten tucc durì mort ,
 Passaa de part e part con pocch desvari ,
 E hin voltaa là che no se n'hin accort.
 Contra Robert gh'è on' oltra frizza in l'ari ,
 Ch'el picca el mur giò abbass e el picca fort ;
 La ghe feriss on brasc tant malament
 Che strappaa el legn el ferr el resta dent.

Intant l'eva Ademar adree a guardà
 Sta brutta scenna , e l'eva ben lontan ,
 Quand cont on dard lee el l'ha savuu rivà
 Giust in la front : lu , toppa con la man ;
 Ma on olter dard el ghe le va a inciodà
 Contra el mostacc : oh pover cristian !
 Pover monscior ! Clorinda el ghe l'ha fada ,
 E no ghe importa d'ess scomunicada.

Già Palamed el tocca coi genœucc
 L'orla del mur , già el fa i ultem basij ,
 E lee , no perdend temp , la ghe fa on bœucc
 Con la settema frizza , che d'on zij
 Dent per i nerv e la cava d'on œucc
 La sponta de la gnucca tra i cavij ;
 E el sballa senza la consolazion
 D'avè poduu mett pè sul bastion.

Quist hin i sò prodezz : intantafina
 Goffred ve soo dì mè che nol dormiva.
 L'ha ona gran tór de legn che va ladina
 Sui rœud , adasi sì , ma la ghe riva.
 L'è già appress a la porta pu vesina ,
 E anch quant i mur sien alt , l'è giust a piva :
 E l'è tant larga e comoda che ponn
 Stagh dent e ballagh dent paricc person.

Tiren contra i nemis e frizz e lanz,
 E n'hin mai stracch quij de la cà de legn.
 Semper procuren de portass inanz
 E de taccass al mur con tutt l'impegn;
 Ma no vœuren i Turch sti vesinanz,
 E cerchen de impedigh el sò dessegn;
 Coi lanz e i frizz responden anca lor,
 Nè sparmissen sassad contra la tór.

Sgoren de scià, de là tanc frizz, tanc sass,
 Comè duu nivolon quand s'incontraven,
 E ghe n'è finà staa che in del truccass
 S'hin revoltaa a colpì quij che i tiraven.
 In l'istess mœud de quand se pertegass
 Di nòs e di castegn, insci crodaven
 Ferii giò di muraj i Saracin;
 Anzi croda manch fœuj a san Martin.

Fan prest a volta là, perchè no gh'han
 Che peland e turbant per soa difesa.
 Vedend pœù sto boesg, paricc sen van
 Per la pu curta a mettes su la gesa;
 Ma quejghedun pu spiritos ghe stan
 Col Soldan ch'el mett spiret in st'impresa;
 E Argant, per andà contra a quell torrazz
 El corr cont on somee de quindes brazz.

E el le rebutta e el le fa stà indree tant
 Quant l'è longh el gran trav e el brasc gajard.
 La se mett anch lee a mœuj per fà oltertant,
 Clorinda, che in di ris'c no l'ha resguard.
 Tajand i cord di matarazz intant
 I nost fan restà biott i baluard;
 E perchè el sit l'è tropp ris'cios, tropp ertegh,
 Se serven di folcitt inscima ai pèrtegh.

Inscì la tòr la guasta el parapett,
 E el monton pussee sott el romp la scarpa,
 Che no l'ha pu nagotta de secrett,
 Tant l'è el gran batt ch'el le sconquassa escarpa.
 Goffred el ven per vedè a andà giò in fett
 I tocch de mur come sarav mascarpa,
 El ven covert d'on gran scud badial,
 Bona ombrella in sta sort de temporal.

E lì quacc el spiona, e el ved che ven
 Giò debass Soliman che l'è despost
 A curà el gran boggiatter, e sebben
 El priguer l'è tremend, l'è sald al post;
 E el ved Clorinda che la se manten
 Franca sul mur cont el Circass ai cost:
 E inscì guardand e mesurand tutteoss,
 El se sent propriament el fœugh addoss.

Talchè el se volta, e el dis al bon Sigier
 Ch'el ghe portava al solet l'armadura:
 Dà scia quell'arch e quell scud pu legger,
 Che inscì pari on facchin con la portura;
 Pu spedii per el prim hoo faa penser
 De sormontà quij sass, quella rottura,
 Che adess l'è giust el temp de fà vedè
 Quej azion spiritosa e de par mè.

Mudaa el scud, l'eva anmò la bocca averta
 Quand gh'è rivaa con furia ona saetta
 In d'ona gamba; e come la sconcerta
 I sœu dessegn sta frizza malarbetta?
 Se l'è come el se dis per cossa certa,
 Tì t'ee salvaa, Clorinda; la toa fetta;
 Se la cittaa l'è stada a botta anmò,
 L'è iu grazia toa, e tutt l'onor l'è tò.

Nol se stremiss Goffred gnanca per quest,
 Se vœur dorì la schinca, che la dœura;
 E el passa su quij briccol franch e lœst,
 Che, l' esempi ai soldaa l'è la mej scœura.
 L'è lu de spiret, ma el ghe manca prest
 Per el spasem e el sangu che ghe ven fœura:
 El va dojos, e el stauta anch a stà in pee,
 De mœud che l'ha de grazia a tornà indree.

E el dis a Guelf, dopo d'avegh faa segn
 Cont ona man: Già m'è toccaa, la mia,
 Mi voo: trattant confidi a tì el mè impegn,
 Dà on poo d'œucc tì chì per amor de dia;
 Voo on bott al mè quarter a toccà segn,
 Voo, e torni, e disend quest el voltè via;
 Montaa a cavall el va lott lott groppii,
 Ma pur ghe n'è paricc che l'han sguisii.

Via Goffred, la fortuna traditora
 La revolta el preteret ai monsù,
 E i Turch inscambi ch'even già in malora,
 Tornen anmò sui ari a fà de pù.
 Resten i nost confus e sott e sora,
 E han paura domà de cattà sù;
 E no se cascen voltra pu che tant,
 Fina i tromb sonen de venerdì sant.

Sui bastion già van adree a inspessias
 Quij ghe per la gran fossa even scappaa,
 E ghe van fina i donn, corpo d'on biss!
 Ch'el gran cœur de Clorinda i ha impegnaa.
 Corren tucc a regatta, e già s'hin miss
 In guardia cont i socch mezz regolzaa,
 E tiren frizz, e mostren che l'amor
 De la patria el mett spiret anch in lor.

Ma quell che fa stremi pussee i Franzes,
 E che mett pu coragg a quij de dent,
 L'è che Guelf el va là longh e destes,
 E tant i nost comè i Turch gh'han faa a ment;
 Che de lontan riva on galdin de pes
 Levandel de l'impegn de laughtenent;
 E in quella en riva on olter a Raimond
 Che gh'è calaa ben pocch a tœull del mond.

E per el terz anch lu l'è staa goduu
 In su l'orla del foss el brav Eustazi;
 Che quij colp spess, quij colp becchicornuu
 Porten desgrazi tucc sora desgrazi:
 Chi è ferii, chi è bollaa, chi è sobbattuu,
 Chi sballa, e nol pò dì gnanch te ringrazi.
 Vedend Argant che la ghe va coi fiocch,
 Sgonfiaa, l'alza i barbis olter che pocch.

No l'è Antiochia, el sbragia, questa chì,
 No l'è la nocc che quatta i vost mangagn,
 Adess l'è ciar, l'è già sonaa el mezzdì;
 Chì ghe se ved, chì catta su sò dagn.
 Via fev inanz, no sii vegnuti fin chì
 Per quistav de l'onor e del guadagn?
 Comè, sii giamò stracch, sii già stremii?
 Sii monsù, sii madamm, o cossa sii?

El studia infuriaa con sti paroll
 I pesg diavolarij per tœunn la leccia;
 Ghe par lì dent d'ess ligaa per el coll,
 La cittaa al sò furor la ghe par streccia;
 E el sbalza giò de slanz a rompicoll
 In su l'imboccadura de la breccia,
 E col sò gran corpasc el l'impiss tutta,
 E el dis a Soliman con cera brutta:

Soliman, quest l'è el temp e quest l'è el locugh
De-fà vedè cossa semm bon de-fà.

Anem, ét fors timor d'entrà in sto gioeugh?
Vedemm on poo quell che sa mej giugà.

Insci el ghe dis, e tucc duu pien de fœugh
Van fœura come i ball in del sparà.

Vup bestial e l'olter spiritos

Spóngiuu sul viv de st'aria e de sta vos.

Riven tucc dun improvvis sui Cristian,
E ghe dan denter a la desperada;

Tajen coo, spall, vitt, gamb, pee, brasc e man
Moriott, scud, e en-fan ona fertada;

Anzi en fan de sto mucc on barbacan

A la muraja mezza deroccada,

E rompend scar e sconquassand monton,

L'alzen asquas pussee del bastion.

Quij che speraven de rivà de slanz

A pientà i cros inscima a la muraja,

Adess non sol no cerchen d'andà inanz,

Ma no san gnanch defendes in sta guaja.

A st'assalt noeuu dan locugh, lassand i avanz

De quij gran macchen a quij duu canaja,

Che col gran batti i han già redutt a segn

De faj s'ceppà per fann di carr de legn.

N'hin tucc duu gnanmò stuff, anzi s'impegnen

A dà prœuv pu tremend del sò furor;

Cerchen del fœugh ai cittadin, e vegnen

Con duu pin che tran fiamm invers la tôr.

Insci i tre furi marcadott che regnen

Giò con bargniff, metten l'istess terror,

Quand scappen fœura coi serpent per rizz

A trà sottsora el mond coi tizzon pizz.

L'eva lontan Tancred ch'el confortava
 I sœu a dà la scalada a on rivellin;
 Ma vedend el spuell che là se fava,
 E i fiamm in l'aria de quij duu gran pin,
 El taja su i reson ch'el ghe cuntava,
 Corrend a fa on macell di Saracin;
 Talchè quij che vengeven dan indree:
 Tœummel e dammel l'è on gran bell mestee.

Intant che la fortuna inscì scoccand
 La pend in mezz de sti popol nemis,
 Rivaa Goffred al padiglion pu grand,
 L'è in mezza a on mondo de parent, de amis;
 Sigier, Balduin muff el stan guardand,
 Chi sospira, chi piang e chi ven gris;
 Lu el vœur toè fœura el dard, e el fa tant prest
 Ch'el romp la canna e el lassa dent el rest.

Ma sto rest no l'ha minga de stà dent,
 Via, el dis, strappell, fornimmela in d'on bott.
 El mej remedi l'è el pu spedient,
 Tajee, scavee, fee pur de rescgott;
 Vuj tornà in guerra, e pur ch'abbia el content
 De tornagh st'istess di, tutt è nagott;
 E pondaa a on'asta senza guardà via
 El sporg la gamba a fann fa notomia.

E già Erotem l'è lì per medegall,
 El vecc Erotem nassuu in riva al Pò.
 No l'è de quij de induvinà, e inscì in fall
 Scrivend giò i sò rizzett sien bonn o nò.
 Col fa vers l'ha avuu i viva per regall,
 Coi cur de medegh l'ha trovaa el fatt sò:
 L'eva anch lu bon de immortalà Goffred,
 Ma in tal cas no vorev ess mi el sò ered.

Intant ch'el general iuscì pondaa
 El sta sald, nè el dis aj, e nol se sbatt,
 Lu cont on scossarin de tint inguaa,
 Regolzaa i manegh come on lavapiatt,
 El ghe mett su i sugh d'erb, e el ten toccaa
 El ferr ch'è dent, e el ghe diventa matt;
 E li voltia, messeda, e tocca e daj,
 Nol le pò destanà gnanch coi tenaj.

Benchè el fudess tant prategh e intendever,
 Sta cura la gh'è minga reussida,
 Anzi el par ch'el ghe metta su del pever,
 Tant l'è el spasem che cress in la ferida;
 Ma el sò angiòl custod compassionever
 El sgora a scerni on' erba in sul mont Ida,
 Che la gh'ha el fior pu ross de la scarlatta,
 Che tra i nost speziee no ghe sen catta.

E sta soa gran virtù l'è staa insegnada
 Ai cerv, e ai cavricèu de la natura,
 Che per cavagh ona frizza incastrada
 Dent in d'on fianch l'è l'erba pu sicura.
 Benchè ghe sia de fa de la gran strada,
 L'angiòl el ghe le porta li adrittura,
 E in del bagn ch'è li pront el n'ha spremuu
 Cinqu o ses gott de sugh senza ess veduu.

E con la panazea el mes'cia insemma,
 Ona cert'acqua ch'ha ona gran virtù.
 El le medega el vecc, e inanz ch'el spremma,
 El ferr el solta fœura de per lù;
 Se stagna el sangu, no ghe dœur pu, nè tremma
 La gamba, e come prima el ghe sta sù.
 Erotem dis: Per mè vè sont on hacol,
 Te poèù fa fa on quadrett, quest l'è on miracol.

Mì me foo i segn de cros, nol pò ess de manch
 Che on angioli nol sia quell che t'ha guarii,
 Quest l'è staa el ciel ch'el t'ha juttàa del franch:
 Armet, va in guerra pur lest e spedi.
 El tira su Goffred i calzett bianch,
 E poeu i ponsò, e l'è st ringiovenii;
 L'ha già in coo el moriott, e già el s'avanza
 Col scud sul brasc e maneggiand la lanza.

El s'incammina pien de desideri
 De tornà in ball con millia omen adree;
 Dessoravia ghe s'alza on polvereri,
 E ghe trema la terra sott ai pee.
 Vedend i Turch di mur quell tribuleri,
 Resten locch, e cercaven de l'asee,
 Tucc scaggiaa e del color di pover mort;
 E lu el sbragè tre vœult semper pu fort.

Domà a sentì la vos del general
 Che je dessedà tucc e je rinforza,
 Come se avessen tolt on cordial
 Tornen anmò a scombatt con maggior forza:
 Ma già per curà el post pu essenzial
 I duu fier Turch s'hin retiraa per forza,
 E ostinaa cerchen de tegnì lontan
 De la breccia Tancred e i soeu Italian.

Chì pien de sdegn e menasciand vendetta-
 Ven Goffred tutt armaa, tutt ben difes,
 E el toeu de mira Argant, taff, el ghe petta
 Cont la lanza ona botta, ma de pes;
 No va con tanta furia ona saetta
 Contra i gran torr e i campanin di ges.
 Quell trav passand el ziffola, e se intant
 No l'avess alaa el scud, pover Argant!

El scud con la corazza l'andè in tocchè
 Perchè hin staa i primm a portà via la botta,
 Ma tutt sto sfrecasseri l'è anmò pocch,
 Ch'el ferr el riva anch a la carna biotta. (scrocch
 Ven fœura el sangu, ma che? el sta sald quell
 Strappand quell tra come el fudess nagotta;
 E pœù el ghe le remanda, e el dis: L'è tò,
 Godetel pur, a ognun ghe va el fatt sò.

L'asta la torna indree pontualment
 Per la strada de prima, e no la falla,
 O se la falla l'è per accident,
 Che nol sta lì Goffred col coo a speccialla;
 La colpiss in sò pè Sigier lì arent
 Giust in la gora, e el poverett el sballa;
 Ma in del sballà l'ha sta consolazion
 Ch'el mœur inscambi del sò car patron.

In quell procint el dà el Soldan de festa
 Cont on gran sass al Cavalier Normand;
 A sta gran botta el se scorliss, e el resta
 Tramortii e locch, e el va giò tomboland.
 Ora vedend Goffred sta gran tempesta
 El va sul romenterì, e fulminand
 Con la soa durlindana che mett scacc,
 El vœur vedella a muson per mostacc.

El n'avarav per brio faa lu di sœu,
 E en voreva succed de cott e cruff,
 Ma vens fœura la nocc a fa bordœu
 Col sò gran zandalon tiraa sul zuff;
 E el pars che la disess: L'è assee mò incœu:
 L'è ora e mai temp de quietà i baruff;
 Talchè el fa batt Goffred la ritirada,
 E inscì fornì st'orribela giornada.

Ma el fa portà denanz de retirass

I ferii a salvament e i stroppiaa;
E benchè fussen già mezz in sconquass,
Nol lassa ai Turch i macchen ch'hin vanzaa.
Torna indree la gran torr inscì pass pass,
Che di nemis el n'ha inscì spaventaa,
Ma, poverascia, l'ha tolt su tanc bott,
Che a guarilla ghe va del gran scirott.

La se redus a salvament bell bell
Avend passaa de pu d'ona borrasca,
Ma che? sul bon la fa parent de quell
Che, riva a cà, su per la scara el casca
Scappusciand per disgrazia in d'on basell,
E lì el spantega el vin rompend la fiasca;
O come el se redus stracch on asnin
A borlà giò del pè del sò stallin.

Inscì cont on gran croll dà giò la tór
De quella part che l'ha avuu la battosta,
E rott dò rœud ch'even mastransc anch lor,
La pend e la se ferma lì de posta;
Ma paricc, lest, la vegnen a soccor
Con di pontij e con di ajutt de costa,
Finatant che rivènn i legnamee,
Gent che a guarì sti piagh l'è el sò mestee.

Quest l'è el comand del scior Goffred, el vœur
Che la se giusta inanz che vegna di,
E perchè sta gran torr la ghe sta al cœur,
El desponn sentinell de chì e de lì.
Già i operari al ciar de cent cazzœur
Col batt e col decorr se fan sentì;
I Turch san tutt, che ghe serven de spij
Tanci lumm, tanci vos e tanc martij.

CANTO XII.

Argoment.

*La sent Clorinda de chi l'è fiœura
 Del bajlott ch'el gh'è semper staa fedel,
 E avend brusaa la torr, la vœur tœuss fiœura
 Di priguer, ma Tancred el ghe stà al pel;
 Per i sò man besogna che la mœura,
 Ma col battesem la renass in ciel.
 Lu el piang poeu su la morta, e Argant el giura
 De dann a chi ha faa el colp bona misura.*

Con tutt ch'el fuss de nocc, gnanca per quest
 Nè i nost nè i infedel no van al cobbi;
 I nost conscen la torr, e pront e lest
 Impesen, picchen ciod, reseghen pobbi;
 E i Pagan, ch'han besogn de giustà prest
 I muraj rott, van lavorand al dobbi.
 E a guarì i piagh tra i nost e tra i Pagan
 Se despensa on bari d'orvietan.

Già hin medegaa i ferid, già quej fattur
 Hin fornii, e i olter fadighen de stracch;
 Già vegnen quij de Pisa, e cress el scur,
 E fan pocch pu freccass i ticch e tacch;
 Ma Clorinda inquieta la ten dur,
 Per no dormì la va tirand tabacch,
 La va di operari inanz indree;
 L'ha insemma Argant, e la dis tra de lee:

Argant e Soliman quij si han mostraa
 Incoeu el sò spiret e el sò gran valor,
 Quij s'hin traa a l'acqua, quij toll s'hin cascias
 Tra tanc nemis, e gh'han guastaa la tór;
 Mì chì sarada su coss' hoo' mai faa?
 Hoo traa quej frizz, quest l'è tutt el mè onor,
 Che per colpì in del segn anmì sont bonna;
 E l'è tutt quest quell che pò fa ona donna?

El sarav ben pu mej che tornass foeura
 A la caccia di besti, come fava,
 Che famm toeu via per ona donnascioeura
 In mezz a gent tant valorosa e brava;
 Poss toeu via la corazza, e in sorioeura
 Mettem a fa giò fir e monda fava.
 Dopo quest no la pensa pu, che tant,
 Che resolt di gran coss, la dis a Argant:

L'è ajbella Argant che gh'ho stampaa in del coo
 De fa anmì on quej bell colp strasordenari;
 Siel el ciel o mia botta, mì nol soo,
 Soo che gh'ho el foeugh addoss, che sont sui ari.
 Vedet là quij lumm pizz? là mì andaroo
 Con ferr e foeugh a tragh la torr alari.
 Sul mostacc di nemis la vuj brusà,
 E poeu ch'el vaga el rest com' el sa andà.

Ma se no poss defendem de quij lader,
 E che me brusen con la torr anmì,
 Cura quell vecc, quell ch'el m'ha faa de pader,
 Ten de cunt i donzell che lassi chì;
 Faj compagna de vuna de sti squader
 A fornì in pas là in Egitt i soeu di;
 Fa st'att de caritaa, fall, che no ponn
 Ess in mej man quell vecc, quij pover donn.

El se stupiss Argant, e sto descors
 L'è on ghiaa ch'el le spong e ch'el le intizza;
 Tì andà là, el ghe respond con cera d'ors,
 E mi stà chi n'è a cinquantà la rizza?
 Bell, che avess, senza datt nissun soccors,
 De guardà de chi el fum e la torr pizza!
 Vuj vegnì anmì anch a risegh de restagh;
 Te sont staa insemma semper e vuj stagh.

Sont ris'cios ancami, sent stomegh franch,
 E stimi pu la gloria che la pell.
 Catto mò! hoo vist, la dis, no parla gnanch,
 La toa sortida ch'ha faa tant spuell;
 Ma che? cont ona femmena pu o manch
 El nost presidi el sarav anmò quell;
 Ma se, dio guarda, tì te ghe restasset,
 Sta città e sto ben re come ti lasset?

O cossa serva, el dis el scior Circass,
 Cossa serva sti scus e sta figura?
 Vuna di dò: o ghe vemm de l'istess pass,
 O se te intorgnet, voo inanz mi adrittura;
 Talchè d'accord sen van del re a settass
 Tra i consejer che a tecc mostren bravura;
 Ma Clorinda ai sparad la uniss i proeuv,
 E la dis: Aladin, gh'hoo di bonn nœuv.

Chì Argant, che s'el s'impegna el fa de bon,
 De quella torr el ne vœur fà on falò,
 E andaroo anmì con sto brav compagnon
 Quand saran mort del sogn quij tabalò.
 Alzand i man per la consolazion,
 El trà el re di gross lacrem a dò a dò,
 E el dis: Sia lodaa el ciel, che in de st'impegn
 Nol me abbandona e el me conserva el regn.

Adess, car Maomett, sont franch del dent,
 Che con st' ajutt de costà el starà in pee;
 Ma come poss mai, la mia brava gent,
 Dav quij lod, quell regal che meritee?
 La fama con la soa tromba d' argent
 La pò andà per el mond a lodav lee:
 Sia premi l' istess fatt, e se l'è pocch,
 Del regn salvaa ven spartiroo on bell tocch.

Insci quell re el se sfoga, e el brascia su
 E quest e quella, e poeu tucc duu in d' on hott;
 E el Soldan pien d' invidia el cerca anch lu
 D' andagh insemma, e nol vorav stagh sott;
 Sciora, el ghe dis, ghen sarà vun de pu
 D' andà adree al vost galopp almanch de trott.
 Respond Clorinda: Per amor de dia,
 Chi resta chì se anch tì te vegnet via?

L' eva lì per dì su quejcoss de pesg,
 E per pettagh Argant on nò redond;
 Ma el re, ch' el prevedeva on quej boesg,
 El ghe fa cera, e l' è el prim a respond:
 No sont minga insci marter nè insci sgresg,
 Soo el tò valor, e el le sa tutt el mond;
 Soo che no te see on omm de fà sparad,
 Che te andarisset anch sul fil di spad.

Soo cossa te sarisset bon de fà,
 Ma no me par, a dilla, ch' el convegno
 Che tucc sti brav me pienten per andà
 In st' ora a ris'c de fass romp la colmegna:
 M' hin car anch quist, e vorev faj fermà,
 Ma perdi on gran vantagg quand i tratteгна,
 Ghe vœuren lor, no podi scusann senza,
 E se tratta d' on fatt de conseguenza.

Per fà la guardia a quell hoecon de tór
 El ghe n'è inscì de quella razzapaja;
 Pocch di noster no serven, e n'accor
 Mandà adess on esercit per sta guaja:
 S'hin esebii sti duu, che vaghen lor,
 Ch'hin già staa a mœuj in pu d'ona battaja:
 Che passen con coragg sto pan perduu;
 Foo cunt che fan per millia anch che sien duu.

Ti te see re, sta chî, e falla de rè,
 Fermet ai port con sti olter a curaj;
 E poeù quand, come sperì de vedè,
 Sien pizz i fiamm de no podè amorzaj;
 Quand tornaran, fa anch ti quell che se dè;
 Salvi dé chi vorrà perseguitaj.
 Inscì el diseva on re; l'olter el tas,
 E el par quiett, ma pur la ghe va al nas.

Soltè su allora Ismen: Speccee anmò on poo
 Che la sia l'aria pu brunenga e scura;
 Per fà ch'el fœugh el tacca, ve faroo
 Cón varj ingredient ona mestura.
 Paricc di guardi fors daran giò el coo,
 E allora dormiran senza pagùra.
 Inscì cordaa van a intanass sti gòlp,
 A speccià el temp pu bon per el gran colp.

Cloriunda subet la se desvestiss
 De tutt quell che l'ha indoss de ricch, de bell,
 Mettend su di arma rusgen e desmiss
 (Cattiv auguri), e on vestii de rebell;
 Che inscì andand tra i nemis senza scovriss
 La porrà gabbà mej i sentinell.
 Lì gh'è Arset, on eunuch che de bambina
 El l'ha tegnuda come bajlottina.

Vegnun vecc, el l'ha semper seguitada
 Pu che se la fuss stada soa fiœura.
 Adess ch'el ved sta scenna inscì mudada,
 El s'accorg ben del rest de la parpœura;
 E el ghe dis: Per sta vita struziada, (sœura,
 Per quell ch'hoo faa quand t'hoo tegnuu in fas-
 Per quell che foo e son pront a fà ancamò,
 Lassa st'impegn; lee la respond: Poss nò.

E lu el repia, vedend el terren dur:
 Giacchè te vœu andà incontra al tò malann
 Senza fà a ment nè ai lacrem nè ai scongiur
 De sto vecc de bon cœur e pien de affann,
 Vuj scovritt chi te see, che ten see al scur;
 Dà a trà a st'istoria, e pœù bon dì, bon ann:
 Fa a tò mœud, o fa a mœud d'on pover vecc,
 Lì el seguita, e lee mocch con tant d'orecc.

Ai mee dì in Etiopia el re l'è staa
 On cert Senapp, e el l'è fors anch adess,
 E sto bon re l'ha semper seguitaa
 La legg de Crist, e i suddet fan l'istess;
 Mi Turch sont staa faa s'ciav, e m'han logaa
 Per ess eunuch tra quij ch'hin del tò sess.
 Serviva la regina, e l'eva anch quella
 Brunetta come hin tucc, ma lustra e bella.

El so marì el n'è cott, ma al cold d'amor
 L'ha mes'ciaa i sgrisor de la gelosia.
 Con sta fèvera indoss, tra el gran bullor
 E tra el gran giaz el se fava toèù via
 A segn d'impresonalla in d'ona tôr,
 E nol se fida asquas de la soa ombria;
 Pur lee pu savia de paricc miee,
 Content el spos, l'è straccontenta anch lee.

L'ha tutta depengiuda la soa stanza
 De cert figur che i stantava a capi;
 Gh'è ona tosa ligada, che in sostanza
 L'è bella, bianca e rossa come ti;
 Gh'è appress on dragh, e on soldaa con la lanza
 El le sbusecca e el le fa restà lì.
 Là la se ved de spess in genuggion
 A piang, a di soa colpa, a fa orazion.

In sto mezz la ven graveda, e la fa
 El tò corpett pussee sfioccaa del lacc;
 Vedendet, no la sa cossa pensà,
 L'è piena de stupor, piena de scacc;
 La sa l'umor del re, la vœur schivà
 I sò primm furi col levass st'impacc,
 Ch'el porrav per quell bianch strasordenart
 Immaginass d'avegh el toppè in l'ari.

E de mostragh in pè tò el ne desponn
 Vuna domà nassuda e ben moretta;
 E perchè no pò entragh olter personn
 Via de mè e di donzell in la torretta,
 La te confida a mè puttost che ai donn,
 Per tegnì franch sta cossa pu secretta;
 Ma no l'ha poduu minga battezzatt,
 Perchè là in simel cas gh'è minga el patt.

In del sporget a mè la caragnava,
 Comandandem de fatt bajlì lontan;
 E hin tant i segn de dolor che la dava,
 Tant i lament de fa s'cessì anch on cap.
 Mes'ciand basitt e lacrem la negava
 I paroll coi sospir de maniman;
 Alzaa el coo in fin: Signor, ti, la sclamè,
 Che te see tutt, che tutt te poè vedè,

Ah, se sto cœur l'è nett, se in toa presenza
 Poss di d'ess staa fedela al mè consort,
 No te preghi permì; la mia coscienza (tropp tort;
 L'è anch tropp brutta, e in tutt'olter gh'hoo anch
 Salva sta creatura; hoo de stann senza,
 E abandonalla fors fina a la mort;
 Conservegh l'onestaa, fa pur che in quest
 La me someja, e minga in tutt el rest.

Ti, gran sant, che te see giust rivaa a tir
 De liberà sta tosa del serpent,
 Se t'hoo incensaa e pizzaa paricc candir,
 E s'hoo inricchii el tò altar d'or e d'argent,
 Fagh trà in grazia de Dia l'ultem respir,
 Prega, anch per mia fœura, e fagh a ment.
 Chì la tasè, e el magon che la sentiva
 El l'ha faa restà lì tra morta e viva.

Mi te ciappè piangend, e in d'on zestin
 Sconduda sott ai fior te portè fœura;
 L'è staa on manegg secrett de fatt infin,
 Via che a mi e a quella che lassè in pajœura.
 Me n'andè per on bosch tra i bronch e i spin,
 Nè gh'entra el sò che per quej busirœura,
 Là hoo vist in furia ona tигра a incontramm;
 E sì che la mostrava d'avè famm.

Mi scappi su ona pianta, e, a dilla ciara,
 Per la gran foffa te lassì lì in strada;
 Riva la tигра, senza che la para
 Ona tигра guardandet incantada;
 E in lough de denciatt su, la desimpara
 Tutt el sò natural segond l'è usada;
 Anzi la ven lì appress con tutta flemma,
 E li ve vedi a carezzew insemma.

Coi maninn te la freghet, e te giughet
 Con quell grugn che a vedell el mett spaghetti;
 E lee la te ven sora, e ti te rughet
 E te ciappet tra ei pel in bocca i tett,
 Cont on simel miracol te me sughet
 I lacrem, e stoo lì come on palett;
 Quand la te ved sagolla, inscì de pass
 La torna per el bosch anmò a intanass.

Mì torni giò, e te ciappi, e voo adrittura
 Per la strada che aveva comenzaa;
 E in d'on borghett tœuss cà, e con gran premura
 Cerchè ona baila che la t'ha levaa.
 Lì me fermè senza fa gran figura
 Quietament sedes mes ben cuntaa;
 E ti intant bettegand quej parolina
 T'andavet ancamò con la dandina.

Ma perchè comenzava a senti el pes
 Di paricc carnevaa ch'eva sui spall;
 Trovandem in d'on stat de famm bonn spes,
 Che hoo avuu de la regina on gran regall;
 Hoo faa cunt de redumm al mè pacs
 A viv de scior, giacchè pòdeva fall:
 A dormì de bon cœur in del mè lecc,
 A scoldamm al mè fœugh coi mee amis vecc.

Voo invers l'Egitt, in dove sont nassuu,
 Con ti in brasc, segond l'evael mè costum,
 E rivi dove gh'è on torrent fonduu,
 E sont serciaa tra i làder e tra el fumm.
 Che imbroj! no vuj lassatt al pan perduu,
 Nè restagh mi: a coss'hoo de redumm?
 Me sbalzi in l'acqua, e de dò man en godì
 Vuna per tegnitt su, con l'oltra nodi.

Poca busca! la corr a pascipizi,
 La fa cert girivolt ch'hin ben profond;
 E rivaa in mezz, che boccon de stremizi!
 La gira tant che la me tira al fond.
 Mi te lassi in quell pont, ma con giudizi
 L'acqua e el ventt'hansalvaa, t'hanlassaa al mond.
 Te metten su la sabbia là de là;
 Ghe rivi anmì, ma no poss gnanch fiadà.

Te tœuj su alegher, e quand voo a dormì
 Stracch per i gran fadigh, in sul pu bon
 Vedì con cera brusca a comparì
 On soldaa a menasciamm col sò spadon;
 E el me dis: Spaccet, fa quell che vuj mi,
 Questa l'è anch de soa mader l'intenzion;
 Battezza stà bambina, che del ciel
 L'è ben vista e en sont mi custod fedel.

Mì la curi e defendi, e del torrent
 Gh'hoo faa on lecc, e ona bailla d'ona fiera;
 Guai a ti, se a sto sogn no te fee a ment!
 Sta vos la ven del ciel, e l'è anch tropp vera.
 Chi el tas, e mi al prim piar mezz indorment
 Levi su e tiri inanz la mia carrera;
 Nè t' hoo daa olter battesem, che voeuss cred
 Molto pu che nè a on sogn a la mia fed.

Nè a toa mader pensè, nè ai sœu scongiur,
 T'hoo lassaa in la mia legg, t'hoo tasuu el rest;
 Tì pœù te see avanzada coi bravur,
 Che on mas'cnol pò fa tant nè fall tant prest.
 T'ee quistaa onor, fortezz; ma tasemm pur,
 Che nissun mej de ti pò savè quest;
 E te see che anch in guerra, in mezz ai squader,
 T' hoo tenduu adree de servitor, de pader.

Jer poèù sul fà del dì quand mi dormiva,
 Ma on dormì de stantamm a dessedà,
 Me vedi in sogn l'istess soldaa ch'el riva
 Pussee tremend in cera e in del parlà:
 L'è chì, el dis, l'ora che nissun le schiva,
 Clorinda, o scrocch, l'ha de spazzà de cà:
 Pesg per ti, a tò despecc la sarà mia;
 E ditt quèst tutt a on bott el spariss via.

Ora te sentet che gh'è cattiv ari,
 Te pò succed quej brutta novitaa:
 Mi no soo, ma quell fà tant de contrari
 A la legg di toeu vicc l'è fors mal faa.
 Fors l'è la vera legg; ah trà on poo a l'ari
 St'impegn, trà fœura sti arma, e stà in cittaa!
 Chì el tas, e el piang, e la ghe pensa anch lee,
 Che l'ha faa on simel sogn la nocc indree.

Rasserenand el volt infin la dis:
 Seguitaroo la legg che me par bona,
 Ch'hoo imparada col lacc; cossa m'èt miss
 Sto dubbi? voèutt mò adess che l'abbandona?
 Quant poèù al'impegn che gh'hoo, già el ciod l'è
 No vuj tirammen fœura de fiffona; (fiss,
 Se andass incontra a millia mort in vuna,
 Credem che la sarav anmò tuttuna.

El le consola in ultem, e perchè
 Ven l'ora destinada a fà el gran fatt,
 La va a uniss cont Argant, che de so pè
 L'è anch lu per sto gran ris'c on soggett fratt.
 Gh'è insemma lamen, ch'el pesg birbant nol gh'è,
 E intant ch'el ferr l'è cold el va adree a batt;
 E el ghe dà zolfer, pesa e lanternin
 D'ervi e sarà, con dent el sò lumin.

Sorten al scur, e van semper unii,
 E inscì quacc quacc fan passon longhe e spess,
 Talchè riven in lœugh che han già aguisii
 Dov'è la torr, e gh'hin asquas appress.
 A quella vista s'hin pu ressentii,
 E quell bullor ch'han in del sangu el cress;
 Già hin per dà el fœugh e per drovà la mella:
 Chi va là, sbragia fort la sentinella.

E lor zitt, ma la guardia alzand la vos
 La sbragia a l'arma, e la se sent lontana;
 Allora corren denter furios,
 Come dò fier che sbalzen de la tana.
 Inscì coi cannonad pu strepitos
 Gh'è unii el ciasmo, e col fulmen la scalmana:
 Mœuves, rivà, ferì, fass fa on gran boeucc
 Tra la calchera, l'è in d'on batter d'œucc.

E anch in mezz a tanc lanz e tanci frizz,
 Per bacco! el ghe riess lu el sò dessegn;
 In d'on atem desquatten i lumm pizz,
 E tacchen fœugh al zolfer, e hin già a segn.
 San scompartì quell sò paston dedrizz,
 E el tacca prest, e el brusa prest el legn;
 Già se slarga la fiamma in paricc lœugh,
 E s'alza in l'ari pussee fum che fœugh.

Tra i nivolon, tra l'aria fosca e spessa
 S'alzen i fiamm e fan on brutt lusor.
 El tira vent, e l'è el motiv che cressa
 L'incendi, girand tutta la gran tór.
 I Franzes s'armen pu che prest in pressa
 Vedend quell gran s'ciarò che mett terror.
 Tant fadigh, tanta macchena in d'on bott
 Van in scendera e resten in nagott.

Duu squadron di Franzes camminen 'lest
 Dov'è l'incendi, almanch per vendicass;
 Ma Argant el dis: Sto fœugh provaroo prest
 Se cont el voster sangu el pò smòrzass.
 Unii a Clorinda el ced-pœù in quant a quest,
 Reculand vers el mont insci pass pass.
 Han lor de grazia a andà per i fatt soeu,
 Che ghen va adree di noster on basgiceu.

S'erva la porta d'or, è i Turch in frotta
 Hin tucc abinaa intorna a Soliman
 Per servì a quij duu brav de pettabotta
 Quand ghe riessa de tornà indree san;
 Defatt ghe riven, e han savuu stà a betta
 Contra el seguet de tanci Cristian:
 Ch'el re pront je rebalta e el sara sù;
 Ma Argant el resta denter domà lu.

Restè fœura Clorinda, perchè intant
 Che sarènn su l'è corsa infuriada
 Contr'Arimon, ch'el gh'ha daa, e l'ha faa tant
 Che la se n'è adrittura vendicada.
 Nol s'era gnanmò accort el fier Argant
 D'ess restaa sol senza la camarada,
 Ch'el scur, e la baruffa, e la gran gent
 Leven a tucc la vista e el sentiment.

Ma quand Clorinda l'ha coppaa Arimon,
 E che la rabbia la s'è refreggida,
 Vedend ch'hin saraa i port, che l'è in preson
 Tra tanc nemis, la se dà per spedida;
 Pur la gh'ha anmò in del cœur quej pretension
 De scappà in salv perchè no l'han sguisida;
 La se fing on Franzes, e la s'invia
 Quaccia tra lor, che no l'è tolta via.

E poeu, come fa el lèff ch'el se retira,
 Dopo d'avenn faa vuna, in quej boschina
 La cura, senza dagh la bona sira,
 On bell trà de toeu el sœuli a la sordina.
 Domà Tancred el l'ha tolta de mira
 Quand la dè adree a Arimon con gran ruina;
 E senza fa freccass, de chè el l'ha vista,
 Notand la caccia el l'ha tegnuu de pista.

El le toeu per on omm de gran bravura,
 E el vœur provalla, e fa con lee on duell;
 E lee la va girand sora on'altura
 Desposta de passà per on portell;
 Lu el ghe va adree con furia, e l'armadura
 La fava on son de campana e martell.
 Lee voltandes la dis: Cossa partendet?
 De sbudellatt, lu el ghe respond; m'intendet?

Si, intendi, la dis franca, e se pò dà
 Che vaga iuscambi l'attiv per passiv.
 Vedend lee a pè, anca lu el vœur desmontà,
 Ch'hin i superciarij semper cattiv.
 Lì tiren fœura i spad per stramenà,
 E hin tucc duu pien de fœugh, pien d'argent viv;
 E van tucc duu a incontrass pussee fogos,
 Pussee instizzii che nè duu tòr gelos.

Degn d'ess vist del mezzdì de tutt el mond
 Hin quij prodezz tant spiritos e bej;
 E ti brutta nocc tencia te vee a scond
 Col tò scur de sta sort de maravej?
 Ma mi vuj metti al ciar, te vuj sconfond
 Con sti vers fiacch che no soo fann de mej;
 E avaroo almanch el gust che ghe sia intraa
 On Milanese tra tanc che i han lodaa.

No gh'è ch'ì reparass, no gh'è dà indree,
 Nè gh'è schivà: sta voeulta han pers la scrima
 Tra la rabbia e tra el scur; l'è on bulardee:
 Fan a chi pò fa pesg e pò fall prima;|
 Dan giò bastonad d'orb in sui duu pee,
 E s'i dan e responden per la rima;
 I pee stan ferma, e i man sèmper se moètven,
 Sbusand, tajand'coi spad tutt quell che trœuven.

Ona gnocca la tira ona vendetta;
 La vendetta la tira on'oltra gnocca,
 E la cress tant sta furia maladetta,
 Che i colp vegnen giò spess come la fiocca;
 E inscambi ch'el duell el se desmetta,
 Vegnen ai strece e el par ch'abbien la ciocca;
 Drœuven i pomm di spad, e se fan guerra.
 Col truccass, col cercà de trass a terra.

Tre voeult el brascè su la giovenotta,
 Olter che de moros, de nemis fier;
 Lee tre voeult la se sbriga, e de la lotta
 Tornen ancamò ai spad mudand penser;
 S'impiaighen tant che no ponn pu stà a botta,
 E se spartissen de comun pàrer,
 Che tiren su fina el respir de stracch,
 E stanten a stà in pee de tant ch'hin fiacch.

Stan sul pom de la spada sbassaa giò,
 E se mostren coi sguard l'anem contrari;
 Già l'alba l'è in campagna, e già se pò
 Vedè ogni cossa, che se s'ciariss l'ari.
 Tancred l'osserva che l'è pu del sò
 El sangu che sorg di venn de l'avversari:
 Nol barattarav stat col pu gran rè.
 Semm pur matt a sgonfiass per pocch de chè!

Balocch, coss'ela sta legria, sta boria?
 Dammela morta, e tel diree a sangu fregg;
 Quij gott de sangu dopo de la vittoria
 Han de costatt lacrem de impinn di segg.
 Inscì tasend senza fornì st'istoria
 Stan lì a guardass comè duu mennafregg;
 Tancred poèu el parlè el prim e con manera
 De fa che l'oltra la scovriss chi l'era.

L'è ben, per dilla, ona pazzia a stà chi
 A scombatt tra de nun senza ess vedun;
 Ma giacchè la desditta vœur inscì
 Ch'el nost valor nol sia gnanch cognossuu,
 Te preghi, se i preghier chì ponn vari,
 Dimm el tò nom, de chi te see nassuu,
 Che sappia almanch, se vengi, chi hoo faa stà,
 E a chi restà obbligaa se hoo de sballà.

Lee brusca la respond: No stà a cercamm
 Quell che sont solet a tegnì secrett;
 Sont vun di duu ch'han faa andà a scœugh e fiamm
 Quella gran torr, quest tel digh ciar e nett.
 O che trattà de villanasc infamm,
 Respond Tancred, ma tel faroo desmett;
 T'insegnaroo el proced de galantomm,
 E te faroo savè come t'ee nomm.

Inviperii tornen anmò a scombatt,
 Benchè staghen pocch sald in sui genœucc.
 Hin propriament, giust come can e gatt;
 Se dan starler e se bissen coi œucc;
 Sien arma, siela carna, ditt e fatt
 Ogni botta che vegna la fa bœucc;
 Già el fiae in corp el ghe manca, e cred che l'abbia
 Forza de teguij viv domà la rabbia.

Giust cōmè ona pignatta che l'ha sott
 Bon fœugh, e la buj ben quand l'è inviada,
 La seguita ancamò a fà pott pott
 Anch a tirà indree i legu, anch desquattada;
 Inscì costor mezz mort per i gran bott,
 Benchè col sangu la lenna la sia andada,
 Hin per usanza tant scoldaa che passen
 Ogni misura, e seguiten a dassen.

Ma el tandemm per Clorinda, l'è rivaà,
 E el sò tributt besogna ch'el le paga.
 El tira on colp in quell sen delicaa;
 Che l'è assee quell senz'olter ch'el ghen daga;
 El sò vestiù l'è tutt ross e smaggiàa
 Per el gran sangu che sgorga dé la piaga:
 L'è tutta sanguanenta, e la fa on sforz
 A stà anmò in pee, calandegh tucc i forz.

Lu allora nol perd temp, e menasciand
 Con pu el ved che la sven, tant pu el se avanza.
 Lee in del cascà la ghe diss sospirand
 I ultem paroll col pocch fiaa che ghe vanza;
 Paroll ch'hin on miracol di pu grand,
 De caritaa, de fed e de speranza;
 Che Dio pietos, se lee in del temp indree
 Nol le vœuss lu, lu in mort el le vœur lee.

T'ee vengiuu, e te perdoui de bon cœur;
 Perdona anch tì, no dighi a sto corp gramm,
 Ma a l'anema che quella no la mœur;
 Damm el battesem che possa salvamm.
 Con sti paroll l'otten quell che la vœur,
 Ch'han on cert tender che no soe spiegamm.
 Tancred el resta con la mènt confusa
 Tutt morisnaa, e coi lacrem ch'hin in brusa.

Pocch de lontan ghe sorg fœura del mont
 On'acqua ciara, e la corr giò bell bell;
 Là, per fà sto battesem, el va pront
 A tœunn col moriott, scusand con quell;
 Ma quand l'è lì per desquattagh la front,
 El trema tutt, ghe se rescia la pell:
 Pensee, quand el le ved e el le cognoss,
 L'è de stucch, ghe se scaggia el sangu addoss.

L'è staa in cas de vegnigh on accident;
 Ma in quell pont el s'è faa de stomegh fort,
 E soffegand l'affann internament
 El dà la vita a chi l'ha daa la mort;
 Intant ch'el le battezza, del content
 La par pu alegra de chi riva in port,
 E la dis coi œucc viv, sebben la tas:
 El paradis l'è avert, voo in santa pas.

La bella faccia l'è bianca e smortina,
 La bella faccia in prima inscì vermeggia:
 La guarda al ciel; l'è propri on'angerina;
 E el ciel per compassion in lee el se speggia.
 La sporg pœù al cavalier la soa manina
 In segn de pas già senza forza e freggia;
 No la mostra inquiett, no la se storg,
 La passa via che sen pò gnanch accorg.

Vedend Tancred che no la fiada pu,
 Allora el se abbandona al sò magon;
 Allora sì ch'el va fœura de lu
 Per crepacœur e per desperazion.
 Nol gh'ha spiret in corp de tegniss su,
 E stramortii el va in terra a tombolon;
 A guardà i att, el sangu, la cera smorta
 Ponn seppellill insemma con la morta.

E fors no l'eva in cas pu de cuntalla;
 L'eva fors bon de coppass de sè stess;
 Essend shallada lee, per no lassalla,
 Col sballà anch lu el voreva andagh appress;
 Ma riven lì paricc Franzes de balla,
 Per toèu acqua o quejcoss olter che occorress.
 Quist porten via Clorinda e el cavalier
 Per juttall coi remedi al sò quarter.

Perchè el cap de costor l'ha cognossuu
 Anch de lontan Tancred a l'armadura;
 E l'è cors là, e poèu subet l'ha veduu
 Morta quell'oltra bella creatura.
 El le cred turca, e pur no l'ha volsuu
 Lassalla ai lóff, ma el vœur dagh sepoltura:
 El fa portà di sœu omen in sui brasc
 Tucc duu quij corp che paren giust de strasc.

In del portall o pocch o assee el scorlissen,
 Ma pur nol se ressent Tancred ferii;
 Infin poèu el dis: Oimè! de lì capissen
 Che no l'è minga gnanmò affacc spedi;
 Con l'olter corp mò n'occorr che immattissen,
 Che nol dà segn de vita anch succudii.
 Inscì portènn sul sò lecc de campagna
 Tancred, e appos su on olter la compagna.

El gh'ha subet intorna i servitor:
 Chi porta asee, chi l'acqua de melissa;
 L'erva poèu i œucc e el sent anch a descor
 Medegh, barbee, benchè no je capissa.
 L'è revegnuu in gran part in sò sentor,
 Ma la ment no l'è minga gnanmò fissa;
 El guarda astratt intorna, e in d'on'oggiada
 El cognoss tutt, e el dis con vos scaggiada;

Comè, sont viv? hoo anmò de respirà?
 De vedè el ciar de sto dì desgraziaa,
 De sto istess dì ch'el me pò rinfaccia
 El gran delitt ch'el sa ben lu ch' hoo faa?
 Ah adess te see inranghida, ma pocch fà,
 Man traditora, t'ee ben stramenaa,
 T'ee tolt del mond chi nol le meritava!
 Via tœumm anmì, coppa el sassin de brava.

Sbusem, scarpem el stomegh se te pœu;
 Fa on cribbi del mè cœur ch'el le meritta;
 Ma usada a fà la bestia, no te vœu
 Liberamm de sto affann per mia desditta?
 Sibben, saront l' esempi al dì d' incoeu
 D' on moros desperaa restand in vitta.
 Quest l'è el castigh pu giust: provaroo inscì
 El torment de la mort senza morì.

Pien de travaj, de furia pariroo
 On matt scappaa de la soa carriceura,
 Vivaroo spaguresg, m' insognaroo
 De vedè la mia gnocca che la mœura;
 El sò ch' ha scovrii el fatt l' odiaroo,
 E el schivaroo come fa la tegnœura;
 Scapparoo de mè istess, e con mè istess
 Gh' avaroo el pesg nemis semper appress.

Ma, ovej! no ghe pensava, el corp dov' eel,
 El corp de vuna inscì bella e inscì bonna,
 Quell ch' è vanzaa del mè furor crudel,
 Adess fors on quej löff el le bocconna;
 On corp tant delicaa faa per el ciel
 L' ha d' ess sbranaa d' on löff? povera donna!
 Mì ingannaa de la nocc sont staa el pu lest
 A sassinatt, e i fier faran el rest.

Vegnaroo mi a tœutt su, quand in sto menter
 Per sort no t'abbien gnancamò daa el guast;
 Ma se quej bestia el se n'è già impii el venter,
 E l'è rivada a fà sto gran bon past;
 Anmì cou lee vuj stà sepolt là denter,
 E vuj famm mangià anmì per el pospast;
 E purchè m' ghe staga in compagnia,
 No m' importa de stà dove se sia.

Inscì el parla quell marter, e sentend
 Ch'el corp ch'el cerca l'è lontan pocch pass,
 Comè on balen, che in del passà el resplend,
 El s'è vist tutt a on bott a inserenass:
 L'è abbattuu e sloffi, e el gh'ha pocch forz de
 Pur sbalzand giò del lecc el vœur ruzzass (spend;
 A la mej vers Clorinda, e per vedella
 El va con duu staffer juttàa sott sella.

Ma quand el riva a contemplà in quell sen
 La ferida mortal ch'el gh'ha faa lu,
 E quell bell mostaccin smort e seren,
 E el bocœu avert, e i oggitt saraa su;
 L'andava giò, se nol tegneven ben,
 Che per el s'cess nol ne podeva pu:
 E el diss: Te fee parì, bell mostaccin,
 Dolza la mort, ma minga el mè destin.

O bella e cara man, che inscì amorosa
 Te m'ee daa on segn de missizia e de pas;
 O vita disinvolta e inscì graziosa,
 Come ve trœuvi (pover mi) in sto cas?
 Trœuvi i segn d'ona rabbia furiosa,
 El sangu caggiaa ch'el n'è el vestii pien ras.
 Ouccrudel come el brasc! quest l'ha faa i piagh,
 E vujolter stee a botta in del guardagh?

I guardee senza piang? ebben che scora
 El sangu per lacrem fin ch'el ghe n'è dent:
 Dopo ditt quest, con l'anem sott e sora
 Nol pensa che a esegui el parponiment;
 El scarpa i bind e i piagh, e in soa malora
 L'è cressuu el priguer, l'è inasprii el torment;
 Ma bon per lu ch'el spasem eccessiv
 Col tœugh el sentiment el le ten viv.

Portaa sul lecc e medegaa, ghe torna
 Col spiret el brutor e el batticœur;
 Intant se sparg sta nœuva in del contorna,
 Masseem de quell bobbaa che pu ghe dœur;
 E Goffred e i sœu amis gh'hin tucc attorna,
 Fan onnia possa, e el fan con gran bon cœur;
 Nè ponn correggel coi cattiv, nè ponn
 Reussì a consolall drovand i bonn.

Comè ona piaga in d'on sit delicaa
 La se imbuza domà che la se strusa;
 Inscì Tancred l'ha el cœur tant impiagaa,
 Che a tentà de guarill tant pu el ghe brusa;
 Ma el bon Peder remitt ch'el ghen sa maa,
 Che ogni altra correzion la vaga busa,
 El ghe fa lu ona predega on poo sgresgia,
 Perchè la serva a fall tornà in caresgia.

O Tancred, o Tancred, coss' hoo sentii?
 Te see mudaa comè de l'or al ferr.
 Chi t'ha mai quattaa i œucc, chi t'ha insordii?
 Quest no l'è minga on dann come el te par;
 Nol vedet? l'è staa el ciel ch'el t'ha avvertii;
 Nol sentet? l'è pur lu che parla ciar:
 Giacchè te ghe see staa, con sta ciamada
 El vœur remettet su la bona strada.

Seguita el prim impegn: t'ee de combatt
 Per la fed, per la gloria del Signor,
 E minga lassall lu (che indegn baratt!)
 Per ona Turca, e perdet con l'amor.
 Con sta disgrazia l'ha volsuu mostratt
 Ch'el t'ha ben lassaa corr, minga stracôr;
 L'è on castigh, ma de pader, l'è on siropp
 Per fatt guari, sebben nol te pias tropp.

E te see inscì ostinaa de refudà
 On don del ciel, e de mostrann beschizi?
 Meschin! dove te lasset trasportà,
 Slongand la bria sul coll ai tœu caprizi?
 Guarda cossa te fee, che te see già
 Su l'orla d'on tremendo precipizi;
 Guarda, e regordet che là giò a l'inferna,
 A dass la mort de chi la se fa eterna.

Sta mort per semper la ghe fa ben mett
 El coo a partii, nè el va pu tant in grenta,
 Nol pensa pu a coppass, e el se remett
 Al bon consej, e el par ch'el se pasenta;
 Ma l'è de tant in tant anmò inquiett,
 El sospira quej vœulta e el se lamenta;
 Semma el ghe ved, semma el gh'ha anmò la binda,
 On poo el parla a sè stess, on poo a Clorinda.

Nol parla che de lee mattina e sira,
 E el ciama, e el prega, e el sospira, e el caragna
 Giust comè on rossignœu quand el remira
 El nid vœuj o l'ha pers la soa compagna:
 Che anch lu cantand patetegh el sospira,
 E el mett s'cess fina al bosch e a la campagna:
 Infìn piangend su l'alba el ciappa sogn,
 E sì ch'el n'eva propri de bisogn.

La ghe' compar cont on vestii de stell
 Ch'el le fa tutta quanta sbarlusi;
 L'ha el sò cerin, ma l'è molto pu bell,
 E el manda on ciar ch'el le stanta a soffri.
 Dopo avegh sugaa i œucc per no vedell
 A trà tant lacrem, la ghe dis: Sont chì:
 Guarda on poo i mee bellezz, la mia legria,
 E te pianget per mì? che gran pazzia!

Sont inscì in grazia toa, e ti chì giò
 Te m'ee ferida sì, ma a l'orba, e intant
 Col batessem hoo avuu per amor tò
 Anmì el mè lœugh tra i angiol e tra i sant:
 Là sì gh'è el ver content: ah pensa mè
 Se pregaroo per fatt avè oltertant!
 Là, come speri, on dì te vedaree
 Tra i gran bellezz del ciel mes'ciaa anch i mee.

Fa la toa part ti per rivagh, lassand
 Quij passion che toseghen col piasea
 Viv pur, e sappiel, te vuj on ben grand,
 Tutt quell ver ben che mì te poss vorè;
 E in del dì inscì la ghe dè on sguard, mandand
 Di œucc on ciar ch'el simel chì nol gh'è;
 E poeu in del mezz d'on lum de quella sort
 La scompar, la ghe lassa on gran confort.

El se consola tutt, e el stà a la cura
 De barbee e medegh, nè el refuda impiaster;
 E poeu el fa fà on sepolcher, e el procura
 D'avè l'ingegnee mej e el mej capmaster;
 E se in pocch temp no ponn fà gran fattura,
 Nè el trœuva di prej finn, de l'alabaster,
 El cerca almanch el marmor pussee mej,
 E el cerca di pu brav tra i piccaprej.

Fènn poeu el corp a Clorinda, e la portènn
 Con paricc torc e on gran seguet de gent,
 E su la tomba attacch a on pin ghe alzènn
 I sœu arma con del lãvor dent per dent;
 Ma sentendes pussee forza in di venn,
 El leva su Tancred el di yeguent;
 E el se porta al sepolcher col coo bass,
 Quiett comè on agnell insci pass pass.

Rivaa là dove l'è comè in preson,
 Anzi dove el sò cœur l'è seppellii:
 Fissaa in quell marmor, senza fã reson,
 El restè fregg, immobel e sbasii;
 E piangend poeu e sfogand la soa passion
 Cont on oimè, con duu sospir o trii:
 O cara preja, el diss, l'ha tanta forza
 El tò sœugh che coi lacrem nol se smorza.

Te see propri ona preja d'azzalin,
 E mi propri la lisca e el zoffreggett;
 T'ee dent l'amor, che inscambi de dagh fin
 El ten pizz el mè incendi col boffett:
 Bev su sti lacrem mes'ciaa a quej basin,
 Tœu i sospir segn d'on dolor grand e s'cett:
 Famm on piassè ch'el te costa nagott,
 Passa parola al corp che te gh'ee sott,

Che se mai al sò corp la dà on'oggiada
 Quella bella anemina, m'è duvis
 Che cert nol ne sarà minga sdegnada,
 Chè odi e sdegn no gh'han lœugh in paradia.
 Sont franch che la mia colpa el l'ha scusada,
 E el mè sollev l'è che ghe sont amis;
 E s'hoo fallaa ona vœulta per desditta,
 Ghe vuj ben, ghel vorroo fin che stoo in vitta.

Moriroo inscì content! di fortunaa,
 Magara adess, ma fortunaa de pù
 Se, come stoo chì intorna immotriaa,
 Vegnaroo là a trovatt, a brasciatt sù!
 El mè corp l'ha chì dent d'ess sotterraa,
 Intant che i anem s'uniran lassù;
 Inscì godaroo mort quell che n'hoo adess:
 Oh che bell colp l'è quest s'el me riess!

Intant de denter de Gerusalem
 Sta brutta novitaa no la se tas;
 Per on poo l'è in confus, ma perchè el premm,
 Ghe riven prest a savell giust el cas;
 Se ved a piang, se sent sgarr e bestemm,
 E mas'c e femmen no sen ponn dà pas;
 El par comè che sien rivaa i Franzes
 A trà in spettasc i cà, dà el foeugh ai ges.

Ma quell che mett pu compassion de tucc,
 El desperaa l'è Arset, quell pover vecc.
 Anch quant i olter piangen, l'ha i œucc succ,
 Ch'el sò dolor l'è tropp, l'ha el cœur tropp strecc.
 El smania, e el fremm, e el par ch'el sia in di gucc,
 El se fa millia maa, millia despecc..
 Intant ch'el guarden tra l'affann e el scacc,
 Solta lì Argant, parland con bon mostacc:

Hoo ben cercaa, quand hoo savuu che l'era
 Sarada fœura la compagna in fall;
 Hoo ben cercaa mè de trovà manera
 D'andagh adree, de no pientalla in ball;
 N'hoo inscì faa, n'hoo inscì ditt, no gh'è preghiera
 Che n'abbia usaa col re per morisnall;
 Ma hoo traa via el fia, n'han mai volsuu dervì;
 Lu el comandava i fest, mè hoo crenaa lì.

Ah se fuss andaa fœura! o che tucc duu
 Tornavem indree san, vittorios,
 O essend sballaa con lee sarev piangiun,
 E el sarav staa el mè nom semper famos;
 Ma ai omen e al destin nol gh'è piasun,
 Benchè abbia faa quant pò fa on omm ris'cios;
 Già lee l'è morta, e no gh'è pu remedi,
 Ma che? pover Tancred, subet ch'el vedi!

Gerusalem, sent cossa dis Argant:
 Sent ciel, mandem on fulmen in sul coo
 Se dopo avè promiss no en porti el vant,
 Se sta vendetta giusta no la foo.
 El tocca a mì a fall fregg quell petulant,
 E sta spada ch'hoo al fianch la portaroo
 De dì e de nocc finchè succeda el fatt,
 E ch'el resta Tancred past ai scorbatt.

Chì tasè Argant, e se senti per piazza
 A crià bravo tutta la canaja:
 E intant che se fa festa e se sbavazza,
 L'è consolaa anch Arset d'on fœugh de paja;
 Ma che? el vœur stantà a avenn el bon pro fazza,
 Ch'el can che mord l'è pesg de quell che baja.
 El dà Tancred per mort, ma lu in duell
 Sott a Tancred l'ha de lassagh la pell.

CANTO XIII.

Argoment.

*L'entra in del bosch Ismen per segurall,
 E el ghe mett per campee quij di orecc d'oss.
 Dan indree tucc, e nissun pò tajall,
 E hin tant stremii che no gh'han sangu addoss.
 Tancred el riva el fœugh a superall,
 Ma nol resist a di mojnn baloss.
 L'è abbattuu el camp del cold, ma el se resana
 Col restor abbondant d'acqua piovana.*

Ma appenna quella macchena inscì fada
 La s'è resolta in d'on mucc de bornis,
 Ch'el strion scrocch el va pensand la strada
 De faghen vuna pesg in sui barbis;
 E el vœur, giacchè la sciostra l'han vojada,
 Che no faghen pu macchen i nemis,
 Che de la prima i Turch n'han avuu assee,
 Senza che sen remetta on' oltra in pee.

Lontan pocch di trincer di Cristian
 El gh'è on bosch spess, antigh giò per di vall;
 Gh'è i piant nassuu quand han pientaa Milan,
 E el mett propri spavent domà a guardall.
 Chì anch del mezz di gh'è on ciar fosch e balzan,
 L'è on sit faa apposta per toèu i coss in fall;
 In conclusion l'è on barlum ch'el stremiss,
 De mett coi temporal e con l'ecliss.

Ma quand ven sira, vatt a salva allora!
 Guarda la veggia; quest l'è on ver scuroen.
 El par che sott ghe sia l'inferna, e sora
 Ghe vegna el fum pu tenc pien de bordœn.
 No ghe capita mai de nissun' ora
 Coi besti pegoree nè boviroen.
 Quij ch'hin intraa chî dent l'è che s'hin pers;
 Tocchen via tucc sborgnandel de travers.

Chî no vegnen che i strij coi soeu berton
 Dopo che s'hin ongiuu, che s'hin traà biott,
 Part vegnen in figura de cavron,
 Part de dragh, part de gatt al barilott.
 Chî sonen, ballen, fan conversazion
 A despecc del Maffei, del Tartarott;
 E chî, per quell che dis chî n'è informaa,
 Scenen, e pœù fan millia infamitaa.

Per quest no gh'è mai staa chî el ne strappass
 Gnanch ona brocca, tant even streinii;
 Ma i Franzes gh'han tolt fœura i trav e i ass,
 I han trovaa comod e se n'hin servii.
 Chî giust el vens el mago a retirass
 La nocc adree, quand l'eva el mond sopii;
 Chî el trovè el cunt, anch ch'el fudess al scur,
 De formà el serc e i sò tremend figur.

L'intrè in del serc, ma con descolz el pè,
 E quell ch'el diss nè el soo nè vuj savell.
 Tre vœult a Porta Renza el se voltè,
 E tre vœult a la piazza del Castell:
 Tre vœult l'alzè la verga, e el le sbattè,
 Che con questa el fa roba de rebell;
 E pestand col pè biott tre vœult la sabbia,
 E sbragiand fort, inscì el sfoghè la rabbia.

Olà, becchicornun, démm a trà a mè,
 O descasciaa del ciel a precipizi,
 Vujolter che a mezz'aria fee vegnì
 Tempest e temporal a vost caprizi;
 E vujolter che stee là a fà bui
 I anem in quell caldar pien de supplizi:
 Allon, trottee ch'ì tucc con Belzebù,
 Che quand comandi vuj ch'el vegna anch lù.

Ve consegna sto bosch: già mi hoo notaa
 Su l'inventari el numer de sti piant;
 Curenn vuna per un, stee ch'ì intanaa,
 Come la sta la man dent in del quant:
 Talchè abbièn i Franzes tucc desperaa
 De scappà de la forza de st'incant;
 E poeu el diss cent bestemm e cent resij,
 Jesus Maria! de fà drizzà i cavi.

Lusiven tucc i stell a ciel seren,
 Ma scomparen via tucc a quell parlà,
 E la povera luna anch lee la ven
 Torbera e fosca, e la va adree a mancà.
 Pussee rabbiaa de prima el sbragia Ismen:
 Speccee ancamò? no me dee minga a trà?
 Coss'ela sta menada? hoo de mett fœura
 La borsa e dav el rest de la parpœura?

Scbben sont in desus, quand me ressentà,
 El soo fà sto mestee del comm al romm,
 E soo ancamì cón lengua sanguanenta
 Proferì quell gran nom, quell tremend nomm.
 L'ubbedirà Pluton quand el le senta,
 Che soo mi che i genœucc ghe fan pomm pomm;
 Che al ch'el disi... ma el forniss st'impegn
 Perchè el s'accorg che già l'incant l'è a segù.

Ghen ven de l'aria pu che nè i moschitt
 Chè van intorna ai tinn quand se fa el vin:
 E de là giò a basgiœu quij marcaditt
 Vegnen su per la cappa del cammin;
 Ma regordandes quell che gh'è staa ditt
 De san Michee, hin stremii sti babboin.
 Pur chî han l'assens de podess mett a mœnj,
 De fognass per i tronch e per i fœnj.

Fornida sta faccenda, el va adrittura
 Del re quel mago alegher come on pess,
 E el dis: Godet el regn senza pagura,
 Che priguer no ghen è, nè ghen pò vess.
 Ponn mett inà i Franzes la soa premura,
 No vœuren fà olter macchen per adess;
 E pœù per dagh maggior soddisfazion
 El ghe fa de tuttcoss la relazion.

E el soggiong: Gh' hoo di reson mej de quist,
 Senza i mee incant gh'è di olter coss in l'ari;
 Tel vedaree sto luj, già mî l' hoo vist
 In di pianett, e el gh'è sul mè lunari.
 Ha de vegnî on sbrojon beccofotrist,
 Se speccem acqua, inanz ch'en vegna emm pari;
 No se porrà avè giaz a tutt danee,
 Avaremm pu calor di fornasee.

La terra la sarà propi rostida;
 Che marcadetta arsura emm d'avè st'ann!
 Pur chî dent in citlaa la pò ess soffrida
 Con tanc comod, sit fresch, pozz e fontann;
 Ma per color de fœura l'è fornida,
 In quij brugher no podaran trovann.
 Insci sloffi, abbattuu, se ponn rivaj,
 Faran prest quij d'Egitt a resentaj.

Te vengiarè soltaa senza fadiga
 Chè te gh'ee la fortuna in tò sussidi;
 Ma se colù d' Argant, quell cattabriga,
 Nol pò stà sald e el se tœu tropp fastidi,
 Tì stagh adree coi bonn, tegnel in riga,
 E fall stà chî quiett cont el presidi:
 Tì te vivaree in pàs in coo de l' ascia,
 E i nemis restaran in la 'mojascia.

Allora el re el se cred fœura di guaj;
 Se i nemis vœuren sbatt, che sbatten pur;
 Già in bona part even giustaa i muraj
 Dove gh'aveven faa i maggior rottur;
 Ma con tutt quest nol se contenta mai,
 E el fa stoppà anch i bus e i filidur:
 Soldaa, artesan, patron e servitor
 Lavorand se fan anem tra de lor.

Intant Goffred nol vœur ch'abbien de batt
 I mur, nè dagh l'assalt e trà via el fiae.
 El comanda che prima a tucc i patt,
 La tór e di olter macchen sien refaa;
 E el manda i resegott che ditt e fatt
 Vaghen al bosch a fà quell che ya faa.
 Ghe van lor pontual sul fà del dì,
 Ma stremii inanz entragh n'han assee inaci.

Come on bagaj ch'el vaga in d'ona cà
 Dove se disa che ghe sia el follett,
 Che asquas nol volza a mœuves e a fiadà,
 E a ogni piccol rumor l'ha on gran spaghett;
 Se ghe domanden nol sa gnanch cuntà
 Cossa sien sti paur e sti sospett:
 Che quand vun per el scagg l'ha strengiu el fœff,
 El ved on ratt e el se figura on lœff.

Insci costor tornen indree sbasii,
 E cuntand su di coss che fan ai pugn,
 Fan rid inscambi de vess compatii,
 Nè gh'è chi vœubbia cred ai sœu pastrugn;
 Talchè Goffred per scorta el gh'ha spedii
 Ona squadra de zaffi adree a sti gnugn,
 Che incoraggii lavoraran pu franch
 Con sti boccon de compagni al fianch.

Rivaa sti buli unii tucc in d' on crœucc,
 Dov' even faa i diavol l'imboscada,
 Vedend quell fosch ghe tremen i gencœucc,
 E el cœur strengiuu el ghe dis de volta strada;
 Ma pur tirandes el cappell sui œucc,
 Dent gh'han la fôffa, el spiret in facciada,
 E se fan anem e van tant inanz,
 Ch'han el camp di cinqu pertegh li denanz.

Se sent in quella on gran rumor là dent,
 Giust comè ona tronada che s'cioppass:
 Gh'è el terremott, gh'è ona furia de vent,
 Gh'è ona cascada d'acqua in mezz ai sass;
 Dan su tucc in d' on bott lôff, orè, serpent,
 E i lion ghe fan sott el contrabbass,
 Compagnaa di trombetta e i tamborin,
 L'è ona musega propri del ciappin.

Vegnen tucc del color di pover mort,
 E han fors mudaa el color anca di bragh;
 Perden i staff, e in d' on sit de sta sort
 Nè van pu inanz, nè vœuren gnanch restagh;
 E verament in quest n'han minga tort,
 Che col bargniff gh'è pocch de guadagnagh.
 Menen tucc el fetton locch e confus,
 E el fè van con Goffred insci i sò scus.

Emm scuccaa de fà legna; sì, a la fè,
 Credi che tucc mettaran giò st'ideja;
 Per mi in quell bosch el giurarev che gh'è
 Loggiaa Pluton con tutta la fameja;
 Chi pò stà a botta e fermass là a vedè
 Quell lœugh pien de striozz, l'ha on cœur de preja;
 E a stà sald a quij vos, a quell rebell,
 O boeugna ess sord o avè perduu el cervell.

Costù inscì el dis. Gh'è l'è a sentill Alcast
 Mes'ciaa tra vari ch'even lì a monton:
 On omm che ghe pariva d'ess a past
 A fà de bulo e de taja canton;
 No l'eva fir de ris'c nè de contrast,
 D'omen, de dragh, de löff, d'ors, de lion;
 E el sarav staa capazz de mettes sott
 Col tron, coi fulmen, cont el terremott.

El donda el coo, e poeu el dis, ridend de sbergna:
 Se nol volza costù, mi gh'andaroo;
 Cossa podela vess mò sta gran vergna?
 Quist hin tucc sogn che s'hin mettuu in del coo;
 Se fussen taccaa ai piant giust come l'ergna
 Millia bargniff, sto bosch el tajaroo,
 E sont capazz, se me schiscen la cova,
 D'andagh adree a tonfaj fina in cà sova.

Faa denanz a Goffred sti smargiassad,
 El toeu licenza e subet el s'invia,
 E el riva al bosch e el sent tra quij frascad
 El rabadan de chi ghe fa ostaria;
 Ma per quest nol desmett i sò bravad,
 E el tira inanz come mient en sia;
 E già l'andava pussee inanz anmò,
 Ma el ghe taja la strada on gran falò.

Cressen tutt in d'on bott, e cressen tant
 Che paren bastion quij fiamm orribel;
 Giren de mœud attorna a quij gran piant,
 Che a tajann domà vuna l'è impossibel:
 Ghe n'eva poeu de avolt pu che oltertant
 Che compariven torrion terribel
 Con su bombel, cannon e colombrinn,
 E millia ciaffolitt a fa gheminn.

O che brutt cer de forza el ved lassù
 Per sentinell con s'ciopp, limbard sui spall,
 Ghe n'è paricc che s'hin revoltaa a lù
 Coi œucc torber che mostren de coppall.
 Chì el perd el spiret, nol pò resist pù,
 E el reculla con tutt ch'el stanta a fall,
 E el dà indree, e per adess tant el pò dì
 Quest l'è el prim scagg, ma nol dirà pu inscì.

Intant ch'el scappa nol sagnanch ch'el scappa;
 Ma quand l'è a la lontana el se n'accorg,
 E el se ferma camuff grattand la crappa,
 E el fremm, e el mord i làvor, e el se storg;
 Per no ess vist el vœur fass fraa de la Trappa,
 Renonziand per despecc i arma a san Giorg;
 E l'ha tanta vergogna ch'el s'ingura
 D'ess puttost saraa viv in sepoltura.

El le ciama Goffred, e lu el se intorgna
 Cercand di scens, e el ghe va con fadiga:
 Interrogaa poeu el par vun che pisorgna,
 Che s'el parla nol sa quell ch'el se diga;
 Ma Goffred, che nol dorma e ch'el ghe sborgna,
 L'ha capii come l'eva sta boltriga,
 E el sclama: Coss' oel mai sto tribuleri?
 Ghe sarav fors chì sott on quej misteri?

Via fœuj, gh'è nissun che se vœur mett
 In de sto impegn, de sti omenon de zima?
 Che possa almanch savè el cas ciar e nett,
 Che inscì en soo tant com' en saveva prima.
 Sentend quest, per trii di ghen va on brovett,
 Sperand tucc de quistass ona gran stima;
 Ma che stima? fan tucc l'istess mestee,
 Basta inviass al bosch per tornà indree.

L'eva Tancred amalastant torna
 Muff del sepolcher de la soa morosa;
 E benchè el sia tant fiacch, malsabbadaa
 Per portà on'armadura fadigosa,
 El se troeuvà però come obbligaa
 A tentà anch lu st'impresa insci scabrosa;
 Che i forz del sò gran cœur hin mej che i scansc
 Per sostantagh el corp che l'è mastransc.

El va sto brav soggett spacciadament
 Coi œucc a la padella, e nol zittiss.
 A quell gran fosch nol se scomponn nient,
 E el terremott e el tron nol le strèmiss;
 O che nol sent pagura, o s'el ne sent,
 L'è appenna on sgrisor ch'ei le succudiss:
 El passa drizz, ma subet in quell lœugh
 Ghe traversen el pass quij mur de fœugh.

Strengiun allora in di spall el se retira,
 Disend in del sò cœur: Cossa poss fà?
 Mi andà in gora a quij moster? bona sira!
 Mi tra quij fiamm? nol ghe farà bell stà.
 L'utel comun besogna toùll de mira,
 E mettes anch a ris'c de fass coppà;
 Ma nol l'è ben resegà i corna ai boeu:
 Mort mi l'è mort el pà di mee fœu.

Pur se torni indree inscì cossa diran?
 N' occorr cercà olter bosch che no ghe n'è.
 Quanc mandaa de Goffred ghe vegnaran?
 E se on olter el riva a mettegh pè?
 Chi sa? sti fiamm tremend fors no saran
 Che on incantesem de fa stravedè.
 Ajutt! e chì cont anem de lion
 El ghe solta in del mezz; oh che francon!

E de tutt quell gran fœugh nol senti gnanch
 El minem teved, gnanch ona lughera;
 Ma in quell procint nol cognossè del franch
 S'el fudess on fœugh fatov o de vera:
 Che al prim tocch, fuassel negher, fuassel bianch,
 Nol s'è vist pu, ma vens poeu ona scighera
 Che la fè nocc, e di pu fregg che sia,
 Ma anch quella de lì a pocch la spariss via.

El se stupiss Tancred, ma con tutt quest
 L'è sald in barca; e già fornii el prim fatt,
 El tocca inanz, e curios e lest
 El lascia el nas per tucc i scapparatt;
 E el ved i piant e i brocoh che stan in sest,
 Nè gh'è de fà contrast nè de scombatt;
 E el scur e i spin ch'el trœuva ogni freguj
 Hin tutt el sò fastidi e el sò garbuj.

El trœuva infn, dopo de quell Borgh-spess,
 On sit che mai nol l'avarav creduu,
 Largh, senza piant, e in mezz gh'è on sol cipress
 Guzz inscima, e in giò gross e botoruu;
 El ved la scorza in de l'andagh appress
 Pienna de cert intaj mai pu veduu;
 Ziffer parent de quij che al temp indree
 Serviven in Egitt d'a be ce de..

Tra sti gran scarabocc el ghe n'è vari
 Del parlà sorian che l'ha imparaa:
 O ti, el gh'è scritt, che te gh'ee avuu tancari
 D'intrà chì dovè i mort hin confinaa,
 No ven chì a disturbann, a trann alari,
 E sia cortes tant come brav soldaa;
 Lassen stà, caro ti, l'è on vituperi
 A fann guerra in del noster scimiteri.

Insci dis la pataffia, e lu el pensava
 A sti paroll, senza podej capi.
 Intant el vent lì intorna el ziffolava
 Sbattend i frasch e i brocch de chì e de lì,
 Cont on cert vers che propri el somejava
 Ai lament de chi staga per morì;
 E el ghe causa in del cœur on cert sentor
 De pietaa, de spavent e de dolor.

Pur desfodrand la mella, a tutta forza
 El dà a sta pianta on colp de paladin.
 Gran cas! ven fœura el sangu de quella scorza,
 E el ne bordega el terren lì vesin;
 Lu el se sent fregg, pur, tonfeta, el rinforza
 El colp e el cerca de vedenn la fin:
 Allora insci in confus el ghe duvis
 Ch'el tronch el piangia fina di radis...

Adree al piang gh'è i paroll: O crudelasc,
 Te me n'ee faa anca tropp, oh via, quiettet;
 Per ti son morta, e morta in di toeu brasc;
 Adess stoo chì, e ancamò no te desmettet?
 E te vœu tramm anch stoo, tronch in spettasc
 Con sti colp stramenaà ché te ghe pettet?
 Anmò te men vœu fa de sott e doss,
 E gnanch chì no poss god pas nè reposs?

Seva Clorinda, e stoo ch'ì inscì in preson
 In sta pianta, e gh'è anmò de l'oltra gent.
 Tucc quij ch'hin sballaa sott ai bastion,
 Sien Franzès, sien Pagan, stan tucc ch'ì dent;
 Sia in sepoltura o in corp semm ch'ì a monton;
 Sti piant, i vedet, gh'han tucc sentiment;
 E quanc ten tajaree de tronch, de brocch,
 Fa cunt che sien tanc omen tajaa in tocch.

Come on pover inferma che dormend
 El ghe par de vedè ona bestiascia,
 E ch'el sospetta e in part anch'el comprend
 Che l'è on sogn de no credegh ona strascia;
 Pur l'ha tant scagg de quell moster tremend,
 Ch'el s'inquieta, el se affanna, el se sbrascia;
 Inscì a st'ingann l'innamora a Tancred
 El ghe cred pocch, pur l'ha pagura e el ced.

El ghe fa el cœur ticch tocch e el se rescia,
 L'ha el tribuleri interna in sul mostacc;
 In quell pont l'ha voltaa la fantasia,
 E el lassa andà la spada, e el manch l'è el scacc.
 Credendela Clorinda, e che la sia
 Lì a piang e lamentass, l'è fœura affacc;
 Nol pò vedè quell sangu, e nol gh'ha cœur
 De senti i vers de chi languiss e mœur.

Inscì lu, che con tucc el vœur vedella,
 El s'è immoccaa de tanc spaventatori,
 Ma avend la soa part debola, per quella
 L'è ingannaa de sti vos e de sti istori.
 Intant el vent el ghe sbattè la mella
 Fœura del bosch, e el restè on bell marfori,
 E el sen andè camuff, e in su la strada
 El trovè allora e el ciappè su la spada.

Nol vœuss lu tornà indree, nol vœuss già lu
 Cercà se gh'eva cinqu rœud in d'on car.
 Rivaa poeu de Goffrèd, el tirè su
 El faa e la lenna, e el parlè franch e ciar:
 Adess no serva, scior, dubitanu pu,
 L'è vera anch tropp tutt quell ch'là compar;
 Hoo vist mi, hoo sentii mi quij gran boesg,
 Gh'è el diavol là dent ch'el fa a la pesg.

El s'è alzaa on foeugh a imbarbujamm la vista,
 Senza savè com'el se sia pizzaa,
 E el formè on gran castell a l'improvvisa
 Con su i diavol vestii de soldaa;
 Ma in barba a quella razza infama e trista
 Senza brusà on cavell ghe sont passaa;
 Venspœu on temp fregg e scur; ma che? anca quest
 El durè pocch, e el se s'ciarà ben prest.

Sent mò anca st'oltra: tucc quij piant ch'hin là
 Gh'han spiret, gh'han sentor, hin descorsiv;
 N' hoo sentii con sti orecc vuna a parlà
 Cont on cert ton ch'el m'ha toccaa sul viv:
 Sorg el sangu d'ogni taj che ghe se fa,
 Giust come quand se taja on corp fettiv,
 Nò, nò, per mi no vuj guanch pu impegnamm
 A deruscà ona scorza, a strappà on ramur.

Inci l'el parla; e el general intant
 El stà dubbios, nè el se resolv gnannò.
 Ora el vœur andà lu incontra st'incant
 Ch'el lo stima on'impresa de par sò;
 Ora, schivand sti guaj, cerch di piant
 Auch pu lontan, e fa come se pò,
 In quella, per destœult de sti penser,
 Riva el remitta, e el dis el sò parer.

Lassa sti idej de part, che sta fattura
 L'ha d'ess d'ùn olter; ch'el ghe pensa quell;
 Soo cosse disi. Ecco rivà adrittura
 Al lœugh topegh la nav bassand i vell;
 Già el ven Rinald, el fa on sforz de natura
 A romp la twebbia, e el torna anmò in cervell.
 Croda Gerusalemme e ced l'Egitt;
 L'è scritt in ciel, e quell ch'è scritt è scritt.

Insci el ghe parla; e l'è tutt fœugh in cera,
 Con vos e lenna de predicator;
 E Goffred ora el pensa a ona manera,
 Ora a l'oltra, ma el pensa tucc i or.
 Intant in ciel se pizza ona brasera
 De fa deslenguà i omen in sudor,
 L'è on cold tal che i soldaa alegned e fiacch
 No varen pu ona pipa de tabacch.

Gh'è i stell malign, e i bonn hin scompars via,
 No gh'è on mezz refrigeri a tanc scammann;
 Gh'è ben per aria inscambi, giurabia!
 On' influenza de millia malana.
 El cress el cold, e l'è ona malattia
 De ciappà tucc e de fagh tirà el pann.
 L'è el di cattiv, la noco l'è pu cattiva,
 Pesg che pesg poù el di adree de mej no en riva.

El sò el ven fœura svargellaa de macc,
 Tutt sanguanent, tutt pien de fœgion;
 E el mostra propri de vorè fa affacc,
 E nol lassa sperà pagott de bon.
 Insci a la sira tan l'istess mostacc
 Smaggià de ross el fa cress l'apprenzion,
 E el fa capì che se quell dagn l'è pocch,
 Per el di adree ghen sarà anmò el reciocch.

Quand poeu l'è sul mezzdi, chi pò salvass?
 A tutt tir d'œucc tuttoss l'è intiseghii:
 I foeuj e l'erba hin giald, i fior hin pass,
 E i foss o gh'han pocch acqua, o hinsucc strasi.
 Arsa la terra la va adree a crepass:
 Andee dove se sia, semper buii;
 Gh'è cert nivol ch'el par che gh'abbien deut
 Inscambi d'acqua el foeugh, e fan spavent.

L'è tutt sbrojent el ciel pesg che nè on forna;
 No gh'è che coss de fà streng su i busacch;
 No stassev mai a andà a cerca lì intorna
 On quej restor quand ve sentii tant seoch;
 No cerchee quej vent fresch, vent fresch on cornal
 El gh'è on sirocch de fav restà pu gnecc:
 L'è on soffegh che, a no avegh olter de fà
 Che de mena la gamba, el fa sudà.

Anca de nocc el spffegh l'è anmò istess,
 El só el va via, ma el cold el resta indree.
 Se yed comett, traver de foeugh de spess,
 Gh'è in ciel ona fusina de ferree.
 L'ha scoldaa fin la luna i scœu relless,
 E de rosada n'occorr ch'en speree;
 La terra, e l'erba, e i fior ponn ben cercalla,
 Ma no ghe n'è ona gotta, a strapagalla.

Han pari a revoltass de chi e de lì,
 Pover soldaa! che paren in di gucc,
 E no trœuyen manera de dormì;
 Ma, de tanc maa, la set l'è el pesg de tunc,
 Ch'el re Aladin malign l'ha faa condì.
 De tosegh quij pocch foss ch'hin minga succ,
 E hin tanc i porcarj ch'el gh'ha faa mett;
 Che i cantarann lün cento sceult pu nett.

De bon de bev, ma minga scœud la sed,
 No gh'è che on piccol fium, el Siloè;
 Ma el gh'ha pocch acqua e teveda, e se ved
 Tropp bass el fond, e beat chi en pò avè.
 El Po ras sgonfi el parirav, mi cred,
 Al suess de tant popol, pocch de chè,
 E fors no bastaraven gnanca lor
 A unigh el Lagh de Comm e el Lagh Maggior.

Se quejghedun tra certi sit ombros
 L'ha veduu quej fontana trasparente,
 O giò d'on mont quej fium precipitos,
 O tra l'erba on ronsgin d'acqua corrente,
 Ghe par d'avèghi lì, tant el n'è ansios;
 Ma infin di fatt st'ideja el le tormenta,
 Iascambi de trovann del refrigeri,
 La ghe fa cress la set e el desideri.

Se ved certi pezz d'omen, cert corpasc,
 Ch'han portaa in tanc viagg arma de pes,
 Che senza temma hin andaa là a bottasc
 Contra i nemis, e del sò sangu n'han spes;
 Adess per el gran cold paren de strasc,
 Lasagnent, buttaa giò longh e destes;
 Ars de dent, ars i l'avor e la lengua,
 Suden tant ch'el par ledegh che deslengua.

El cavall, per bizzarr, per brav ch'el sia,
 Nol vœur nè fen nè biava, e el par on rozz;
 Fiacch, col too bass, pien de poltronaria,
 Nol sbatt pu i pee, nol fa pu tant scumozz;
 I tromb no ghe fan spiret nè legria,
 Nol cerca pu d'intrà in di furngozz;
 E i gualdrapp ricch e i brj guarnii je sprezza
 Come fussen el bast e la cavezza.

Scrusciaa giò in terra el can gnanch lu nol cura
 Nè la cà nè el patron, ma el va cercand
 On quej remedi per la troppa arsura,
 E a bocca averta el sta semper sbanfand;
 Ma al cold terribel fœura de misura
 No se trœuva remedi anch respirand;
 Perchè el resta el respir teved e grev,
 E l'è pu la fadiga ch'el sollev.

Cont on cold simel, pover disgraziaa!
 Ve soo di mè ch'hin giustaa per i fest.
 Che vittoria? i Franzes hin desperaa,
 E stan specciant la mort appress al rest.
 Daven su a lamentass tucc abinaa
 Disend: Che bell regolament l'è quest?
 Cossa sperel Goffred? speccel che infin
 Vaghem tucc in inguent de mislucchin?

Con che forza mò poll mai dass a intènd
 De superà i muraj di nost nemia?
 Che macchen gh'hal? lu sol nol vœur comprend
 El sdegn del ciel ch'el ne dà tauc'avvis?
 Ghen vœur de pu perchè el s'abbia de rend?
 Hin segn tant ciar d'ess vist anch d'oa tobis:
 Gh'è on brastco tant tremend e inviperii;
 Che in pocch temp emm d'ess negher scarbontii.

Donca 'el fa cunt de nun costà oltertant,
 Com'el fa di primm scarp che l'ha desmiss?
 Per conservass quell post che ghe premm tant,
 N'importa anch che l'esercit el rostiss?
 Besogna ben ch'el fa de comandant
 El sia on gran chè; o se ved ch'el le gradiss;
 Che per no perdel nol fa cas nient
 Ch'abbia d'andà in malora la soa gent.

Guardee mò li s'el par quell bon pastor,
 Quell' omm pietos e quell brav cristian?
 Per vanitaa, per falla de gran scior,
 Sassinà i scœu soldaa, trattaj de can?
 Morimm pur nun de set, che lu a pes d'or
 El se fa portà l'acqua del Giordan,
 E a tavola con pocch el se ten là
 Bottegli in fresch e el trinca a tutt trincà.

Intant mò che i Frances fan sti paroll,
 El capitani greggh che l'è despost
 De pientaj: Semm ligaa, el dis, per el coll,
 De perd la vita per stà sald al post?
 Se Goffred orb nol ved el sò tracoll
 Con quell di scœu, per nun schivemm el nost.
 Defatt, tujend licenza a la spagnœura,
 Con la soa squadra al scur el ne va fœura.

Quand el vens di, on esempi de sta sort
 Per paricc d'olter l'è staa on tizzirosu.
 Asca quij d'Ademar, s'hin miss al fort
 Quij de Clotari d'andà a fà i fatt scœu;
 Fan cunt che i scœu resgiò l'è on pezz ch'bin mort,
 Ch'el giurament l'è rott al di d'incœu;
 Già fan complott, e già quiett, quiett
 A la nocc queighedun mena i scarpett.

El sent tuttoss e el ved tuttoss Goffred,
 E el gh'avarav di brusch remedi in pront;
 Ma el cerca de juttass con la gran fed,
 Assee de fermà i fiumm, de fà andà i mont.
 El prega el ciel ch'el ghe voubbia conced
 Grazia al sb. gas, e l'alza al ciel la front,
 E el stà lì in att che i inspira devozion,
 Disend inscì coi man in orazion:

Signor, che in del desert già t'ee pievuu
 Del ben de dia al tò popol con la mauna;
 E Mosè in grazia tova l'ha poduu
 Fà sorg fœura d'on sass ona fontanna;
 Jutten anch nun, che al stat che semm vegnuu
 No serva pu a nagott l'industria umana;
 Suppliss ti ai nost defett, abbia resguard,
 Che anch nun combattem sott al tò standard.

Sti preghier pienn de fed e d'umiltà,
 Come avessen i àl, gorènn insù,
 Rivènn a Dia, e in d'on atem han troyaa
 Misericordia e grazia appress a lù:
 L'ha daa giò on sguard pietos ai sœu soldaa
 Ch'hin tant battuu che nol ponn vess de pù;
 De tanc ris'c, de tanc guaj el se senti
 Rincressiment, e el diss: L'è mò asset-insci.

Adess l'è el temp de fà cessà de slanz
 Tucc i desgrazi ch'han avuu a l'ingrass:
 S'hin vist a andà in travers tucc i speranz,
 E i omeh e i diavol gh'han daa address:
 Ch'abbien mò el vent in poppa de chi inanz,
 Che volta faccia in sò favor tuttoss:
 Ch'abbien l'acqua, Rinald, e la vittoria
 Anch contra quij d'Egitt per maggior gloria.

El mouv la testa in del dì insci, el'è assee:
 Trema el ciel, i stell, l'aria a on simel mott,
 E trema el mar, trema la terra anch lee
 Per reverenza, e el par on terremott;
 Lus la scalmana a man sinistra, e adree
 Se sent subet el tron tutt in d'on bott:
 N'han mai sentii come de quell armada
 Tanc evviva nè el tron nè la armada.

Se ved già attorna nivol de per tutt,
 Nè hin vapor de la terra gnanch per quest;
 Ma hin mandaa giò del ciel per dagh ajutt,
 Che quand el vœur fa grazia el sa fà prest.
 L'aria la se fa scura e el temp l'è brutt;
 Ma no gh'è minga priguer de tempest;
 E ven giò l'acqua a Brent pu che nè a secc,
 E i fiumm già scappen fœura del sò lecc.

Comè di vœult de staa quand ven giò infin
 L'acqua che s'è faa tant desiderà,
 Quij aned ch'hin lontann di fontanin
 Fan ona gran legria coi sœu quà quà;
 E squanquanand fœura del sò stallin
 Han propri gust de sentiss a bagnà:
 Anzi van subet a sguazzass in troppa
 Se vœssen on poo d'acqua in d'ona foppa.

Insci vedii i Franzes a rallegrass
 Per sto bell don del ciel d'acqua piovanna;
 Anch lor han geni de senti a bagnass,
 E se catœen tutt fœura de la tanna;
 Chi se mett a lavass e a refrescass,
 E chi el le savoriss, chi el le tracanna:
 Chi in man, chi in di biccer, chi in del cappell,
 Chi el ne guarna in di segg, chi in di sidell.

Se i'omen stan alegher assossenn,
 E en senten del restor, ch'el goden pur;
 La se jutta anch la terra, e l'ha già pienn
 E già unii insemma i sò gran crepadur;
 E la scompartiss l'acqua per quij venn
 Che se morissen dopo ess staa tant dur;
 E el ne fa part ai piant, a l'erba, ai fior,
 Che se restoren subet anca lor.

La par on' ammalada che se jutta
 Coi sugh refrescativ, e che la smorza
 El gran calor de la fevèra acutta
 Ch'el le coseva e el gh'eva tolt la forza;
 Col bev quij decozion la reven tutta,
 La se ringioveniss, la se rinforza;
 Nè pensand pu a la fevera, la scialla
 Con di bej scuffi e di vestii de galla.

Fornii el piceuv, ecco el sò con bella cera
 Ch'el manda coi sœu ragg on cold soffribel
 Come s'el fuss anmò de primavera,
 Nè torna pu quell prim sbrojon terribel.
 Ah che per vun che se confida e spera
 In quell lassù gh'è nagott d'impossibel!
 Influss, aria, stagion, quand i. sant preghen,
 No ponn pu fa a sò mœud, bœugna che pieghen.

CANTO XIV.

Argoment.

*L'ha in sogn Goffred orden de Dia ch'el giusta
 El process de Rinald, ch'el le reclama.
 Pregaa di maggiorengh no je desgusta,
 Anzi l'accorda a lor quell che anch lu el brama.
 Peder l'insegna ai mess la strada giusta
 Per cattà on soggetton de tanta fama:
 E on mago el ghe dà allogg, e el ghe confida
 Che contramminugh vœubbia ai minn d' Armida.*

El dì el batteva già la ritirada,
 E la nocc la vegneva de bon pass,
 Che tra lor gh'è ona guerra deciarada,
 E no ponn mai stà insemma nè cordass.
 Già godeven i spruzz de la rosada
 La verdura e i fioritt per restorass;
 E on bell freschin gustos col fass senti
 L'intizzava la vœuja de dormì.

Mettuu i penser e i faccend in tasè,
 Defatt dormiven tucc placidament;
 Ma nol dormiva minga Domnedè
 Ch'el sta al governa de tutta la gent;
 E el se voltè a Goffred, e el le guardè
 Cont on sguard favorevol e clement;
 E per rendel capazz d' on sò decrett,
 El ghe spediss giò on sogn quiett quiett.

El gh'è ona certa porta che no serva
 Cercalla, e l'è ona porta cristallina
 Là in orient, che mai no la se derva
 Che sul spontà de l'alba a la mattina.
 Là denter el Signor el ghè conserva
 I sogn ch'el manda a quej bona anemina;
 E propri vun de quist l'è destinaa
 A andà a trovà Goffred indormentaa.

Tra quanc sogn se sien faa, se posson fà,
 Quest chì l'è el re di sogn, l'è el sogn pu bell.
 El mettè in stat Goffred de contemplà
 I misteri del ciel e quij di stell.
 Comè a guarda in d'on specc el scovrì là
 Di coss che no ghe riva el nost cervell.
 El ghe pariva d'oss portaa su in ari
 Tra on gran ciar, tra fiamm d'or strasordenari.

E intant ch'el sent ona gran melodia,
 E el guarda gir, i lumm e la grandezza,
 Ecco on soldaa, che nol s'accorg chi el sia,
 Tutt pien de ragg, e d'ona gran bellezza;
 E el sent ch'el parla cont on'armonia
 Che no se pò dà al mond tanta dolcezza,
 E el dis: Oh el mè Goffred, oh el mè amison,
 No me cognosset minga? sont Ugon.

Lu el gherespond: Quij ragg, quell gran splendor
 Che te gh'ce intorna, m'han confus l'ideja;
 Gh'hoq in del coo i tò fattezz, el tò color,
 E trœuvi adess quejcoss che te someja.
 Tre vœult poeu el vœuss brasciall persega d'amor,
 Pien de gran tenerezza e maraveja;
 Ma tutt tre i vœult el ne restè degiun,
 Che no l'eva pu on omm sul fà de nun.

Dis quell ridend: T'hoo lassaa fà sto giœugh
 Per spiegatt quell che no te see gnanmò:
 Quest l'è el ciel; nun semm spiret, e chi el fœugh
 Nol scotta, e chi de guaj no ghe n'è nò.
 Chì gh'è el Signor, e quest istess l'è el lœugh
 Di sœu soldaa, quej di el sarà anch el tò.
 Respond Goffred: Car ti, tegnem chì insemma,
 Moriroo adess; e l'olter: Abbia flemma.

Abbia flemma, l'è minga la tov'ora,
 Te gh'ee ben pocch inauz rivagh de fatt;
 Ma per quistà sto bell stat chì dessorà
 Ghe va sangn e sudor; bœugna combatt,
 Recuperà i lœugh sant, mandà in malora
 I infedel, e i sò ges a sacch de gatt;
 Fagh trionfà ti el prim la santa fed,
 E poeu del regn lassà el fradell cred.

Ma per innamoratt de sto paes
 Olter che inscì, guardel, contemplet ben;
 Com'hin ben regolaa e ben intes
 Sti fiamm lasent in sto gran bell seren;
 No gh'è in di vost teater nè in di ges
 De sta sort de concert e de repien.
 Guarda giò, el diss poeu, a quell ballon redond
 De dagh sott col brazzal, l'è quell el mond.

Quell l'è el sit de tanc guerr che v'è tant car,
 E mi no soo là giò comè la possa
 La virtù avè el sò premi, e la mie par
 A tœussen cruzi ona pazzia ben grossa.
 Quell sit l'è come on'isola in del mar,
 Che l'è anca lu in concett d'ona gran cossa;
 Guardel, l'è on foppell d'acqua guanch assee
 De mettegh dent di barch faa de palpee.

Inscì el ghe diss Ugon. Goffred senz' olter
 El guardè giò cont on cert rid de sbergna;
 Nè a lu allora gh' hin pars comè a nujolter
 E mar e terra e fiumm ona gran vergna;
 E el se stupì savend che nùn per olter
 Stemm taccaa a sti miseri come l'ergna,
 E in faccia al ciel ch'el ne domanda e speccia,
 Scernissem fœura el mond in del tœu leccia.

Talchè el respond: Se l'ora destinada
 De podè fermamm chì l'hoo de speccià,
 Almanch insegnem de ver camarada
 Là giò in quij trappol quell che possa fa.
 Replica Ugon: T'ee tolt la bona strada,
 Tira pur drizz che no te pœù fallà;
 E se te vœu fa on pass per el pu mej,
 Ciama Rinald che ten doo mì el consej.

Perchè s'el ciel el t'ha prima d'adess
 Destinaa general com'el pu degn,
 L'ha destinaa anch Rinald al temp istess
 Per el mej che eseguisa i tœu dessegn.
 Tì el prim, e lu el second: tì t'ee de vess
 El coo, e lu el brasc del camp in de st'impegn;
 Lu sol el pò inguarà la toa bravura,
 Tì second el tò grad fa la figura.

Quell sì el trovarà el cunt lu de per lu
 De taja el bosch el prim, de romp l'incant;
 E el tò esercit, che adess no l'eva pu
 De bona vœuja, el varirà oltertant.
 Tornaran col sò esempi a scoldass su
 Quij che pariven statov de Campsant;
 E l'Egitt e i rinforz di bastion
 Perdaràn con Rinald i sò rcon.

Chì el tas. Goffred el ghe respond: Magara!
 Mì ghe vuj ben, ch'el torna anca doman;
 Chi me ved la coscienza netta e ciara,
 El ved se vegni cont el cœur in man.
 Ma se te vœu che st'intenzion la vara;
 Dì, han de cercall appress o pur lontan?
 Vœutt che prega o comanda? mì el faroo,
 Ma s'el convegna, o ch'el sia giust, nol soo.

L'olter el repiè: Dia, ch'el t'ha faa
 Tanc benefizi, el vœur che te sostegnet
 Quell comand e quell spiret ch'el t'ha daa;
 Tì te see el cap, e come cap mantegnet.
 El credet d'on par tò l'è prest scuccaa;
 Però va adasi prima che t'impegnet:
 No perdona a Rinald nè cerchel tì,
 Ma se ten preghen, dì subet de sì.

Gnelf, inspiraa de Dia, con bona grazia,
 Scusand Rinald, parland' in sò favor,
 El te pregarà lu de fagh sta grazia,
 De reciamall al camp coi primm onor;
 E sebben l'è daa dent per soa disgrazia
 A deperdes in l' ozi e a fà l'amor,
 Gnanch per quest no abbia dubbi che nol riva
 Prest in temp de premura e giust a piva.

Ch'el vost Peder remitt l'è on induvin,
 Ma de quij franch, illuminaa de Dia,
 E el savarà lu ai mess dagh el latin,
 Mandandi in lœugh che sappien dov'el sia:
 Che in l'istess temp s'informen a pontin
 Del mœnd de liberall e menall via;
 E i toeu compagn'sbandaa poeu a sta manera
 Se redurran sott a la toa bandera.

Adess mò gh'hoo de ditt anmò on socchè
 Ch'el t'ha d'ess car, e con quest l'è fornida.
 Deventarii parent, e avii d'avè
 Di biadeghitt de fà gran reussida;
 E ditt quest, nol se lassa pu vedè,
 E in d'on bott la gran scenna l'è sparida;
 E Goffred dessedandes el se sent
 Tenerezza, stupor, legria, content.

El derva i œucc, e vist d'ona fessura
 De la soa tenda el sò, prest el se sbriga.
 Sbalzaa del lecc, el se mett l'armadura,
 Che per mè la sàrav de gran fadiga;
 E hin lì yun dopo l'olter adrittura
 Tucc quanc i offizial de prima riga.
 Lì fan consej, e quell che se esegriss
 De tutt l'esercit, lì el se stabiliss.

Chì el bon Guelf, inspiraa de fà sto pass,
 El diss su per el prim al general
 On cert penser ch'el s'eva sentii a nass,
 E el le diss senza studi tal e qual:
 Goffred, el vedi anni che se cercass
 Grazia al nevod cont on memorial,
 Per ess tant prest ch'el maa l'è fresch anmò,
 Fors ris'ciarev de cattà su on bell nò.

Ma pensand al tò cœur, a chi te see,
 Che sto perdon l'è per Rinald, che quell
 Ch'el te le cerca nò l'è tant indree,
 Che col pregatt nol possa ess degn d'avèll;
 Cred che a mè sto favor te mel faree,
 Anzi a tucc, ch'han tucc geni de vedèll:
 Lassel donca tornà; quant al sò fall,
 Ris'ciand la vita el savarà emendall.

Chi sarà mai se no l'è lù capazz
 De tajà el bosch? finadess nol se catta.
 Chi pront in guerra a fann de tucc i razz
 E a andà contra a la mort a spada tratta?
 L'andarà el prim sui scar, sui dirupazz;
 Pover port, pover mur quand lu je sbatta!
 Via, no tegnen mò pu la rava in gora,
 Dà a tucc sto gust, che tucc n'en vedèn l'ora.

Rendem a mè on nevod tant valoros,
 E a ti on soggett de mett a less e a rost.
 No l'è soggett, per brio, de lassà ozios;
 Tornegh a dà el sò onor e el sò prim post;
 Talchè adree al tò stendard vittorios
 El possa, col tò esempi e el statt ai cost,
 Avè occasion de mostrà anmò a l'armada
 Com'el sappia tocà el rusgen a la spada.

Insci el pregava; e tucc quij capp de lista,
 Sibben, diseven tontonand appian.
 Goffred, mostrand d'ess cattaa a l'improvvisa
 Sora ona cossa ch'el ne fuss lontan,
 El diss: No l'è possibel che resista;
 Se vujolter ghel dee cont ona man,
 Mì con tucc dò; pensee se vuj stà sald,
 Strasci el process, ch'el torna pur Rinald.

Ch'el torna pur Rinald, ma sora el tutt,
 Senza andà coi sò furi tant inanz,
 E s'el vœur fall, ch'el faga pur de brutt,
 Ma coi nemis, quist hin i nost speranza.
 Tì mò Guelf, s'el fuss anch in Calicutt,
 Fann cercà el cunt, ch'el vegnarà de slanz:
 Tì cerca el mess, e quand ten sappiet nœuva,
 Mandel senza perd temp dov'el se trœuva.

Soltand in pee el Danes con faccia testa:
 L'è pront el mess, el diss, mī vuj andagh,
 E savaroo trovall costa che costa,
 Ch'hoo in consegna sta spada de donagh.
 Brav de cœur, brav de brasc, el par faa apposta,
 Nè Guelf el gh'ha motiv de contrastagh,
 Domà ch'el ghe dà Ubald in compagnia,
 Omm de raggir, che l'è fiola mia.

Sto Ubald sul fior de la soa gioventù
 L'ha vist vari costumm, vari paes;
 L'ha giraa per el mond, e con pocch pù
 El le girava tutt longh e dèstes.
 De tanc lenguagg e usanz el n'ha tolt sù
 La quintessenza, e hin staa viagg ben spes.
 L'andè poen a stà con Guelf sui cinquant'agn,
 E l'è fors el pu car di sœu compagn.

Quist hin i duu scernii per menà a cà
 El brav Rinald, e se n'hin tolt l'impegn;
 E Guelf el gh'eva suggerii d'andà
 Dove l'ha Boemond pientaa el sò regn;
 Che tucc già se figuren ch'el sia là,
 E l'han per franch, e apprœuven sto dessegn;
 Ma entrand in mezz, e mettendes a rid,
 Dis el remitt: Vorii trovall polid.

Ficœuj, stee fresch, e prest ven pentirii
 Se credii a quell che cunta el terz é el quart;
 Avii pari a girà, ve straccarii
 Lassand quell che cerchee pussee in despart.
 Andee a Ascalona, dove trovarii
 On fium che l'entra in mar, e là in quij part
 Che sarà on galantomm che l'è mè amis;
 Mettii che diga mī quell ch'el ve dis,

L'è on omm ch'el le sa tutta, e l'hoo informaa
 Anmè de sto viagg che l'è già on pezz.
 El trovarii prudent, ben dessedaa,
 E soo ch'el ve farà di gran finezz.
 Inscì el ghe diss; e lor tutt consolaa
 N'han assee de st'indizi e de sto mezz:
 Dan giò el coo, e tegnen sto consej de mira,
 Che san ben che l'è el ciel quell ch'el l'inspira.

Tœussen licezza, chè tucc duu sussiven
 Per mettes in viagg spacciadament,
 E cammina, e cammina, infin poeu riven
 Vers Ascalona e el mar che gh'è lì arent;
 Ma n'hin gnanmò a la spiaggia, nè sentiven
 Gnanmò el freccass di ond a sbattegh dent,
 Quand incontrènn on fium gross, e el trovènn
 Fœura del lecc per ess piovuu assossenn.

L'è sgonfi, e el corr pussee d'ona saetta;
 Lor stan sospes, quand ecco ditt e fatt
 Con faccia veneranda on vecc barbetta,
 Con su on sacch bianch comè i nost scuriatt,
 L'ha in coo di frasch de fò, l'ha ona bacchetta
 De fà coss de stupor quand el le sbatt;
 Con questa el passa el fium con succ i pee,
 E el va contr'acqua comè su on sentee.

Comè i fioeu che veden volentera
 Che ghe sia el giazz per fà la soa scarliga,
 E se corren adree vari in filera
 Vun dopo l'olter, e stan tucc in riga;
 L'andava quell brav vecc a sta manera
 Sul fium inscì corrent senza fadiga,
 E el riva lì, dove quij duu pocch prategli
 Vedendel a vegnì resten estategli.

Gh'hii on'ascia ingarbiada per i man,
 Nè senza ajutt, lu el diss, n'avarii onor:
 Quell vost Rinald l'è tropp fœura de man,
 L'è in cert paes incognet, traditor.
 Avii d'andà lontan, lontan, lontan,
 In terra, in mar, de corr e de stracor.
 In pocch paroll hii de portav de là
 Del noster mond, sì s'el vorii trovà.

Orsù vegnii, per ess infermaa affacc,
 Dove m'interri come i ratt tapon.
 Là in di mee grott v'insegnaroo el viacc,
 Che sont in cas de dav di bonn lezion;
 E el diss poè a l'acqua de dagh el passacc,
 Che l'ubbedì segond la soa intenzion.
 Spartida a fœusgia de duu mur la lassa
 On sit comod in mezz che ghe se passa.

El je ciappa per man, e je condus
 Giò abbass abbass per di strad sott al fium,
 E no se ved che on lum scars e confus,
 Che asquas i lusirœur fan pussee lum;
 E el gh'è di gran scisterna e tanabus
 Pienn d'acqua, e i veden con quell pocch barlum.
 Vegnen de quist sorgent, e ronsg, e foss,
 E i lagh pu stramenaa e i fiumm pu gross.

Veden in dove nass l'Adda e el Tesin,
 E tra tauc olter fiumm veden el Pò;
 E de quell ch'en saveven domà el fin
 Gh'è chi el prèncipi ch'el saveven nò;
 E li sott trœuven comè on fontanin
 De zolfer, d'argent viv che l'è pu ingiò:
 El só poèu je raffina e je induriss,
 E el ne fa fœura l'or, l'argent mazziss.

Veden ch'el gh'ha quell fium' ricch e scialos
 In su la riva olter che fior de praa,
 Ghe sbarlus diamant e gemm prezios,
 E el n'è quell sotterrani illuminaa.
 Gh'è de fa' conz, anij, pendent e cros
 D'ogni color e d'ogni qualita;
 Ghe n'è insomma per tutt de tucc i razz,
 Rubin, zaffir, giazint, smerald, topazz.

Quij duu compagn vedend tanci bej gemm,
 Inscambi de intascann on mezz quartee,
 Resten lì immobel; ma Ubald che ghe premm
 D'informass ben de quell vecc che l'ha adree:
 Pà, el diss, cuntem in grazia dove semm,
 Dove te vœu meuann, e chi te see;
 Mì resti locch, no soo quell che me creda,
 Se dorma, se ghe veda, o ghe straveda.

Chì semm sott terra, el ghe respond; tutt quell
 Che nass dessora el se produs chì sott,
 È avarissev, per brio, sonaa el zucchell,
 Se no ghe fuss anmì, d'entrà in sti grott.
 Ve menni al mè palazz che l'è inscì bell
 E inscì ludent ch'el sô el gh'è per nagott.
 Mì sont nassuu pagan, ma el paganesem
 L'hoo resentaa con l'acqua del battecem.

No ve crediassev che sti coss stupend
 Sien faa a reson de striarij: mai pù,
 Dio guarda; no me sont mai daa ad intend
 De servimm de l'ajutt de Belzebù.
 Hoo ben faa del gran studi per comprend
 Coss'abbia ogni acqua, ogni erba de virtù;
 E per savè i secrett de la natura,
 E i andament di stell e la figura.

Che no stoo scondau semper come adess
 In sti cantinn, ma sbalzi de la tana,
 E me fermi a fa el stroleggh ben de spess
 Sul Liben, sul Carmell a l'aria sana.
 Con di bon cannuccial là tiri appress
 Ogni pianett e stella anch pu lontana;
 E capissi i soeu gir o prest o tard,
 E i soeu influss o legittem o bastard.

Me vedi l'aria fosca e innivolada
 Sott ai pee, e l'arch de color transparent;
 Vedi come fa l'acqua e la rosada
 A vegnì, giò, come s'infuria el vent;
 Vedi come se pizza la lusnada
 Che va girand in bissa a mett spavent;
 Vedi i comett de foeugh vesinn a mè,
 E me tegneva on de bon de no dì.

Catt! me credeva col mè gran savè
 Ch'avessen tucc de sammi giò de baretta;
 Me stimava anmò on olter Domnedè,
 Che la mia cognizion la fuss perfetta.
 Quand poeu el vost Peder el me battezzè,
 Gh'hoo avuu la vista en poo pu ciara e netta;
 Hoo alzaa la mira, e me sont persuas
 Che prima no gh'hoo vist pu inanz del nas.

Res'ciaraa de quell lum hoo cognossuu
 Che senza quell semm propriament orbit;
 E dopo in del pensagh hoo insci riduu
 Di mee primm ariezz e tattaritt;
 E perchè a lu el gh'è minga despiasuu,
 Seguiti anmò la vita che v'hoo ditt;
 Ma se pò dì che gh'abbia on olter cœur;
 Nè voè nè inanz nè indree de quell ch'el cœur.

Lu sol l'è el mè maester e el patron;
 A lu tocca a insegnamm e a comandà:
 E cert miracol, che nol sarav bon
 Che lu de faj, di vœult mi je fa fà.
 Quell vost Rinald che l'è come in preson,
 L'è mè penser de favel rescattà.
 Dia vœur inscì, l'è on pezz che stoo a specciav,
 L'è on pezz che soo che aveva d'incontrav.

Con sta sort de reson tirand inanz
 Riven a cà del mago inscì pass pass.
 L'è ona grotta, e gh'è dent e sal e stanz
 Ch'el god senza pagà nè ficc nè tass.
 D'or, d'argent e de gemm ghe n'è d'avanz,
 Se va sui prej prezios comè sui sass;
 Tuttcoss resplend, tuttoss miss a la via
 De la natura con gran simetria.

Gh'è on salon pien de lampedari e placch,
 E pronta in mezz la tavola sul sciall.
 De pagg, de servitor el ghe n'è a sbacch,
 E i serven con piatt d'or, vas de cristall;
 Ma dopo che mangiand han impii el sacch,
 E bevuu del bon vin senza mes'ciall,
 Orsù, el ghe diss el mago, me regordi
 Di vost premur, nè fa besogn d'esordi.

Già savii chi l'è Armida, e bona part
 Di sœu malizi, di trappolarij;
 De quand la tocuss del camp el terz e el quart
 Ingattiaa di sœu simonarij;
 Savii de quand la gh'ha mudaa poeu i cart,
 E i ha ligaa pesg che nè tanc monij,
 Mandandi a Gazza coi guardi a curaj,
 E che vens poeu Rinald a liberaj.

De tutt el rest mò no en savii nagott,
 E l'è quell che besogna che ve diga.
 Vedend la stria a scappà tucc quij merlott
 Già miss 'in gabbia con tanta fadiga,
 La mord i did e la se dà di bott
 Tant per sfogà la rabbia ch'el l'inziga,
 Disend: L'ha de pagamiela quell scrocch,
 E de sto colp l'ha de vantassen pocch.

Per lu quij olter hin staa desligaa,
 Che l'entra lu mò in lœugh e stat de lor;
 Ma quest l'è pocch: han d'ess tucc carpionaa,
 N'han tucc quij birbi de senti el brusor;
 E intant sta infama stria l'ha già fissaa
 On dessegn malizios e traditor.
 La ven dove Rinald l'ha tajaa giò
 Sora i sò guardi, e gh'è lì i mort anmò.

Chì Rinald l'ha traa fœura l'armadura,
 E el s'è vestii de quella d'on Pagan,
 Fors per no fà la soleta figura,
 E andà insci attorna fasend l'Indian.
 La gh'ha miss dent on corp colee adrittura,
 Ma senza el coo, e el l'ha espost lì pocch lontan;
 Dove doveva in riva d'on cert fium
 Vegnì i Franzes, e el n'eva già on barlum.

E sto barlum intant la ghè l'aveva
 Per via de paricc spiij che la manten.
 La sa a pontin tutt quell che succedeva
 Al camp, e tant chi va come chi ven;
 E poeu anch per la gran liga che l'aveva
 Coi spiret che con lee se norden ben;
 Talchè l'ha miss quell corp giust in quell lœugh
 Ch'el podess servigh mej a fà el sò gieuugh.

L' ha logaa on paggett fólfer lì per lì,
 Ben maistraa e vestii de bovirœu,
 Strollaa de quell che l' ha de fa e de di,
 Che l' ha faa la soa part de brav fiœu:
 Brav per malignitaa, brav per parì
 Tant pu simplez quant pu l' è on tizzirœu,
 Somenand lid e raccol per l' armada,
 Ch' eren già a termen de fa rebellada.

Perchè han creduu segond el sò dessegn
 Rinald stringaa per orden de Goffred;
 Benchè, avend poeu quej olter contrassegn,
 A sti balander no ghe dènn pu fed.
 Quest fu d' Armida l' artifizì indegn,
 Questa la soa maniera de proced.
 Dopo l' andè poeu adree a Rinald, e adess
 Ve cuntaroo tutt quell che gh' è success.

Per airà i red la stà in del gabbanott:
 Lu el riva su l' Oront senza sospett.
 Gh' è ou ranf ch' el sercia on' isola e pocch sott
 El se torna a unì al fium dopo on girett;
 Lì el ved Rinald che gh' è ligaa a on travott
 De la soa part su quell' acqua on navett;
 E ona bella cologna con scolpii
 Di paroll d' or ch' hin facil d' ess capii.

O ti, siet chi te voabbiet, che te see
 Vegguu ch' i apposta o pur per accident,
 Entra in st' isola che te trovarèe
 Quant gh' è de bell al mond unii ch' i dent:
 Va pur de là; e Rinald senza cuntèe
 L' ha resolt de vedenn el compliment;
 E sul barchett, che l' è on cotehin pocch pù,
 El ghe va sol lassand la servitù.

Rivaa là, el guarda intorna, e con pu el guarda
 Nol ghe trœuva nagott de stravagant.
 Quella pataffia la ghe par bosarda,
 No gh'è che grott, acqu, fior, verdura e piant;
 Pur hin tutt miss con tanta grazia in spiarda,
 Ch'el se setta, e ghe piasen tant e tant;
 E el sbiotta el coo, e con comod el ricev
 On bell fresch ch'el ghe porta on gran sollev.

El sent intant in l'acqua del freccass
 Pu del solet, e in mezz al fontanin
 El ved l'onda a girass e regirass;
 Comè on gatt s'el se vœur ciappà el covin;
 E de lì a pocch di cavij biond a alzass,
 E pœù el ved a sping fœura on bell musin;
 In somma sta comparsa l'è prest ditta,
 Ven su ona donna fina a mezza vitta.

Comè se ved di dej, di pastorell
 A spontà su del palch in certi scenn;
 Inscì costee la vens voltra bell bell
 Mascherada su l'aria di Sirenn.
 E sì che fa besogn de stà in cervell,
 Che anch lee l'è infama e folfera assossenn;
 L'è bella anch lee, la canta anch lee de stria
 Cont ona vos de trà locch chi se sia.

O gioventura, intant che sii sul fior
 Di pu bej agn, di pu gustos e car,
 Dafarninchè de la virtù, di onor,
 No cerchee minga cinqu rœud in d'on car;
 Scodii tucc i petitt, félla de scior,
 E spendii el voster sold per quell ch'el var;
 Quest l'è on insegnament de la natura,
 Degh a trà, e no tuiv oltra premura.

Corra buttee via on temp iuscì prezios
 Ch'el va inà anca tropp prest? sii pur mincion!
 La boria d'ess tegnuu per valoros
 L'è on fum, l'è on titol senza conclusion.
 La fama l'è de quij vessigh vistos
 Faa di fiœu con l'acqua e col savon.
 L'è on saresett; quej pocch lusor, quej botta,
 E pœù in d'on atem no gh'è pu nagotta.

Alto là donch, finchè pomm god godemm,
 Lassand domà quell che no pomm avè.
 Desmenteghemm i guaj, e no cressemm
 Col figurassi prima i despiasè.
 Se gh'è su temporal, e nun lassemm
 Vegnì saett, tempest fin che ghe n'è.
 Stemm pur alegher senza pensà al rest,
 Ch'el ver mestee del Michelazz l'è quest.

Con sta canzon sora on' aria a la moda
 Cantada appòsta per fà indormentà,
 A pocch a pocch quell bon gioven el croda
 Per el gran sogn, tant ch'el se lascia andà.
 L'è ona dormia tant s'ciassera e tant soda
 Che i cannon nol porraven dessedà.
 Armida allora infuriada e lesta
 La sbalza fœura e la vœur fagh la festa.

Ma quand la ved quell bocchin che respira
 Con tanta grazia e el bell volt descobert,
 E quij œucc che anch saraa tœujen de mira
 El mezz del cœur; cossa faran pœù avert?
 La ghe se setta appress, la le rimira,
 Nè l'ha pu tanta collera per cert;
 Anzi con pu el le guarda la dà segn
 Che l'amor l'ha pu forza che nè el sdegn.

La ghe suga el sudor col fazzolett,
 Ma adasi adasi per no incomodall:
 La ghe stà sora, e col sò crespinnett
 La ghe fa on poo de vent per restorall;
 Ma intant el fa quell sò crespinn duu effett,
 Che la se scolda in att de refrescall.
 La le voreva mort, e adess l'è in cas
 De cercà lee la prima de fà pas.

De gili e roens e olter fior, che lì adree
 Tutta la pradaria la n'è pienna,
 Con millia intrecc, lassélla fà de lee,
 La ne trà insemma ona bella cadenna,
 E la ghe liga e el coll, e i brasc, e i pee.
 Lu el dorma, e nol ne sent nè gust nè pepna;
 La le fa mett su on carr, e le toèu su
 Inscì indorment, e sgora via con lu.

No la torna al sò regn, nè la se invia
 Al sò castell, quell castell inscì faa;
 Ma tra che la vœur minga fass toèu via,
 Tra che ghe premm quell bocconscin robaa,
 La va lontana di miee de mja.
 A on' isola di pu desabitaa,
 Dov' el mar l'è pu largh, e no ghe riva
 Che per miracol quej persona viva.

St' isola la se ciama Fortunada
 Comè i olter vesinn, e lì la scerna
 Ona montagna deserta e ombreggiada
 Per ciamagh i capmaster de l' inferna.
 Via de la scima, l'è tutta caggiada
 De nev e giazz comè de mezz' invernà;
 Inscima poèu adrittura la fa alzagh
 On magnifegh palazz appress a on lagh.

Là, dov' el pâr ch' el sia semper d' april,
 La fa goghetta col sò Marcantoni.
 Ora de st' ascia hii de trovaan el fil,
 E menall via senz' olter zerimoni.
 L' hii de toèu con chi guarda per suttil,
 Cont ona stria gelosa e i sœu demoni;
 Ma no ve mancarà ona bona guida,
 Nè i arma e i mezz de fà stà in l'œuli Armida.

Su del fium gh' ha d' ess vuna che la par
 De vint agn, e el n' ha fors quatter vœult tant;
 Per podella cognoss i indizi hin ciar,
 L' ha el zuff in front, la gh' ha on vestii cangiant.
 Con lee andarii tant prest in alto mar,
 Che i aquil no porraven fà oltertant;
 Andand, tornand la sgorarà anca tropp
 Pu che nè i ball sparaa fœura di s'ciopp.

Del pè de la montagna trovarii
 Di serpent tanto faa, di ors, di lion,
 Di porch cingial stizzos e inviperii,
 Infìn de tucc i sort de bestion;
 Ma gh' hoo mi ona bacchetta che, stremii,
 Domà a scoriilla han de menà el fetton.
 Su la scima però, tegnill per franch,
 L' è el priguer tant pussee quant el par manch.

Gh' è ona fontana col fond trasparent
 Che mett vœuja de bev domà a vedella;
 Ma, vatt a salva! che velen gh' è dent
 In quell' acquetta inscì ciara, inscì bella.
 Basta a tastann on gott, subet se sent
 Ona legria, ma che legria l' è quella?
 L' è ona ciocca che fa rid de manera
 De fà morì del rid propri de vera.

Guardeven ben, fiorenj, d'accostà i laver
 A on' acqua de sta sort; guardevan ben
 De settav giò per bocconà a quell taver,
 Dove i pastizz gh' han dent on cattiv pien.
 No guardee, no dee ascelt a quij diaver
 Che in di parolinn dolz gh' han el velen.
 Paren tosann vistos; ma, a la lontana!
 Tیره drizz subet che l'è la pu sana.

Entrand in del palazz, trovarii i mur,
 Faa a millia girivolt e ingarbier;
 Ma con sto liber andarii sicur:
 Gh'è descritt tutt, men sont tolt mè el penser.
 Gh'è on ort in mezz de fior e de verdur.
 Dove ten la lussuria el sò quarter;
 E lì quell marter con la soa gnocchetta
 No stan a mondà nespòl su l'erbetta.

Quand mai colee poè, no pensand pu inanz,
 La vaga a fà i fatt soeu, vujolter lest
 Sbalzee a mostrà a Rinald el scud de slanz
 D'azzal molaa che ve daroo per quest;
 Talchè el s'accorgia con quell specc denanz
 Com' el l'ha consciaa Armida per i fest;
 E per rabbia e vergogna de trovass
 In quell'arnes, el riva a descantass.

Orsù, v'hoo ditt tutt quell ch'eva de dì,
 Andee là franch e no ve dubitee;
 Rugarii de per tutt, fidev de mè,
 Senza on impacc ch'el ve daga in di pee.
 I soeu striozz no ghe porran servì,
 La je pò-mett sul bari de l'asee.
 Ve soo dì tant ch'hii de rivagh ai spall
 Che gnanch per ombra l'ha d'immaginall.

Faa el bell colp, sarii franch a vegnì via
Tant comè sarii franch a rivà là;
Ma andemm al cobbi ch'el sogn el s'invia,
E doman de bonera hii de sloggià.
Ditt quest, l'andè con lor in compagnia
A insegnagh i dò ancov dov' han de stà.
Lassandi alegher a pensà a tuttoss,
El s'invia anca lu al cobbi a god reposs.

CANTO XV.

Argoment.

*Instruì ben del mago i duu soldaa
 Van in d'on navett piccol, ma stupend.
 Veden prima on esercit stramenaa
 Ch' el re d' Egipt el stava desponend.
 Fan in pocch temp di mja in quantitaa,
 De tant che quell barchett el va corrend.
 Rivaa a l'isola infin dov' è Rinald,
 Trœuven contrast, mojn, ma lor stan sald.*

Soltava su l'aurora in traversin
 Per ciamà i operari al sò mestee,
 Quand el vens a portà quell' induvin
 Fœuj, e scud, e bacchetta ai forestee;
 E dopo el ciccolatt e el reciocchin
 Per restoraj, el diss: Fee prest, andee,
 'Tœuj, quest è quell che v'hoopromiss; stee pront
 Contra i fogn de la stria per traghì a mont.

Lor s'even miss già a l'orden, e gh'aveven
 I soeu vestii de ferr lazzaa a la vitta;
 Talchè adree al vecc per strad che no vedeven,
 Van come i poresitt adree a la pitta;
 Però in del repassà se n'accorgeven
 Ch'even i strad faa prima col remitta.
 Rivaa poeu al lecc del fium, el diss: Bon di,
 N'avii pu, la mia gent, besogn de mi.

Hin ricevuu del fium, e a pocch a pocch
 Con grazia hin portaa su de l'acqua in spalla;
 Figurev dò fraschett e dò pajocch
 Tiraa per forza al fond e torna a galla:
 Se troeuven, come avessen avuu el cocch,
 In su la riva, e lì, senza cercalla,
 Veden pronta ona nav de fa viagg,
 Cont ona giovenotta al governagg.

La gh'ha in front com'el zuff de la fortuna,
 L'ha i œucc dolz e cortes ch'hin on incant:
 L'ha on cerin d'angiol, come quell de vuna,
 Ma d'on pezz fa, che me piaseva tant;
 L'ha on vestii a l'amazonn, nè gh'è nissuna
 Ch'abbia on vestii de tanc color cangiant:
 El se pò di quell vestii a l'amazonn
 Pu variabel del cervell di donn.

Inscì la piuma al coll di puvion,
 Quand hin in faccia al sò cont el coo in l'ari,
 La fa a ogni legger mott cent mudazion
 Con di hej tint lusend e semper vari;
 Gh'è el rubin, verd de gall, verd celadon,
 Pajaa, azzurr, color d'or e color d'ari;
 Semma hin pu mes'c sti tint che nè i color
 Che mes'cen e che impasten i pittor.

Anem fœuj, la dis, vegnii ch' dent,
 Che sii ben fortunaa, sii ben sicur:
 Fan a mè mœud e la tempesta e el vent,
 E s'el vœur boffa fort, ch'el boffa pur;
 Sont ch' a serviv segond ch'el se ressent
 Quell che pò comandamm, gh'hoo i istess premur.
 Col sò navett pœu, intant che la forniva
 De parlà, in dò remad la vens a riva.

Appenna hin sbalzaa dent, che la pontella
 Per slontanass el remm contra la sponda;
 La regola el timon, l'alza la vella,
 E alegrement la corr in giò a seconda.
 L'è el fium gross, se no basta ona borcella,
 De portà on bastiment senza ch'el fonda;
 Quest mò el par on quattr' ass, l'è on barchettin
 D'andà magari sora on fontanin.

Pensee se nol vœur corr; nol va, ma el sgora
 A tutt sgorà con la vella sgonfiada,
 E el taja l'acqua e el fa vint mja a l'ora,
 Segnand dedree cont el scumozz la strada.
 Già hin rivaa al mar, e quell torrent allora
 L'ha fornii tutta la soa spampanada,
 El se perd, no ghe serva el fà de pu:
 Sgonfion, nosee, a sto pass speggev in lu.

Amalastant l'entra la barca in mar,
 Che cessa el cattiv temp che l'eva in mott:
 Forniss el buj, come in d'on gran caldar
 A tiragh indree el fœugh ch'el gh'eva sott.
 No se ved l'onda che a increspas, e el par
 Che se muda la scenna tutt a on bott.
 Quij brutt nivol de slanz hin scovaa via,
 E el ciel l'è bell sguraa ch'el mett legria.

La trapassa Ascalona, e a man manzina
 La tira vers ponent senza perd temp,
 E l'ha vist subet Garza lì vesina,
 Che l'è staa el port de Garza in olter temp;
 Adess l'è on cittadon; su la ruina
 Di olter l'ha quistaa grandezz, bontemp;
 Gh'è on formigheri de gent che spaventa:
 Se gh'è on omm in Milan, là ghe n'è trenta.

Veden, guardand a terra i navigant,
 Di baracch spess, e fin che ghen pò stà;
 Gent a cavall e a pè, e hin dio sa quant,
 De la cittaa a la riva andà e tornà:
 E muj, e camej caregh, e elefant
 Che portaraven stoo per dì ona cà;
 E in port nav e galer, e el n'è tant pien,
 Ch'el mar per sostantaj l'ha de fa ben.

Part van a vella e part a remm menaa
 Di galiott condannaa a batt el pess;
 Gh'han de la scuma intorna in quantitaà,
 Come la fa in del cœus la carna a less.
 Diss su la barchirœura: Avii osservaa
 Color là in terra e in mar ch'hin insci spess?
 Sappiee mò che quell re l'è ancamò adree
 A reclutann, e ch'el n'ha minga assee.

Hin tucc del regn d'Egitt e lì per lì
 Quij gran bregad, e el speccia anmò i lontann.
 Di lœugh vers l'orient, vers el mezzdì,
 Ch'hin a soa posta, el pò anmò insci cavann.
 Cred che repassaremm pu prest de chi,
 Che lu l'abbia imballaa tanc garavann:
 O lu a la testa del sò camp, o quand
 Nol vœubbia andagh, chi n'avarà el comand.

In del decorr, com'el Turch ch'emmm veduu
 A scavalcà tanc omen in filera,
 Per via che la lestisia de colœu
 L'eva stupenda fœura de manera;
 Insci col sò barchett l'ha tolt el duu,
 Schirligand via tra quij gran nav che gh'era.
 Ch'el seguiten, ch'el fermen? l'è tant lest,
 Che on saresett nol sgorarav pu prest.

La passa a Raffia in d' on moment, la prima
 Cittaa in la Siria; e poeu dopo compar
 Rinocera, e se pò giugagh de scrima;
 Sit gram che no ghe loggia on marinar:
 El gh'è on mont pocch lontan ch' el porta inscima
 On gran zimier de piant, e i pee in del mar;
 Là gh'è sepolc Pompee, quell che se dis
 Ch' essend coppaa el fè piang el sò nemis.

Se ved poeu Damiata, e el fium che ingrassa
 E menna l'abbondanza in di campagna;
 E el se spartiss in sett gran bocch, e el lassa
 Ered el mar che nol fa pocch guadagn.
 L'oltra cittaa poeu in seguet che se passa
 L'è staa fondada de Lissander Magn;
 E poeu ven Faro, on' isola spartida
 De la terra on pezz fa, ma adess l'è unida.

No la ved Rodi e Candia, e l'è voltada
 Vers l'Affrica, e la tegnen i Affrican
 Su la riva del mar ben coltivada,
 Ma indent l'è on nid de fier de stagh lontan.
 Vers Cirene la seguita la strada,
 Dove de cinqu cittaa no gh'è ch' el pian;
 Chì la ved Tolomita e el fium famos
 Per tanc idej poetegh favolos.

Schivand el pesg, tra i cattiv pass la gira
 Vers l'alto mar corrend a quant e mai;
 E de Giudecca e Magra la se tira
 Quant pu prest, tant pu ben fœura di guai.
 La ved d' ona part Tripola, e per mira
 Malta che l'è giò bassa finamai;
 E la lassa indree Alzerb che ha avuu la gloria
 Cont i sœu frutt de fà perd la memoria.

La ved poèù Tunes col sò golf faa in cee,
 E che l'è serciaa in mezz de duu gran mont:
 Cittaa piena de gloria e de danee,
 Nè ghe n'è in Libia de fann el confront;
 L'ha la Sicilia ai cost, e el Lilibee
 El ghe s'innalza grandios de front.
 Chì, la donna la dis, fee on att de fed;
 Gh'è staa Cartagen, nè el par gnanch de cred.

Guardee, fioeuj, che l'è redutta al segn
 Che no gh'è, diroo inscì, gnanch el carcamm.
 Van tra la sabbia e l'erba i cittaa e i regn:
 De tanc fabbreggh no vanza che i rottamm;
 E l'omm el pensa a la mort con desdegn,
 L'omm impastaa de vermen, de letamm!
 Scovren intant Biserta; e de lì a on poo
 La Sardegna che ven de l'olter coo.

Trapassen la Numidia, che ona vœulta
 La gh'eva tanc pastor quanc abitant;
 E Bosia e Alger, dove gh'è ona missœulta
 De corsar lader, e Oran pocch distant:
 E costeggiand fan ona girivœulta
 Intorna al nid di lion, di elefant;
 Che adess gh'è i regn de Fessa e de Marocch,
 E a front Granada, e poèù gh'è on mar de pocch.

Hin già dove gh'è el strecc de Gibilterra,
 E en fan Ercol l'autor ch'el le seavass.
 Pò ben dass fors che ghe fuss domà terra,
 E che ona gran ruina el le scarpass.
 El mar, ch'el pò tuttoss quand el fa guerra,
 In mezz a Abila e Calp el s'è faa el pass;
 Inscì el mar cont el temp l'ha miss on dazi
 Tra l'Affrica e la Spagna in quell pocch spazi.

Quatter vœult spontè el sò de chè montènn
 In barca viaggiand senza andà in port;
 E a fà in pocch temp quell gran viagg che fènn,
 L'è bell capì, scior mio, se marcènn fort.
 Ora passand quell piccol strecc, rivènn
 A on olter mar stramenaa de tal sort,
 Che dov'el noster chì l'è serciaa su
 De la terra, quell là el le sercia lu.

No se ved pu tra quell gran slavesgion
 Nè el paes grass de Cadiz, nè i duu appress;
 No se ved terra o spiaggia in conclusion:
 Ciel e acqua, e pœù acqua e ciel, semper l'è istess.
 El diss Ubald: E ben mò in sto boccon
 De mar terribel dove semm adess,
 Famm grazia, semm i primm-fors a rivagh?
 Pu inanz gh'è gent, gh'è terra de abitagh?

La respond: Dopo ch'Ercol l'ha stringaa
 In Libia, in Spagna i moster pu ferozz,
 Chì el se fermè dopo d'avè giraa
 Tutt el vost mond, dopo tant furugozz;
 E col sò *non plus ultra* el s'è stimaa
 De tegninn el bascì sott al barbozz;
 Ma l'ha fallaa el parnostegh, l'è staa on sogn,
 Chè Uliss l'è passaa inanz di dò cologn.

Con bona nav, bon remm, bon marinar
 L'ha volsuu lu azzardos passà de chì;
 Ma anch ch'el fuss prategh, el gh'è costaa car,
 Che contra sti ond nol l'ha possuda dì.
 L'è andaa a vedè com' el sia avolt chì el mar;
 E nissun sa dov'el sia andaa a fornì;
 E se chì el vent el n'ha sbattuu quej olter,
 O negaa o nò, nol tornè indree senz' olter.

Talchè sto mar l'è incognet, ma gh'è dent
 Paricc regn, paricc isol con tutt quest;
 E in sti isol e in sti regn gh'è assossenn gent,
 Gent che mangia, che bev e che fa el rest.
 Gh'è bon terren, no ghe cala nient,
 E no ghe s'inveggiss a morì prest.
 El repia Ubald allora: Che legg gh'han,
 Che costum, che lenguagg, come la fan?

La respond: Quant ai mœud, lenguagg, vestii,
 Tanci sit, tanci usanz, ghe n'è on rebell;
 Gh'han divers idol, ma no van unii,
 Chi la terra, chi el sò, chi besti o stell.
 Certun se mangel tra de lor rostii,
 E s'impissen la pell col tœuss la pell.
 Infi de Calpe inscià no han fed nè lesg,
 Hin comè fier salvadegh e fors pesg.

Donca, el tornè a dì Ubald, donca el Signor,
 Vegnuu in terra a dà lum a tutt el mond,
 El lassarà perd al scur tucc costor
 Ch'hin in tant numer? Nò ben, la respond;
 Anzi la santa fed col sò splendor
 E ogni virtù ghe rivaran chì in fond.
 L'è on gran viagg, pur con l'ajutt de Crist
 I voster popol s'uniran con quist.

A passà i cologn d'Ercol el sarà
 On quej dì come a fà conca on barchett;
 Sti mar, sti regn pœù s'han de nominà
 Come a nominà el Scèves e el Brovett.
 Gh'ha d'ess on bastiment ch'el girarà
 Tutta la terra e el mar: che bell girett!
 Adess no gh'è ch'el sò che sappia fall,
 Pur l'ha de vegnì on olter a imitall.

L'ha de ris'ciass el prim a sto viagg
 On Genoves, e de portann el vant;
 Nè la furia del vent che mett tant scagg,
 Nè el mar dubbios, nè el clima stravagant,
 Nè manch tanc olter priguer d'avvantagg
 De fa sgrisorà tucc o tant o quant,
 No tegnaran quell ch'ha faa stà in pee l'œuv
 Che nol vegna a scovrì sti paes nœuv.

Ti, o Colomb fortuna, te insegnaree
 In sti viagg ai olter el limènn,
 E appenna la porrà tendet adree
 La fama pu coi œucc che con tanc penn.
 Ch'abbien Ercol e Bacch gran lod de lee,
 Per ti ogni pocch el fruttarà assossenn;
 Faran poemma e istori sui fatt tœu,
 E te saree col temp el sò carœu.

Quest l'è quell che la diss, e seguitand
 Vers el ponent, la pieghè pœu a mezzdi.
 La ved per mira el sò ch'el va caland,
 E appos ai spall ch'el torna a comparì;
 E in l'ora quand i stell se van smorzand
 E el ciel su l'alba el se va adree a s'ciari,
 Scovriun ona montagna che vanzava
 Sora i nivol, de tant che la se alzava.

E portandes pu sott, al sparpajass,
 Anzi al spari di nivol, han vedun
 Che l'eva guzza inscima e grossa abbass,
 Sul modell de la cros del Bottonuu;
 E el pariva anch di vœult che la fumass
 Come l'Etna e el Vesuvi, che tucc duu
 Fan cœus calcina, e del di cascen fum,
 De nocc l'ha candiree con pizz el lum.

Ecco quej olter isol tucc arent,
 Rej, spazios, con quej piccola montagna:
 Hin i Isol Fortunaa, che antigament
 I han creduu el ver paes de la cuccagna;
 Han daa per franch che ghe nassa el forment
 Senza arà e somenall in la campagna;
 Che i brent de vin se faghen con pocch ugh,
 De tant che i creden gross e pienn de sugh.

Chì, diseven, gh'è tutt el ben del ciel:
 Chì l'è dove gh'è i sces de cervellaa;
 L'è la gomma di piant siropp e mel,
 I fontanin dan lacc, candid i praa.
 No gh'è nè troppa arsura nè tropp gel,
 Fan on mezz temp l'inverna con la staa;
 E chì han faa cunt, per restreng tutt in pocch,
 Che ghe fudess el paradis di occh.

Vers quist la ven la donna, e alzand la vos,
 Semm prest a tir, l'intona ai brav amis.
 Hin chì mò quij tal isol ch'hin famos,
 Ma no sen sa nagotta de precis.
 Hin fruttifer, alegher, arios,
 Ma gh'è la franza in tutt quell che sen dia.
 Parland inscì, adrittura la je menna
 A la prima de tutta la desenna.

Soltè su Carlo: Ghe sarav el patt,
 Ma senza dagn de quell' impegn che gh'emm,
 De desmontà, e vedè propi sul fatt
 Sti lœugh pocch cognossun, giacchè ghe semm?
 Che gent gh'è, che legggh'hau, che usanz, che tratt,
 E infin tutt quell che pò fà invidia e premm;
 Talchè ai mee amis possa dagh gust, e possa
 Dì: Hoo vist la tal e la tal altra cossa?

La respondè: Te parlet de par tò,
 Te m'ee faa ona domanda de bon gust;
 Ma sto petitt no te pœu scœudel nò,
 El ciel nol vœur, tel dighi con desgust.
 No l'è madura minga gnancamò
 Sta scoperta, no l'è gnanmò el temp giust.
 Tornand a cà n'hii de savenn pocch pu
 De sto navett istess dove stee su.

N'ela grazia che senza pagà on sold
 Fee sto viagg, e trovee la manera
 D'avè Rinald e menall via cold cold
 Fœura de quella spezia de grierà?
 No ve slarghee, ficeuj, tant in di fold,
 Ch'el contrastà col ciel l'è ona chimera.
 Chì la tas; e comenza a spisciniss
 L'isola prima, e quella adree a sgrandiss.

Hin vers levant logaa con simetria
 Vuna adree a l'oltra come in prosession.
 Quell pocch spazi de mar el par ch'el sia
 Miss tra lor col compass de proporzion.
 Ghe n'è sett che se ved ch'hin a la via,
 Gh'è bonn campagn, gh'è gent, gh'è abitazion;
 Tre pœu hin desert, e no gh'è che ona turba
 De besti, e no gh'è mai chi je disturba.

Gh'è fognaa on lœugh in vuna de sti trè,
 Dove la spiaggia in serc la forma on vœuj
 In mezz a duu gran corna, dove gh'è
 On bon port natural francaa d'on scœuj
 Ch'el taja l'onda e el le trà indree, talchè
 Indent l'è succ, l'ha in fœura i fianch a mœuj;
 De scià e de là duu scœuj pu avolt el par
 Che sien lì per dà segn ai marinar.

Quell sen l'è giust come on œuli d'oliva:
 Sora gh'è on bosch folt, spaventos e scur;
 Gh'è on grottin de presepi in prospettiva
 Con l'ergna, con di acqu dolz, di bej frescur.
 Chì mai no gh'è ona barca che ghe riva,
 Che mai nissun s'è tolt de sti premur.
 In sto sen derelitt col sò borcell
 L'entra la donna e la regœuj i vell.

Guardee, la diss poèh, quell palazz là inscima,
 Giust comè a Monsoree la cà Vismara,
 Cà de bon gust, degna d'entrà chì in rima,
 Tant pu considerand a chi l'è cara:
 Là gh'è Armida e Rinald. No andee su prima
 Per quij briccol ch'el ciel nol se res'ciara;
 Che a andà in oltr'or, via de quand sponta el di,
 Fiœuj, ve n'avarissev de pentl.

Intant che l'è anmò ciar podii ben fà
 Fin là del pè del mont sti quatter pass.
 Lór ringrazienn in l'att del desmontà
 La brava guida, e hin staa lest a inviass.
 L'è tant bona la strada e bell l'andà,
 Che ghe riven ben prest senza straccass.
 No l'eva gnanmò scur, e se podeven
 Scœud di curiositaa se ghe n'aveven.

Defatt han vist i bricch e i derupazz
 Che aveven de passà per andà su;
 Han vist i strad caggiaa de nev, de giazz,
 E inscima el mont fiorii nol par pu lu.
 Nassen arent a la nev alta on brazz
 Erbett e fior che no s'pò fà de pu:
 Per i incant de sta sciora regolizia
 Riven i gili e ol giazz a fà missizia.

I duu compagn scerninn del pè del mont,
 Per fall scusà de lecc, on sit sconduu;
 E quand el sò l' ha casciasa su la front,
 Dopo d' avè dormii com' han poduu,
 Su, su, andemm pur, sbragiaven, e hin staa pront
 A remettes in strada tucc e duu;
 Ma solta voltra on serpent adrittura,
 Che l' è on bell chè a avenn minga de paura.

L' hainfogaa i œucc, l' ha el coll sgonfi de stizza,
 L' alza la cresta color d' or schejada,
 E sbroffaud tossegh, bava e fum, el scrizza
 I dent, e el quatta col venter la strada.
 El se strascina, el se scruscia, el se drizza,
 El se slonga e el se streng, e el stà in parada;
 Che bell' incounter! pur quij duu pedonen
 Col sò pass solet e no se scomponen.

Già Carlo el ghe va addoss, e el casciasa a man;
 Dis l' olter: Cossa fet con la sciorscella?
 Mettela inà se t' ee car de stà san:
 Con sto serpent ghe vœur olter che quella;
 Questa chì sì la farà andà lontan
 Sto bestion che fa la sentinella;
 E lì el sbatt la bacchetta, e lu el dà lœugh
 Schirligand via, che no ghe pias quell giœugh.

Insù de pocch gh' è on lion ch' el ruggiss,
 E el guarda de travers e el ven via franch;
 L' erva la bocca tremenda e el scorliss
 La cioma, e con la cova el batt i fianch;
 L' alza el coo, el drizza el pel e el s' inrabbiss,
 Ma el tonda anch lu che nol pò fa de manch:
 Che con quella bacchetta nol pò dilla
 Domà a vedella, no soe mò a sentilla. ...

Tiren inanz de longh i compagnoh ;
 Ma intant i besti cressen a tutt cress ;
 Paren scappaa d' on seragli a monton :
 Ghe n'è de tucc i razz che ghen pò vess :
 Chi mostra i denc, chi el besej, chi i sgriffon,
 Chi è pelos e chi è liss, chi a schej de pes.
 Ors, lion, tigher, coccodrill e dragh
 Hin tanc che appenna trœuven lœugh de stagh.

Eppur senza fagh dagn nè manch stremizi,
 Sentend appenna a fis'cià la bacchetta,
 Scappen tucc quij gran besti a precipizi,
 Comè el ciappin de l' acqua benedetta.
 Intant, senz' olter intopp nè supplizi,
 La brava cobbia la va su quieta
 Fina inscima, e l' è fœura del pericol
 De restà per el giaz su per quij briccol.

Boffand e rampegand coi man, coi pee,
 Fènn tant che stravanzènn i pass scabros ;
 Trœuven poeu on gran bell pian con su on tappee
 D' erbetta e fior, e on tevedin gustos.
 La tramontana e el sirocch stan indree,
 No gh' è che ventisej fresch e odoros ;
 E l' è semper l' istess' aria che spira
 De dì, de nocc, de mattina e de sira.

Talchè no essendegh mai nè l' aria cruda
 Nè la tropp colda, e semper ciel seren,
 Nè ghe se trema nè manch ghe se suda :
 In conclusion ghe se stà semper ben.
 L' è quell che i fior stan bej, che no se muda
 L' erba, e che l' ombra ai piant la se manten.
 S' alza el palazz sora on bell lagh, nè pomm
 God tanta vista interna a stand sul Domm.

I duu compagn dopo la gran salida
 Even stracch mort, per dilla, e anmò sbanfaven:
 E andand per quella strada inscì florida
 Va là che vegn, ogni pocch se fermaven;
 Quand ecco ona fontana che jè invida
 A restorass quanto pu la guardaven:
 La ven di sass, e con di spruzz la tocca
 L'erba vesina al sit dove la sbocca.

La se regœuj poeà in d'on cert fontanin
 Che l'ha assossenn decliv e l'è profund;
 La fa on bell mormorio, ma quietin,
 La god l'ombra di piant che l'ha sui spond;
 Ghe se ved dent el minem sassettin,
 La mostra nett e ciar tutt quant el fond;
 E tra i piant su la riva ghe resalta
 Cont on bellissem verd l'erba tant alta.

L'è chî, sclamènn, guardandes tucc duu in fac-
 L'acqua de fann rid tropp a nost despecc; (cia,
 Andemmen fœura, che con pu se spaccia
 L'è mej, e quest l'è on sit de metten frecc.
 Chî i sirenn folser ne daran la caccia,
 Nun col bombas stoppemmes i orecc.
 Intant rivènn dov' el fium el se slarga
 E el forma on lagh de staghen a là larga.

Gh'è desposta ona tavola lì arent
 Con di pitanz de fà vegnì petitt;
 E dò tosann in quij ond trasparent
 Noden, ciarfojen, fan di bej giughitt;
 Fan a chi riva al segn pu facilment,
 Se tran l'acqua in del volt, se fan galitt:
 Semma van sott come anedit, e semma
 Tornen a galla d'acqua tucc dò insemma.

Vedend quij dō bej gioven a nodà
 Vestii a la focuggia d'Eva, i duu soldaa
 Se ressentinn, e i stenn li anmò a guardà,
 E quij inanz com'even comenzaa;
 Vuna intant la s'è alzada per mostrà
 Del sen insà quant è mai desquattaa;
 E el rest l'eva sott acqua, ma anca quell
 L'eva scondqu fors manch che sott a on vell.

Per fann on parangon tuinn l'ideja
 De quella tal che l'è nassuda fœura
 De la scuma del mar, de quella deja
 Che al sò fœu l'ha daa ona bona scœura:
 Costee in tutt e per tutt la ghe somèja
 Al volt, ai trezz, a l'aria de popœura;
 Mostrand poèu de vedej, tutt in d'on bott
 La se streng su quarciand el biott col biott.

E poèu la desgroppiss e la deslazza
 El scestin subet e la doppia trezza;
 E i cavij se sparpajen, se fan piazza
 Sul sen, sui spall, ch'hin d'ona gran bianchezza.
 Quij cavij d'or ch'hin d'ona bella razza,
 Sconden el bell cont ona gran bellezza:
 Quarciada inscì de l'acqua e di cavij,
 Vergognosetta la se volta a quij.

Con modestia affettata la vens rossa,
 Ma la mes'ciava quell rossor col rid,
 Per fass pu bella, e fà che se cognossaa,
 Fermandes lì, che la ghe stà inivid;
 E poèu la canta; o che cantà, o che cossa!
 O che trill nett, o che cadenz polid!
 Sii fortunaa, la dis, vegnend ch'è su,
 No podii, o viandant, cercà de pu.

Quest'è el mej lœugh del mond, e chî se viv
 Lontan di cruzi in di consolazion;
 L'è on paradis terrester effettiv;
 Domà legrij, e senza suggezion.
 Renonziee i arma, che no gh'è motiv
 D'entrà in combattimént, de fà quistion.
 Consacrej a la pas taccaa a ona pianta:
 De guerr, se n'hiu d'amor, chî no sen canta.

Chî on lecc e l'istessa erba la pò ess bonna
 Per descorreggh de sfid e de battaj.
 Ve menaremm de la nostra patronna
 Bellissema e cortesa finamai;
 E no avarii con quella cara donna
 De sospirà gran cossa e cuntagh guaj;
 Ma poliziev e andee prima a lavav,
 E mangee quej boccon per refiziev.

Inscì dis vuna; e l'oltra pronta anch lee
 La ghe fava anem coi oggiad, coi gest,
 Fasend come chi balla, e che va adree
 Al temp giust de chi sona adasi o prest;
 Ma i brav campion no curen quij gelee,
 E stan sald in parposet con tutt quest:
 La bellezza, el gest, la vos je lassa
 Cont on poo de purisna, ma la passa.

O pocch o assee de sti boccon de idej
 Resten nosuu, e ghen han quej compiasenza;
 Ma la reson strappandeu el germej
 La ne destruga subet la somenza.
 Pientaa lì resten muff i dò galej,
 E i duu via drizz no disen con licenza.
 Quij sott acqua rabbiaa, quist trionfant
 Van in palazz, e inscì forniss el cant.

CANTO XVI.

Argoment.

*Entren i duu compagn dove l'è a tecc
 Rinald, e veden ona gran delizia;
 E fan tant, disen tant quij d'ò gòlp vecc,
 Ch' el tœujen via de quella soa messizia.
 El stà dur a pientalla, anch a despecc
 Di lacrem, di preghier pienn de malizia.
 Desfaa el palaz, la fa prest a andassen
 Per aria Armida, e l'è sul vendicassen.*

Ei palazi magnifegh l'è redond,
 El l'è tant grand che in mezz gh'è on bell giardin.
 No s'è vist oltertant in tutt el mond,
 Gh'è dent tutta l'industria del ciappin.
 L'han faa i diavol tutt de scima in fond
 Con di ringher, di poggioeu senza fin;
 E gh'è tanc lambarint inanz rivagh,
 Che ghe va la strolabbia a savè andagh.

Lassand costor cent olter port, van dent
 Per el porton pu grand e sontuos.
 Veden i canchen d'or e i ant d'argent,
 Luster, mazziss, ben lavoraa e scialos;
 Ma i bassrelev, a contemplaj arent,
 Varen tucc i danee, tant hin prezios;
 Gh'è di figur tant natural, tant viv,
 Che paren propri tanc personn fettiv.

Se ved Ercol in mezz a dō donzell
 Con sott la rocca adree a spuass sui did;
 Quell ch'ha faa stà Pluton, che ha portaa i stell;
 Adess el pirla el fus, e Amor el rid.
 Gh'è Jole che la ruzza inscì bell bell
 I arma ch'han faa tanc stragi e tanc ferid.
 Con la pell del lion la fa on cappusc,
 Ma a quij polpinn quell pel l'è tropp darusc.

Gh'è on mar per mira sott e sora, e el fà
 On gran scumozz ch'el par giust laccemer.
 Gh'è on' armada naval de scia e de là
 Con di arma sbarludent, che paren ver.
 Gh'è on fœugh, on battibuj de spaventà,
 Gh'è on ciasmo tal ch'el fa scorli i palper.
 De ch' gh'è Ottavi, de là Marcantoni
 Che sij baratten senza zerimoni.

Diressev che strappaa noden i scœuj,
 Che i montagn coi montagn fau trucch mazzucch,
 De tant che van i barch in quell gran vœuj
 A sconquassass con furia e badalucch.
 Fiocchen fiamm e saett, van a mœuj
 Mort sassinaa tanc pover mammalucch.
 Anch ch'el sò camp nol daga minga indree,
 Cleopatra la va fœura di pee.

E Marcantoni daj a seguitalla,
 E el renonzia d'ess lu l'imperator.
 Colee el l'ha fatturaa, nol pò lassalla,
 Del rest nol gh'ha gnanch ombra de timor.
 El se vergogna e el fremm, ma la sta a galla
 La passion che l'instria sul pont d'onor.
 Ora el guarda in cagnesch grattand la crappa
 La gran battaja, ora el sò ben che scappa.

Là pochè in Egitt in scoss de la soa deſa
 El par ch'el speccia el paradìs di occh.
 El guarda fìss quell bell muso, e el s'ideja
 Con l'ess arent a lee de giontagh pocch.
 De sti istori scolpii de maraveja
 Hìn quij porton faa coi barlicch barlocch.
 Dopo avej vist e avej capii dedrizz,
 I duu soldeaa entren dent e tiren drizz.

Pian con sto tiren drizz, che inanz on poo
 Gh'è on lambarint tutt imbrojà e confus,
 E gh'è de spess di streccieu senza coo,
 Che i sœu dessegn voraven andà bus;
 Ma gh'han el liber del brav mago, e soo
 Ch'hin informaa per podell mett in us.
 Defatt guardandegh su trœuven la scœura
 De savè destrigass e sortinn fœura.

E sortii, in d'on colp d'œucc tutt in d'on bott
 Veden el bell giardin propri d'incant.
 Veden pescher, fontann semper in mott,
 Vari erbett, vari fior e vari piant,
 Vial, pertèr, collinn, vall, bosch e grott,
 Ch'el mej pittor nol porrav fa oltèrant.
 L'è tuttoss scompartii con tant giudizi,
 Ch'el par naturalezza, e l'è artifizi.

Se ved che la natura anch lee ingegnera
 In quell bell sit l'ha faa on sforz de natura;
 E con gran simetria de giardinera
 L'ha miss el bell e el bon tutt in figura.
 L'aria la par comè de primavera,
 La dà ai brocch e al terren fior e verdura;
 Ma che? asca i fior, de frutt n'en manca nò,
 E gh'è i madur con quij ch'hin zerb anmò.

Sora l'istessa pianta e i brocch istess
 Gh'è i figh passitt mes'ciaa cont i fioron.
 Gh'è frutt de staa coi invernengh appress,
 E tucc a on bott i frutt d'ogni stagion.
 La vit smorbia la cress giamò a tutt cress,
 Intortiandes attorna ai paron;
 E insemma coi garzœu gh'è già di sgrazz
 D'uga bianca e de negra, e hin longh mezz brazz.

Canten tra i frasch di piant i usellitt,
 E han tucc avuu lezion col fragiolett.
 Svolazzand sui fontann e tra i boschitt,
 L'aria poeu la ghe fa sott el bassett;
 Se i usij tassen, la fa i soeu giughitt,
 Se i usij canten, subet la desmett:
 In somma, o siel cas o siel apposta,
 Se dan l'aria e i usij botta e risposta.

Sgora poeu in mezz ai olter on usell
 Cont el becch ross e i penni de pu color,
 E quest el parla in moeud che a no vedell
 Boeugna credel on omm che sa descors;
 Anzi el mostra d'avegh on gran cervell,
 E el canta in rima de improvvisador.
 Allora zitto tutta la bregada,
 E l'aria anch lee la resta lì incantada.

Guardee, el cantè, tra i frasch on bottonscin
 De roeusa quand l'è lì domà nessun:
 Guardee on poo, n'eel mò propri on bell rosin
 Col vermecc mezz scovert e mezz scondiù?
 Guardella poeu quand la se slarga, e infin
 Guardee quand la diventa on grattacu.
 Parela quella che l'innamorava
 Tanc galant, tanc tosann quand la spontava?

Insci la volta là la nostra vitta,
 E appennasemm nassuu che semm già acciumm;
 L'april el torna ben, ma, che te sitta!
 Nol torna el nost prim fior, nè el bon rossumm.
 Godemm donch el bon temp, che la desditta
 La vegnarà a boffann prest in la lumm.
 Stemm in goga magoga, e tiremm là,
 E femm l'amor quand pomm innamorà.

Tucc i usij soltènn su, quand el tasè,
 A cantà a quanta vos gh'han in la gora.
 I puvion se basen, e no gh'è
 Nissuna bestia che no se innamora.
 L'acqua, la terra, i piant se fan vedè
 A ressentiss, a rescoldass allora;
 In somma el par ch'el dia d'amor el sia
 Lì a fà giornada, e el gh'abbia cà e bottia.

Tra sti cant, sti dolcezz e sti bej vers
 Che fan fettivament intenerì,
 Quij duu brav compagnon no s'hin depers,
 E no se lassen minga succudì.
 Guarden intant tra cert brocch per travers,
 E scovren, o almauch creden de scovrì:
 Sibben, che squajen el merlott settaa
 In scoss de la soa cara, e lee su on praa.

L'ha on vell al coll minga pontaa, e i cavij
 Svolazzen liber col rizz natural.
 L'è straforada, e el lusiss mej con quij
 Gott de audor el cerin gioval;
 Ma i œucc, oh quij œucc furb, quij œucc monij
 Gh'han propri denter el peccaa mortal!
 Se stan speggiand tucc duu senza arvi bocca,
 E lu el par giust Sanson con la soa gnocca.

Quij duu moros in quella positura
 No staran minga franch a fà del ben.
 El Tass mò je descriv comè in pittura,
 E el dis di vœult anch quell che no conven.
 Soltee via sti pocch vers, o gioventura,
 Ch'hin coss cossett che gh'han sott el velen.
 Intant i duu soldaa veden tuttoss,
 E in pè del scior Rinald deventen ross.

Quell morosott, quell cascamort el gh'ha
 Taccaa in zentura on speggin de cristall;
 Lee la se leva in pee, e el ghe le dà
 De tegnì sald perchè la vœur drovall.
 Lee in del speggiass l'ha on sguard de consolà,
 E lu no l'è mai sagg de contemplall:
 Lee la guarda in del specc, lu el guarda a lee,
 E stan lì inscì comè duu candiree.

Lu l'ha gust d'esseggh s'ciav, lee d'ess patrona,
 Che già i donn vœuren semper la man drizza:
 Damm, el dis, on' oggiada de simona,
 Poss ess invers che subet la me indrizza;
 Gh'hoo mì el retratt chì de la toa persona
 In sta gran fiamma che l'è semper pizza;
 Guarda el mè cœur, che l'ha scolpii in del mezz
 Molto mej che in del specc i tò bellezz.

Ma se de mì no te see cossa fann,
 Almanca de tì istessa te podesset
 Guardà el tò volt, che te pœù ben cercann,
 Ma el pu bell certo no tel trovaresset.
 El tò l'è on muso de imparadisann,
 E a vedell via del specc te restaresset;
 Nol pò retrall on veder, guarda in ciel,
 No gh'è ch'el sò ch'el te sia, on specc fedel.

La seguita a giustass sentend sti istori,
 E la ghigna sott' acqua la furbetta.
 Spartend i trezz cont el petten d'avori,
 La fa servi el gasgiott de tavoletta.
 La se giusta el topè sul sciall di mori
 Con dent per dent di fior con la cometta,
 E in mezz al sen, pontaa el fazzolettin,
 La ghe mett dò o tre rœus ch'hin senza spin.

Nol menna tanta bulia nè tant ari
 Con la cova, slargandela, el pavon:
 Nè dopo vess piovuu compar in l'ari
 'Tant bell quell' arch che fa tegnì de bon;
 Ma quell che l'ha de pu prezios e rari
 L'è on zenturin d'ona nœuva invenzion.
 L'è faa de roba che no la se ved,
 E anch ch'el le diga el Tass, mè el stanti a cred.

Collerin inn tender, repetton grazios,
 Pas favorii, simonarij, ghignitt,
 Oggiad dolz, lacriminn, paroll mostos,
 Sospir e mezz sospir, mojjnn, basitt
 Lambiccaa adasi col fœugh amoros,
 La n'ha faa fœura el zenturin ch'hoo ditt.
 Quest el le porta semper in sui fianch,
 Ma no se sa s'el sia negher nè bianch.

Quand pœù l'è a l'orden, la ghe dis: Voo via;
 Basandel prima de sora marcaa.
 De tant in tant l'è soleta sta stria
 A visità i sœu impiaster reservaa.
 Lu allora el resta senza compagnia,
 Ch'el n'ha de grazia in quell lœugh incantaa;
 E el se ne va pass pass guardand intorna,
 Remitta fals! e el speccia che la torna.

Ma quand el se fa scur, che ven la nocc,
 Che la pias ai mores pussee ch'el di,
 Se retiren a tecc sti duu bambocc
 Unii semper a scenna, unii a dormì.
 In temp mò che costee, lassand i locc
 Per tend ai scœu striozz, la scompart,
 Coi arma ben lustraa sbalzen quij duu
 Fœura del locugh dov'eren staa sconduu.

Come on polleder lest de bona lenna,
 Bizzarr e spiritos, e usaa a la guerra,
 Anch ch'el se tegna in stalla, anch ch'el se menna
 Per i praa a mangià l'erba col coo a terra;
 Appenna el ved quej arma, e el sent appenna
 D'ona quej tromba el turlurù tanterra,
 Che già el vorav portà vun coi barbis,
 E corr trussand contra i cavaj nemis.

Inscì vedend quij arma barlusent
 Quell nobel giovenott el se scorliss.
 No l'è smorzaa el sò fœugh, e el se ressent
 Al ciasmo de l'azzal ch'el le feriss,
 Benchè el fudess ozios e lasagent
 Tra tanci spass e se pò di el dormiss.
 Instant Ubald, soltand fœura de slanz
 Col scud faa a specc, el ghe le mett denanz.

El le guarda Rinald inscì de sbiess,
 E el se ved dent di pee fina a la gnucca,
 Coi rizz inzipriaa come el fudess
 On parigin, anzi on bambin de Lucca.
 Per defesa el gh'ha on sciabel ch'el pò vess
 Bon per on quej fancin vesti a l'ajducca.
 L'è prezios, ma l'è faa per andà sott
 A quistà ona fortezza de pancott.

Giust comè vun che avend dormii assossenn,
 Scoriù el torna per forza in sò sentor,
 Inscì el restè Rinald quand ghe mostrènn
 La soa figura, locch, pien de stupor.
 El ghe verniga el sangu dent in di venn;
 Nè el volza pu de guardà al specc nè a lor;
 L'è tant muff e confus che, se in quell menter
 Gh'eva lì on pozz, el ghe se trava denter.

Ubald servendes de sto bon quart d'ora:
 Scior Rinald, el ghe dis, come la femm?
 Mezz el mond, se pò dì, l'è sott e sora,
 E i brav fedel hin là a Gerusalem;
 E tì te stee chì quacc in toa malora,
 E no l'è pu la gloria che te premm!
 Tra tanci guerr, ditmm, cossa stet chì a fà,
 O valoros campion d'ona scia-e-là?

Che sogn e che incantesem eel mai quest?
 Dov'è el tò spiret? com'ela st'istoria?
 El te speccia Goffred, andemm, fa prest,
 A incontrà la fortuna e la vittoria;
 Giacchè t'ee faa el prencipi, fa anch el rest,
 Desfa i nemis, che l'è per tì sta gloria;
 Finchè gh'è Turch vaj a tajà giò in fett,
 E brusa in la soa Mecca anch Maomett.

Pensee se l'operè sta medesina!
 Per on poo quell brav gioven nol zittiva,
 Ma el mudè la vergogna intantafina
 Tutta in despecc, e el sangu el ghe bujva;
 E s'el gh'ha anmò la faccia scarlattina,
 L'è effett d'on nobel sdegn ch'el le ravviva.
 Cicch ciacch, el scarpa i berlinghitt de rabbia,
 E nol vœur pu restà saraa su in gabbia.

Nol dis nè biff nè baff, subet el trotta
 Fœura del lamberint pien de remors.
 Instant Armida innamorada e cotta,
 La ved stringaa a la porta el sò can cors.
 Fors, la sciamè, senza gnanch dimm nagotta
 Rinald el scappa, e l'era olter che fors;
 Che defatt el le vîst (nè la specciava
 De vedè on simel colp) che già el tondava.

La vœuss sbragià: T'ee cœur d'abbandonamm?
 Ma i paroll del dolor hin tajaa sù,
 E rebattendegh sul cœur sti reciamm
 Hin come stillettad e asquas de pù.
 Poverascia! hin staa rott i sœu ligamm
 De maggior forza e de maggior virtù;
 La se n'accorg, e pur coi sœu striozz
 La vœur ancamò fa del furugozz.

La sa cont i bestemm i pu esecrand
 La quintessenza d'ogni instriment;
 La sa come se pò cont on comand
 Sconvolg la terra e el ciel in d'on moment.
 La dis del tutt, la fa del tutt, ma quand
 Semm al tandemm la pò conclud nient.
 Olter remedi infin no la ghe trœuva
 Che mett la soa bellezza a sta gran prœuva.

La corr senza resguard, senza retegna;
 Guardee la scenna come l'è mudada?
 Costee cont on quej sguard l'ha faa stà a segna
 I prencipal d'ona famosa armada,
 Trattand con gran superbia e con desdegn
 Tutta quella gran turba innamorada;
 Che besognava cascagh mort ai pee
 Per avè mezza grazia de costee.

Pientada adess come in canton del ruff,
 La va cercand vun che ghe volta i spall,
 E se di sò bellezz el n'è già stuff,
 La vœur tentà lucciand de morisnall.
 La batt i sass, la nev, senz'alzà el zuff;
 Ghe sia che intopp se sia, la sa passall;
 E per guadagnà temp l'alza la vos,
 Giongend poèn appress al mar el sò moros.

La sbragiava de matta: Ah caro ti
 Te me portet via mezza col scappà,
 E l'oltra mezza te la lasset chi!
 Toèn, o damm el rest, o coppem, o poèn vè.
 Se i toeu basitt n'han de vess pu per mi,
 Che i abbia on'oltra, ma almanch damm a trà;
 Sent dò paroll, e infin, quand te siet sagg,
 Te see in strada, tend pur al tò viaggi.

Ghe vœur pazienza, allora el dis Ubald,
 Cossa vœutt fa? costee se pò sentilla;
 Ma con quell muso guarda ben Rinald,
 Contra i preghier e el piang se stanta a dilla.
 Bon per ti se a quij smorf te stee sa'j,
 No curand che la luccia e che la strilla!
 Gh'è del ris'c, ma vengend te see patron
 De comandà a bacchetta ai tò passion.

El se ferma Rinald, e riva in quella
 Sbanfand Armida, e tutta piangiorenta.
 In mezz al gran magon no l'è manch bella,
 Come l'avess la soa cera ridenta.
 La ghe spiega el dolor ch'el le martella
 Col guardagh fiss, ma no la se lamenta.
 Lu mò el stà col coo bass, nè el trœuva vers
 De guardalla, o el le guarda de traversa.

Come on sopran che prima de dà sœura
 A bescantà su fort on' arietta,
 Con cert gorgh delicaa el par ch' el mœura,
 E el fa vegnì la vos d' ona scaretta;
 Inscì costee che l' è de bona scœura,
 Anch in mezz a l' atlaun e a la rabbietta,
 Inanz che col descors la vegna a tir,
 La manda inanz l' esordi di sospir.

E la comenza inscì: No vuj pregatt
 Come la toa morosa, nò signor;
 Pocch fa el sont stada sì, ma vedi in fatt
 Che te rincress anch d' avè faa a l' amor.
 Sentem come nemis: stan a sti patt
 Anch i nemis istess intrà de lor.
 Quell che te cerchi el cerchi in tant in quant
 Tel pœu fà, e portamm odi tant e tant.

Odiem pur, guarda a perd sto bell piase,
 Se a odiamm l' è el mej piase che te gh' ee adess;
 E se tel credet giust, quell che l' è l' è,
 Anmì hoo odiaa i Cristian, t' hoo odiaa tì istess,
 Sont nassuda pagana, e procurè
 De fa tant ch' el vost camp el se perdess;
 Tì t' hoo perseguitaa, tì t' hoo ciappaa,
 E t' hoo tegnuu sœura di pee intanaa.

E ghe n' è anmò per seguità i tò idej:
 Quell che te brusa, el tò maggior despecc
 L' è staa che cont i bonn e cont i bej
 T' hoo intizaa a no vess pu tant menafrecc.
 T' hoo donaa quell che aveva de pu mej,
 T' hoo faa padron despotegh del mè lecc:
 Hoo volsuu infin vess tova, e vessel tutta,
 Lassand tanc moros primin a bocca sutta.

Orsù, che sien pur quist tucc quanc i guaj;
 E per sti mancament e per sti ingann
 Lassa el sît ch'el t'è staa car finamai,
 E vatten con sta furia del malann.
 Va, passa el mar, scombatt, squinterna e daj;
 Strappa la nosta fed, bon dì, bon ann!
 Che nosta fed? no l'è pu mia, crudel:
 No gh'hoo oltr'idol che tì nè chî nè in ciel.

Accettem ança mi, no vuj de pu;
 Poss cercà manch fina a on nemis pu fier?
 El vincitor el menna i s'ciav con lu,
 E el cacciador i usij in del carner.
 Mostra là al camp che t'ee savuu famm su,
 Tegnem come se fuss on tò staffer;
 E fa savè che mi voreva fattela,
 Ma la mia astuzia t'ee savuu rebattela.

Cossa stoo a fà? perchè no me bertonì
 Sta cavellera? già no la te pias;
 Boeugna smoccialla senza zerimoni
 Per fà anmì de servetta e viv in pas.
 Te seguitaroo adree, no digh fandoni,
 Anch in mezz ai baruff e in tucc i cas.
 Gh'hoo anmì assee spiret de casciamm inanz,
 De menatt i cavaj, de portà i lanz.

Faroo del tutt, comanda, e ubbediroo:
 Per salvatt saront pronta a restagh mi.
 Te staroo inanz, e han de tajamm el coo,
 Han de sbusà sto sen per feritt tì.
 No gh'è omm tant furios, mi credaroo,
 Che per rivatt el m'abbia de ferì:
 E el trattegnarà el colp a mezza strada
 Per sta bellezza adess insei sprezzada.

Bacola! cossa voja a tirà a man
 Sta mia bellezza che no' var on sgrizz?
 Ma in quella i lacrem ch'even lì de man,
 Spinen fœura de mœud che l'ha i œucc nizz;
 E la se sbassa per ciappagh la man
 O almanch la vesta, e lu el se ten su drizz.
 L'è giò l'incaster, i lacrem stan dent,
 E el resta amor de fœura in quell ciment.

No l'entra amor, perchè contra là forza
 D'on anem resolutt nol ghe guadagna;
 Ma s' el sò fœugh con tant giaz el se smorza,
 Gh'entra almanch la pietaa, la soa compagna.
 El se sent s'cess, e el resist, ma el se sforza,
 E l'ha i œucc ras con tutt che nol caragna.
 Fina i sospir el je soffega, e el vœur
 Mostrass in volt quell che no l'è in del cœur.

E pœù el respond: Armida, pagarev
 Des onz de sangu a levatt sta passion.
 Per destœutten no soo quell che farev,
 Nè mi gh'hoo rabbia nè mala intenzion.
 No vuj vendetta, nè te poss ricev
 Per serva o per nemisa; oh che reson!
 Fina che t'abbiet fœura de manera
 Drovaa l'odi e l'amor, quest sì l'è vera.

Ma chè? semm tucc de carna, e pœù te see
 Pagana, e giovenotta sul prim flor,
 E me darev la zappa anmì sni pee
 In l'istess cas, se voress fà el dottor.
 Sia immotriaa, sia alegher, te saree
 Scolpida in la mia ment de tucc i or.
 El mè onor, la mia legg l'ha d'ess sicura,
 Del rest te saree tì la mia premura.

Orsù, n'emm già faa tant de vergognass;
 Adess l'è temp mò de mudà register.
 A quell ch'è andaa mettemegh pur su on sass
 Chì in despart, e ai nost spes femmes maister.
 Guaja se in tutt el rest del mond se fass
 Di fatti mee sto brutt concett sinister!
 E anch ti vè in del tò stat, sia malanaggia!
 No stà a soffrì su quell bell volt sta maggia.

Mi voo, ti fermet, che sti duu mee amis
 No vœuren minga che te tœnja su;
 Va in oltra part, e fa come se dis,
 De la necessitaa fatten virtù.
 Intant ch'el parla, lee el le maledis
 In del sò cœur, e già nol ne pò pù;
 La ghe dà oggiad de basilisch, e già
 La sbottiss fœura a dagh nœuva de cà.

Ti n'è fiœu d'ona donna de ben?
 Te see fiœu d'on marmor e d'on sciocch;
 T'han daa de tetta i dragh col sò velen,
 E se ved che t'ee minga tettaa pocch.
 Cossa stoo chì a sfiadamm? el dà a trà ben
 Senza scompones; guardéll lì quell scrocch,
 Nol trà on sospir al mè affann de sta sort,
 L'ha i œucc succ, e nol ven nè röss nè smort.

Coss' hoo de dì? coss' hoja de tasè?
 El traditor l'è in procint de pientamm,
 E de maross el vœur famm cred d'ess mè,
 E ghe par de fa on spicch a perdonamm.
 Magatton fals! chi no savess chi l'è;
 Che bej predegh! gh'hal olter de cuntamm?
 Guarda, o ciel, i tœu fulmen dove van?
 Contra i torr, contra i ges: che colpa gh'han?

Va pur, birbant, a god' quella quiett
 Che te me lasset chî, va pur, birbant;
 Te vegnaroo come on spiret follett
 A perseguità semper tant e tant.
 Coi viper, cont i fiamm, cont el spaghet,;
 Se t' hoo avuu amor, te nosaroo oltertant;
 E s' el vœur el destin menatt sicur
 Anch tra i ond, anch tra i schœuj, va al camp, va

Là freccassaa t' ee de pagann la penaa (pur.
 Piep de ferid; là te faree el cunt giust;
 E là perdend a pocch a pocch la lenna,
 T' ee de spuà el mè nom, de damm sto gust.
 Chî el fîaa el ghe manca, e sti paroll appenna
 La je dis per mitaa del gran desgust.
 L' ha el sudor fregg, la resta tramortida,
 L' ha i œucc bis, la je sara: anem Armida.

T' ee saraa i œucc, meschina! e el ciel nol vœur
 Cordatt nissun restor ai gran travaj;
 Dervi, e guarda ch' el luccia del ver cœur
 El tò Rinald, e adess nol menna baj.
 Oh che remedi al tò gran creppacœur,
 A vedè ch' el sospira a quant è mai!
 Oh che att pîetos! ah prima ch' el te lassa
 El desmostra on magon che nol ghe passa!

Coss' hal de fà? lassalla lì, e vedella
 In quell stat? pover marter! l' è confus.
 Che compassion, che cortesia l' è quella?
 Pur bœugna andà, el viagg l' è già conclus;
 Già hin in barca, già voghen, e fan vella
 Insemma con colee che je condus;
 E lu anmò el guarda, andand in alto mar,
 La riva, ma anch la riva la scompar.

Tornand Armida in sò sentor, la osserva
 A tutt tîr d'œucc e no la ved nagott:
 Sont pientada, la dis, bœugna che derva
 I œucc per vedemm chî sola tutt a on bott;
 E lassamm mezza morta? ah cossa serva!
 Nol m'ha daa on mezz ajutt quell galiott;
 E hoo de çuramen? razza marcadetta!
 Ghe vœur olter che piang, ghe vœur vendetta.

Ah che i lacrem hin arma on poo tropp fiacch!
 Trovaroo el mœud mî de vedenn la fin.
 Vuj seguitall, no l'ha d'ess salv, per bacch,
 Nè in ciel nè in terra, nè a cà del ciappin.
 Vuj taccall su squartaa: che l'abbia el smacch
 De vess d'esempi a tucc i malandrin.
 Lu l'è ona fiera, anmî deventaroo
 Pussee fiera de lu; ma con chi l'hoo?

Povera Armida! l'eva el temp allora
 De strangorall quand el t'è daa in di pee,
 L'è staa tò presoner, e in toa malora
 Te l'ee salvaa; va adess, boffegh dedree.
 Pur faroo adess quell che n'hoo faa abonora;
 Con 'sto muso e st'ingegn ghe daroo adree:
 Sto muso insci sprezzaa l'è bell'anmò,
 Lu l'ha de vendicass, ch'el sfris l'è sò.

Lu l'ha d'ess la merced del mandatarì
 Ch'ha de tajà via el coo de quell'indegn.
 O brav moros! fin d'adess me deciari
 De sposà quell ch'en sortirà in st'impegn.
 Mi, ch'hoo d'avegh tant stat ereditari,
 Per sta vendetta ve doo in dota on regn.
 Se con sti patt no trœuvi on avventor,
 Sciora bellezza, te fee pocch onor.

Te refudi ti e el regn, e poèù anch la vitta,
 De vegni in odi propri de per mi;
 Quant è mai sont al mond per mia desditta?
 Che stoo specciad de vendicamm on di.
 Inscì sta grama tosa derelitta
 La se sfoga e la volta via de lì.
 Poi œucc torber stravolt la guarda in fiasca,
 L'ha giò i trezz, ross el volt come ona brasca.

Rivand a cà, con certe parolinn
 La ciama on mezz esercit de bargniff.
 Già el ciel l'è pien de nivol zenerinn,
 E el sò el diventa del color di gniff.
 Bora el menascia el vent di gran ruinn,
 E sott millia dianzen cont i sgriff;
 Vè porraven fà vers tant spaventos
 Dent inspirtaa in del di de santa Cros.

Intorna al casament gh'è ona nocc scura,
 E no gh'è ch'el s'ciarò de la lusnada
 Che in quell gran tenc la fa cress la paura
 Girand come ona vipera infogada.
 Forpù el scur, el fa el sò la soa figura,
 Ma l'ha ancamò la cera ingarbiada.
 L'incant l'è rott, nè resta in quell gran spazi
 On segn de di: Chì gh'eva el tal palazi.

Come se ved di vœult di nivolon
 Che pariran montagn, castij o cà,
 E on poo de vent o el sò je trà a monton;
 On sogn d'inferma appena el ven ch'el vè:
 Inscì spariss la bella abitazion,
 Restand i briccol mal inguaa anmò là.
 Col liber di incantesem in saccoccia
 Colee la s'alza al ciel dent in caroccia.

La va sui nivol semper camminand ,
 E gh'è el tron ch'el le menna per la posta;
 E già la ved con l'andà tant girand
 Popel incognet de la part opposta.
 La passa i cologn d'Ercol, e lassand
 A la lontana i Spagnœu e i Mori apposta,
 La stà sul mar sospesa, e la s'invia
 Per la strada pu curta invers Soría.

No la volta a Damasch, anzi la schiva
 De vedè la soa patria on di inscì chæra;
 Infìn dov'è quell tal laghett la riva
 Al sò castell, e lì la mett pè a terra;
 E lasciand via la gent che le serviva,
 La stà coi stœu penser che ghe fan guerra.
 Fan sott vergogna e sdegn, ma infìn besogna
 In sto garbuj che ceda la vergogna.

Sibben, la dis, andaroo anmì a ingaggiamm
 Del re d'Egitt, e impararoo a batt dur,
 Vuj fà del tutt, mudamm e remudamm,
 Fà millia stravaganz, millia figur.
 Portand la spada e i frizz, vuj ingegnamm
 D'intizzà i buli a fà di gran bravur.
 Pürchè veda stringaa quell marcadett,
 S'ciavo suo scior onor e scior rispet.

Sò dagn del mè tutor, se nol ghe garba
 Sto proced: chi inscì vœur nient ghe dœur.
 Chi m'ha inviaa l'è pur staa lu mè barba;
 No sal che i donn squas tucc hin biridœur?
 Se adess el resta con tanto de barba,
 Lu el m'ha miss su sta strada e volta el cœur;
 L'è lu ch'el m'ha daa el did sott'a la cova:
 Quell ch'hoo faa e che faroo l'è colpa sova.

E lì in manca de quella l'ha già unii
Donzell, lecchee, staffer, brazzer e pagg;
L'ha già faa imbaulà gioj e vestii
De fa spiccà i sò bellezz d'avvantagg.
Montada in cocc poeu no l'ha mai dormii
Nè di nè nocc in tutt el sò viaggi;
Finchè la riva a Gazza dove gh'eva
Pu gent, pu amis che no la se credeva.

C A N T O XVII.

Argoment.

*L'è present el Califf a la rassegna
 Del sò camp, e el l'invia contra i monsù.
 Per vendicass de Rinald la se impegna
 Armida anch lee a andà in guerra e fà de pù;
 E in premi a chi ghen porta la colmegna
 La dà parola de sposass con lù.
 El s'arma intant Rinald de nœuv, e el gh'hà
 Sul scud scolpiù i prodezz di vicc de cà.*

Gazza l'è sul confin de Palestina,
 Per andà a Damiatà, in riva al mar,
 E la gh'ha tanta sabbia lì vesina
 De fondagh denter mezz i bœu col car;
 E se ghe giuga el vent pœù, giuradina!
 L'è ona tempesta che no gh'ha repar:
 Pocch viandant se salven, je maltratta
 Pesg che a volta l'incioda in l'insalatta.

Sta cittaa tolta ai Turch al temp indree
 Del re d'Egitt, l'è al confin del sò regn,
 E el l'ha stimada comoda pussee
 Che nè el Gran Cairo per i sœu dessegn;
 Però el vens chì con la soa cort adree,
 E chì hin già concors tanc a toccà segn
 Di sò provinci, che no se regœuj
 In del mes de november tanci fœuj.

Scià ; famm ti , o mûsa , la suggeridora ,
 Dimm su in quij part cossa ghe fuss de nœuv :
 Dimm quanta gent quell gran monarca allora
 E di sœu e poeu anch di amis l' abbia faa mœuv .
 De tanc re e popol ch' even sott e sora ,
 Di adess el numer , e a sò temp i prœuv ;
 Ciappa la lista e legg senza confond
 La patria e i nomm , el roll de mezz el mond .

Despoeu che quij d' Egitt s' hin rebellaa
 Di Gregh , e mudand legg s' hin daa al bargniff' ,
 Vun de la razza de Macon l' è staa
 Pu lest di olter a pettagh su i sgriff ;
 E l' han ciamaa Califf , e han seguitaa
 Anch ai sœu successor a digh Califf .
 Insci gh' è staa tra i nost resgiò paricc
 Di Viscont in del temp di duca vicc .

St' imperi el s' è ingrossaa poeu de manera
 De tanc provinci e regn ch' el n' è stracaregh ;
 El comprend Siria , Libia , Asia in filera ,
 Asca Cirene , asca i Confin Marmaregh .
 Quij de Siene e quij de la rivera
 Del Nil juten anch lor a pagà i caregh :
 Insci quij de l' Eufrat ; ma el gran desert
 Tutt pien de sabbia , quell nol paga cert .

L' ha a man drizza l' Arabia , a man manzina
 El mar ricch per cert ostreggh ch' el gh' ha dent ;
 E el se avanza poeu in là de la marina
 Di centenee de mja vers l' orient .
 L' è on imperi de vaglia intantafina
 Che l' ha on patron tant nobel e potent :
 Brav re , brav capitani ; in lu se veden
 Bon coo , bon brasc per tegnì drizz , i roden .

Coi Persian, coi Turch el s'è faa onor,
 Giugand a tiramolla in di baruff.
 L'ha mostraa a veng e a perd el sò valor,
 E pussee a perd senza ess stremii nè muff.
 Infin trovandes sui viatitrè or,
 L'ha miss giò i arma anch quant nol ne fuss stuff;
 E el gh'ha la vœuja de scombatt anmò,
 E slargass in di fianch fina ch'el pò.

E se nol ghe pò andà lu come là,
 El dà i orden a vari sositutt.
 L'ha el coo a cà anch ch'el sia vecc, nè el ponn fassù,
 Ch'el vœur dà legg in tutt e de per tutt.
 L'Affrica e l'India s'hin dovuu redù
 A bassà el coo per no soffrinn de brutt.
 Tucc el respetten i re confinant,
 Chi ghe dà gent, e chi dance cuntant.

Ora on re de sta sort l'ha miss in pee,
 Angi l'invia già ona tremenda armada
 Per dà addoss ai Franzes e faj stà indree,
 Che han già faa coi vittori ona gran strada.
 Riva l'ultima Armida a temp anch lee,
 Che la rassegna no l'è gnanmò fada;
 Ma giust in quella el camp s'ceraa el passè
 In d'on gran sit spazios denanz al rè.

L'è settaa in trono inscima a cent scarin
 Ch'hin tucc d'avori, e el fa on spicch maestos;
 L'ha de lastra d'argent el balducchin,
 E el tappee d'or e cremes ben scialos.
 Sul mant real gh'è i perla e gh'è i rubin
 Recamaa a rebesch strani, ma prezios.
 L'ha in coo on ballon de fass ch'hin groppii in-
 Idest on gran turbant per diademma. (semma,

L'ha in pugn el scettro, l'oltra man sul fianch,
 E el gh'ha ona barba grisa e veneranda;
 L'è vecc, mael gh'ha duu oucc viv impunemanch,
 E el sa tegniss su drizz quand el comanda;
 Ogni att ch'el faga, l'è posaa, ma franch,
 L'è in tutt splended, magnifegh e a la granda:
 De servì al Bonarotta o a Tizian
 Per fà on Giove col fulmen a la man.

El gh'ha on satrap de scià, l'olter de là;
 Quell a man drizza el ten la spada in l'ari,
 E senza fœuder comoda a tajà;
 L'olter el gh'ha el sigill de segretari.
 Quest leggista e politegh per giustà
 I lid civill e per fà cress l'erari;
 E quell l'è capitani general,
 Giudes despotegh in del criminal.

I guardi svizzer poè resten pu abbass,
 Pezz d'omen grand scernii de bona razza;
 Coi limbard pestapee curen el pass,
 Porten di sciablonn stort e la corazza.
 De là el re el ved l'esercit a avanzass,
 Che i guardi lì denanz ghe fan fà piazza;
 E i squadron tucc, quand ch'hin permira, sbassen
 Arma e bander de maniman che passen.

Quell d'Egitt l'è el prim popol a vegnì
 Con quatter capitani a governail:
 Duu de l'alt, duu del bass, e quist ponn di
 D'avè del Nil i campagu per regall.
 Strengend el lecc al mar, l'ha casciasa lì
 On fondusc grass ch'el frutta a coltival.
 A sta fœusgia l'Egitt l'è cressuu tant,
 Che indent di mja dov'era i nav gh'è i piant.

La prima squadra l'è de Lissandrin
 Che goden in soa part bona pianura;
 Stan invers l'occident tant sul confin
 Di Affrican che ghen entra quej mestura.
 Arasp l'è el cap, nò l'è gran spadazzin,
 Ma el suppliss coi malizi a la bravura;
 L'è inventor d'imboscad, de tir moresch:
 Per brio, chi ghe dà denter el sta fresch!

De quij vers l'orient l'è la seconda
 De la costa de l'Asia, e l'ha Arontee
 Per capitani, on vappo de fass sponda
 Domà a reson de titol e danee.
 Amor, spass, dormì, tavola redonda
 Hin staa in lœugh de la guerra el sò mestee;
 E el muda vita adess per l'ambizion
 De stà a la testa d'on gran battajon.

Che gran sit ten la terza! se pò dilla,
 Pu che ona squadra, on'armada che riva;
 Nol par gnanchi ch'el sia assee per mantegnilla
 Tutt quant l'Egitt, per quant el se coltiva.
 La ven d'ona cittaa che fa per milla:
 L'è el Cajro, e l'è ona provincia effettiva.
 Campson l'è el cap che per forza el strascina
 Tutta quella canaja barettina.

Vegnen in seguet poèù sott a Gazell
 Quij ch'han segaa la biada lì d'intorna;
 E quij d'insù, dove con tant spuell
 Sbalza giò el fium che fa vegnì el capstorna.
 Fina l'arch e la spada l'è tutt quell
 Che gh'han, nè vœuren portà oltr'arma attorna.
 Coi vestii ricch no metten, a guardaj,
 Minga spaghet, ma vœuja de robaj.

Ven poeu Alarcon de Barca, e hin tane monij
 E scuma de birbant quij ch'el gh'ha sott;
 S'hin tegnuu in pee a reson de ladrarij
 Sti mort de fam e pover balabiott.
 I soldaa de Zumara hin mej de quij,
 Ma in di battaj d'impegn varen nagott;
 El sò re e quell de Tripoli puttost
 San fa di colp de scrocch e toeu i mej post.

Dopo ven quij de l'Arabia Petreja,
 E de la part pu bona de l'Arabia,
 Dove no gh'è (se l'è vera st'ideja)
 Nè el frecc nè el cold ch'el ne fa tanta rabbia.
 Là el sa on de bon che l'è ona maraveja:
 Là gh'è l'usell che no l'è mai staa in gabbia,
 Che su on foeugh de cannella e nos moscaa
 El torna a nass appenna l'è brusaa.

Van, quant ai arma, come quij d'Egitt,
 Ma no fan tanti squarci in del vestiss.
 Ecco poeu i olter che van derelitt
 D'on lœugh a l'olter senza stabiliss;
 Gh'han la cà in spalla, e dove han el petitt
 Pienten giò di citta che n'hin mai fiss;
 Gh'han vos de donna, statura de nan,
 Cavij negher e longh, volt de magnan.

I sò arma hin cann grand d'India continfond
 Di pont de ferr pu curt di bajonett;
 Ma gh'han cavaj che i bárber se ponn scond,
 E el vent e el turben el pu marcadett.
 Sifaz coi primm, Aldin l'è coi segond,
 E coi terz Albiazar, che a parlà s'cett
 L'ha on sangu de scimes, l'ha ona brutta cera,
 Cavalier fals, lader sassin de vera.

Di olter isol pœù ch'hin confinant
 Col mar d'Arabia riva anmò gent nœuva.
 Costor de pess no en peschen minga tant,
 Ma de perla, oh de quij finchè sen trœuval
 En ven con lor de l'Eritree oltertant,
 Negher de nom e negher a la prœuva;
 Quij van adree a Agricalt ~~pe~~ quist a Osmida
 Ch'el cred che quand se mœur la sia fornida.

Gh'è di spazzacammin ch'hin chianca lor
 De Meroe in mezz al Nil; dopo se ved
 Quij d'Astrabora, on paes de gran scior,
 Ch'el comprend on tantin trii regn, dò fed.
 Hin Canari e Assimir re de costor;
 Stan col Califf, credend la legg ch'el cred.
 El terz, cattolegh ver, l'ha volsun stassen
 Lontan de tucc sti trusc senza impacciassen.

Vensen pœù duu re suddet, ma nol mett
 L'autor del test el sò nom cossa el fuss.
 Gh'han adree i trupp armaa d'arch e saett,
 Hin duu soldan de Boecan, d'Ormuss.
 Quest tra on golf de la Persia el gh'ha i sœu effett,
 Quell dove s'alza el mar cont on gran fluss,
 Ma pœù ghe cala i ari, e ghe se passa
 Cont i pee succ quand l'onda la se sbassa.

Gnanch ti, Altamor, gnanch ti no l'ha poduu
 La toa sposa fermatt coi sœu carezz;
 La n'ha traa di sospir, l'ha inscì piangiun,
 Sgraffignandes el sen, scarpand i trezz.
 L'è quest, la aclama, el volt che t'è piasun,
 E adess el mar el te fa manch ribrezz?
 E t'ee pu gust coi arma, che a brascià
 Sto frut d'amor ch'el va adree a di papà?

L'è re assolutt de Sarmacant, ma in lu
 Se pò dì ch'el sia el manch el diademma:
 Fort, brav, franch, spiritos, l'ha di virtù
 De fa on gran spicch spartii, no soò mò insemma.
 El provaran, credimmel, i monsù,
 E ghe n'è fors già quejghedun che tremma.
 I soeu soldaa poèu indoss gh'han la corazza,
 E asca la spada porten anch la mazza.

L'è chì anch Adrast che in tutt el le vœur veng,
 De l'India de levant, e el porta indoss
 Ona pell de serpent con di mosch tenc
 E col fond verd, e el par propi on coloss;
 E, com' el fuss su on cavall, el ten strenç
 In mezz ai gamb on elefant ben gross.
 La sta descia del fium la gent ch'el menna,
 Del fium ch'el gh'ha la zecca in la soa arena.

El squadron poèu che seguita l'è el mej,
 E a tucc i olter el ghe bagna el nas.
 Mantegnuu in cort, hin tucc bon de consej
 E bon de facc, e stimaa in guerra e in pas.
 Su quij cavaj bizzarr l'è bell vedej
 Armaa in d'on mœud ch'el mett paura e el pias:
 S'cioppetten l'aria i mant ponèò guarnii,
 E tant or e azzal luster tutt unii.

Tra quist gh'è Alarchel brusch, e gh'è Odemar,
 Brav per ordenà i squader, e Idraort:
 Rimedon ch'el fa a tucc de contraltar
 E el guarda d'alt in bass l'istessa mort;
 E Tigrane e Rapold famos corsar,
 E Ormond, omm ben pientaa, gnervent e fort,
 E Marlabust Arabegh de cognomm,
 Avend domaa i provinci ch'han sto nomm.

Gh'è Orind e gh'è Arimon, Pirga, Brimart,
 E Sifant brav per regolà cavaj;
 Brimart in di assedi el fa la soa part;
 Gh'è Aridamant che in lotta nol perd mai;
 E quell che trincia i sœu nemis in quart,
 E che stramenna de ponta e de taj,
 Digh Tisaferna: el pu tremend nol gh'è
 Con la spada o la lanza, in sella o a pè.

El prim de quist l'è on cert prencip Armen,
 Renegaa fin de quand l'eva fiœu;
 Mudaa el nom de Clement in Emiren,
 L'ha trovaa ch'el diavol jutta i sœu;
 Per olter el Califf el ghe vœur ben,
 Per la gran fedeltaa l'è el sò carœu:
 L'ha costanza, coragg, forza e prudenza,
 E nol se abusa de la soa potenza.

La rassegna con quest l'eva fornida,
 Quand ecco veden a vegnì via drizza
 De botta salda su on gran carr Armida
 A l'amazonn con l'arch e con quej frizza.
 L'ha on bell cerin ch'el par asquas ch'el rida,
 Ma gh'è mes'ciaa al grazios on poo de stizza,
 Pur col sò menascià la fa galitt;
 L'è on dolz e brusch in fin che mett petitt.

De sti carr barlusent, de sti bej macchen
 Nol n'ha oltertant ch'el sò. L'ha sott a lee
 Dò cobbi, senza el ris'c che la stravacchen,
 De lioncorna e on gran brav caroccee;
 Cent pagg e cent donzell, che no se tacchen
 La rocca, ma el turcass, ghe van adree;
 Gh'han cavaj bianch ch'hin bon de corr la posta,
 E per salt, caracoll paren faa apposta.

Cont Aradin ven la squadra impostada
 Fina in Soría de sò barba Idraott;
 E come quand se fa quej mascarada,
 O gh'è quej maraveja in d'on casott;
 O pur in occasion de quej intrada
 Che corren tucc, e stan come gasgiott
 Alzaa in ponta de pè drizzand la testa
 Per osservà i gran sciali e là gran festa:

Inscì costee la passa, e la trà locch
 Col volt, col garb, coi ornament pu ricch.
 Per dur che possen ess, tucc resten tocch,
 E in mezz al cœur se senten di gran picch.
 Senza scombatt la veng olter che pocch,
 Che anch seria, anch in passand la fà on gran
 Se adess, anch no savendel, l'innamora, (spicch;
 Tentand poèù lee come andarala allora?

Despœù che l'è passada, el re adrittura
 El fa ciamà Emiren, per consègnagh
 El baston de comand, che l'ha premura
 D'alzall su tucc e dagh quell ch'el pò dagh.
 Lu el mostra andand, e già el se le figura,
 Ch'el riva a on post che l'è degn de rivagh.
 Fan ala i lombardee, lu el va pacifegh
 Con pass postaa sul gran scalon magnifegh.

Su inscima el s'ingencœuggia e el bassa el coo
 Cont ona man sul stomegh; e el re el dis:
 Toèù sto baston, va in pè de mè: te foo
 Generalissem, sappia alzá i barbis;
 Jutta Aladin, te see l'impegn che gh'hòo,
 E coppa i sœu ch'hin anch i mee nemis;
 Va, squinterni in d'on colp: tutt el quarter
 Che t'ee de fagh, l'è o mort o presoner.

Inscì el parla el Califf, e lu, ciappand
 Quell baston, senza esordi el gh'ha respost:
 Per amor tò e in tò nom foo anmì de grand,
 Pien de speranz men voo a eserci sto post;
 Animaa de l'onor d'on tò comand
 Voo a vendicatt, voo a dà ai Franzes sui crost.
 Tel giuri, o tornaroo cantand vittoria,
 O, s' hoo de perd, restaroo mort con gloria.

Pregghi el ciel del ver cœur, oh quest pœù sì!
 Che se gh'è quej desgrazi pareggiaa,
 Che nol vuj cred, che tocchen tucc a mi,
 E a cost de la mia pell sia el camp salvaa;
 Anzi ch'el vengia, e che me porten chi
 Su la bara in trionf inscì stringaa.
 Chì el tas, e in tutt l'esercit se sentiva
 A sbragià al son de pu strument, evviva!

Tra el sonà e tra el frecass de tucc i part,
 Serciaa di prencipal el re el sen va;
 E in la soa tenda, anch ch'el disna in despart,
 L'invida tutt el seguet a disnà;
 Chi el guarda, chi el saluda, a chi el dà part
 Di sò pitanz, con tucc quejcoss el fa.
 Tra i scherz e tra i legrj la brava golp,
 Idest Armida, la vœur fa el sò colp.

Tœussen via la tovaja. Intantafina,
 Vedend che tucc la vœuren bev coi sguard,
 E con la soa malizia sòrafina
 Scavand che vegnen come gatt al lard,
 La s'alza del sò scagn e la se inchina
 Al re, ma in aria de boffà gajard;
 E inscì la parla, procurand però
 D'inbruschi e cera e vos pu che la pò.

Anmì son chi a impiegamm, son chi a scombatt
 Per la fed, per la patria anmì, o gran rè;
 Sont donna, ma no sta a formalizzatt,
 L'è sangu real, sangu de soldaa anch el mè:
 Chi vœur regnà l'ha de regnà coi fatt,
 Scetter e spada unii fan bell vedè:
 No l'è sta man nè pigra nè inranghida,
 La cavarà anch lee sangu de quej ferida.

No te credesset mai che domà incœu
 Me vœubbia toèu st'impegn de virisella;
 Che per la nosta legg, per i fatt tœn
 Me sont già trada a l'acqua che l'è ajbella.
 Te poèu ben regordatten se te vœu,
 Che in guerra hoo faa ancamì quej bagattella:
 Come sarav de quand ho faa preson
 Tanc Cristian di pu caporion.

L'è on fatt che ti mandava tucc color
 Ligaa de galiott in donativ;
 Staraven saraa al scur in fond de tœr
 Se te tornava a cunt a lassaj viv.
 Senza fà i toèu nemis i bej umor
 Se renderaven prest al nost arriv;
 Ma l'è vegnuu Rinald a liberaj,
 E el s'è desfaa di guardi col coppaj.

Se sa chi l'è Rinald, e de costuu
 Sen cunta di libebbi minga pocch:
 El m'ha faa on gran brutt tir, e n'hoo poduu
 Gnancamò vendicamen de sto scrocch.
 Quanci vœult con reson me sont morduu
 I l'avor, e m'andava el cœur in tocch!
 Ve diroo poèu cossa la sia st'ingiuria;
 Ma adess no cerchi che vendetta e furia.

E la faroo, ch'en va paricc in fall,
 Ma poè on quej colp el riva a toccà segu.
 L'ha on di o l'olter el ciel de castigall,
 Ch'el sa a temp dà quej prœuv del sò desdegn;
 Pur el me farav propri on gran regall
 Chi me portass el coo de quell'indegn,
 Benchè a fà sta vendetta mi in persona
 La me somejarav molto pu bona.

Vorev dà a chi me fass on simel don
 De bona man tutt quell che mai podess.
 Ghe daroo in dota ricchezz a monton,
 E poèu anmì istessa, quand el me voress.
 Chì in presenza de tucc disi de bon,
 Giuri de tend quell che prometti adess.
 Donca se on quejghedun l'ha di speranz
 De reussinn, prest ch'el se faga inanz.

Intant che lee la parla in su sto gust,
 El l'ha già Adrast sposada cont i œucc.
 Guarda el ciel, el ghe dis, nol sarav giust
 Che i tò man, che i tò frizz ghe fassen bœucc;
 Nol sarav per quell tangher on desgust,
 Anzi el porrav pregatten in genœucc,
 Mi cont on colp de sciabla el smocciaroo:
 Vuj servitt mi, vuj portatt mi el sò coo.

Mi strapparoo quell cœur, daroo de scenna
 Con la soa carna ai sparavee, ai scorbatt.
 Inscì el bajava Adrast; ma soltè in scenna
 Anch Tisaferna, repiand: O catt!
 Guardee mò lì che ruzz, che bulia el menna,
 Present al re, present tucc nün! sèt matt?
 Fors gh'è quejghedun chì de fà in stò cas
 Pu fatt che ti paroll, e pur el tas.

Di fatt en foo ancami, respond Adrast,
 E i mee paroll n'hin che on mostrin del drapp.
 Sè te toccavet via de chi sto tast,
 T'avarisset fornii de cuntà lapp.
 El re el se mett de mezz in sti contrast,
 Se nò saraven ancamò de capp;
 E el dis poeù a Armida: Brava, oh spiritosa!
 Te gh'ee on cœur verament pu che de tosa.

Te see degna che mostren a regatta
 Quij duu per amor tò quell sdegn, quell fœugh;
 Ma faghel cascia fœura quand se tratta
 De tœulla con Rinald a temp e lœugh.
 Là ponn drovall, là no porran fà patta,
 Che o vun o l'olter l'ha de veng sto gioeugh.
 Chì el tas, e quij a gara hin anmò pront
 A promett a la guocca e mar e mont.

Anzi tucc i olter buli, via de quij,
 D'esebizion no ghen lassen mancà.
 A avegh Rinald tanc coo come cavij,
 Saraven pocch per tanc boja ch'el gh'hà.
 Quest l'è el gran ben, fidev mò de sti strii!
 Quist i grazi che Armida la ghe fà;
 Ma intant Rinald del lid el se slontana
 Fu lest che i ball d'ona sciarabattana.

La va la barca per l'istess viacc
 De prima, e el ne sa tœù giust el livell;
 E la god, anch tornand, l'istess vantacc
 Col vent in poppa, e con destes i vell.
 El giovenett Rinald semma el sta quacc,
 Guardand el busser, la lenguetta e i stell;
 E semma i fiumm, semma i montagn ch'el par
 Che cascen fœura el coo per guardà in mar.

O ch' el domanda e el sent i novità
 Del camp, o i mod ch' usen paricc paes;
 E toccand via con gran velocitaa
 In quatter dì fan el viagg d'on mes.
 Defatt la sira del quart di hin rivaa
 A toccà terra, e ponn cantà franzes.
 La dis la donna allora: La mia gent,
 Questa l'è Palestina; sii content?

Stracontent, ghe responden desmontand;
 E lee allora in d'on atem la spariss.
 Intant la sira la se va avanzand,
 Ch'el vœur pœù di ch'el ciel el se scuriss;
 E in quell desert han pari a stà osservand,
 Nè gent nè cà nè tecc no sen aguisiss:
 No gh'è sentee, no gh'è pedann, nè manch
 Olter segn o barlum per andà franch.

Stènn per on poo sospes, e pœù voltènn
 D'accord i spall al mar per tirà drizz;
 E faa pocch pass, de lontan osservènn
 On cert lusor senza toëll via dedrizz:
 Semma el stimènn argent, semma el stimènn
 Or del pu luster, semma on torcion pizz.
 Lor s'incamminen vers quell lum, e riven
 A destingu quell che prima no capiven.

Veden contra la luna taccaa sù
 A on tronch di arma tempesta de gemm.
 Gh'è on pettabotta ch'el var on Perù,
 E on moriott ludent ricch a l'estremm.
 Veden pœù on scud che no s'pò fà de pù,
 Ma nun poetta senza spesa i femm:
 L'è on scud pien de figur, e lì de post
 Gh'è on vecc che al vedej subet el s'è most.

Carlo e Ubald adrittura l'han tolt via
 Per quell bon vecc de no spaccià fandoni.
 S'hin daa e renduu el salud con cortesia,
 Ma senza affettazion de zerimoni;
 E poeu a Rinald, che in quella compagnia
 El stava quacc comè per testimoni,
 Voltandes quell brav omm el diss: L'è chì
 Che te specciava in st'ora domà tì.

Te sont amis, se no tel see, e costor
 Ponn ditt quell ch'hoo pensaa per amor tò.
 L'è staa tutt mè dessegu quell ch'han faa lor,
 Senza el mè ajutt te stavet fresch anmò.
 Tœu mò el contravvelen del maa d'amor,
 Sent quell che dighi e no reffignet nò;
 Tegnèl present finchè te sentiree
 On missionari ch'el ne sa pussee.

Ficœu, la virtù vera no la regna
 Tra i delizi e el bon temp e la cuccagna,
 Strusand a terra come la gremegna,
 Ma sui briccol inscima a oua montagna.
 Chi no fadiga e suda, e no s'ingegna
 De rampà su, ficœu, nol le guadagna;
 E te vorree abbassatt su ona carogna
 In lœugh de sgorà avolt? oh che vergogna!

L'è vers el ciel che la t'ha alzaa la front,
 La t'ha daa on gran mercuri la natura:
 Guarda in su donch, sia pur fogos e pront,
 Fa spiccà al maggior segn la toa bravura;
 Ma no fa contra i nost el Rodomont:
 Stramenna a temp e lœugh e con misura.
 Drœuva et tò spiret, fatt onor con quell,
 Ma ciappa per el manegh el cortell.

Se fan bonn i passion ch'eren cattiv,
 Basta a savè tegnigh la musiroœura:
 E se te see impastaa tutt d'argent viv,
 Te gh'ee inscì di nemis de falla fœura.
 Te gh'ee on brav general de impatà a viv:
 Passa maister sott a la soa scœura,
 E no fa òn pass de manchi nè on pass de pu,
 Nè inanz nè indree de quell ch'el vœubbia lu.

Rinald, quacc, vergognos a sta fraterna
 De bon pes de fagh mett el coo a partii,
 Ben persuas de quij veritaa eterna,
 El bassa i œucc tutt umel e pentii;
 E quell brav mago ch'el ghe ved l'interna,
 El ghe dis: Dopo quell che t'ee sentii,
 Guarda sto scud mò, se te vœu vedè
 I oper di toeu maggior quant mai ghe n'è.

Te vedaree che onor s'hin faa a regatta,
 Com'hin rivaa su avolt, com'hin famos;
 E ti mò no t'ingegnet de fà patta,
 E te vœu restà indree pigher e ozios?
 Cerca anch ti con sti esempi a spada tratta
 D'ess lest tant come lor e valoros.
 El guarda el scud Rinald, e el sta lì zitt,
 Ma el sent che sti paroll ghe faa galitt.

L'è scolpii el scud inguaa d'on camain,
 Hin a miara i figur ch'el gh'ha dent.
 Del gran sangu d'Azzi gh'hin defatt in fin
 Miss per regola tucc i descendent.
 Deriven come tanci fontain,
 Senza el minem intopp, de sta sorgent.
 El mostra a did quij prencip el barbon,
 Ch'han in coo el lávos, e i sò guerr e azion.

El ghe fa vedè Cajo in temp che l'era
 L'Italia s'ciava de can borian.
 Quest l'è el prim prencip d'Est brav de manera
 Che no gh'è el mej per trèu i reden in man;
 E sott a lu concorren volontera,
 Per fass juttà, quij popol pocch lontan:
 E poeu quand quij de Scandia repassènn
 De scià, spongiuu de Onori, e el ruzz che fènn.

E quand là per l'Italia in mezz ai guaj,
 Tra tanc nemis pu grama p' derelitta;
 E quand Roma la par pussee in travaj
 Col cabbi al coll, vesina a perd la vitta;
 El fa vedè che Aureli no l'ha mai
 Pers on fil con la gent ch'el le seguitta;
 E Forest ch'el se opponn a quell brutt omm,
 Ciamaa flagell de Dia per soranommm.

Quell l'è el terribel Attila, e el se squaja
 Cont el muson de can, coi œucc de dragh.
 Besogna di ch'el scrizza i dent, ch'el baja
 Pesg che nè on can mastin domà a guardagh;
 E poeu el se salva tra la soa canaja,
 Scappand, vengiuu in duell, con calaa i bragh.
 Forest poeu l'è in difesa d'Aquileja,
 Forest tra i brav l'ottava maraveja.

In olter lœugh gh'è la soa mort, se ved
 Come la piangen i scu patriott.
 Ecco el fioeu Acarin, l'è on ver ered
 D'on simel pader, nè el sfalza in nagott.
 Ecco poeu Altin ch'el se retira, e el ced
 A la desgrazia per no restagh sott;
 E in Vall de Po de vari caseggiaa
 El riva a trann insemma ona cittaa.

La se, va alzand Ferrara in faccia al Pò,
 E a forza d' argen la le fa stà in sest:
 Ferrara, che paricc secol dopò
 L' ha d' ess reggia e cittaa di duca d' Est.
 El par ch' el manda i Alan a fà el fatt sò,
 Ma poeu contra Odoacro el sballa prest;
 E el sballa per l' Italia, e l' ha la sort
 D' imità el sò gran pader anch in mort.

Con lu mœur Alforisi, e van bandii
 Fœura d' Italia Azz e el fradell Costanz;
 Ma, voltaa là Odoacro, tucc duu unii
 Tornen de valoros a fass inanz;
 E Bonifazi anch lu el va giò ferii
 Al zij drizz, e morend el n' ha d' avanz
 Ch' el ved el fiero Totila vengiun,
 E salvaa el scud che gh' è semper premun.

Valerian, quand l' era in sul prim fior,
 L' era già tutt sò pader per bravura;
 L' andava inanz tant franch, con tant valor,
 Che cent squader nemis n' even paura.
 Gh' è Ernest ferozz in volt de fà terror,
 Ma ch' el fa in del scombatt bella figura;
 E inanz a lu de Montselz Aldoard
 El fa sloggià Agilulf re di Lombard.

Gh' è Enrigh e Berengari; e in del register
 De quij che serven sott a Carlo Magn,
 El pò vantass, se pò dì, el prim minister,
 E on capitani che no gh' è el compagn.
 Gh' è Luduvigh mandaa del brav maister
 Contra el nevod ch' el s' è stargaa in di pagn,
 E' el le veng in Italia, e el l' incadenna;
 E Otton poeu coi figu l' entra anch lu in scena.

El gh'è Almerigh, sebben che nol ghe aspira,
 Faa marches de Ferrara, e tucc n'han gust.
 L'alza el coo in su devott; nè el gh'ha oltra mira
 Che de fondà di ges, de fa i coss giust.
 Al nemis Berengari gh'è per mira
 Azz segond, ch'han tra lor rogn e desgust;
 Scocchen tra el veng e el perd, ma el resta su
 Azz, e el dogno d'Italia infin l'è lu.

Guarda Albert el fiœu tra i Aleman
 Ch'el se quista ona gran reputazion
 In giostra e in guerra, e el toeu ai Danes la man,
 E con gran dota l'è gener d'Otton.
 Guarda dedree quell'olter che ai Roman
 El ghe sa romp i corna, quell l'è Ugon;
 L'ha d'ess marches d'Italia, e el rivarà
 Anch tutta la Toscana a falla stà.

E poeu Tebald e Bonifazi al fianch
 De la soa Beatriz, soa cara sposa;
 E pur on mas'ciott sol no ghe l'han gnanch
 Cont on' ereditaa tant vantaggiosa;
 Ma avend Matilda, gh'han impunumanch
 Tutt quell che bramen, con sta brava tosa.
 D'on gran cœur, d'on gran cob la fa vedè
 Che la pò tegnì scœura a paricc rè.

Al nobel portament, al volt, ai att
 La gh'ha on spiret viril, e pu in di sguard.
 Là là trà giò i Normand, e l'ha on bon patt
 De trottà via ben prest el brav Guiscard.
 Chì la veng Enrich quart, e in segn del fatt
 L'ha taccaa in Domm l'imperial stendard;
 E chì la jutta el papa, e la dà man
 A fall remett sul trono in Vatican.

Guárdegh li appress. Azz quint, che se pò dì
 Nol pensa che a onoralla e andagh adree;
 Ma intant Azz quart pœà del sò scepp, quell sì
 Ch'el ne ved tanc germej d'avenn assee.
 Guelf el se va in Germania a stabili,
 Ficeu de Cunegonda e degn de lee;
 E con reson Bavéra el se ne vanta
 D'avè de Roma on ram de sta gran pianta.

La pianta antiga di Guelfon la torna
 Pussee bella con st'insed inscì bell;
 E in di sœu Guelf l'ha tanci frutt intorna
 De scetter, coronn d'or, ch'hin on sfragell.
 La quatta con l'ombria tutt el contorna,
 E l'è alta in mœud che asquas la tocca i stell;
 E hin tanc i ramm fruttifer che la butta,
 Che la Germania la gh'è asquas sott tutta.

Ma gnanch el tronch d'Italia nol ghe ced,
 E per grandezza anch lu el pò stagh inguaa.
 Se ved Bertold per mira a Guelf, se ved
 Azz sest, on specc fettiv di sœu ay lodaa;
 E in quell scud sti soggett besogna cred
 Che gh'abbien tucc in corp l'anema e el fiae.
 Rinald in del guardagh l'è già tutt fœugh,
 E asquas ghe sbalza el cœur fœura de lœugh.

El gh'ha tanta la vœuja de mostrass
 Degn de lor, e el n'è graved de manera,
 Che tutt quell mai ch'el riva a immaginass
 De quistà la cittaa, d'alzagh bandera,
 De mandà on mezz esercit in sconquass,
 El l'ha denanz ai œucc com'el fuss vera,
 E el s'arma in pressa, e el mett com'el fudess
 Quell ch'ha anmò de succed giamò success.

Ma Carlo, che già l'eva al bon Rinald
 Cuntaa la mort del sò Prencip Danes,
 El ghe poggia la spada, e el dis: Ten sald,
 Che questa l'è per ti, come t'ee intes:
 Droœuvela contra i Turch birbi e ribald,
 E in nom de Dia dagh giò starler de pes;
 Fann la vendetta, com'el te conven,
 Del sò patron ch'el t'ha volsuu tant ben.

Lu el respond: Piasa al ciel ch'en reussissa
 De sbudellà quell vappo con sta spada;
 E con pettaghen vuna fratta e s'gissa,
 Possa fa in mœud d'avella meritada.
 Carlo el ghigna, e el dà segn ch'el le capissa,
 Ringraziandel comè per cossa fada;
 Ma gh'è lì in quella el mago, e el dis: Andemm,
 Che tant e tant per strada en parlaremm.

Andemm al camp che l'è già oramai temp:
 Goffred e tucc te speccen, andemm pur,
 Che rivaremm là propri in d'on bon temp,
 E te guidaroo mì, sebben l'è scur.
 Ditt quest, compar ona caroccia a temp
 Per andà prest, e comod, e sicur;
 E appena con tucc trii l'è settaa dent,
 Ch'el fa galoppà i brucc vers l'orient.

Van inscì al fosch e no se sent on zitt;
 Quand el bon vecc voltaa a Rinald el dis:
 Adess t'ee vist mò in tucc quij brav soggitt
 I ramm del tò gran sœpp e la radis;
 E se in quij primm germej che t'hoo descritt
 La fa tanta comparsa, l'è decis
 Che l'ha de cascian fœura anmò on basgiœu,
 Vecc sì, ma vigoros senza cairœu.

E siccome i bisav di tœu bisav
 I hoo pescan fœura de tanc sècol prima,
 Inscì in di biadegh che no han d'ess manch brav
 Podess scovrì tanc omenon de zima;
 Che inanz che sien al mond me piasarav
 De des'ciaraj con la dovuta stima:
 E sì ch'han de fà anch lor la soa comparsa
 Nè in quantitaà nè in qualitaà manch scarsa.

Ma in quest no poss cavann nè invers nè indrizz,
 Che l'avvegnì l'è tropp fœura de man,
 Via d'on barlum comè d'on scirin pizz
 Ch'el sia tra la scighera e ben lontan;
 E se in quej coss sont franch e el soo dedrizz,
 In quant a mi voreva savell ban;
 L'è ch'en son staa informaa de vun ch'el sà
 In dove stan i coss futur de cà.

Vuj soddisfa al tò nobel desideri
 E di sta cossa in ciel già stabilida.
 No gh'è staa regn, nè monarchia, nè imperi
 Ch'abbien avuu ona razza inscì florida
 Come i tœu vicc e i tœu biadegh, che speri
 Anzi faran del franch gran reussida;
 E rivaran a fà lassà de part
 Di poetta el nom d'Ersol e de Mart.

Ma l'ha scernii tra tucc Alfons, second
 In quant al titol, ma prim per virtù;
 Che propri allora el vegnarà a sto mond
 Che d'omen brav no ghen sarà asquas pù.
 L'avarà on gran valor cont on gran fond
 Anch de prudenza de no andà pu insù:
 Sostegn di arma, onor del diademma,
 Degn d'ess lodaa del Tass col sò poema.

Comenzand de fiteu, come per scherz
 El mostrerà a la caccia cossa el var;
 Ma poeu el sarà el modell de Franzesch terz
 Per valor, per talent particular.
 O Apoll, carti, volta on poo scia el tò sterz,
 Manda giò on ragg, e scoldem, e famm ciar,
 Che in del parlà d'Alfons pensi a descor
 Anca del noster amministrator.

Rivaa a l'anta, el sarà tutt el sò impegn
 De god pas e quiett, e falla god,
 E el fissarà tra i stat lì appress e i regn
 In di scœu stat a la fortuna el ciod.
 Col protegg i art, l'industria, i bej ingegn,
 E anch col dà i spass el quistarà gran lod,
 Pront a premià i verth, castigà i vizi,
 A prevedè e a proved tutt con giudizi.

Oh insci avess de succed ch'el destinassen
 Incontra ai Turch comandant general:
 Incontra ai Turch che dove riven lassèn
 Segn miserabel d'on gran temporal!
 Che de tanc tort i nost se vendicassen
 Sott a sto cap de fann tant capital!
 I ver altar e i ges tornand in pee,
 Toccarav a la Mecca a andà giò lee.

Nò, no porraven minga contrastagh
 Mori e Turch col diavol che je scova;
 Che in barba a lor nol rivass a pientagh,
 E dove regna el frecc e i tremacova,
 E dove hin ars e van anch senza i bragh,
 La santa cros con l'arma de cà sova,
 E a battezzà col Nil, dov'el comenza,
 Color ch'bin tenc de corp e de conscenza.

El se beveva su tucc sti resòn
 Rinald fettivament col bon pro fazza,
 E el sentiva ona gran consolazion
 Pensand ai descendant de la soa razza.
 L'aurora intant l'ha avert fœura el balcon,
 E già i ruee han scovaa tutta la piazza;
 Talchè lor de lontan poden comprend
 Paricc bander a sventolass sui tend.

Allora quell bon voec trigandes lì:
 Ecco el sò, el diss, ch'el ve sbarlus in front;
 L'è bell vedè mò adess che l'è già di
 La pianura, i baracch, la cittaa e el mont.
 Per strad incognet v' hoo menaa fin chì,
 V'hoofaa scorta, e ai besogn m'hii trovaa pront;
 Mi torni indree, che adess no ve occorr olter,
 E podii tirà drizz de per vujolter.

I bon compagn allora desmontènn,
 Che quell zeremonial l'han ben capii,
 E andand cont el sò in faccia seguitènn
 Vers i baracch quell tocch a pè tucc trii.
 L'ha faa el corrér la fama, e quand rivènn
 El n'eva on quejghedun già staa avvertii,
 Massem Goffred ch'el leva su del scagn;
 Ma chì fœo pont, s'el resta in pee, sò dagn.

CANTO XVIII.

Argoment.

*Rinald el se confessa e el s'incammina
 Al bosch, e el veng l'incant senza fadiga.
 Se sent ch' el camp d'Egitt el se vesina,
 E per spia ghe va on furb de prima riga.
 Sott a Gerusalem se fa tonnina
 Tra i nost e i Turch; ma el ciel el le destriga,
 E i nost pienten sui mur la santa cros,
 E van dent in citta vittorios.*

Rivaa Rinald tutt umel e palpaa
 De Goffrèd ch' el s'è most per incontrall,
 Scior, el ghe diss, l'omicidi che hoo faa
 Son staa per pont d'onor obligaa a fall.
 N' hoo avuu desgust d'avett poeu desgustaa,
 E ch' el sia vera son pront a emendall:
 Son chì a fann penitenza, e, purchè possa
 Tornà in toa grazia anmò, faroo ogni cossaa.

El ghe butta Goffrèd i brasc al coll
 Vedendel in quell' att; e el se s'cessiss.
 De quell ch' è andaa no femmen pu paroll,
 E no pensemmegh d'olter, el ghe diss.
 Per dà ajutt al nost camp e per tracoll
 Di nemis veng l'incant ch' el ne stremiss;
 Fa in somma quell che te farisset senza
 Che t'avesset de fall per penitenza.

Quell gran bosch dove gh'è tanc pianton vicc,
 Dov'emm tajaa el legnam di nost ordegn,
 Adess (come la sia) l'han tolt a ficc,
 E n'han faa i spiret la soa cà de legn.
 Gh'hin andaa sì, ma hin torna indree paricc:
 L'è a terra el sò, l'è a terra el nost impegn,
 Nè pomm batt la cittaa mancand i tôr;
 Per quest fa ti mò quell che no han faa lor.

Inscì el ghe parla, e quell gioven bizzar
 El s'esebiss, ma senza guasconad:
 E de cert att capissen coss'el var,
 Ch'el farà assossenn facc e pocch bravad;
 E poè el se volta ai soeu amison pu car,
 E je ricev segond porta el sò grad.
 I maggiorengh ch'hin tucc intorna a lu,
 Massem Guelf e Tancred, la tocchen su.

Despoè che l'ha avuu faa cinqu e cinqu des,
 E brasciad e basitt coi principal,
 El se fa vedè affabel e cortes
 Con tutta 'la marmaja in general.
 In tutt el camp no se sarav intes,
 E plaus e legrii pu badial,
 Se vengiuu mezz el mond almanch che sia,
 Sora on carr trionfant el vegniss via.

El sen va a la soa tenda inscì bell bell,
 E là el se setta coi soeu camarada,
 E el respond, e el domanda a quest e a quell
 Di incantesem del bosch, e de l'armada;
 El bon remitta, quell ver santarell,
 El ghe diss quand dè lœugh poè la bregada:
 Ah, fieu car, inanz de rivà in port
 Te n'ee vist e passaa de tucc i sort!

Ringrazia del ver cœur Dia benedett
 Ch' el t'ha salvaa di striozz de colee:
 Te sevet sbandaa e pers, e el te remett
 In tra i sò pegor in sul bon sentee;
 E per mezz de Goffred el te promett,
 Dopo el prim grad, el post subet adree;
 Ma inanz armatt, e prima de tutteoss,
 Mett giò el sacch di peccaa che tegh'ee addoss.

Te see impiastree de fanga e de sporchizi
 Del mond e de la carna; e per lavà
 E resentà dedrizz tanc immondizi,
 L'acqua del mar no la porrav scusà:
 Domà el ciel el pò fatt sto benefizi
 Cou la soa grazia, e tornatt a sbiancà.
 Donca preghel, e pentet, e confesset,
 E desfa el cœur col piang se te podesset.

Sentend quest, el se tira in d' on canton
 Rinald per fa l'esam de la soa vitta;
 E el va a fagh poeu in gençugg la confession
 Ciara e distinta come la fuss scritta.
 Sentii ch' el l'ha, el ghe dà l'assoluzion,
 E adree la penitenza el bon remitta:
 Va a pregà, el dis, domattina abonora
 In su quell mont che guarda invers l'aurorà.

Vatten poeu al bosch, soo che quij piant hin
 De spiret, de fantasma e striarij; (pienn
 Ma nol fa cas, anch che ghen sia assossenn,
 Ten ridaree, e el tò ris'c no l'è per quij.
 Guardet de cert lament e cantilenn,
 De cert bej musi e di sò smorfarij;
 Abblen pur di dianzen pu paura,
 Quand paren donna, che nè in la soa figura.

Insci el diss, e el brav gioven spiritos
 Nol ved l' ora de mettes al ciment,
 E el passa el dì e la nocc tutt penseros,
 Curand che sponta l'alba: e in quell moment
 El s'arma, e sora el gh'ha on mant curios,
 Che i olter mant gh'han a che fa nient;
 E lassand la soa tenda e i camarada,
 Sol, mut, a pè el s'invia per la soa strada.

L'era ancamò l'aurora in soriceura
 Al specc, come se dis, adree a fass bella;
 L'aria l'eva del ross, ma gh'era foeura
 Ancamò tant e tant ona quej stella:
 Quand el s'è most col pass a la spagnœura,
 E col coo alzaa vers l'Oliyett, e in quella
 El se sentiva a consolà guardand
 La tinta e i lumm del ciel tant bell, tant grand.

Che bej coss, el diseva in tra de lu,
 Oh che bell fabbricass lassù on palazì!
 Sô, luna e stell, che no s'pò fa de pu,
 Fan resplend nott e dì tutt quell gran spazi;
 E pur nun bacol senza guardà in su,
 Taccaa a sta vall de lacrem e desgrazi,
 Se perdem con la vista e cont el cœur
 Adree a on sguard, a on ghignin ch'hin lusirœur.

Insci pensand el riva inscima, e lì
 Col coo bass, e la ment in paradìs,
 Voltaa a la part in dove nass el dì,
 El se batt prima el stomegh, e poeu el dis:
 Signor, no guarda a quell che hoo faa fin chì,
 Sont staa rebell, ingrat e tò nemis;
 O guardegh minga, o se te vœu guardagh,
 Abbiem pietaa, Signor, salda i mee piagh.

Là ghe spontava intant l'alba de front
 A indoragh l'armadura, e'li vesin
 La fava on bell cangiant inscima al mont
 De color de naranz col verdesin;
 E el se sentiva a restorà la front
 De l'aria che menava on bell freschin,
 E on tantin de rosada ben leggera.
 La ghe spruzzava la soa cavellera.

L'era el mant zenerin. Sont persuas
 Ch'el Tass l'ha tolt giust sto color per diu
 Ch'el diventa a quij spruzz, guardee che cas!
 Pu luster e color di rœus marin.
 Inscì on fior pass el se remett, e el pias
 Molto pu ravnivaa de quij gottinn;
 Inscì se ved a renovà la bissa
 La soa pell pu lusenta e pussee lissa.

Girand intorna i sguard el se remira,
 E el se stupiss anch lu vedend quell bianch:
 E poeu, lassand la montagna, el se tira
 Invers el bosch con spiret e pass franch.
 El rivè dovè el nœus, dove l'inspira
 Ona gran foffa a quij che varen manch;
 Pur lu nol sa trovagh nient de brutt,
 Ma sit ombros de spasseggiagh per tutt.

El passa inanz e el se sent a intonà
 On son d'ona dolcezza che l'incanta;
 On fontanin che piang in de l'andà,
 E l'aria a trà sospir tra pianta e pianta;
 La melodia d'on zign ch'ha de sballà;
 E on rossignœu che per sfogass el canta;
 E el sent orghen, ghitarr, duett, canzon,
 E a formà tucc sti son no l'è che on son.

El credeva Rinald, come han cuntaa,
 De vedè in l'ari on gran brutt temporal;
 Ma el sent acqua, usij, vent, vos delicaa
 A fa d'accord on concert musical;
 Talchè per maraveja el s'è fermaa,
 E poeu el va inanz con pass de curial;
 Nè el troeuva intopp, via che ghe se presenta
 Ona rosgia quietta e trasparentea.

L'ha miess la primavera in sui dò spond
 Tutt in comparsa quell che l'ha de bell.
 La forma al bosch sta rosgia on gir redond,
 Come sarav la fossa del Castell;
 E el le traversa de prencipi in fond
 On ronsgiu che l'ha i piant a fagh d'ombrell.
 Quest el refresca el bosch, e el bosch inscambi
 El ghe repara el sò per contraccambi.

Intant che quell brav gioven l'immattiss
 Cercand de sguazzà l'acqua, e el stà sospes,
 El ved a alzass on gran pont d'or mazziss
 De passagh sora cont on tir de ses.
 Rinald l'ha fornii appenna de serviss
 De quell bell pont, ch'el borla giò de pes:
 E l'acqua el le trasporta in d'on moment,
 Che no l'è pu ona rosgia, ma on torrent.

Guardand indree el le ved tant a sgonfiass,
 E a fass torber ch'el resta come lu;
 E el ved cert girivolt de tirà a bass
 Ogni pu gran barcon che ghe fuss su;
 Ma con tutt quest el va inanz de bon pass,
 Bramos de contemplà quejcoss de pu:
 E el va sguajtaud de scia e de là, e in sostanz
 El ved semper quej noeuva stravaganza.

La terra subet dov'el mett i pee

La sortuma e la cascia di fioritt:

Chi sponta on gili e lì ona rœusa adree,

Chì sorg l'acqua; lì corren i ronsgitt.

El par che la stagion la torna indree,

E i scorz di piant hin bonn per ziffolitt;

Paren i fœuj quij su la fin d'april,

E anch i tronch iaveggiù paren gentil.

I scorz gh'han mel per gomma e per rosada;

Gh'è sui frasch la conserva de vœur.

Intant el sent anmò la mattinada

D'on son patetegh ch'el ghe tocca el cœur;

E l'è ona certa musega incantada

Ch'el pò ben guardà attorna fin ch'el vœur,

Che nol ved nè istrument nè chi je sonna,

Nè se sien canzonett d'omm o de donna.

Intant ch'el resta attonet e dubbios,

Anzi nol cred a quell ch'el ved lu istess;

Voltaa a on mirt là in despart in sit spazios,

El toèù la curta per rivagh pu appress.

Sto mirt el cascia di ramm macchinos;

L'è pu avolt d'ona palma e d'on cipress.

L'è lu el resgiò del bosch, e el porta el vant

De mangià i fasteu in coo di olter piant.

Fermaa Rinald in quell piazzaa, l'osserva

Quejcoss de mej, e el ved a parturi

Ona roghera, e el ved che la se derva,

E pœù ona bella giovena a sorti;

E de quij piant ghe n'è ona gran caterva,

Che senz'oltra comaa fan tucc insci:

Tanci piant, tanc tosann calzaa e vestii,

E che n'han besogn minga d'ess bajii.

Figurev su on teater o in picciura
 Di ninf coi rizz sbandaa, coi bej scarpett,
 Coi sœu bustitt cavezz strecc in zentura,
 I manegh regolzaa, curt i socchett.
 Propriament su sto taj, in sta figura
 Sbottissen de la scorza sti smorfiett;
 Ma in lœugh d'arch e de frizz gh'han viorin,
 Zimbel, ghitarr, liutt, armandolin.

E li s'hin miss alegrement in ball,
 Girand intorna asquas a rompicoll.
 Fan la festa a Rinald per circondall
 Insemma al mirt cont i sœu caracoll;
 E intant che ballen, canten in sul sciall
 Su on'aria nœuva, e quist hin i paroll:
 Sia el ben vegnuu, te see l'œucc drizz, e in st'ora
 T'ee d'ess la gioja de la nosta sciora.

Ghe voreva tutt oltra medesina
 A refrescagh el sangu, che la bettonega.
 Essend muffa la nostra patronschina,
 Chì dent l'eva ogni cossa malinconega.
 Adess la fioriss tutta la boschina,
 L'è alegra pu che mai la nosta cronega.
 Ditt quest, gh'è ona sonada che ven fœura
 Del mirt ch'el stà per mettes in pajœura.

Come se ved de slanz on gran splendor
 Al derviss tutt a on bott d'ona lanterna,
 Inscì al squarciass del mirt, con gran stupor
 Se ved coss'hin i sò bellezz interna.
 L'è ona tpsa bizzarra in sul prim fior,
 E l'è on angiol fettiv quant a l'esterna.
 Rinald el guarda, e bœugna ch'el decida
 Che, se no l'è, la par la bella Armida.

Cont on sguard mezza alegra e mezza nò
 La spiega pu de quell che poss spiegamm.
 La dis poeu: Car tesor, te vedi anmò
 Dopo che t'ee avuu cœur d'abbandonamm.
 Quanc di, quanc nocc te specci! vegnet mò
 Per stamm appress, per famm smollà i ligamm?
 O sèt chi a mettem in maggior sconcert
 Coi arma in mostra e el bell cerin covert?

Sèt moros o nemis? ah che quell pont,
 Quell pont ricch, quij bej fior, quij bej fontann
 No hin staa faa avun ch'el vœubbia famm di af-
 Nè giustaa per chi cerca el mè malann! (front,
 Via el moriott, desquatta quella front,
 Incontremmes coi œucc, tœumm de sto affann;
 Scià on segn d'amor, o scià a la cà di can
 Vun de messizia; tocchem su la man.

Con sti paroll, con cert oggiad in gir,
 Oggiad pietos col cerin che desven,
 Coi lacrem, coi sajutter, coi sospir
 Compagnaa del sbanfa de quell bell sen:
 A resistegh, via d'ess pesg d'on cantir
 O d'on termen de sass, gh'è de fa ben;
 Ma el bon Rinald, che adess l'ha avert i œucc,
 El cascia a man la spada e el vœur fa bœucc.

El corr ul mirt, e lee el le ten brasciaa,
 E voltandes col coo: Nol sia mai vera,
 La sbragia, che con tanta crudeltaa
 Te trattet la mia pianta a sta manera.
 Mett giò la spada, o pur de desperaa
 Dà prima a Armida, o birbo, ona starlera;
 Prima del mè car mirt l'ha d'ess ferii
 Sto sen, sto cœur dove te see scolpii.

Lu tant e tant, incambi de fermass,
 Giò ona botta, e el sen rid de sti scongiur;
 E in quella el le ved subet a mudass,
 Come muden i sogn paricc figur;
 La se ingrossiss, van i belletz a spass,
 L'ha on color olivaster e ben scur;
 La diventa in d'on atem on omasc,
 Anzi on gigant terribel con cent brasc.

L'ha in pugn cinquanta scud, cinquanta spad,
 E la menascia e la je truca insemma;
 E i olter ninf in att de dà stoccad
 Se fan'gigant anch lor: lu nol ghe tremma.
 El tronch el par ch'el piangia, ai s'ciappinad
 Ch'el ghe redobbia addoss con forza estrema.
 In l'aria gh'è fœugh, moster, temporal:
 L'è on invit di diavol general.

L'ha tron, fulmen de sora, e appress al rest
 Sott ai pee el sent on fiero terremott.
 Fan guerra i vent sbattendegh i tempest
 In del mostacc pu gross di belegott;
 Ma Rinald nol se ferma gnanch per quest,
 Nè el falla on colp con tucc sti barilott.
 La nòs, che no l'è on mirt come l'è pars,
 La casca, e l'incantesem l'è scompars.

L'aria la torna placida e serenna
 E el torna al stat che l'eva prima el bosch.
 No gh'è pu incant nè bej nè brutt in scenna,
 Se gh'è quej fosch, l'è natural quell fosch.
 Per vedè se nagott pu ghe dà penna,
 Anch a quej olter piant el fa via i mosch;
 E, rintanaa el spadon con santa pas,
 Guardee mò, el dis, s'bin robb de fann tant cas!

El s'invia poen vers i baracch, e intant
 El criava el Remitta: Bonà nœuva,
 El bosch l'è liber, l'è vengiuu l'incant,
 Guardee chi ha savuu dilla in sta gran prœuva.
 Veden defatt ch'el ven con bianch el mant,
 E cont on brio ch'el simel nol se troœuva;
 Veden i penn de l'aquila d'argent
 Pu luster contra el só, pu barludent.

Evviva! sbragen tucc, l'è el ben vegnuu,
 Evviva! e fan on mondo de lègria.
 Senza ess invidiaa, l'è ricevuu.
 Cont onor de Goffred e cortesia.
 El ghe dis subet: A quell bosch nosnu
 Ghe sont andaa, l'hoo vist, i incant hin via,
 T' hoo servii, i strad hin liber, e già ponn
 Servissen ogni razza de personn.

Van al bosch, s'ceppen, tajen e resèghen
 Ass e cantir, paron, traver e bôr;
 E benchè per mancanza de saveghen
 En sien reussii pocch a fa i primm tôr;
 Lavoren molto mej quij che s'impieghen
 Adess sott a on gran bravo direttor:
 L'è Guglielm, capitani genoves,
 Che stand in mar l'ha faa scorta ai Franzes.

Sforzaa poen a retirass e a renonsià
 A gent pu forte el domini del mar,
 L'è vegnuu a uniss al camp, e a desbarcà
 Tutt l'armament di nav e i marinar.
 Per ingegn, per industria in sul só fa
 No gh'è operari de podegh stà al par;
 E el gh'ha de pu di brav soggitt adree
 Ch'hin almanch gent tra legnamee e ferree.

Costù servii insci ben non sol el fè
 E catapult, e balist, e monton
 Per tœù ai Turch i difes, e per podè
 Sconquassà coi trussad i bastion;
 Ma el fè anch ona gran tœr, e el le franchè
 Coi trav pu fort, coi pu tremend asson:
 E el le fodrè de fœura de coramm,
 Ch'han pari a sbattegh contra e fœugh e fiamm.

Sta tœr l'è fada con disinvoltura
 D'unilla e desunilla in cento pezz;
 Sul fond la gh'ha on monton de testa dura
 De batt muraj, e la gh'ha on pont in mezz.
 El sbottias fœura sto pont, e adrittura
 El branca i mur e el se tacea ai fortezz.
 La sbalza inscima poè a reson de moll
 Ona torretta, come a slongà el coll.

Sora on basgion de roend la va e la 'gira
 Tant sentia che la par che la scarliga.
 Piena d'arma e de gent, pur la se tira
 Dove se vœur senza fà gran fadiga.
 Mez' incantaa l'esercit el remira
 Quij manual tant lest tucc d'ona liga;
 E el ved a fann in su l'istess modell
 Dò d'olter torr che paren dò gemell.

Ma intant squajet in part i Saracin
 Sti gran fœcend, e tra de lor tontonon,
 Perché sui mur ai post pussee vesin
 Gh'è i sentinell che di garet spionen.
 Veden a trasportà rogher e pin,
 E i macchen stramenaa che se desponen;
 E guarden e reguarden e immattissen
 Per capì giust coss'hin, ma noi capissen.

Anch lor no pèren figh, van rinforzand,
 In dove gh'è el besogn, torr e muraj;
 E i van pussee de quella part'alzand
 Dov'eren bass e debol finamai:
 De moeud che credon d'esse secur, anch quand
 Per ruinaghi fassen quant e mai;
 Ma sora el tutt el ghe pareggia Ismen
 Ona razza de fœugh infama ben.

El mes'cia zolfer e bitum scernii
 Del lagh dove brusen quij cinqu cittaa,
 Con polvera de s'ciopp, e in quest credii
 Pu a mè che al Tass che nol se n'è informaa;
 Con sto pastrugn ch'el morba l'ha poeu unii
 Come sarav di granad impestaa,
 De trà in del muso ai nost e brusattaghel
 A cunt del bosch ch'hin poeu rivaa a tajaghel.

Intant che i nost s'andaven desponend
 A dà l'assalt, e i Turch in sui difes,
 Gh'è on'imbassada in aria, e se comprend
 Ona colomba sora al camp franzes;
 Che lesta e drizza la ven via corrend
 Per strada scœulia coi sò al destes.
 Già la se sbassa, e stoo per dî la piomba
 Vers la cittaa st'imbassatriz colomba.

Ch'eel, chenon eel, in quella el va a incontralla
 Coi sgriffon barbaresch on sparavee;
 Lee, che la ved che no la pò cuntalla
 Col tremend usellasc, la volta indree;
 E quand l'è asquas in procint de brancalla,
 La va in brasc de Goffred, e la n'ha assee:
 Giust comè chi è in captura e che l'è a tir
 De scappà in gesa e falla in barba ai sbir.

El general ciappandela el ghe serva
 De difesa, posù l'entra in quej sospett,
 Che cont on tocch de reff al coll l'osserva
 Che sott a on'ala l'ha taccaa on bigliett.
 Scarpaa el sigill, adrittura el le derva
 E el legg sti pocch paroll, ma ciar e nett:
 Al re Aladin, diseva quell tal scritt,
 L'invia salut el capitan d'Egitt.

No dubita nagott, stà sald anmò
 Senza rendet per quatter o cinqu dì;
 Mandaroo el camp franzes a fa el fatt sò,
 Vegnaroo a liberatt, fidet de mi.
 Quest l'eva el gran secrett, l'eva però
 Miss in ziffra, ma bona de capì.
 La colomba l'è el mess, chè là in Levant
 Gh'even de sti corrér senza spend tant.

Goffred, dopo d'avella svalisada,
 Per merced el le libera adrittura;
 Ma lee la stima ben de mudà strada
 Per no andà a fa ona misera figura.
 Lu el ciama sùbet i capp de l'armada,
 E ll el ghe dis, mostrandegh la scrittura:
 Guardee che grazia? l'è el ciel ch'el ne jutta,
 Chì la soa provvidenza la gh'è tutta.

No gh'è pu temp de perd, boeugna spianass
 On pass nœuv senza perdes de coracc,
 E sudà e sfadigass per romp i sass
 Vers el mezzdì; e toù via se gh'è di impacc.
 L'è ben difficil a dervì quell pass,
 Ma se pò fall, n'hoo notaa i sit e i cacc.
 I Turch creden quell post franch de sò pè,
 E gh'avaràn faa attorna pocch de chè.

Va ti Raimond de quella part, trasporta
 la toa tór in quell sít per batt el mur.
 Poi maggior forz mi taccaroo la porta
 vers tramontana in att de tegni dur;
 Calchè la gent nemisa pocch accorta
 la sia menada a bev de sti figur.
 Con la mia tór poeu inaci ladina e lesta
 Andaroo in olter lœugh a dagh de festa.

Ti in l'istess temp, Camill, t'ee de redute
 Pocch lontan de la mia con la toa tór.
 Chì el tas. Raimond li appress el fa de mutt,
 Pensand tra lu su quell che se descort.
 El consej de Goffred l'è ottem in tutt,
 El diss, e el parla mej che nè on dottor;
 Ma el sarà anch ben de cercà vun ch'el sia
 Bon d'andà al camp d'Egitt a fà la spia.

Per savenn di i sò mir, i sœu penser,
 E quanc squader gh'è insemma e de che razza,
 Allora el diss Tancred: Gh'hoo mi on staffer
 Pussee a proposit d'on birbon de piazza:
 Franch, ma accort, lest de pee, de scarp legger,
 Bon de fà bev a chi se sia in la tazza;
 Mudand lenguagg l'imita el terz e el quart,
 E el sa portà in commedia paricc part.

Costù l'è ciamaa lì, e quand el sent
 Quell che vorav Goffred e el sò patron,
 L'alza el coo e el dis alegher e content:
 Sarii servii second che n'hii intenzion;
 Andaroo subet a st'accampament
 Senza vess cognossuu per on spion.
 Del bell mezzdi vuj scavà quell che fan,
 E cuntà i omen e i cavaj che gh'han.

Vuj savev di, asca el popol, cossa el tratta
 Quell general e cossa el gh'ha in l'ideja.
 Vuj div cossa ghe buj in la pignatta,
 Come se fuss vun de la soa fameja.
 Ditt quest, Vafrin nol perd temp, e el baratta
 In d'on vestii turchesch la soa livreja:
 E sbiottaa el coll, e inscambi del cappell
 Miss in coo on bell turbant, nol par pu quell.

El sa mett come van e l'arch e i frizz,
 E el par on Turch nativ a l'aria, ai gest.
 El sa parlà paricc lenguagg dedrizz,
 Come mi el milanes, e fors pu prest.
 Salvaa el battesem, no ghe cala on sgrizz
 A vess on Pagan ver in tutt el rest;
 E el va su on cavall d'usser tant bizzar
 Ch'el Pegasee nol pò asquas stagh al par.

N'hingnanch trii di, ei Franzes han già spianaa
 Tucc i strad scalossent e pienn de fopp;
 E han fornii i macchen ch'even comenzaa,
 Che no han avuu nissuna sort d'intopp;
 E han lavoraa di e nocc, e s'hin casciaa
 Tanc cruzi che per brio l'è staa asquas tropp.
 Tutt quell che fa besogn l'è desponuu;
 Ponn mò dagh denter a s'ceppacazzuu.

El bon Goffred el di inanz che assaltassen
 La cittaa el stè on gran pezz in orazion,
 Comandand che i soldaa se confessassen
 Per fa poeu in seguet la comunion;
 E el voeuss che in maggior numer pareggiassen
 Di macchen, dove han manch de fa fonzion;
 E i Turch gabbaa se rallegrènn vedendes
 Impostaa in lœugh dove ponn mej defendes.

El fè girà, quand vens pœù el scur a scond
 Tucc i sœu fogn, la soa tôr pu lontan,
 Dov'el mur tant inscima come in fond
 El ven giò sœuli senza barbacan.

Su la collina el mett la soa Raimond
 Pu insù che la cittaa de duu o trii pian;
 E con la terza tôr Camill l'è a post
 Vers l'occident, e el tutt l'è ben despost.

Ma al prim ciar i Pagan subet squajènn
 La scenna del dì indree tutta mudada,
 E restènn muff, quand la tôr la trovènn
 Via del sit dove l'eva già logada;
 E molto pu quand per gionta osservènn
 Chì ona tôr nœuva e là anch la terza alzada:
 E che i Franzes s'even tant ben provvist
 De monton, catapult, gatt e balist.

I Pagan però anch lor prima che i tacchen,
 Hin pront a toèu de chì per mett de lì.
 Dove i Franzes de nocc gh'han fissaa i macchen,
 Lor ghe pareggen i repar del dì;
 Ma el Buglion, per no fà che ghe la fracchen
 Dedrevia quij d'Egitt ch'han de vegni,
 El sara i strad, e a Guelf e ai duu Robert,
 Stee in sella, el dis, e stegh coi œucc avert.

Curee sti pass dedrizz e tegnii strecc,
 Che intant che voo per batt quell mur pu fiacch,
 I nemis no rivassen a sângu frecc
 Ai spall di mee soldaa già in truscia e stracch.
 Chì el tas, e a proporzion di apparecc
 De tre part se comenza on fiero attacch;
 E quell dì armandes l'istess re con tutta
 La soa gent, de tre part el le rebutta.

Lu istess el se mett su, benchè el sentiss
 El pes di carnevaa che l'è on gran pes,
 I arma che de gran temp l'eva desmiss,
 E el fa contra Raimond i sò difes:
 Contra Camill l'ha miss Argant, l'ha miss
 El Soldan contra el general franzes;
 Ma el Circass el stà fresch, che con Camill
 Gh'è anch Tancred, quell che adess l'ha de fornill.

Comenzen già frizz velenaa a fiocchè
 Come di nivol, de la part contraria;
 Talchè el ciel l'è pu scur che quand se fa
 L'ecliss o gh'è quej temporal in aria;
 Ma i nost coi macchen sen san impattà
 Con furia e forza pu strasordenaria.
 Con di gran ball de sass ghe dan addoss,
 E con di trav col ferr in punta e gross.

Vun de quij sass in dov' el riva el tria
 E i arma e el corp, e el fa on gran spettascee.
 Chi en resta mort no se sa pu chi el sia,
 No se destinga nè el denanz nè el dedree.
 Inscì el trav el feriss e el passa via,
 E el par ché a coppann vun nol n'abbia assee;
 E el ferii nol gh'ha temp de toèuss el spass
 De vedè dov' el vaga inanz fermass.

Ma gnanca per sta furia e sti gran gnocch
 No perden el coragg i Saracin.
 Lana e bombas n'en drœuven minga pocch
 Contra quij colp tremend cont el sò fin;
 Ch'el dur dand contra el durrelle tra in tocch,
 Ma el perd la forza contra el moresin;
 E el tempestà di frizz asquas el cress
 Contra i Franzes, masseem dov' hin pu spess.

De tutt tre i part hin tolt de mira, e pur
 In st' assalt no se trighen gnanch per quest.
 Chi sott ai gatt lavora e va sicur,
 Ch' han pari a vegnì i frizz come tempest.
 Chi cascia inanz i torr, e i Turch di mur
 I tran indree fasend a chi è pu lest;
 Ma già i torr hin a segn de mett el pont,
 E già el trussa el monton tant dur de front.

Intant no l'è Rinald minga content -
 D' on simel ris'c dove van tanci a mucc;
 Nol vœur insemma a tutta sort de gent
 Fass on onor de s'ciupp, de coo de brucc.
 El guarda intorna per cercà on ciment
 De par sò, e scernì on pass schivaa de tucc,
 E el vœur ess sol, distint, e el s' è resolt
 De tacca el mur pu fort e pussee avolt.

E volta a quij soggitt brav e famos
 Già guidaa de Dudon bona memoria,
 Guardee quell mur, el dis, com'el sta ozios?
 Vergogna! andemm là nun, fornimm st'istoria.
 No gh'è mai ris'c per i omen valoros,
 O s'el gh'è, in del passall gh'è maggior gloria
 Andemm là franch del dent e regolecc,
 E coi nost scud unii femmes' on tecc.

Defatt a sti paroll tucc de concert
 Alzen in l'ari i scud su la colmegna;
 I han taccaa in mœud de stagh sott al covert,
 E se di colp en vœur vegnì ch'en vegna.
 Van coi pass regolaa, ma longh e spert,
 E andand no gh'han intopp che je trattegna;
 Che con quell test no gh'han pagura nò
 De tutt quell mai che possen sbattegh giò.

Già hin sott ai mur, Rinald l'alza ona scara
 De quij del Domm, alta duser basij,
 E el le maneggia come ona pampara,
 O come el fass ballà di magattij.
 Tran giò di macchen, lu el ghe dà la tara;
 E el stima i coss pu grev zagatrarij;
 E el stimarav el sass de Cavallasca
 Pocch pu d'ona pajocca e d'ona frasca.

L'ha addoss pu frizz d'on san Sebastian,
 E el scud l'è comer de quadrij, de sass.
 El se repara el coo cont ona man,
 Con l'oltra el branca el mur per segurass.
 Con st'esempi i compagn de maniman
 Se fan inanz, e anch lor 'vœuren ris'ciass,
 E van sui scar, ma che? no l'è tuttuna,
 No l'è inguaa nè el valor nè la fortuna.

Chi va giò mort e chi ferii, ma lu
 El va inanz, e chi l'jutta, e chi el menascia,
 L'è inscima ai mur, l'è lì per rampagh su,
 E per rivagh el se sfadiga e sbrascia.
 Impegnaa i Turch no poden fà de pu
 Per trall indree, lu nol ghen dà ona strascia,
 Con tanci sforz, con tanta gent contraria,
 Gran chè! el resist vun sol sospes in aria.

E el resist, e el se avanza, e el se rinforza
 Taccaa pu franch al mur che con la colla.
 Con tanc contrast l'acquista maggior forza,
 E el sbalza propriament' comè ona molla.
 El veng in fin stinaa el sò pont, e el sforza
 Tucc i lanz, tucc i intopp, tutta la folla;
 E el ghe mett pè lassand spazzaa el sentee,
 E el pass sicur a chi ghe vegna adree.

El fradell de Goffred, ch' el stava 'asquas
 Per dà giò on squasa, intant el s'è redutt
 El segond in sui mur con tutta pas,
 Perchè l'istess Rinald el gh'ha daa ajutt.
 In sto de mezz l'è pu dubbios el cas
 Del general, e el priguer l'è pu brutt,
 Che là non sol gh'è i omen che combatten,
 Ma fina i macchen tra de lor se sbatten.

I Turch sul mur even alzaa on paron
 Che l'era staa on tremend arbor de nav,
 E su la scima in travers gh'è on boccon
 De trav ferreaa, che anch quell no l'è pocch trav;
 E el fan scocchè coi cord, e el dà coppon,
 Che dov'el riva n'occorr fà de brav;
 L'ha on coo de ferr che semma el se retira,
 Semma el ven scœura e el poggia bott de lira.

El dava sto gran trav bott sora bott
 Tant s'giss in su la tôr de tralla in tocch;
 Hin slogaa i giont, i ass part crepaa, part rott,
 E a sconquassalla ghe calava pocch.
 La va tra marinar e galiott,
 Ch'hin folfer anch i nost, sei Turch hin scrocch;
 Coi folc che gh'even pront han tiraa al segn,
 E tajandegh i cord guasten l'ordegn.

On sass strappaa d'on mont o destaccaa
 Per l'antigaja o la furia del vent,
 Rotoland giò, pensee, s'el fa on gran maa:
 In dov'el passa no l'è salv nient;
 Inscì cascand sto trav l'ha squinternaa
 El cornison, sfracassand arma e gent.
 La tôr la se scorliss, la se scanchina:
 Trema el mur e rebomba la collina.

El se fa inanz Goffred, e el cred d'andà
 Sul mur senza contrast, superaa quell,
 Ma l'incontra on fœugh torber de morba
 Col gran spuzzor e scottà ben la pell.
 Hin fiamm che fan on fum de tosegà,
 Nol ne trà fœura tant el Mongibell;
 Nè l'ha mettuu el Teater tant spaghet
 Quand l'è brusaa, o l'incendi là al Laghet.

Hin fiamm de, pu figur, de pu color,
 Che brusand manden on odor infamm;
 Inlocchissen col fum e col rumor
 Che fan quand s'cioppen quij marcadett fiamm;
 E l'è anch assee che no brusa la tôr
 Reparada con l'umed del coramm.
 Già el suda e el se rescia: s'el tarda anmò
 L'ajutt del ciel, la tôr la fa on falò.

El Buglion spiritos, anch a despecc
 De tant priguer, l'è sald denanz de tucc,
 E el ghe fa anem a trà l'acqua a secc
 Incontra al fœugh in sul coramm già succ.
 Già asquas senz'acqua even redutt ai strecc,
 E se trovaven strimed in di gucc;
 Quand s'alza on vent che inanz ch'el faga affacc
 El volta el fœugh ai Turch in del mostacc.

El sbatt indree la fiamma de manera
 Che in d'on atem sui mur l'è sparpajada,
 Dov'hin tend e repar, roba che l'era
 Tutta a proposet per ess prest brusada.
 Ah che a stà amis con Dia l'è pœù la vera!
 El n'è assistii Goffred con la soa armada,
 E l'è ubbedii del vent, come el ghe daga
 Inguaa ai soldaa la tappa con la paga.

Ma quand el ved quellà mestura pizza
 A revoltassegh contra lamen birbant,
 Per salvass de sta brutta paccagnizza,
 El fa penser de renovà i sosu incant:
 E cordaa con dò strij tutt pienn de stizza,
 El se fa inanz fosch, rabbuffaa e rogant.
 Tra quij dò strij, se in tutt nol ghe someja
 Al quindes de tarocch, el n'ha l'ideja.

Coi sò solet bestemm già el comenzava
 A dessedà i diavol mezz stremii:
 Già l'aria a quij scongiur la se quattava
 De nivolon, già el sò l'eva sbasii;
 Ma on gran sass, che de lor nol se specciava,
 Sbattuu giò de la tór contra tucc trii,
 Je colpì de manera giust in quella
 De squattaraj comè ona brusadella.

L'eva tant spettasciaa quell malandrin,
 Desfiguraa, desfaa coi sò dò strij,
 Ch'el gran sott a ona preja de molin
 L'è smiauzzaa pocch pu, l'è pocch pu trij.
 Andènn i anem a cà del sò ciappin
 A god el frut de tanc forfantarij,
 Tornè l'aria serenna, e el sò el vens fœura:
 Birbi, st'esempi el pò serviv de scœura.

In sto de mezz ch'el fœugh el se sparpaja
 Vers la cittaa, la tór, che l'è sicura,
 Vesinandes la mett su la muraja
 El sò pont con tutt comod adrittura;
 Ma Soliman spiritos già et le taja,
 O, per di mej, el n'ha ona gran premura;
 E el l'avarav tajaa, ma solta su
 A l'improvvista on'oltra tór de pu.

La domina ata tór a la lontana,
 Pu avolta di palazz e di baltresch.
 Vedend che la cittaa la par pu nana;
 I Turch resten estategh, e stan fresch.
 Fiocchen giò intant i sass, e, per diana,
 A Soliman ghen tocca on bon refresch;
 Pur el vœur tajà el pont a tucc i stee,
 Spongend i Turch sbasii che dan indree.

Al bon Goffred allora gh'è compars
 San Michee arcangiol armaa e barluserent.
 El parirav el lum del sò pu scars,
 Pu sbiavaa impari a on lum tant resplendent.
 Goffred, el diss, i tò preghier t'hin vars,
 L'è toa Gerusalem, sta alegrement;
 Alza su i œucc, e guarda, asca i tò forz,
 Che ajutt el te dà el ciel, e che rinforz.

Anem, alza i palper, e guarda on poo
 Lassù per aria on esercit terribel.
 Tolta la nebbia, mè te sguraroo
 La vista a on segn de vedè l'invisibel;
 Talchè te rivaree coi œuco del coo
 A soffrì on lum ch'el sarav impossibel;
 E osservand spiret, angiol tra on abiss
 De lus, te staree a botta a guardagh fiss.

Guarda i anem de quij ch'han combattuu
 Con tì, e che stan godend la santa gloria.
 Hin là anmò che combatten, e hin vegnuu
 A compagnatt sul fin de sta vittoria.
 Quell là in mezz a quell fum l'èt cognossuu?
 L'è quell del sogn che t'avaree a memoria:
 L'è Ugon ch'el fa alzá polvera, e el ruina
 I fundament di torr come ona mina.

Quell là con ferr e fiamm a quella porta,
 Quell l'è Dudon: te vedet cossa el var?
 El brusa, el batt, el sporg arma, l'esorta
 I soldaa a montà su fissand i scar.
 Guarda su la collina quell che porta
 Puviaa e mitria, el vescov Ademar:
 Guarda quell bon pastor anmò in fonzion
 A dav la santa soa benedizion.

Guarda pu avolt mò se te voeu vedè
 Tucc i angiol insemma in tò favor.
 Defatt, guardand in aria el n'osservè
 On numer senza numer con stupor.
 Hin tre squader, e anch quej hin spartii in trè
 Cont on orden mirabel tra de lor.
 Taren pu grand i fil ch'hin pu vesinn,
 Ma con pu van indent hin piscininn.

El bassa i œucc, e poeu tornandi a alzà
 Nol god pu ona vision de quella sort;
 Ma el ved i soeu soldaa de scià e de là
 Che se fan largo, e ch'hin rivaa a bon port.
 Van su paricc adree a Rinald, che già
 El stroggia i Turch sul mur, e el netta l'ort.
 Nol speccia pu Goffred, ma el toeu de slanz
 La bandera al sò alfer, e el passa-inanz.

El passa el prim sul pont, ma a mezza strada
 L'incontra Soliman ch'el ghe s'è oppost.
 Su on pontesell el gh'è el fior de l'armada,
 Fan con pocch colp trasecolà in quell post.
 El sbragia el Soldan fiero ai camarada:
 Me dòo per mort, fiœuj, per amor vost,
 Tajemm el pont dedree, pientemm pur chì,
 Che avaran de descorrela con mi.

Ma el véd Rinald con volt che mett spaghett,
 E che tucc dan a gamb domà a vedell.
 Come hoo de falla, el dis, m'hoja de mett
 A giontagh chî senza vantaggh la pell?
 L'ha anmò speranza de podess remett,
 E el ced el pass, ma reculand bell bell;
 E el l'incalza Goffred vittorios
 Pientand sul mur l'insegna con la cros.

Bell vedè quell' insegna gloriosa
 A sventolà su quell mur eminent!
 L'aria intorna la par pu rispettosa,
 Pu viv i ragg del sô che ghe dan dent.
 No gh'è nissuna frizza ardimentosa
 Che la se ris'cia de passagh arent;
 E el par che la cittaa e el mont vesin,
 Rallegrandes, ghe faghen on inchin.

I Monsù allora a quanta vos gh'aveven,
 Viva, sbragènn, la vittoria l'è nosta!
 E i mont faven anch lor quell che podeven,
 Replicand i ultem silleb in risposta.
 Fina Argant in sto mezz l'è a cà de Steven,
 Che Tancred el ghe dà la soa battosta;
 E buttaa el pont, l'è lest a passagh su
 E a pientà sui muraj la cros anch lu.

Vers el mezzdì però, dov'hin postaa
 Raimond e el re Aladin per rebuttass,
 Coi sœu sforz i Guascon, che n'han pur faa,
 No ponu trà el pont, nè gh'han moend d'avanzass;
 Ch'el re el gh'ha attorna el fior di sœu soldaa
 Pront a morì puttost che a dà indree on pass;
 E con tutt che là el mur el s'ia pu fiacch,
 Gh'è tant repar e macchen ch'hin a sbacch.

Quant a la tòr, la gh'ha poeu de maross
 Ona strada che l'è pocch a la via,
 Che la ghe fa toeu su paricc scaloss,
 Per giustada e spianada che la sia.
 Intant rivandegh la gran nœuva addoss,
 N'hin stremii i Turch, n'han i Guascon legria;
 Senten a di Aladin'e el Tolosan
 Che la cittaa l'è tolta vers el pian.

La cittaa l'è già resa, el cria Raimond,
 E pur l'ha faccia de resist anmò?
 E nun senza tirass quej part sul tond
 Staremm chì a bocca succia de gogò?
 Ma el re el ced, e el fa cunt d'andass a scond,
 Che de defendes lì nol gh'ha el loengh nò;
 E el cred d'ess franch in d'ona soa fortezza,
 Ma l'è in del credel tutta la franchezza.

Allora e per i mur e per i port
 L'esercit el va dent a la rinfusa;
 Rott, sconquassaa tucc i contrast pu fort,
 Dove no basta el ferr gh'è el focugh che brusa.
 In mezz al scagg, ai sgarr gira la mort,
 No gh'è ona botta che la vaga busa;
 Scora el sangu per i strad e el fa pozzangher,
 Stringaa e ferii hin a mucc quij pover tangher.

CANTO XIX.

Argoment.

*Tancred el torna a mettes in duell ,
 E el coppa Argant per sceudegh el petitt.
 La se incontra in Vafirin giust a pennell
 Erminia a desquattagh i altaritt.
 Scappen insemma , e infin de cert stradell
 Veden Tancred mezz mort e derelitt.
 La piang Erminia , e poeu in del medegall
 La spera , vist i piagh , de resanall.*

Gia per la stragia orrenda o per la fossa
 Resten senza difesa i bastion ;
 No gh'è ch'el sol Argant che ancamò el boffa ,
 E el sta sald com' el fuss on torrion ;
 Nol gh' ha pu on fil de speranza in gajoffa ,
 E anmò el fa el bulo per desperazion ;
 Serciaa de tanc nemis nol pò soffrì
 De dà indree on pass : puttost sballà , ma lì.

Tra tanc mosch ch'el pizzighen , de maross
 Riva anch Tancred che l'è pu d'on vespee.
 Argant a l'armadura el le cognoss ,
 Ai att , a l'aria , ai mazzad de ferree.
 El se sovven di ses dì de reposs ,
 Che per giurà ch'el fass hin staa pussee ;
 E el ghe dis ciar : Donca el promett el stà
 In sul tò calepin , per tavanà ?

Te vegnet tard e in bona compagnia
 Per no combatt a mostacc per mostacc;
 Ma con tutta sta gran superciaria
 Ven pur scia coi tò macchen e vantacc.
 Fa servi i toeu soldaa de batteria,
 Che i toeu raggir no trovaran pu spacc;
 Te ghe see capitaa, te poeu desponn
 A restà in di mee man, boja di donn.

El rid Tancred, ma l'è on cert rid rabbiaa,
 E el respond: Sont staa tard, ma in quant a quest,
 Se te voraree di la veritaa,
 Te parirà che sia riva troppe prest;
 E t'avarisset car che ghe fuss staa
 Tra mi e ti mezz el mond con tutt el rest;
 Se no vens prima per on contrattemp,
 Te vedaree coi poeu che vegni a temp.

Ven pur focura in despart ti che te vantet
 Domà boja di buli e di gigant:
 Te sfida quell di donn, ven pur, descantet,
 Costor no gh'intraran o tant o quant;
 E sta pur franch, quand ti no te me piantet,
 Che saran come statov de Campsant;
 E el ghe comanda de stà quacc, e el dis:
 Costù prima che vost l'è mè nemis.

Sol o con seguet, el repia el Circass,
 Ven pur via, che per mi sont semper quell;
 Siel mò ch' in tanc, siel mò in despart là abbass,
 No vuj lassatt, via de lassagh la pell.
 Insci s' invien d'accord e de bon pass
 Stizzos e resolutt al gran duell;
 E l'è difes per strada de Tancred.
 El sò avversari: roba de no cred!

Siel, pont d'onor che l'obbliga a salvall,
 O set de tutt el sangu del fier Pagan,
 El l'avarav per despiasè o per fall,
 Se on olter ghe sfrisass domà ona man;
 E quarciaandel col scud: Guardee a toccall,
 El sbragia a chi l'incontra anch de lontan;
 E coi sœu amis infollarmaa el ten dur,
 Per menà on nemis simel in sicur.

Sortend tucc duu de la cittaa se lassen
 Dedree di spall i baracch di Monsù:
 Van per on sentieru dove ghe passen
 Domà quij che se perden o pooch pù.
 Dopo quej gir el cas voeuss che trovassen
 Ona vall tra i collinn serciada sù;
 E el fa maa el Tass che nol le parangona
 Al bell anfitheater de Verona.

Chì se fermen, e Argant muff e sospes
 El dà a Gerusalem on sguard anmò;
 Tancred, vederd ch'el Turch no l'è difes
 Del solet scud, el sbatt inà anch el sò;
 E poeu el ghe dis: Cossa penset? t'hoo intes,
 Te despias a andà adess a fà el fatt tò:
 Se l'è quest che te penset, come credi,
 El sass l'è già tiraa, no gh'è remedi.

Pensi, el respond, o tocch de mammalucch,
 Che la cittaa capital de sto regn
 L'han tolta, e in del pensagh resti de stucch,
 Ch'ho cercaa inutilment de dagh sostegn;
 E penai che tajandet el mazzucch
 L'è minga assee vendetta al mè desdegn.
 Se van contra, ditt quest, con gran cantella,
 Che s'hin provaa, e gh'han l'œucc a la padella.

L'è svelt, smingol Tancred, l'è on triiquàttrin,
 Lest de pee, lest de man, ma pu lest d'œucc.
 Grand l'è el Circass, con spallasc de facchin;
 L'olter el par respett a lu in genœucc.
 El se streng su, e el se fa pu piscinin
 Per rivagh sott Tancred e per fa bœucc;
 Truccand quella d'Argant con la soa spada
 Per traghela de part, el sta in parada.

Ma Argant stincaa, gnervent l'ha anch lui sò mir,
 Via che l'è pu pressos a dagh la caccia;
 El slonga el brasc tutt quell ch'el pò, e el fa tir
 Che, s'el ghe riva, in d'on colp el le spaccia.
 Quell' el ginga de scrocch con di raggir:
 Quest el gh'è addoss con la punta a la faccia,
 E el cerca in l'istess temp de portass fœura
 Di malizi, di fint, di bott de scœura.

Come sarav on quej combattiment
 In mar, senza gnanch ombra de tempesta,
 Tra dò nav per grandezza defferent,
 Vuna pu grossa e l'oltra pussee lesta:
 Se quella no la fa gran moviment,
 La ne fa a temp e lœugh tant pussee questa;
 Però andand la leggera per tantalla,
 La fa prest la pu greva a slontanalla.

Intant ch'el nòst con gran disinvoltura
 El ghe truca la spada e el ghe va sott,
 Cont on gran colp el gh'è el Turch adrittura
 Ai œucc, che reparaa nol fa nagott;
 Ma cont on olter fœura de misura
 Nol dà temp o difesa, e el riva al biott;
 E vist el fianch ferii: Chi è mò staa prima,
 El dis, scior scrimador, a perd la scrima?

Tancred rabbiàa el trà bava come on scialt,
 E el lassa d'ona part tucc i resguard:
 El ne vœur fa vendetta a tucc i patt,
 E el stima so descapet el veng tard.
 Nol respod coi panzanegh, ma coi fatt,
 E el ghe tira ançh lu ai œucc on colp gajard;
 El le repara Argant; Tancred ch'el brama
 De sbrigass prest, el ven già a mezza lama.

El ghe ciappa, slongand el pè sinister,
 Con la manzina subet el brasc drizz,
 E col ferr poeu el ghe tocca cert register
 De fagh vedè del bell mezzdì i lumm pizz.
 Ecco, el dis, la risposta, scior maister,
 Del scrimador che nol fa i coss dedrizz.
 El sent Argant el brusor in duu mœud,
 Eel fremm, e el sbatt, ma el brasc nol le pò scœud.

Lassand in fin la spada a la cadenna
 El s'è ficcaa sott a Tancred, e lu
 El fè l'istess, talchè con bona lenna
 S'hin scanchinaa tucc duu, e s'hin groppii su.
 Ercol nol ghe dè manch de brasc, de s'cenna
 Quand el fè col gigant a chi pò pu;
 Come quist che s'ingegnen e se juten
 Coi man, coi pee, se butten, se rebutten.

Fènn tant coi gambirœur, cont i button,
 Ch'en vengen borland giò tucc e duu a vuna;
 Ghe restè sora a Argant el brasc pu bon,
 No soo se per malizia o per fortuna;
 Ma Tancred nol pò dì la soa reson,
 Ch'el l'ha impedii, e per lu no l'è tuttuna,
 Sicchè per no restà sott a quell manz,
 El se desverg e el solta in pee de slanz.

Instant on' oltrà gnocca l'è toccada,
 Per no ess staa pront a levà su, al Circàss;
 Ma come ona gran pianta che piegada
 Del vent la torna de là a pocch a alzass;
 Insci colù dopo quella pestada
 El torna pesg che prima a infuriass.
 Ora hin de cap' a dassela ad intend
 Con di bastonad d'orb di pu tremend.

A Tancred l'è pocch sangu che ghe ven fœura,
 Ma quell che spina el Turch pœu l'è oltrà cossa.
 Come on lum con pocch œuli in la cazzœura,
 Insci la forza in lu' la resta flossa.
 Tancred vedendel fracch ch'el par ch'el mœura,
 E ch'el sent ch'el respir el ghe s'ingrossa,
 Mettend inà la collera el ghe dis,
 Tiraa indree on pass, sti pocch paroll d'amis.

Rendet, omm brav, e el vant de sta vittoria
 Dall, se te vœu, al destin puttost che a mi;
 No partendi bottin, no en canti gloria,
 Nè me reservi nissun patt con 'ti.
 Inviperii el Pagan sentend 'st'istoria
 El torna in d'ona furia de no di.
 Comè, el respond, a mi sta sort d'affrонт?
 T'ee ardir de tentà Argant in su 'sto pont?

Fa quell che te pœu fà, dimm on indegn
 Se no te foo mudà lenguagg per forza.
 Come on moccusc su l'ultem el dà segn
 Cont on gran ciasmo prima ch'el se smorza;
 Insci el remett in lœugh del sangu el sdegn,
 E el se rinvigoriss e el se rinforza,
 E el vœur, anch ch'el sia in brusa per sballà,
 Fà anmò quejcossa de fass nominà.

Strengium el ferr a dò man, giò ona starlera,
 Che pocch pu sta faccenda el le decid.
 L'incontra quell del sò nemis, l'è vera,
 Ma el le sforza col pes, e el se ne rid:
 El ghe taja ona spalla, e giò in filera
 Per i cost ona salva de ferid.
 Se nol se scaggia el bon Tancred adess,
 Tant pò borlà giò el mond ch'el sarà istess.

El tira adree al prim colp anch quell di duu,
 E el riva a ciappà el vent, ma Tancred nò;
 Che l'è sbalzaa de part quand l'ha veduu
 El second compliment in aria anmò.
 Tì mò, Argant furios, s'ceppacazzuu,
 Strascinaa del tò pes te voltet giò.
 Magra consolazion! forniss sta guerra
 Che pissun pò vantass d'avett traa a terra.

In del cascà i ferid se arvinn pussee,
 E sbilzè fœura el sangu de paricc boeucc;
 E el stà a defendes, no podend stà in pee,
 Con giò la man manzina e su on genœucc.
 Rendet, el dis Tancred, abbièn mò assee,
 Con cortesia che la ghe quatta i œucc.
 El le ringrazia el Turch cont ona gnocca
 In sul tallon, e pœù ancamò el tarocca.

Oh che trattà! no te ghen see ona strascia,
 El diss Tancred, quest l'è l'usatt pietaa?
 E el ghe lascia la spada e el le recascia
 In la visera propri de rabbiaa.
 Argant el mœur, e in del morì el menascia,
 Sballand de bulo come l'è scampaa.
 I ultem mott e i paroll n'hin nient manch
 Ferozz, terribel, petulant e franch.

El remett in del feuder la martina,
 E el ringrazia Tancred noster Signor;
 Ma nol pò gnanch stà in pee che nol dondina;
 E el se sent poca forza e pocch calor;
 E l'ha paura, e in quest el l'induvina,
 Che adree a la strada ghe manca el vigor;
 Pur el se ruzza inanz; ma el par ch'el vaga
 A l'ospedaa col pass de la lumaga.

Faa quatter pass, bisogna ch'el desmetta,
 Che con pu el fà di sforz tant pu el se stracca.
 El se lassa andà giò sloffi, e el se setta
 Col coo pondaa a la man convulsa e fiacca.
 I coss ch'el ved ghè fan la girometta,
 E de lì a on poo nol pò destingu patacà;
 Infìn poeu el cress el sveniment de sort
 Ch'el par mort anch el viv tant com'el mort.

Intant che in sto leugh tacit, solitari
 Per picca o per desdegn fan sto duell,
 Van contra i Turch i nost coi arma in l'ari,
 Somenand la cittaa d'on gran spuell.
 Con che fras anch di pu strasordenari
 Se pò mai di on spettacol come quell?
 Spettacol verament spettacolos,
 De fass, domà a ideassel, segn de cros!

L'è ona furia, ona stragia del diaver;
 Gh'è i mucc di mort, di moribond unii.
 Là i ferii stàn sora on lecc de cadaver,
 Chì sott ai mort hin soppressaa i ferii.
 Coi fien in brasc, con l'anema sui laver
 Scappen i donn smort, scarpignaa, stremii;
 E i Franzes roben, finchè ponn robann,
 Con la dota e la schirpa anch i tosann.

Ma vers ponent, dove s'alza la strada,
 Dov'è el gran tempi, Rinald el fa affacc.
 Brutt del sangu di nemis l'alza la spada,
 Tucc ghe fan largo e sbignen pien de scacc.
 El fa on macell incocontrand gent armada,
 Voltèn la come mosch propri a bressacc.
 Guaja a chi porta el scud e el moriott!
 Con lu n'hin salv che quij che gh'han nagott.

Quij ch'hin armaa, hin armaa per fass coppà;
 Ma di pover galupp no ghen importa.
 L'è assee on sguard e la vos per faj tremà,
 Van ch'el par ch'el dianzen el je porta.
 L'è sul sprezzà, sul menascià, sul dà:
 Second la gent ch'el troeuvà el se deporta;
 E i desarmaa e i armaa gh'han tucc el sfratt,
 Ma domà i primm sen caven a bon patt.

S'invien paricc soldaa, come in sigur,
 .Coi fioeu, e i vicc, e i donn a mesturon
 Al tempi faa e refaa con tanc fattur,
 Che anmò el se ciama del re Salomon.
 No gh'è vanzaa del prim nè on trav nè on mur,
 Del prim che nol gh'ha avuu mai paragon;
 Ma tant e tant, se no l'è pu inscì ricch,
 Con bej torr, port de ferr el fa el sò spicch.

Rivaa Rinald al gran geson, dov'è
 Tutta fognada quella gran mestura,
 El trovè i port saraa, e l'osservè
 Pront i difes su la maggior altura.
 Con dò oggiad spaventos de cap a pè
 El le guarda, el le squadra, el le misura,
 E el gira in cerca de quej boeucc, e el torna
 Anmò a giragh on' oltra voeulta intorna.

Comè on löff scrocch che usmande tanfusgnand
 Dov' è intanaa di peger per taffaj,
 El fa la ronda, e per la ghia scrizzand
 I denc, el par ch' el vaga adree a moraj;
 Inscì Rinald el va attorna sborgnand
 Se gh'è fenester bonn de scavalcaj;
 E pœù el se ferma in piazza, e i Turch de l'alt
 D' ora in ora stremii speccen l'assalt.

Gh'era on trav in despart, e perchè coss
 El fudess destinaa chi mel sa di?
 Soo ben che on traver simel e inscì gross
 Nol trœuven fors gnanch in cent agn e on di.
 Rinald robust el ghe fa i cunt addoss
 Per batt la porta granda, e fall servi
 Anch inscì grev come ona lanza, e el prœuva
 A drovall subet, e comè el le drœuva!

No gh'è nè bronz nè marmor de stà a botta
 Al gran batt e rebatt, nè i cadenasc
 Ponn pu resist nè i canchen, e l'è rotta
 La saradura, e i ant van in spettasc.
 Fina i ball di cannon gh'hin per nagotta,
 Paragonaa a la furia del sò brasc.
 Per el porton già sbarattaa van tucc
 I nost adree a Rinald corrend a mucc.

Che miseria a vedè pienna la gesa
 Del sangu de quij marran ch'el fa on lavesg!
 La giustizia del ciel la stà sospesa,
 Ma quanto pu la va specciand l'è pesg.
 Dio l'ha movuu i Cattolegh a st'impresa,
 E l'è castig de Dio sto gran boesg.
 Han profanaa quell tempi, adess el laven
 Col sò istess sangu: ecco el bell früt ch'en caven.

Ma Soliman intant el s'è già most
 Invers la tôr de David, e l'uniss
 Quij pocch soldaa vanzaa di gran battost,
 E el sbarà i strad, e mai nol se avvilliss.
 Anch Aladin el riva in l'istess post,
 E el ghe dis el Soldan: No te stremiss,
 Ven franch chî sora, e fidet d'on par mè,
 Che anmò in sta rocca te staree de rè.

A despecc di nemis infurtaa
 Chî te mettaree in salv la vita e el regn.
 Oimè, el respond, sta povera cittaa
 La manden in sconquass quij birbi indegn;
 La mia vita l'è persa, el regn l'è andaa,
 La mia disgrazia adess la passa el segn;
 Hin fornii i nost grandezz, i noster glori,
 E se redusem in confortatori.

Oh cossa senti! el tò coragg dov' eel?
 El dis el Turch sorpres, e el se fa brutt.
 Quell caracter de re ch'el n'ha daa el ciel,
 L'emm con nun semper, quant al rest, ajutt;
 Ma intant va dent, dà a trà al tò amis fedel,
 Va a repossà che gh'è remedi a tutt.
 Inscì el parla, imballandel in la tôr,
 E lu el resta de fœura a fass onor.

Dopo avè miss la spada al fianch, el ciappa
 Ona mazza a dò man, che sciora mazza!
 E el stà a defend quell pass, e a chi no scappa
 El ghe dà addoss, e el ten netta la piazza.
 Chi el tasta o su la vita o su la crappa,
 O ch'el le butta in terra o ch'el le mazza.
 Cerchen tucc de tirass fœura di fopp,
 Che quella zirà no la ghe pias tropp.

Intant che tanc dan lœugh, Raimond el ven
 Con gran seguet de gent del sò paes,
 E el se avanza, ch'el ris'c nol le tratten,
 Nè la panra de quij gnocch de pes.
 Lu el falla el tir col Turch, ma el riva ben
 El Turch a sbattel là longh e destes;
 L'è colpîi in front, l'è sbalordîi el bon vecc,
 Cont i pee in su tutt sgarattaa, e asquas frecc.

Finalment poèù ghe torna anch ai Pagan.
 In corp on poo de fîaa ch'even perduu;
 E a l'inconter i pover Cristian
 Ghe resten, e han de grazia de toèù el duu:
 Ma quand tra i mort che l'ha del pè el Soldan,
 El ved Raimond sbasîi e sobbattuu,
 El sbragia aisœu: Ciappell, sarell pur denter,
 Resta vun manch de sti dolor de venter.

Se mœuven subet quij per fall preson,
 Ma no l'è on pont tant facil de decid,
 Perchè i nost per defend quell bon veggion
 Corren tucc, cress la gara, e cress i sfid.
 Lì gh'è la furia, e chì la compassion
 Che fan contrast, e no l'è impegn de rid.
 De tucc dò i part se scolden, chè se tratta
 D'inguantà o perd on omm de quella fatta.

Pur saraven i nost restaa de sott,
 Ch'el Turch se nol le veng nol se pasenta;
 E i scud anch doppi e i pu bon moriott
 Con quella mazza paren de polenta;
 Ma el ved a on tratt spartida in dun complott
 A rivà gent che a l'aria la spaventa.
 De scià spona Goffred coi sœn compagn,
 De là Rinald, e el fan streng su in di pagn.

Figurev on pastor a ciel scovert
 Ch' el senta el tron, ch' el veda la scalmana
 Tra i nivol tenc e spess, che in quell sconcert
 Coi sò pegor el tonda a la lontana;
 E per tiraj con premura al covert
 El cerca quej cassina o quej gabana,
 E el drœuva per casciaj, marciand appos,
 Coi pu darensc e bacchettad e vos.

Insci el Pagan ch' el ved a vesinass
 I nivolon tremend e la tempesta,
 E ch' el sent cert campann a fà freccass,
 Che, per brio! sonen d' olter che de festa;
 El cascia inanz la soa gent a salvass
 In la tôr, e l'è lu l'ultem che resta:
 L'ultem lu el se retira, e anch i pu critegh
 Nol ponn di spaguresg, ma bon politegh.

Nol gh'eva temp de perd. Appenna el pò
 Sbalzà dent in la porta e sarass su,
 Che rotti i sbarr Rinald e buttaa giò
 Ogni contrast, el le vœur toèu con lu.
 El vœur fà azion mirabel de par sò,
 Che, asca st' impegn, gh'è el giurament de pu,
 O sia el vôt faa de tirà giò di spes
 Pu prest ch' el pò quell ch' ha coppaa el Danes.

E l'avarav lu senza pensagh sora
 Tentaa l'assalt de quell terribel mur,
 E Soliman l'avarav vist allora
 Se con sto gran nemis l'eva sicur;
 Ma el ghe fa intend Goffred che l'era vora
 De retirass perchè el se fava scur;
 E el fa loggia li intorna la soa gent
 Per renovà l'assalt el di vegnent.

Cont ona cora piena de legria
 El ghe dis: El Signor l'è staa con nua;
 In grazia sova el pu l'è faa, e faa sia,
 Dopo i trenta, doman faremm trentun.
 In quella tór gh'è i Turch in agonia,
 La tujaremm senza priguer nissun;
 Instant gh'è i noster de remediagh
 In la crosera di ferii e di piagh.

Curee quij, ch'han quistaa Gerusalem
 Cont el sò sangu, ch'hin vost compago infin.
 Quest se sii cristian el v'ha de prem
 Pu che nè a vendicav e a fà bottin.
 Incoeu el coppà e el robà l'è andaa a l'estrem;
 Pariven quejghedun tanci assassin.
 Bott là mò, e che al lœugh solet ghe se metta
 Sta grida, e la se leggja d'on trombetta.

El tas, e el va dov'el stà in lecc Raimond
 Torna a anmò in sò sentor, ma sbalordii;
 E anch lu el Soldan con faccia franca el scond
 L'alfann del cœur, disend ai Turch stremii;
 Fin che gh'è fiaa, gh'è vita. I coss del mond
 Van su, van giò, e el nost cas no l'è spedii;
 Anzi incoeu, a fà el cunt giust con penna e carta,
 L'è on brazz la foffa, e el dagn gnanch ona quarta.

Coss'han quistaa i nemis? sass e quadrij
 Con quatter s'ciupp; ma la cittaa maide.
 L'è la cittaa dov'è el vicari, e quij
 Ch'hin di sessanta, e la milizia, e el rè.
 Chì hin tucc in salv, e se fa prest a unij,
 Chì semm a tecc e in lœugh franch de sò pè;
 Che goden pur quij cà ch'emmm lassaa indree,
 Purchè vegna anch per lór el san Michee.

E infin poeu han de spazzà, ghen farev guaja,
 Che avend el sò sul baltreschin, faran
 Di azion de scrocch, de lader, de canaja,
 E a chi en daran, a chi en promettaran;
 E no pensand pu a mettes in battaja
 Sti ingord d'or e de donn ghe restaran,
 Perchè el soccors che speccem de di in di
 El pò, mi credi, domà stà a vegnì.

Intant pomm spassass via con di sassad
 A toeu de mira stand in su la tór;
 E a impedì coi nost macchen tucc i strad
 D'andà al Sepolcher a quij traditor.
 Insci cuntand ai sœu sti palaziad,
 Quell ch'el vorav el le fa cred a lor.
 In sto de mezz Vafrin nol se toeu affann
 Che de girà tra i squader persiann.

Destinaa a fà la spia sto ganivell
 Invers l'ora brunenga el s'incammina,
 E el marcia in pressa al scur per di stradell
 Fœura di pee solett e a la sordina;
 L'ha già passaa Ascalona e gh'è anmò i stell,
 E el seguita a trotta tutta mattina;
 E el trotta in moeud che insul mezz di poeu el riva
 A scovrì el camp d'Egitt in prospettiva.

El ved tanc padigion e tanc bander
 Con tanci bej color ch'hin on incant;
 E el sent tanc lenguagg strani e forester,
 E tromb, timball, e istrument stravagant,
 Asca el strepet, tra tanc ingarbier
 De cavaj, de camej e de elefant,
 Ch'el dis: El mond l'è grand, ma con tutt quest
 Via de l'Europa ch'gh'è, tutt el rest.

El guarda intorna, e insci sott'acqua el sluscia
 El sit del camp, e com'el se trincera.
 De cert resguard no ghen importa sbluscia;
 E el passa frauch in mezz a la calchera,
 Tra i maggiorengh dov'è la maggior truscia:
 L'interroga e el respond, nè el muda cera.
 L'ha i termen pussee pront che on dizionari,
 E el gh'ha ona tolla de confessionari.

De scia, de là, de baracca in baracca,
 Per i strad, per i piazz semper l'è in gir.
 El sborgna arma e cava, mai nol se stracca,
 E el nota cacc, nom, orden e raggir.
 Dove gh'è quej ghemina el ghe se tacca,
 No l'è content se nol pò fa on bell tir;
 E el fa tant col fa d'oca e gironzand,
 Ch'el se vesina al padiglion pu grand.

E per sguisi e senti tutt fina on ett
 El ved on scarp ch'el serv de busirocra,
 E propri el correspond al gabinett
 Dov'hin del cap i principal a scœura;
 Talchè nol ten nagotta de secrett
 Per chi stà attent a dagh a trà de fœura.
 El ghe dà d'œucc Vafrin, ma col partii
 De conscia on tocch de tenda descusii.

El stava el general cont el coo biott,
 Ma el rest armaa con sora on mant pensò.
 Duu pagg gh'even el scud e el moriott,
 E lu l'è appoggiaa a on'asta e el stà sul sò.
 El gh'eva appress on zuff de galiott
 Grand, ruogen, largh de spall, gros come on bò.
 Vafrin l'è a temp de fa ona gran scoverta,
 Nominen giust Goffred, e lu el stà a l'erta.

Donch, el dâs Emiren voltaa a colnu,
 Te see insci franch de dà Goffred per mort?
 E quell: Sibben, dimm on beccocornuu.
 Se no en riessi quand me mettî al fort.
 Tra tucc i congiuraa ch' hin prevegnuu,
 Vuj ess mi el prim a fâ on colp de sta sort,
 Con patt che possa alzà on trofeo ben bell
 Di sò arma-là a cà mia con sto cartell.

Sti armâ hin staa tolt quand l'è staa tolt del
 Quell tremendissem general de Franza, (mond
 Spavent de l'Asia; e gh'hin staa tolt de Ormond.
 Insci eternaa sto fatt mi n' hoo abbastanza.
 No te dubitta, l'olter el respond,
 No l'ingannarà el re la toa speranza;
 Ma a datt quell che te cerchet l'è nagotta,
 L'ha de vess pu là schirpa che la dotta.

Mett per a l'orden i arma immascaraa,
 Ch'el di bon per drovaj l'è chî vesin;
 El respond: Hin già bej e pareggiaa.
 Chî san pont, e no spieghen sto latin.
 El resta lì sospes, mortificaa:
 A mastegà stâ pinola Vafrin;
 No ghe pias sta borlanda impastizzada,
 Nè el pò intend cossa sia stâ mascarada.

El se retira, e quella nocc intrega
 Nol sara on ceuco pensand a sta boltrîga;
 Ma quand l'è in mott l'esercit, e se spiega
 I bander el di adrée, l'è pront in riga:
 Se l'oltra gent l'è in macia, anch lu el spesega,
 E dove la se ferma anch lu el se triga;
 E per savè quejcoss de mej, el giuga
 De scrocch, e no gh'è sit che nol le ruga.

Chi cerca trœuva. El ved su on canapè
 Armida in mezz a damm e a cavalieri.
 La gh'ha el coo in man, l'ha on bell cerin, mal l'è
 Bruschett, patetegh, pensiero e seri.
 La bassa i œucc, la fa cert att comè
 Quand el fa vers de motria el Balestreri;
 No se pò di la piang, ma se pò di
 Che l'ha i lacrem in brusa per sbotti.

El fier Adrast el gh'è settaa per mira,
 E el tira d'œucc tant fiss a la soa bella,
 Che nol moeuv gnanch palpera, nè el respira,
 Come s'el füss in èstes a vedella;
 Ma Tisaferna el ten tucc duu de mira,
 Rival con quest, innamoraa con quella;
 Mudand color, tra i gelosij, tra i rabbi
 El sent el frecc e el cold per quell bell babbì.

In mezz ai damigell che stan lì intorna,
 Vafrin l'osserva Altamor in despart,
 Che nol lassa andà i sguard liber intorna,
 Ma el dà vistad sott'acqua e el ten su i cart.
 Semma el guarda i maninn, e semma el torna
 A guarda el volt, e pochè anch quej oltra part;
 E el mira drizz, com'el tirass de s'ciopp,
 Al bell sen che no l'è nè pocch nè tropp.

Infin l'alza i palper la bellà Armida,
 E l'inserenna el volt insci via là;
 L'è on ragg de sò, nol par gnanch che la rida,
 Ma l'è on ghignin ch'el nass trà el sospirà.
 La mia penna per ti l'ha d'ess fornida,
 La dis a Adrast, te m'ee de consolà,
 Sperì d'ess vendicada, e me contenti
 Per sto gust de la collera che senti.

Colà el respond : Stà alegra, de chî a on poo
 Te daroo gust, n'hoo tutta l'ambizion;
 Te vœu el coo de Rinald? mî tel faroo
 Soltà denanz ai pee comè on ballon.
 Parla, e ubbedissi: tant tel menaroo
 Denanz ligaa, se te vœu avell preson,
 Già n'hoo faa vôt. Chî Tisaferna el tas
 E el stà quacc, maghe ven la mosca al nas.

Voltand allora el cerin moscatell,
 La domanda anch a lu: Diset nient?
 E lu el respond: A on vappo come quell,
 A on simel bulo chi pò stagh arent?
 No faroo pocch a andagh adree bell bell;
 E el le spong coh sta solfa, e el se ressent.
 L'è vera, Adrast el replica, l'è assee
 Che te siet bon de podemm tend adree.

Dondand de sbergna el coo, l'olter el dis:
 Oh inscì me podess scœud el mè caprizi,
 Che te la farev franch in sui barbis,
 Mostrand chi de nun duu sia pu novizi!
 El ciel si el temmi, e Amor ch'el m'è nemis,
 Ma ti coi tò sparad t'hoo in quell servizi.
 Adrast fogos già el dava fœugh al pezz,
 Ma pronta Armida la se mett de mezz.

Comè, la dis, hin quist i noster patt?
 Mantegnii inscì quell che m'avii promiss?
 Sii pur tucc mee champion? no stee a fa i matt,
 Quietev el cervell, sangua d'on biss!
 Se ve tacchee, me tacchee mî, l'è on fatt
 Ch'el s'inrabbiss con mî chi s'inrabbiss.
 Inscì la corda on löff cont on can cors
 A tirà el carr, ma roseghen el mors.

Vafrin l'è li present, e el sent tuttoss,
 E capida l'istoria el volta via.
 L'è la congiura che ghe stà sul goss,
 Ma nol pò penetrà come la sia;
 Per quest ghe cress la vœuja, e el solta el foss
 A cercann cunt col ris'c d'ess tolt per spia.
 Che serva! o el vœur savella giusta, o pur
 Provà on quej pal s'el sia ben guzz e dur.

L'è folfer, l'è malign, e fors tant abel
 Come on nodee; ma nol pò avè sentor
 Con tucc i suggestion, raggir, fogn, cabèl
 Del gran secrett de quij franch murador.
 Per on cert cas pœù, ch'el par manch probabel,
 El squaja i trappol e i trappolador:
 E el le sa tutta inscì ciara e sicura,
 Come s'el fuss staa insemma a la congiura.

El torna al post d'Armida, e già el le ved
 Settada dove anch prima el l'ha veduda.
 In tant popol el speccia per Goffred
 D'avè quej lum del tradiment de Giuda.
 El se accosta a ona tosa, e el ghe fa cred
 Ch'el sia già on pezz ch'el l'abbia cognossuda;
 E li el ghe parla con franchezza estrema
 Come fussen staa a baila o a scœura insemma.

El diseva scherzand: Anmè vorev
 Ess campion d'ona bella giovenotta;
 E a Rinald e al Buglion ghe sbattarev
 El coo lontan mezz mja comè nagotta.
 Guarda chi te vœu mort, che mi andarev
 Anch in del fœugh per ti, purchè nol scotta.
 Inscì el smorbia in prencipi, e el vœur pœù infin
 Fà el sodo e tirà l'acqua al sò molin.

El ghignè in quella e el fè on att con la bocca,
On cert att natural solet a fall.

On' oltra allora la notè de scrocca
La caccia, e rivand lì l'andè a bordall.
Vuj ess mi sola, la diss, la toa gnocca,
Te foo on partii de no tardà a accettall;
Semm intes, slontanemmes de sto croeucc,
Che vuj che la descorrem in quattr' œucc.

Vafrin, la dis, t' hoo cognossuu: sont franca
Che te m' ee de cognoss in d' on' oggiada.
Lu el resta, e pœù el fa cœur, e a tutta manca
Inscì ridend el volta la fertada:
No t' hoo mai vista, sebben no te manca
Grazia e bellezza degna d' ess guardada;
Te poss ben segurà de galantom
Che quell nom che t' ee ditt no l' è el mè nomm.

Sont Almanzor, e sont nassuu in Biserta,
L' è staa Lesbin mè pader: Oh che raccol!
Lee la respond, che serva sta coverta?
Soo tutta la toa vita e i tœu miracol.
No vorev gnanch traditt, anch che fuss certa
De morì, guarda mò se te see on bacol.
Mi sont Erminia, e sont stada ancamai
In cà del tò patron tant come ti.

Sont stada presonera per duu mes
Che m' hin pars gnanch dò settimann; ti istess
Te m' ee servii morever e cortes:
Sont quella, en vœutt de pu? guardem mò adess.
Con sti gran contrassegn ciar e destes
Lu el sarav orb se nol le cognossess.
Fidet, lee la repia, che ten securi:
Con mi stà franch, se no l' è assee, te! giuri.

Anzi te preghi, el mè Vafrin dabben,
 Tornand via, de menamim del tò patron,
 Che no gh'hoo pu ona nocc nè on dì seren
 Lontana de la mia cara preson.
 Se te see spia, te see capitaa ben;
 El formaj el te pœuv sui maccaron.
 Gh'hoo mi congiur, manegg de cuntatt su,
 Che in olter lœugh no ti savevet pu.

Insci la parla. El tas lu, e el se regorda
 Di bonn paroll d'Armida e di folcett.
 El vœur, nol vœur, el stà on pezz su la corda,
 E el sa che i doan gh'han ben tajaa el filett.
 El se resolv su l'ultem, e el ghe accorda
 De fagh de guida, ma con quej sospett.
 Emm d'andà insemma, el diss, son pront in quest,
 Con comod pœù descorraremm del rest.

Se corden tucc e duu de montà in sella
 E prevegnù la marcia. El volta inà
 Vafrin de slanz, e, senza parì quella,
 Lee la torna al post solet a smorbì.
 La vanta el sò acquist nœuv, e la tappella,
 Ma la cura, per fassela, on bell trà;
 La sbigna, e al lœugh postaa la se compagna
 Con la soa guida, e hin subet in campagna.

Rivaa in lœugh che no veden pu l'armada,
 Sit a proposet per fiscalizzalla,
 El dis Vafrin: Sta congiura insci fada
 Adess mò, cara ti, te pœu cuntalla.
 Allora quella brava camarada
 La comenza adrittura a dezifralla:
 Hin vott soldaa de cort, la ghe respond,
 E el cap e el pu ferqzz l'è on cert Ormond.

Quist han pensaa (chì sa che diavol gh'han?)
 On stratagemma propri malizios.
 Quell dì che i duu gran camp s'incontraran,
 Tucc duu impegnaa per ess' vittorios,
 Portaran indoss arma che saran
 A la franzesa con sora la cros.
 La guardia de Goffred l'è in or e in bianch,
 Lor saran vestii istess, nè pù nè manch.

Ma sora el moriott gh'avaràn tucc
 On segn de fass cognoss tra 'lor Pagan;
 Quand poeu saran tucc dò sti armad a mucc,
 Cercaran de cascias tra i Cristian;
 E curaran Goffred quij coo de brucc,
 Anzi quij löff col mant de guardian.
 Cont i arma velenaa basta ch'el sbusen,
 L'è subet mort, cont on colp sol tant scusen.

E savend che son'stada in di vost part,
 Che soo in tutt e per tutt che moda gh'è,
 Hoo dovuu dà per sti pagn fint al sart
 L'ideja e el meder giust con despiasè.
 Scappi, e quest l'è el motiv per no ess a part
 De coss che no poss gnanch senti e vedè;
 No vuj pu sti seccad, massimament
 Dove gh'entra quej focn o tradiment.

Quest l'è el motiv; e no l'è sol, e fors....
 Chì la vens rossa e la fè pont de slanz;
 E bassand i œucc a' terra, la se accors
 Che l'era giamò andada tropp inanz.
 Per toèugh tutt el rossor, tutt el remors,
 E savè el rest con tutt i circostanz,
 Parla, el ghe dis Vafrin, che dubbi gh'èt?
 Sont galantomm, sont pur fedel; nol sèt?

La tirè su on sospir fin di calcagn,
 E pœù la diss con vos fiacca e stremida:
 Va pur vergogna, ch'ì no gh'è guadagn
 Per i fatt tœu; va via che l'è fornida.
 Penset fors col tò fœugh de trà de scagn
 El fœugh d'amor ch'el m'ha già brustolida?
 Prima even a proposet sti resguard,
 Ma adess che foo la zinghena l'è tard.

La seguitè pœù: Quella nocc fatala
 Che la mia patria l'è restada oppressa,
 La perdita ch'hoo faa pu essenziala
 No l'hoo capida allora, nè inscì in pressa.
 Hoo pers el regn, la grandezza reala,
 Ma sont rivada a perdem anmì istessa;
 Gh'hoo giontaa el cœur, la ment, e no gh'è vers
 De recuperaj pu dopo ch'hin pers.

Vafrin, tel see che in mezz a tant rebell,
 Tant robament e tanta beccaria,
 Cors scaggiada a Tancred, che l'è staa quell
 Che ha miss prima de tucc el pè in cà mia.
 Scior, ghe diss in genœucc, tra sto sfragell,
 Pietaa, misericordia, cortesia:
 No vuj la vita in don, salvem el fior
 De la vergimitaa, salvem l'onor.

Lu el me sporg la man subet, e nol speccia
 D'ess pregaa tant e in aria ben cortesa.
 Bella damina, t'ee savuu tœù leccia,
 Sì, el me diss, saront mì la toa difesa.
 Allora el cœur, che l'eva inscì a la streccia,
 El me se slarga, e i paroll dolz fan presa;
 E senti on cert socchè che no l'intendi,
 Ma a pocch a pocch el se fa piaga e incendi.

El vena pœù a consolamm propri in persona
 Con paroll tender d'ona gran lusinga.
 El me diass: Vœutt andà? te see patronna,
 No vuj del tò gnanch on pontal de stringa.
 La libertaa, la roba el me le donna,
 Ma el cœur, ah quell no poss portall via minga!
 I coss manch car e manch prezios el vœur
 Lassammì tucc, ma nol me lassa el cœur.

L' amor el se tœù via come la toss.
 Quanc vœult t'hoo ciamaa cunt del car Tancred,
 E ti t'ee ditt: Erminia, soo tuttoss,
 L'è sotterraa el tò fœugh, pur el se ved.
 Nò, hoo respœst, ma on sospir l'ha faa cognoss
 Quell che no te voreva lassà cred;
 E inasambi de la lengua el te diseva
 On sguard passionaa quell che taseva.

Ah quant mai hoo tasuu! avess almanch
 Parlaa in temp de sentinn quej refrigeri,
 Se doveva dà fœura impunumanch,
 Meschina, adess che nè ghe l'hoo nè el sperì!
 Vegnend pœù via cercbè de mostrà manch
 Ch'el fuss possibel el mè desideri.
 Infìn l' amor l'è staa tant inquiett,
 Ch'el m'ha faa mett de part tuco i respœtt.

Me resola a andà in truscia per trovà
 El remedi de quell che m'ha faa el maa;
 Ma trovè on brutt intopp de famm muda
 De penser; e che priguer hoo passaa!
 Scappand di ong de chi me vœuss ciappà,
 Me sont persa in d'on bosch ch'el m'ha salvaa;
 E hoo avuu fortuna de trovà recover
 In d'on tuguri solitari e pover.

Ma appenna fornii el scagg, quej di dopò
 Ch' el tornè in soenna l' amor pontual,
 Con l' istess fin me mias in strada anmò,
 E hoo avuu anmò on brutt incounter tal e qual.
 Scappè anch all' ora, ma n' hoo poduu nò
 Del mè cavall faun l' istess capital;
 M' han serciada in bon numer, e ligada
 M' han menaa a Gazza di sassin de strada.

M' han donaa prèu a Emiren, che persuas
 Del mè stat l' ha volsuu che fuss servida,
 E onorada, e tegnuda in del bombas,
 E el m' ha lassaa per compagnia d' Armida.
 T' ee sentii la mia vita, e in che brutt cas
 Me sont trovada, com' en sont sortida;
 Pur libera tanc vœult o in s'ciavitù,
 De romp el prim ligamm no gh' hoo el lœugh pù.

No vorev mò che quell che m' ha groppii
 L' anema e el cœur de no desgroppiss mai,
 El me disess: Va a cerca olter partii,
 No vuj donn vagabond in sul tò taj;
 Ma preghi el ciel ch' el possa ess aggradii
 Sto pass che foo; che sien fornii i mee guaj.
 [Insc] la parla Erminia, e fasend vari
 Descors consimel, van di e nocc in pari.

El toèu Vafrin, lassand i pu battun,
 La strada pussee curta e pu sicura,
 E hin giamò appress a la cittaa tucc duu,
 Quand la comenza a ess l' aria on tantin scura.
 Erœuven del sangu, e poèu s' hin imbattun
 A vedè on soldaa mort ch' el mett paura;
 E el ten tutta la strada, e col mismaffi
 Voltaa insù el par anmò ch' el drizza i baffi.

Ai arma el ved Vafrin che l'è Pagan,
 E el va per la soa strada e el ne fa on tocch;
 E pœù el ne ved on olter pocch lontan,
 E el se sent in del cœur a fà ticch tocch.
 Cattera, el dis, quest chì l'è Cristian!
 E el vestii negher nol le stremiss pocch.
 Soltand giò de cavall, quand el s'è accort
 Chi l'eva, Ohimè, el dà su, Tancred l'è mort!

La s'eva Erminia giust fermada indree
 A guardà Argant, ma quand la sent sta vos,
 Oh che fiera stoccada! ajutt, asee,
 Povera Erminia, oh che colp spaventos!
 Tutta, al nom de Tancred, fœura de lee
 La sbalza lì cont impet furios.

• Vist quell bell volt sbiavaa, per ess pu pronta
 La precipita giò, no la desmonta.

La trà sospir e sgarr de fà s'cessì,
 E lacrem de sta posta, e hin pocch e spess.
 Ah perchè mai sont capitada chì?
 Dopo tant temp inscì te vedi adess?
 Inscì te vedi? o fiera vista! e tì
 No te me vedet quand son tant appress?
 E te perdi per semper quand te troeuvi?
 E pò dass pesg dolor de quell che prœuvi?

Nò mi credeva d'avè tant torment
 In del vedett, torment de famm crepà.
 Vorev puttost ess orba eternament,
 Nò, no gh'hoo anem de podett guardà.
 Dov'hin quij œucc tant dolz, furb e lusen?
 Quell fœugh, quell spiret dove stan de cà?
 Dove i ganass vermecc, dove la cera
 De mett tanta legria? l'è a sta manera!

Ma che? anch a sta manera te me piasset.
 Anema bella, se te stee a scoltamm,
 Se chi dent di mee lacrem te compiaset,
 Scusem, se sont tropp facila a slongamm.
 Cara bocca amorosa che te taset,
 Lasset basà se no te poeu basamm;
 Sui lávor smort e fregg damm lœugh che possa
 Robà a la mort col basorgnaj quejcossa

Te m'ee già consolaa, bocca pietosa,
 Tanc vœult in vita quand te me parlavet.
 Scià, inanz che mœura no me sia retrosa,
 Toeu sti basitt che già ti meritavet.
 Se ti cercava in temp de ardimentosa,
 Senza robaj, Tancred, fors te mi davet:
 Vuj brasciatt st mò, e poeu sui toeu lavritt
 Spirà l'anema a forza de basitt.

Ciappela tì, che no la pò stà ben.
 Via che a god con la toa l'istess destin.
 Inscì Erminia la parla, e la desven
 Piangend tant ch'è la par on fontanin.
 Sentend quij riann teved, lu el reven
 E el mœuv defatt i lávor on tantin.
 L'ha saraa i œucc; ma el mes'cia a bocca a bocca
 On sò sospir con quij de sta soa gnocca.

A quell sospir lee no la pò de manch
 Che no la senta a restorass on poo.
 Erva i œucc, la ghe dis, e guarda almanch
 I mee lacrem, i esequi che te foo;
 Guardem, che mœuri, e che te mœuri al fianch,
 E vuj vegnì con tì dove no soo;
 Damm on sguard sol, no volta via inscì prest,
 Che l'ultem don che poss cercatt l'è quest,

Tancrèd l'alza i palper e poeu je sbassa,
 E lee ancamò la luccia in del guardall.
 L'è viv, el dia Vafrin, ma el temp el passa;
 Che serva a piang? el meej l'è a medegall.
 El le desarma, e guanch lee no la lassa,
 Per tremà che la trema, de juttall.
 La ved, la palpa i piagh e la considera
 Ch'hin tucc sanabel come la desidera.

El maggior maa la se n'accorg ch'el nass
 Del tropp sangu pers e de la gran stracchezza;
 Ma in quell sit derelitt, via d'ingegnass
 A drovà el vell, no gh'è guanch ona pezza.
 L'amor però el gh'insegna i bind e i fass,
 Ch'el riva a tutt l'amor con gran prontezza;
 La s'imbertona, tajand giò i cavij,
 E la ghe suga e imbinda i piagh con quij.

Del rest quell vell l'è curt, suttil e rar,
 E a tanc piagh ghe voeur olter che quell vell.
 No la gh'ha balsem, ma la sa ben vari
 Parolinn de magia ch'hin meej de quell.
 Già desraughii lu el gira i sguard in l'ari,
 Che ghe stan su i palper senza pontell;
 E el se ved sora insemma al sò staffer
 Anch quella donna in abet forester.

El dis: Sèt chì Vafrin? comè sèt chì?
 E ti chi sèt, o cara medeghessa?
 Lee, rossa com'el foeugh, l'è alegra sì,
 Ma la sospira, e l'è ancamò perplessa.
 Tas, stà quiett, fa quell che disi mi,
 Per el rest, la respond, no gh'è sta pressa;
 T'ee de guarì, te savaree tuttoss,
 Pareggia el premi, e el coo el le appoggia in scoss

Intant l'è sira, e Vafrin l'immativa
 Pensand al comod de menall a cà:
 Ecco ona troppa de soldaa che riva,
 E hin giust di sœu, e in mej temp no pœnna rivà.
 Eren col sò resgiò quand la bujva
 Tra lu e el Circass, e i ha faa slontanà.
 Vedend che l'è inscì tard e che nol torna,
 Adess per cercann cunt giren lì attorna.

Paricc d'olter cercaven con premura
 Tucc de trovall, lor l'han trovaa de fatt.
 El fan settà con gran disinvoltura
 Su on scagnell di sœu brasc comod e piatt.
 Tancred allora el diss: Che s'abbia cura
 Che Argant nol resta lì per i scorbatt,
 Che no l'ha on pezza d'omm de tant valor
 De stà senza sepolcher, senza onor.

Con vun che l'è già mort no foo pu guerra,
 L'è mort de spiroto e de par sò;
 Sicchè l'è giust ch'el se metta sott terra
 Con l'onor ch'el merita e che se pò.
 Inscì levandel tra paricc de terra
 Porten inanz el viv, e el mort dopò.
 Vafrin l'è al fianch d'Erminia, e boegna dilla,
 No gh'è el mej per curalla e per servilla.

El replica Tancred: No stee a menamm
 A la mia tenda, ma a Gerusalem;
 Che se piassess al Signor de ciamamm
 Appress a lu, diroo content, andemm.
 Che hell confort, che grazia de trovamm
 Al sò sepolcher in sul pont estrem?
 Se giust sul fin del mè pellegrinagg (tagg,
 Posscompì el vòt ch'hoo faa, n'hoo anch d'avvan-

Portaa in cittaa de slanz segond han orden,
 In su on bon lecc el dorma on sogn quiett;
 E Vafirin pontual l'ha miss a l'orden
 Per Erminia lì appress on casinett;
 E poèù el va de Goffred, nè i guardi el borden,
 Con tutt che dent ghe sia consej secrett;
 Che fin d'allora el privileg el gh'era
 Che per i spij no ghe fudess portera.

In dov'el stà Raimond inferma in lecc,
 Goffred l'è su la sponda, e i principal
 Hin lì attorna anca lor raccolt e strecc,
 Per dà parer sui coss pù essenzial;
 Ma tucc stan zitt, e guzzen i orecc
 Quand el parla Vafirin col general.
 Scior, el ghe dis, per ubbeditt son staa
 Al camp nemis, sent mò quell ch'hoo scavaa.

Besognarav che fuss on fornasee
 Per numerà a miara tanta gent;
 Per quant disess, hin ancanò pussee;
 Tegnèn tanc vall, mont, pian, che l'è on spavent.
 No gh'è acqu per dagh de bev che sien assee,
 E i provision ghe tocchen gnanch on dent;
 Riva el deluvi rivand lor, destrughen
 Tutt quell che troeuven, tucc i fumm i sughen.

Ma tant quij a cavall comè i pedon
 Mangen, per dilla, a tradiment el pan;
 Ilin strapellaa, infinscisc, gabeutt, fiffon,
 Che al pu butten quej frizz, ma de lontan;
 Ma disi ben poèù ch'el ghe n'è anch de bon,
 E hin in di reggiment di Persian;
 E tra tanc squader la resgiora l'è
 Quella che ciamen immortal del rè.

E l'ha sto nom perchè in quell numer fiss
 No gh'è mai priguer che ghen cala vun.
 Subet che gh'è on post vœuj, el se supplissa
 E ghe se remett denter quejghedun.
 General l'è Emiren, ch'el sa e el capiss
 El sò mestee, nè l'ha fir de nissun;
 E in battaja campal el vœur fa prest:
 O fœura o dent, l'orden del re l'è quest.

Tutt st'esercit che hoo ditt mi credaroo
 Che in dò giornad el sarà chi al pu tard;
 Ma ti, Rinald, vè, ten de cunt el coo;
 L'han miss in riffa, e inscì fudess bosard.
 Tucc ghe partenden, e el perchè mi el soo,
 I pu famos in guerra e i pu gajard;
 El perchè l'è, che a chi ghen fa on regall
 L'ha giuraa Armida che la vœur sposall.

Tra tanc rival che s'hin mettuu in st'impegn
 Gh'è Altamor che l'è re de Sarmacant;
 Gh'è Adrast el furios, che l'ha el sò regn
 Vers l'orient, e el passa per gigant;
 L'è on omm brutal e d'umor strani a segn
 De drovà per cavall on elefant;
 E per ditt pœu anch el terz, e per fa on terna
 Tutt de l'istess tenor, gh'è anch Tishaferna.

Inscì el parla: e Rinald l'è pien de fœugh,
 E el trà lugher di œucc e de la faccia;
 Nol pò stà pu in la pell, nol trœuva lœugh,
 Già el vorav ess tra quij brutt besti a caccia.
 Vafrin pœu el dis: Nol forniss chì sto giceugh,
 Per ti hoo notaa, Goffred, on'oltra caccia:
 Chì l'è el gran priguer, salvet se te pœu,
 Gh'è on tradiment infamm contra i fatt toeu.

Lì el recita l'istoria molto ben,
 Giust comè i collegial in di accademì,
 Di pagn, e di arma fint, e del velen,
 Del vant terribel, di promess, di premi;
 E el dà vari respost segond ch'el ven
 Interrogaa, ma de pocch sugh a spremi.
 Tucc poèù stan zitt, e el general el dis,
 Voltaa a Raimond: Damm on consej d'anis.

E lu: Per domattina credarev
 Ch'el fudess mej a no assaltà la tòr
 Come gh'è l'orden, ma la bloccarev
 Per tegnigh dent, come in preson, color;
 Intantafina i nost i lassarev
 Restorà on poo fina a on impegn maggior.
 Pensa poèù ti se contra quij desasi
 Te voeu andà a panscia averta o toeuilla adasi.

Mì credi sora el tutt che te convegna
 De curatt ben ti istess, che in fin st'armada
 La veng per amor tò, per ti la regna,
 L'andarav senza ti sœura de strada.
 Voëuren traditt, cont ona finta insegna?
 Fa che quella di toeu la sia mudada;
 Insci andaran quij congiuraa a fornì
 In l'istess trabucchell despost per ti.

El ghe respond Goffred: Già t'ee in usanza
 De parlà de brav omm e de amis ver;
 Ma andemmegh contra pur, quest l'è in sostanza
 Per s'ciodà sto pocch dubbi el mè penser.
 Che no l'ha el camp tant nominaa de Franza
 De stà chì denter retiraa a quarter;
 Ma sœura in longh e in largh l'ha de mostrà
 A quij tarapattan cossa el sa fà.

Domà al rebomb di nost vittori, e a vista
Di nost musì, e al lusor di spad, di sciabel,
No ghe sarà coragg che ghe resista,
E el nost imperi el sarà inaci pu stabel.
Quant a la tór, con comod la se quista,
O che se rendaran quij miserabel.
Chì el tas, e el va a dormì dov'è el sò allocc
Dent in Gerusalemm la prima nocç,

CANTO XX.

Argoment.

*El camp d'Egitt el riva al fin del giòeugh,
 E el combatt col nost camp, e el fà giornada,
 El sbalza giò el Soldan che l'è tutt fœugh,
 Lassand la rocca a porta sbarattada.
 Anch el re el solta voltra; ma dan lœugh
 Stringaa tucc duu d'ona famosa spada.
 Goffred el veng', e el va a taccà adrittura
 A la tomba de Crist la soa armadura.*

Già i bottij de per tutt eren avert;
 Già eren sonaa i des or, quand i Pagan
 Postaa in scima a la tôr, de là han scovert
 Comè ona certa nebbia de lontan;
 E a pocch a pocch han cognossuu del cert
 Che l'eva el camp amis di Egizian,
 Che col gran pulvereri el ten quattaa
 On basgiœu de campagn, collinn e praa.

Allora dan su alegher a sbragià,
 Benchè sien saraa su pesg che in d'on ghatt,
 E fan on rabadan che no sen fà
 Gnanch la mitaa quand portien el mosgett.
 Quell'esercit che veden a rivà,
 L'è minga pocch el spiret ch'el ghe mett.
 Pien de speranza fan del tribuleri,
 Tran giò di frizz e disen di improperi.

I nost n' hin minga locch, s'accorgen ben
 Coss'è sto ciass, sta furia e sta bravura;
 Veden anch lor el camp d'Egitt ch'el ven,
 Stand cont i cannoccial in su on' altura.
 Subet ghe buj el sangu, e hin già tant pien
 De fœugh, che vœuren battes adrittura;
 E i gioven pu ferozz abinaa insemma
 Sbragen: Goffred dà el segn, e hin senza flemma.

Mael disde nò Goffred, per quant ruzz faghen,
 Fina al dì adree, e tant è, bœugna che crennen;
 Nol vœur gnanch scaramuzz, nè el vœur che vaghen
 A dagh el tast, e manch poèu che i peccrennen.
 El ghe par giust per tutt quell dì che staghen
 In reposs, e che disnen e che scennèn.
 Fors el l'ha faa perchè i nemis podessen
 Mantegnì tutta la soa boria e anchi cressen.

Tucc se preparen, e hin de mœud' ansios
 Che sponta l'alba, che n'en veden l'ora.
 Infia la sponta, e el ciel sguraa e spazios
 No l'è mai pars tant luster come allora.
 I ragg del sò pu viv, pu luminos
 Quella mattina han stravanzaa l'aurora;
 El gh'eva el sò a porzion tant pu splendor
 Per scovrì i gran prodezz e fagh onor.

Goffred lest al prim segn de mattutin
 L'ha già a l'orden l'esercit e el s'invia;
 Ma el mett Raimond in guardia al re Aladin
 Con tucc quij Cristian quant mai ghen sia,
 Che, veduu el camp franzes insci vesin,
 S'hin redutt lì a monton de la Soria:
 E per segurass mej del re in preson
 El ghe cress ona troppa de Guascen.

El va el Buglion cont on cert brio, ch'el marca
 Che la vittoria l'ha de vess per lù.
 El par fettivament on patriarca
 Assistii e favorii de quell lassù.
 El gh'ha on volt maestos e de monarca
 Cont on color vermeecc de gioventù;
 No ghe cala che i àl, e poeu el n'ha assee
 De parì ai sguard, ai att on san Michee.

Ma nol va tant inanz ch'el ved lì pront
 Tutt l'esercit d'Egitt ch'el sta a specciall.
 L'ordena ai soeu arrivand d'occupà on mont
 Che lu el gh'ha a man sinistra appos ai spall;
 E el fa on camp strecc de fianch e largh de front
 Invers el pian tutt quell ch'el pò slargall;
 De acià e de là gh'è on' ala de cavaj,
 E gh'è in mezz i pedon strenc finamai.

A man sinistra el mett vers la montagna
 I duu prencip Robert pussee al sicur,
 E per terz in del mezz el ghe compagna
 Sò fradell, tucc trii brav de tegnì dur.
 Lu el se mett a la drizza a la campagna,
 E l'ha a prozion del ris'c pussee premur;
 Che lì el nemis, ch'el gh'ha molto pu gent,
 El pò sperà de strengel facilment.

E chi i soeu Lorenes, e chi el gh'impiega
 De tutta la soa armada el bell e el bon;
 E insemma ai usser el ghe fa andà in frega,
 O sia denter per denter quej pedon.
 El fa sta i venturer poeu de bottega
 Lì appress con di olter brav in d'on canton;
 E de sti venturer bizzarr e nobel
 El ne fa cap Rinald comè el mej mobel.

E el ghe dis: T'ee d'ess ti vè el nòst ajutt,
 'omm mett per amor tò d'avè vengiuu;
 Cascet appos a sti dò al grand con tutt
 El tò squadron, cercand de stà sconduu.
 Quand poè el vegna el nemis, fa on colp de astutt,
 Dagh de travers, fa ch'el sia el mal vegnuu;
 E sì ch'el farà cunt, e el credi franch,
 De dann addoss e dedrevia e de fianch.

Montaa a cavall poè el gira de manera
 Fra i squader ch'el se cascia in tutt i bocucc.
 El mostra el volt scovert de la visera,
 E el bissa l'aria e el fulmena coi œucc.
 L'anema i brav, e chi sta in dubbi o spera,
 E i spaguresg, e i ambizios, e i picœucc;
 E el promett pussee onor, e pussee paga
 A tucc quij che l'onor nol ghe suffraga.

A la fin poè el se ferma dove stan
 maggioreng, e lì el se fa senti
 Cont on profluvi de paroll che gh'han
 Ona forza e dolcezza de no dì;
 E tucc quanc se cognoss di att che fan,
 Che no ponn ess pussee stupii d'insci;
 E a spiegà mèj come l'incanta, el metti
 Ol pader Zucchi e el cavalier Perfetti.

O brava gent, che sif i castigamatt
 De tanci Turch marran, rebej de Crist,
 L'è vegnuu quell tal dì, gh'è semm sul fatt,
 Dì e fatt ch'hii tant desideraa e previst.
 Podii adess mandaj tucc a sacch de gatt;
 Ch'hin tucchèl infrotta, e el ciel el gh'ha provvist;
 Per no avegh pu olter guaj, olter nemis,
 Strapparai la mal erba e anch la radis.

Guadagnaremm parico vittori in vuna,
 E la fadiga e el ris'c saran istess.
 L'è on numer stramettaa, ma l'è tuttuna,
 No ve scaggee, no fegh nissun reffless.
 Van d'accord come i gamber con la luna,
 Locch, intrigaa, marmott, statov de gess;
 Scapparàn bona part anch d'on asperges,
 E i brav ch'hin pocch no podaran desverges.

Quij ch'han de vegniv contra hin balabiott
 Che no ghen san nè en ponn avè imparaa;
 Galupp che in guerra no varen nagott,
 Casciaa chì come i besti col ghiaa.
 Guardee el tremer, la fossa in quij gasgiott,
 In quij spad e bander mal maneggiaa.
 Quij moviment, quij son stremii hin indizi
 Ch'hin condanna e che vegnen al supplizi.

Quell là con su tant or, vestii de rooss,
 Ch'el giusta i squader e ch'el se reffigna,
 Fors in Arabia l'ha quistaa quejcoss,
 Ma chì nol gh'ha terren de pientà vigna.
 Come poll fà con gent che nol cognoss,
 Che se confond, e che a on besogn la sbigna?
 Pocch san chi el sia con tutt l'ess general,
 E lu a pocch el pò dì: Tì te see el tal.

Ma mi sont general d'omen scernii
 Ch'han già quistaa con mi pu d'ona piazza,
 E poeu m'han tolt per cap, m'han ubbedii;
 Soo de che patria hin tucc e de che razza.
 Se vedi on colp, soo de chi l'è sortii,
 Siel de spada, de frizza o pur de mazza;
 L'è quest, l'è quell direv, e en farev guaj,
 Che macca, o che spettascia, o sbusa o taja.

Cerchi el solet, n' hoo assee che se combatta
 Come hoo vist tanci vœult: su tocchee via;
 Chì el zel el ghe vœur tutt, adess se tratta
 Del vost onor, del mè, de quell de Dia:
 Tappellej, triej tucc a spada tratta,
 Gerusalem l'è nostra, e nostra sia;
 Ma che serva? el mej l'è che la se spaccia:
 Fidœuj, ve vedi la vittoria in faccia.

Chì el fornì el sò descors, e el pars che in quella
 Vegniss del ciel comè on lum de candira,
 O per dì mej comè on moccusc de stella,
 De quij che vegnen giò de staa a la sira;
 Ma questa l'eva ona fiamma pu bella,
 On ragg de sò ch'el tœuss Goffred de mira,
 E el ghe fè on serc intorna al coo, talchè
 Strologhènn vari ch'el doveva ess rè.

Fors, se no l'è tropp ardiment el nost
 D'entrà in sanota sanctorum adrittura,
 L'è staa l'angiol custodi ch'el s'è most
 A circondall sott a quella figura.
 Ora intant che Goffred l'ha miss a post
 El sò camp, casciant spiret e bravura,
 El general d'Egitt gnanch lu uol manca
 D'ordenà e animà i soeu con faccia franca.

El destend el sò esercit guardand su
 El pian già faa, vist i Franzes vesin,
 E el fa duu corna, e el mett de fianch anch lu
 Quij a cavall e in mezz i fantazzin;
 E el stà a man drizza al sit che ghe premm pu,
 E el loga el re Altamor al fianch manzin.
 In tra i pedon gh'è Muleass per guida,
 E giust in mezz de la battaja Armida.

Emiren, Tisaferna e el re Indian
 La i ha a la drizza, e i mobel mej con lor;
 Ma dove la se alarga vers el pian
 L'ala sinistra in sit molto maggior,
 I re de Persia insemma ai re affrican
 Con quij pu tenc stan sott al re Altamor.
 Chì arch, sfronz, balester han d'andà a lavò,
 E fa tanc tir a on bott de scurì el sò.

Insci l'ordena i squader Emiren,
 E auch lu el passa e el repassa e fœura e dent.
 O lu o i sœu interpret se fan intènd ben,
 Mes'ciand penn, premi, lod, barbottament;
 E el dis, s'el ved on quejghedun che ten
 Giò el còo: Cossa poll fà van contra cent?
 Sèt matt a avè paura? me confidi
 De boffaj via giust oome mosch, men ridi.

E el parla a on olter: Per recuperà
 Quell che n'han tolt te see faa a maraveja;
 E el ghe ne sa de mœud rappresentà
 Tant naturala, tant viva l'ideja,
 Che a quell ghe par de sentiss a pregà
 E de la patria e de la soa fameja.
 L'è la toa patria, el dis, che la te tocca
 El cœur, parland insci per la mia bocca.

Defend la nosta vita, i legg, i ges
 De ferid, de ruinn, de millia intort;
 Salva i tosann di marcadiitt Franzes,
 Segura i nost sepolcher, i nost mort.
 I vicc revoltas a tì, pu oppress del pes
 Di guaj, che de l'etaa, ciamen confort;
 E la miee col stomegh sbarlaa fœura.
 La mostra lecc, cuna e fiœu in fassœura.

A tanci poeu el diseva: Allon coracc,
 Sii faa campion de l'Asia, hii de juttalla;
 Degh addoss a quij birbi, e fehn affacc,
 Che l'è ben de reson de vendicalla.
 Inscì con vari fras, con bon mostacc
 El vorav lu sta pinola indoralla;
 Ma i general stan zitt, e già i dò armad
 Staven fresch se s'usava i cannonad.

Che bell spettacol degn d'ess contemplaa
 Quand i duu camp andaven a incontrass!
 Vedè tanc squader inscì ben s'ceraa
 Già in att de bassa i arma e de assaltass:
 Vedè i bapder de scia e de là sbandaa,
 E i pennacc a voltass e revoltass:
 Vestii, impres, bord, mod e color tant vari,
 Or, argent, arma che s'cioppetten l'ari.

Paren on bosch e quell'armada e questa
 De piant de scima per tanc ast su drizz;
 E già i afronz giren, già hin i lanz in resta,
 Già tiraa i arch, già su la corda i frizz.
 Fina i cavaj anch lor alzen la cresta,
 E anch lor come i patron gh'han già el foeugh pizz,
 E el sbroffen di naris, e cerchen guerra
 Sbattendes, righignand, raspand ia terra.

L'è on gran spettacol, ma el fa bell vedè,
 E nass del scagg on gust che l'è on incant;
 Inscì i tromb fan stremi, ma fan piase,
 L'è on son ferozz, ma alegher tant e tant.
 Pur el fa mej figura, e sebben l'è
 Molto manch el nost camp, el porta el vant
 E i sò arma hin pussee luster, e i sò tromb
 Sonen con pussee spiret e rebomb.

I Cristian coi tromb prima i sfidènn,
 E i Turch coi sò han respost: Vegnii pur via.
 Allora i bon Franzes s'ingenuggènn,
 Basènn la terra, e han ditt l'Ave Maria.
 El spari el sit in mezz, e s'incontrènn
 Tucc duru i camp senza di bondussuria.
 Già in di fianch gh'è oua fiera cattabolda,
 E anch quij de faccia se la ciappen colda.

Ora chi è staa mò el prim tra i Cristian
 A fà bræucc e avè onor di sò prodezz?
 Giust ti Gildippa che t'ee ferii Ircan,
 Ch'el se credeva fors de scampà on pezz.
 Quell pover re d'Ormuss per la toa man
 El gh'è restaa col stomegh spartii in mezz,
 E di nemis l'ha poeu dovuu senti
 Anch a lodà quell colp inanz morì.

Rotta l'asta, la branca infuriada
 La soa sparpajadora, e la galoppa
 In mezz ai Persian per fass fà strada
 Anca dov'hin pussee raccolt in troppa;
 La taja giust al sit del portaspada
 Asquas in duu Zopir perchè el le intoppa;
 E la fa in gora a Alarch ona fenestra,
 Tajandegh el canal de la menestra.

L'è stramortii Artasers, l'è mort Argee
 In grazia de sta brava signorina;
 L'ha anch Ismaell de regordass de lee,
 Che la ghe taja via la man manzina:
 Va giò la man, la bria la ghe va adree,
 E sul cavall la fis'cia la martina.
 Sfrenaa el cavall in mezz a quella turba
 El solta, el trà scaltad, e el le desturba.

Quist hin i colp che ha faa sta soldaronna,
 Asca tanc olter che no se san gnanch.
 Van per dagh quij de Persia la marconna,
 E van in troppa per lavorà franch;
 Ma sò mari, tutt cœur per la soa donna,
 L'è in soa difesa, e el gh'è semper al fianch.
 Inscì impegnaa e d'accord hin sti duu spos
 Pussee fort, pussee lest, pussee animos.

Nissun n'ha mai trovaa tra i giœugh de scrima,
 Come n'han trovaa lor vun de sta sort;
 No defenden se stess, ma juttan prima
 Lu la donna, lee l'omm: quest l'è el sò fort.
 Lee la rebatt tra i colp quij che la stima
 Che posson portà dagn al sò consort;
 Inscì col scud el ghe repara i bott,
 E el drovarav magari anch el coo biott.

No pensen che a defendes a regatta,
 E vun per l'olter stan sul fà vendetta.
 Se dan di gnocch a lee, lu el se ne impatta,
 Anzi bin pesg, hin mortal quij che lu el petta.
 El sa Artaban se la ghe tocca fratta,
 E gnanch lu Alvant nol pò passalla netta.
 Per vendicà el sò spes lee pœù a Arimont
 La ghe spacca in d'on colp l'oss de là front.

Inscì dan lœugh i Persian; ma i nost
 Col re de Sarmacant gh'han pu de fà,
 Che dov' el passa o el riva a dagh sui crost,
 Quell l'è on sfragell che no sen ponn salvà.
 Fortunaa quell che sballa, e a sò mal cost
 Nol resta lì mezz viv anmò a stantà;
 S'el ferr nol le forniss, gh'è lì el cavall
 De pestall, de follall, de mordignall.

In duu colp Altamor l'ha già spediì
 Brunellon gross, e el pajalonga Ardèni.
 Vun l'ha comè in dò ciapp el coo spartii,
 Che dondand in sui spall fan zerimoni;
 E l'olter l'è per accident ferii
 In dove nass el rid, nè digh fandoni;
 Digh ben che quest l'è on cas strani e tremend,
 Ch'el rid per forza, e el mœur inscì ridend.

Nè chì el se ferma el terribel macell
 Che fa quell capitani furibond;
 Ma per man soa ghe lassen tucc la pell
 Gentoni, e Guasch, e Guid, e el bon Rosmend.
 Ora chi pò descriv giust a pennell
 Quanci tra lu e el cavall n'han tolt del mond?
 Chi pò dì el nom de tanc che ghe restènn?
 Chi i ferid ch'han tolt su, la mort che fènn?

No gh'è chi vœubbia andà a tacca d'appress,
 Anzi gnanch de lontan quell farabutt;
 Domà Gildippa senz'olter rifless
 La se mett in quell ris'c dubbios e brutt.
 Sui amazon antigh questa d'adess,
 No gh'è de dì, la porta el vant in tutt;
 No s'hin mai vist con tanta furia a cor,
 Come costee a sbalzà contra Altamor.

El le colpì sul moriott, dov'era
 On diadema ricch d'on gran resalt;
 Lu el pieghè el coo per quella gran starlera,
 E soltènn via in tocchij e l'or e el smalt.
 El mognè cospettand, e quest de vera
 Nol ghe pars a Altamor on pocch assalt;
 Ma anch lu nol perdè temp, e el vœuss che andas-
 Botta e risposta unii col vendicassen. (sen

In quell procint la el colpì in front anch lee
 D'ona gran botta, e che botta l'è quella!
 Franch la voltava stramortida indree,
 S'el sò fedel nol le tegueva in sella.
 Fussel fortuna, o ch'el n'avesse assee,
 Lu el volta in oltra part alzand la mella:
 Che pontiglios no l'ha volsuu impacciass
 Con chi n'eva pu in cas de rebeccass.

Ormond intant, l'autor del tradiment,
 Ch'el suppliss coi malizi a la bravura,
 El se mes'cia tra i noster dent per dent
 Coi mascheraa compagn de la congiura;
 Insci i lóff cerchen per avè el sò intent
 De parì can de nocc a l'aria scura:
 Van dov'è i mandri per fognassegh denter,
 Ficcand tra i gamb la cova e sott al venter.

Già s'invien vers Goffred fasend de locch,
 E colù el ghe se accosta, ma el sta fresch,
 Ch'el capitani el sa toeu via quell scrocch,
 E el mant, e i arma fint, e el tir furbesch;
 E el sbragia: Traditor, t'ee tettaa pocch,
 Franzes bastard, t'ee de cantà in gallesch;
 Ecco che sti sassin se fan cognoss.
 Ditt quest, el l'ha col cap, e el ghe dà addoss.

El ghe dà on colp mortal; ma l'è incantaa,
 Nè el dà nè el se defend quell mammalucch;
 Prima el pariva tant infollarmaa,
 E adess el par de marmor o de stucch.
 I spad, i lanz, i frizz hin tucc voltaa
 Contra costor con furia e badalucch;
 E el resta Ormond con tucc quij birbi infamm
 Pu tappellaa che i posch de fa salamm.

Ora giacchè Goffred l'ha mettun man
 In del sangu d'on nemis, subet el passa
 In dov' el ved ch' el cap di Persian
 El romp i fil pu spess e je sconquassa.
 Come polvera al vent, i Cristian
 Scappen tacc de costù ch' el fa a man bassa;
 Ma lu el corr là, e el ghe cria e el ghe menascia
 Femand chi fusc, bordand quell che je càscia.

Chì sì che fan sti duu caporion
 On duell ch' el compagn nol s' è vist mai;
 Ma ghe dan denter anca tra i pedon
 Balduvin, Muleasa su l'istess taj;
 E vers el mont fan anca lor de bon,
 E gh'è ona gran baraffa tra i cavaj.
 Lì gh'è Emiren coi duu compagn tremend,
 Che nol sta ozios, ma el ghe le dà ad intend.

El resta inguaa Emiren col prìm Robert,
 Giugand col dann, col tœunn a tira molla;
 Ma Adrast cont el segond el gh'ha già avert
 El moriott, giustandel de pettpolla.
 El sona anch Tisaferna in sto concert,
 E el se fa senti ben dent per la folla.
 Nol gh'ha on competitor de stagh impari,
 Ma el se sfoga mandand i strasc alari.

A sto mœud se stramuscen, e i balanz
 De la fortuna no sbalzen d'on sgrizz.
 El camp l'è pien de tocch de scud, de lanz,
 De armadur rott, de spad, sciabel e frizz.
 Chi è ferii dedrevia e chi denanz,
 Chi è tajaa per travers e chi per drizz.
 Di corp in terra part sen mœuv, part nò:
 Chi sballa voltaa insù, chi voltaa in giò.

Gh'è el cavall col pàtron longh e destes,
 El compagn col compagn hin là tucc duu.
 Gh'è el viv col mort, el Turch cont el Franzes,
 Quell ch'ha vengiuu con chi è restaa vengiuu.
 Se sent on cert rumor comè in di ges
 Sul fin d'on quej sermon ch'el sia piasun;
 Ma chi mò hin dent che scrizza, affann de cœur,
 Vers de chi ciama ajutt e de chi mœur.

I arma, ch'even tant luster, fan orror,
 Fan compassion, fan riscia i cavi;
 Busgen el ferr, l'or fosch e i bej color
 Sporch e smaggiaa, no paren gnanch pu quij;
 Sott ai pee i ornament de gran valor,
 Mant, bord, cordon, band, pennagger, bindij;
 Muda faccia ogni cossà, e l'è già pienna
 De polvera e de sangu. Che brutta scenna!

Quij d'Etiopia, e i Mori, e quij d'Arabia,
 Ch'eren a man sinistra, se slonghenn
 De fianch, credendes de sarà su in gabbia
 Tucc i Franzes con quell gran gir che fènn,
 E coi arch e coi sfronz sfoghenn la rabbia;
 E chi pò di quanc frizz, quanc sass tirènn?
 Quand Rinald el s'è most coi sœu compagn:
 Tron, terremott no fan tant scagg, tant dagn.

Tra tanc spazzacammin gh'era Assimir
 El pu ferozz de tucc e el pu robust.
 Rinald col sò spadon, quand el gh'è a tir,
 Tonfeta, el ghe trà el coe lontan del bust;
 E stuff d'ess staa indree prima a fà giò fir,
 Faa el prim bœucc, el comenza a ciappagh gust,
 E el dà colp stramenaa: guaja a chi en tocca!
 Colp de fà inarcà i zij e streng la bocca.

Hin pussee i mort che i gnocch ch'el petta, e en
 De stoccad, de starler ona rosciada. (pœuv
 Giust come i viper ch'hin tant lest a mœuv
 La lengua a segn che la par triplicada;
 Inscì quand veden cossa gh'è de mœuv,
 Creden che sien tre spad, e l'è ona spada.
 L'è tanta quella furia, hin tant stremii,
 Che l'è facil vun sol a parigh trii.

El volta là i re tenc, quij de la Libia,
 Ch'han mes'ciaa el sangu de fa pu d'on tortin;
 E i sœu compagn van seguitand sta bibbia;
 E fan fa ai olter s'ciupp l'istessa fin.
 Tutta quella marmaja la se cribbia,
 E hin fiffon che no varen on quattrin.
 Quest pu che guerra el se pò di on macell,
 De chi drœuven el ferr, de là la pell.

Ma se stufen infin de fass scannà
 Giust come bè, nè poden pu stà in sest.
 Voltand i spall, se metten a scappà,
 E van senz'orden a chi fa pu prest;
 Ma quell brav gioven no je lascia stà
 Finchè nol ved in rotta tutt el rest;
 E pœu el se ferma, che a andà inanz de pu
 Contra chi scappa, no l'è impegn per lu.

Com'el vent contra on bosch o ona montagna,
 Ch'el cress per el contrast e el se rinforza,
 Ma el se quietta in d'ona gran campagna,
 L'impet el ced, la furia la se smorza;
 O el mar ch'el fremm tra i sœuj, ma el se restagna
 In lœugh spazios, o almanch el perd la forza;
 Inscì coi marter che no ponn stà sald
 El mett inà la collera Rinald.

Defatt dopo quej poo ch'el s'è depers
 A dà a chi fusc e no se defend gnanch,
 El muda idea, e el tacca de travers
 L'infantaria scoperta de quell fianch:
 Che quij d'Arabia e d'Africa o s'hin pers
 O hin staa stringaa, e quell sit l'è restaa in bianch;
 E col solet bullor, col solet crœucc
 Di brav compagn, subet anch li el fa boeucc.

Lanz, intopp e difes no fan nient,
 El trà giò tutt, e el passa inanz alegher
 Con pu furor che la tempesta e el vent
 A buttà a terra el forment e la segher.
 Gh'è on sœul de corp in tocch ch'el fa spavent
 Col sangu part ross, part già caggiaa e asquas ne-
 Pur su on sœul de sta sort la tocca via (gher;
 A tutta furia la cavallaria.

Rinald el riva là dov'era Armida
 In aria brusca sul sò carr prezios,
 Cont ona guardia nobela e fiorida
 Del sò seguet, e massem di moros;
 Appenna el l'ha tolt via, la s'è sentida
 Prima quej sgrisor e poeu el sangu fogos:
 La se muda on poo in cera, e la dà segn,
 Col tiragh cert oggiad, d'amor e sdegn.

El tocca via cercand de slontanass
 Rinald del carr senza guardass indree;
 Ma ghe contrasten i rival el pass,
 Abinaa e congiuraa gh'hin tucc adree.
 Chi alza la mella e chi ten l'asta abbass,
 E l'ha già miss su l'arch la frizza anch lee;
 Semma l'è tutta rabbia, e ghe purisna
 I ong, semma l'amor el le morisna.

Amor, l'è contra el sdegn, e el fa vedè
 La bornis romentada ancamò pizza.
 La vœuss ferill tre vœult, ma la bassè
 Tre vœult la man senza tirà la frizza;
 Infu poèù resoluta el la tirè,
 Che in quell procint la podè pu la stizza;
 Ma la ghe manda adree, subet saa el tir,
 On vôt ch'el vaga in fall cont on sospir.

La tujaray a patt che de remand
 La ghe tornass la frizza indree sul cœur.
 Cossa saral content, se l'è inscì grand
 L'amor in lee tra i rabbì e i crepacœur?
 Ma la se va anmò dopo infuriand,
 La fa sì e nò, la vœur e no la vœur;
 Tra i sò dubbi però la ten de pista
 El colp in ant ch'el va, guzzand la vista.

El le colpì la frizza. L'è ben vera
 Che la ghe sfrisè appenna la corazza;
 Su quell'azzal la se spontè, che l'era
 On poo tropp dur al colp d'ona regazza.
 Lu el ghe volta la s'cenna, e lee pu fiera,
 Vedend che con quell sprezz el le strapazza,
 La tirè paricc colp con la man tendera,
 E amor el cress el fœugh sott a la scendera.

Eel mò costù, la dis, inscì ingermæa
 Ch'el se rid de tanc sforz e el va sigur?
 Eel de sass anch de fœura? eel imbronzæa
 Come de dent ch'el gha on corasc tropp dur?
 Che i colp d'œucc o de man che gh'hoo tiraa,
 Poss fa el me cunt d'avej tiraa in d'on mur?
 Armada o nò el me sprezza, e in lu no ponn,
 Scior mio, fa breccia nè i cattiv nè i bonn.

Ora cossa poss fa? quell ch' hoo poduu
 ' hoo già provaa: gh' è fors olter remedi?
 Povera mi! a sti buli gh' hoo creduu,
 Ma ch'è al camp di cinqu pertegh no ghe credi.
 Sò forz hin tropp fiacch contra costun,
 Sò arma hin de mascarpa, a quell che vedi;
 E la ne osserva in fatt part mort affacc,
 Part mezz mort, part a terra e pien de scacc.

No l' è assee de sè sola per defendes,
 Già ghe par che ghe metten i manett;
 E la cognoss che l' ha de grazia a rendes,
 Che no ghe serven l' arch, l' asta, i saett.
 Giust come ona pollastra che, vedendes
 A rivà address on' aquila o on falchett,
 La stà lì coi Al bass e la se scruscia;
 Inscì l' è Armida in mezz a quella truscia.

Ma el princip Altamor, che fin allora
 El trattegneva i squader persiann
 Che s' andaven sbandand in soa malora,
 E pur i ha faa stà a segn coi sò cascian;
 El se revolta a tutta corsa, e el sgora
 Per dà ajutt al sò ben che l' è in affann.
 Cattincustra al sò onor, a la soa gent!
 Giò anch el mond, salva lee, tutt è nient.

El se vesina al carr, e lì el fa ced
 Ogni intopp con la mella, e el ghe fa scorta;
 Ma in d' on bott de Rinald e de Goffred
 L' è la soa truppa squinternada o morta.
 Pu brav moros che capitani, el ved'
 Quella gran stragia, e pur el le sopporta.
 Per juttà i socu, missa in sicor Armida,
 El torna lì posù a festa già fornida.

L'è giust seccors de Pisa. I Turch l'han frita
 De quella part dov'hin già tropp in rotta;
 Ma de l'oltra anch i nost per soa desditta
 Abbandonen el camp scappand in frotta.
 Vun di Robert, ferii in faccia e in la vitta,
 Appenna el pò schivà la terza botta;
 L'olter l'è s'ciav d'Adrast. Inscì se tratta
 Che sta bugada in tra i dò armad l'è patta.

El ciappa el temp per regiustà i squadron
 El general franzes, e el torna in scenna;
 E sti duu corp d'armada intreggh e bon
 Van a gara a assaltass de bona lenna.
 Vegnen via come tanc caporion
 Solet a veng, a dagh de brasc, de s'cenna,
 Pront di dò part a fà di gran prodezz:
 La stà dubbiosa la fortuna in mezz.

Ora intant che l'è a fœugh sta gran menestra,
 Che gh'è on gran buj tra i Turch e i Cristian,
 Montaa iuscima a la tór, d'ona fenestra
 L'osserva quell teater el Soldan;
 Ma lì no ballen minga a son d'orchestra,
 Nè canten ari i bass cont i sopran;
 Má gh'è assalt, mazzament e guerra viva,
 L'è ona tragedia infin vera effettiva.

Despœù d'ess staa confus sora de lu
 A quella vista, el s'è scoldaa in d'on bott:
 El vorav ess là in mezz, nol ne pò pu,
 L'è tropp stuf de stà a tecc a fà nagott.
 Già el rest de l'armadura el l'eva su,
 E el pettè in coo de slanz el moriott;
 Inœu, el sbragè, ficeuj, o dent o fœura,
 Alto là, che se vengia, o che se mœura.

Siela mò la divina provvidenza
 Ch' el l'inziga e el le spongia de fà insci
 Per desrazza e fa perd anch la somenza
 De tucc color e del sò regn quell dì;
 O ch' el sia strascinaa con violenza,
 Giacchè el se ved in brusa a andà a morì:
 Pressos, impetuos l'erva la porta
 De botta salda, e che ruina el porta!

Nol stà a speccia i compagn che l'ha invidaa,
 L'è fœura sol quell fiero saracin;
 E el sfida sol millia nemis armaa,
 L'è sol tra millia come on paladin;
 Ma ghe va poeu adree i olter, trasportaa
 De la soa furia, e anch l'istess re Aladin.
 L'eva prima on fiffon pien de cautell,
 Adess l'è on desperaa, nol par pu quell.

Quij che l'incontra prima pover lor!
 E fa crodà el Soldan zerb o madur.
 Se ved quij ch' hin stringaa del sò furor,
 Ma i colp no se comprenden del sicur.
 Di primm ai ultem sen sparg el rumor
 E la foffa in quij pover creatur;
 Talchè la gent de là Soría l'è già
 In gran tumult e in prossem per scappà.

Ma i Guascon, quij no mostren tant stremizi,
 Stan sald al post costant e regolecc,
 Benchè pu appress a quell gran precipizi,
 Benchè assallaa, benchè battuu a sangu frecc.
 Quell Turch ferozz el fa pu pregiudizi
 Con la soa mella a slargà i fil pu strecc,
 Che i denc di löff tra i bè, che tra i pessitt
 Quij di pess gross, che i sgriff tra i usellitt.

La par propri che l'abbia quella mella
 E set de sangu e fam de carna umana;
 E anch Aladin con la soa truppa in quella
 El sbottiss contra i guardi e nol tavana;
 Ma Raimond, che l'ha l'œucc a la padella,
 El corr dove quell Turch el taja e el sbrana,
 E el se ris'cia a incontrà quell brasc tremend
 Con tutt ch'el sa per quant el le pò spend.

Anmò el le tacca, e el torna anmò a cascagh,
 E el toèu su anmò la segunda de canabi;
 Ma nò a lu ghe saraven calaa i bragh
 Se a cress l'etaa creissess la forza inscambi.
 I noster per salvall, per contrastagh
 De l'oltra part fan tucc i sforz quij strambi.
 El va inanz el Soldan, che senza fall
 El le cred mort o facil de ciappall.

Su l'oltra turba el dà starler de lira,
 E in poca piazza el fa gran maravej;
 El cerca poèu olter zuff de toèu de mira,
 E sfogà pu a la larga el sò besej.
 Giust comè quell che ha mal disnaa, e a la sirà
 El va a refass in lœugh de scenà mej;
 Inscì ingord, affamaa colù el s'invia
 Al camp per mangiaj viv e sœud la ghia.

El sbalza giò per i mur rott, e el passa
 Dov'è el gross di Franzes con gran premura;
 Ma ai sœu compagn, che resten lì, el ghe lassà
 El sò coragg, e ai noster la paura.
 I Cristian l'han magra, i Turch l'han grassa,
 E la vittoria l'han asquas sicura;
 Fan verament quej resistenza i nost,
 Ma infin poèu stanten a stà sald al post.

Se retiren cont orden i Guascon,
 Ma van quij de Soría fœura de riga.
 Passen a cas dov'è l'abitazion
 De Tancred ch'el s'accorg de sta boltrîga;
 E del lecc, per cattann quej conclusion,
 El passa a la haltiesca con fadiga;
 E el ved Raimond in terra, e chi dà indree
 A pocch a pocch, e chi ha menaa già i pee.

La soavirtùl'è semper pronta, e anch quant
 El sia floss e impiagaa, pur el ricev
 Del sò valor, del spiret tant e tant,
 Pu che d'on cordial forza e sollev;
 El toèu con la manzina el scud pesant,
 E al brasc inferma nol ghe par gnanch grev;
 Con l'oltra man poèu el toèu la spada, e quest
 L'è tutt quell che ghe premm, nè el pensa al rest.

El corr giò, e el cria: Trighev dove besogna
 Salvà el patron, ch'el sercex su quij lader.
 I sò arma han d'ess espost, oh che vergogna!
 In quej moschea, e sto fatt spiegaa su on quader?
 Disii al fœu, quand tornarii in Guascogna,
 Che sii scappaa dopo ch'è mort sò pader.
 Inscì el ghe parla, e el sa servì de scud
 A millia armaa col stomegh fiacch e nud.

Ma el scud che l'ha sul brasc l'è badial,
 L'è de sett pell de bò s'ciasser e fort,
 E rebattùu con su laster d'azzal,
 E el va a defend Raimond ch'el vœuren mort.
 El le repara d'on brutt temporal
 De lanz e spad on scud de quella sort,
 E el netta via i nemis come ona scova,
 E el le fa stà sicur come in cà seva.

El respira el bon vecc sott al repar,
 E el torna a soltà in pee comodament;
 Ma el manda giò on boccon tropp brusch e amar,
 L'ha el cœur rabbiaa, l'ha el volt invernighent.
 El guarda fiss intorna se compar
 Quell Turch ch'el l'ha levaa de sentiment;
 Ma no vedendel, el fa cunt de dann
 Inscambi ai olter fin che ponn portann.

Per refass i Guascon, tucc quanc unii
 S'invien adree al sò cap ch'el se fa brutt.
 Quij ch'erèn farabutt hin sbaguttii,
 E i sbaguttii deventen farabutt;
 Quij che cattaven su s' hin ressentii,
 E quij che daven via ciamen ajutt.
 Raimond l'è galantom e el paga adess
 Almanch cent guocch per vuna d' interess.

Intant ch'el fa Raimond i sò vendett,
 E ch'el dà ai maggiorengh el foj de gatt,
 El se ved contra el re Aladin ch'el mett
 Tucc i cautell de part in del scombatt;
 E el ghe dà in front on colp, e nol desmett
 De piccagh su col batt e col rebatt,
 Fintant ch'el casca, e urland come on dannaa
 El mord la terra in dove l'ha regnaa.

Soliman già l'è via, l'è mort el rè,
 E no san quij che resten cossa fà.
 Hin certun come besti, e de sò pè
 Van desperaa tra i spad a fass coppà.
 Van paricc vers la tôr, tant per vedè
 De scampà anmò tornandes a intanà;
 Ma van dent anch i nost coi infedel,
 E se forniss st'istoria, grazia al ciel.

La tôr l'è presa, e se fa beccaria
 Subet dent e sui scar de tucc color.
 Tolt el stendard in man, lest el s'invia
 Raimond inscima de quella gran tôr;
 E el le mostra ai dò armad, segu de legria
 Ai Cristian, ma ai olter de terror.
 El fier Soldan però l'ha i pass e i sguard
 Tucc volta a al camp, nè el stà a osservà el stendard.

El riva subet dov'è la gran zuffa;
 E gh'è tant sangu che l'è in cas de aguazzall.
 Lì ghe regna la mort, e l'è asquas stufia
 De loggia tanci suddet e vassall.
 Senza patron, lontan de la baruffa
 El ved con giò la bria sbandaa on cavall;
 El tœù el temp, e el se ferma, e el monta in sella,
 E el le sperona, e el va comè ona vella.

L'è on ajutt per i Turch verament grand;
 Ma perchè el dura pocch, pocch el gh'è vars.
 L'è propri come on fulmen in passand,
 Che appenna el s'è veduu, l'è già scompars;
 Ma el fa però del gran freccass s'cioppand,
 E del gran dagn anch in d'on temp tant scars.
 Cent e pu el n'ha stringaa; però i duu mej,
 Sti duu in barba del temp no vuj tasej.

Gildippa e ti Odoard, via concedimm
 Che cunta i voster cas, sebben son 'bàcol;
 Che loda el vost valor cont i mee rimm,
 E i qualita che n'han nè maa nè maccol.
 Per amor, per virtù sii staa di primm,
 Sarij semper stima duu gran miracol.
 Sti vers patetegh sperì de sentij
 A cantà per i strad di garzonscij.

Voltaa el cavall sul fà d'ona saetta,
 La va contra quell bulo che stramenna;
 La ghe taja in duu colp, che la ghe petta,
 El scud é on fianch tant de soragh la venna.
 Cognossendola el Turch a la colzetta
 El fremm, e el sbragia: Ecco Paris e Vienna;
 L'era ben mej la rocca in toa difesa,
 Che quella spada e quell tò amis sciresa.

Chì el tasè, e pien de stizza e de velen,
 El ghe ne poggè vuna masiaccia.
 Olter che i colp d'amor! el sbusè el sen,
 Che no l'è assee a guarill l'inguent de biacca.
 La poverina l'abbandona el fren,
 E la stà per dà giò slegneda e fiacca.
 El corr lu Odoard lest, ma per deslippa
 No l'è a temp a defend la soa Gildippa.

Coss'hal de fà mò in sto boccon d'impegn,
 Tiraa de mezz tra rabbia e compassion?
 D'ona part al sò ben ghe va sostegn,
 E de l'oltra vendetta a quell briccon.
 El gh'è l'amor ch'el sa guzzà l'ingegn,
 De tucc dò i part el sa tegnì bordon.
 Con la sinistra el corr a sostantalla,
 Con la drizza el fa cunt de vendicalla.

Ma col vorè fà tropp se fa nagotta,
 E a sto moud nol pò dilla col Pagan;
 Nol sostanta el sò ben, restand de sott
 Anch in l'impegn de sbuseccà el Soldan;
 Anzi colù el ghe taja tutt a on bott
 Ou tocch de brasc, e cont el brasc la man
 Che tegueva la sposa, e l'andè giò,
 E el gh'andè adree poeu anch lu subet dopò

Giust come l'olmo che l'è brasciaa su,
 Per meud de dì, de la vit soa miee,
 Se mai tajaa o strappaa l'è traa giò lu,
 Anch lee per compagnia la ghe va adree:
 E col sò pes el cress el dagn de pù,
 Strapelland l'uga e i frasch che la gh'ha lee;
 El par ch'el se ressentia e ch'el se lagna
 Pu che del sò, del maa de la compagna.

Inscì lu el casca, e ghe sta pu sul goss
 Quell de la sposa che nè el sò tracoll.
 Se sforzen tutt e duu per dì quejoss,
 E i sospir hin incambi de paroll.
 Inanz d'andà a parlà col duca Bosa
 Se strengen su brasciaa a la vita e al coll;
 E Odoard el drovava anch el brasc mocc,
 Infìn se dènn tucc duu la bona noco.

La fama allora la spantega el fatt
 De scià e de là, e san tucc coss'è success.
 Rinald non sol el le sa inscì in astratt,
 Ma el n'ha precisa relazion d'on mess;
 E el ne vœur fà vendetta a tucc i patt
 Per rabbia, per amor, obblegh e s'cess;
 Ma in sui œucc del Soldan per fagh contrast
 El ghe se mett de mezz el fiero Adrast.

El sbragia con gran furia: Te see chì?
 L'è tutt incœu che te voo adree a cercà:
 Guardi a tucc per vedè se te see ti,
 E hoo pers el fïaa col gran vorett ciama.
 El premi del tò coo l'ha d'ess per mi,
 L'hoo promiss a la gnocea, e el l'avarà.
 Via, ti nemis e mi campion d'Armida,
 Vedemm on poo come andará sta sfida.

Inscì el baja, e de slanz el gh'ha zollaa
 Al pols e al coll dò s'ciappinad mazziss;
 Nol spacca el moriott che l'è ingermaa,
 Ma lu el l'imbaldordiss e el le scorliss;
 Pur Rinald de quij gnocch el s'è refaa
 Col daghen vuna a on fianch ch'el le forniss:
 Quell'omascion, quell re tremend l'è giò
 D' on colp sol de Rinald, ma de par sò.

Stupii i soldaa li attorna e sbaguttii,
 Resten de sass a quella gran starlera,
 E anca lu Soliman, che l'ha sguisii
 On simel colp, l'è fregg e el muda cera.
 Cossa el possa speccias el l'ha capii,
 Ma per salvass nol sa trovagh manera:
 Cossa in lu stravaganta; ma chi eel
 Che possa tœulla col voler del ciel?

Gh'è di inferma o frenetegh che indorment
 Veden de sti sogn torber che stremissen,
 E per scappà o juttass in quell spavent
 Fan tucc i sforz e pur no en reussissen;
 Che con pu cress l'affann no fann nient,
 E el par che i pee, che i man ghe s'impetrissen;
 E se fan anch per dì mezza parolla,
 La ghe se tacca in gora con la colla.

Inscì el Soldan per allora el vorav
 Schivà in quej mœud st'assalt, e el se ne sforza;
 Ma el se cognoss che no l'è pu quell brav,
 E che gh'è calaa el spiret e la forza;
 L'ha on cert timor secrett ch'el le ten s'ciav,
 E s'el gh'ha quej pocch foeugh, el ghe sesmorza.
 El stà pensos, l'ha in corp pussee d'on cœur,
 Ma scappà o retirass, quell nol le vœur.

L'è insci dubbios e irresolutt; e intant
 Riva Rinald, e el ghe par spaventos
 Pu che mai, e pu avolt che nè on gigant,
 E lest fœura de segn e furios.
 Nol fa di gran difes, pur el dà i ant
 Col sò caratter solet valoros;
 Nol se scomponn ai colp, nol dis oimè,
 Nol fa on att che nol sia de grand, de re.

Quand el Soldan, che dopo tanc ruinn
 L'ha torna a tanci vœult a alzà su i corna,
 L'ha sparmii i medegh cont i medesinn,
 Stringaa per semper, el s'è savuu intorna.
 Dopo tanc girivœult drizz e manzinn,
 Femand la rœuda che l'andava attorna,
 Allora la fortuna la s'è missa
 De la part di Franzez stabela e fissa.

El scappa fina el battajon real
 Già in concett di Pagan per fior de zucch;
 No la se pò di pu squadra immortal,
 L'è andada in toèch e l'ha daa giò el mazzucch.
 El solta su Emiren volta a quell tal
 Che toè el dup col stendard: O mammalucch,
 No sèt ti quell scernii tra millia alfer
 A portà la regina di bander?

No t' hoo daa sta bandera, o Rimedon,
 De portà indree sbignand in mia presenza;
 Te gh'ee cœur de pieptamm, te fee st'azion
 Al capitani in simela occorrenza?
 Te credet d'andà in salv? indree fiffon,
 O te see mort: l'è dada la sentenza;
 Chì si a fà el tò dover te pœu salvatt,
 Se gh'è lœugh de scampà, l'è col combatt.

Colù el torna in fazion pien de rossor.
 Lu el parla ai olter poeu d' on' oltra sort:
 Chi el menascia o el feriss, talchè anca lor
 Van per schivà la mort contra la mort.
 Inscì miss i oss a lœugh, l'è anmò d' umor
 De podè dilla e de tegniss al fort;
 E vedend la franchezza e la costanza
 De Tisaferna, ghe cress la speranza.

Quell di el fè maremagna Tisaferna,
 Ei Fiammengh e i Normand l'han dovuu usmà.
 El ne fa stragia orrenda, el je squinternà:
 Gerner, Rugger, Gherard hin voltaà là.
 El se quista on onor se pò dì eterna
 In quell pocch temp ch'el gh'eva de scampà,
 E el cerca poeu el pesg ris'c che podess esseggh,
 Come la vita la dovess rincesseggh.

El ved Ripald tutt quant color del gniff,
 E el ved l'azzurr che adess l'è asquas tutt ross;
 L'ha ross e sanguanent el becch e i sgriff
 L'aquila bianca, e pur el le cognoss.
 L'è chì, el sclama, el gran priguer: o de rìff
 O de raff, ciel! vorev sortinn se poss;
 Contenta Armida, son content anmì,
 Macon, sti arma, se vengi, han d'ess per ti.

Inscì el pregava credend ch'el sentiss,
 Ma l'è tropp dur d'oreggia e nol sent franch;
 E poeu come on lion ch'el se scorliss,
 E el se fa pu ferozz col batt i fianch;
 Inscì anca lu el se infuria e incrudeliss
 Col fœugh d'amor, che quell del sdegn l'è el
 Groppii su sott ai arma el se rebuffa, (manch;
 E el va, spronaa el cavall, a la gran zuffa.

D'oltra part anch Rinald el s'è despost
 D'andà contra a quell scior timinifust.
 Fan piazza quij lì appress cedend el post,
 Che a no dà lœugh ghe ponn avè pocch gust.
 Se dan tucc duu a bresacc bott e respot,
 E lavoren de s'cenna e miren giust.
 Paricc non sol li estategh no se mœuven,
 Ma asquas no sangnanch in che mond se trœuven.

Ma Rinald el feriss cont i sò bott,
 Dov' el Turch a fà bœucc nol pò rivagh.
 L'ha spaccaa Tisaferna el moriott,
 L'è senza scud, e el spina sangu di piagh.
 La ved Armida sassinaa con rott
 I arma el sò bulo che ghe cala i bragh;
 E quij olter babbion che se fan brutt,
 E hin stremii in mœud de no sperann costrutt.

Armida adess l'è sola e derelitta,
 Quand l'era in mezz a tanc con tanta boria.
 L'ha scagg de s'ciavitù, l'odia la vitta;
 No sperand pu vendetta nè vittoria.
 In part rabbiosa, in part stremida e afflitta
 Del carr la sbalza, per fornì st'istoria,
 Su on cavall, e la tonda e la galoppa;
 Ma tant e tant l'ha sdegn e amor in groppa.

Inscì on pezz prima senza zerimoni
 L'ha faa la bella Cleopatra in mar,
 Che l'ha lassaa in di pettol Marcantoni
 Col so rival a mandann giò de amar;
 Ma el l'ha tentaa l'amor pesg che on demoni
 A seguitalla, e el gh'è costaa tropp car;
 E el vorav fà l'istess anch sto cocò,
 Ma el gh'è Rinald a rompegh l'ordiò.

Despecc che al Turch gh'è voltaa via el sò ben,
 Ghe par che manca el sò, che vegna sira;
 El scarega al nemis ch'el le tratten
 On colp in front dov'el l'ha tolt de mira.
 Con manch sforz i farree, se disi ben,
 Dan su l'incusgen martellad de lira;
 L'è on colp tremend de fagh scoldà i orecc,
 E el dis de sì Rinald a sò despecc.

Ma lest el torna subet a drizzass,
 E el ghe ne dà anch lu vuna che la scusa;
 Tra i cost la spada la se slarga el pass,
 La riva on bott al cœur e el ghe le abusa;
 La ven voltra di renn inanz fermass,
 E el gh'ha el sangu per sorg fœura on' oltra busa;
 E l'anema l'ha el lœugh de ficcà el vell
 Con comod de la porta o del portell.

Fermaa Rinald, el guarda intorna allora
 Doy'el possa fà dagn, o pur dà ajutt.
 El ved i Turch in fuga, e sott e sora
 Coi sò bander in terra de per tutt.
 Chì el forniss de fà stragia che l'è vora,
 Cessand quell gran bullor de farabutt;
 E el se pasenta, e ghe sovven d'Armida,
 E de quand muffa e sola l'è sparida.

El l'ha notada quand l'ha tolt el duu,
 Adess l'è de dover ch'el n'abbia cura.
 El se regorda che quand l'ha dovuu
 Lassalla, el gh'ha promiss d'avenn premura.
 Sui pedann del cavall che l'ha veduu,
 El gh'è adree per la strada pu sicura.
 Lee intant la riva in sit propri a proposit
 Fœura di pee per fà l'ultem sproposit.

Vedend quij vall, l'ha gust d'ess capitada
 In quell locugh insci ombros, el mej de tucc;
 E la ponda giò subet desmontada
 L'arch, e el turcass, e i frizz, e el ne fa on mucc.
 Pover frizz, la ghe dis, me l'avii fada,
 Sii vegnuu via del camp ancamò succ.
 Stee mò ch'ì sotterraa via de la gent,
 Frizz vergognos, che n'hii servii a nient.

E tra tanc arma no ghen ha de vess
 Vuna almanch sanguanenta in tutt sto dì?
 S'hin i olter stomegh de scheja de pess,
 L'è quattaa de pell tendera quest ch'ì;
 In sto sen delicaa fée vedè adess
 Tutt el vost spicch, e che savii ferì.
 El sa Amor, se l'è facil a sbusall,
 Che mai nol gh'hafaa on tir ch'el sia andaa in fall.

Benchè infinscisc me l'abbiee fada brutta,
 Vuj perdonav se farii i coss dedrizz.
 Povera Armida! a che sont mai redutta?
 A impetrà grazia de vujolter frizz!
 Tant de remedià con ponta acutta
 Ai pont d'amor che m'han faa dent el nizz.
 L'ha de guarì sta frizza i piagh d'amor,
 E la sarà la mort el mè restor.

Bon per mè, se sballand no porti giò
 A cress torment in tra i dannaa sta pesta!
 Ch'el staga amor indree, ma el sdegn quell nò,
 Oh quell puttost hoo geni ch'el me resta:
 O vuj domà ch'el torna su ancamò
 De colù ch'el m'ha miss i corna in testa;
 E ch'el ghe faga on malefizi addoss,
 De no lassagh on' ora de reposs.

Chì la tas , e stand fissa in sto penser ,
 Tra i frizz la scerna la pu guzza e forta ;
 Quand riva lì , e el le ved el cavalier ,
 E ogni pocch ch'el tardass , l'era già morta.
 Già la gh'ha i œucc stravolt , i gest hin fier ,
 E l'è la faccia strabuffada e smorta ;
 Ma lu el ghe sbalza appos , e cl ghe ten sald
 Cont el brasc anch la frizza : oh brav Rinald !

Voltandès tutt a on bott lee le osservè ,
 Che al prim rivà no la se n'è accorgiuda.
 La trà on sgar , la se storg per no vedè
 Quell volt che ghe pias tant , e l'è svegnuda.
 Lu pront el le sostenta , perchè l'è
 Cont el barbozz in sen , e la strasuda ;
 El deslazza la stringa al bell bustin ,
 E a la mej el ghe serva de cossin.

E el ghe bagnè quella bella cerinà ,
 E quell bell sen de quej lacrem pietos ;
 Nè l'acqua la sarav de la regina ,
 Nè el spiret de melissa insci prezios.
 La reven , l'alza con la soa graziina
 El volt spruzzaa del piang del sò moros :
 L'alza i palper tre vœult , e la ghe lassa
 Corr tre oggiadinn , e pœù tre vœult je sbassa.

E la vorav cont on dolz repetton
 Desverges de quell brasc ch'el le ten su ;
 La fa ogni sforz , ma l'ha a che fà col bon ,
 Ch'el le brascia su stencia molto pu.
 In fin tra quell ligamm del sò benon ,
 Ch'el gh'è fors car , ma nol le mostra a lu ,
 La dis piangend sti vintiquatter vers ,
 Ma senza guardagh mai gnanch de travers.

Crudelasc tant a andà comè a tornà!
 Chi t'ha menaa in sti part? che bell confort!
 Cossa partendet? de voremm salvà,
 Quand te see causa ti de la mia mort?
 Tì n'è salvamm? cossa me poss speccià?
 E vituperi e guaj de tucc i sort.
 Sì, te cognossi, traditor infamm,
 Ma che? men ridi, poss semper coppamm.

Verament ai tò glori no ghe calla
 Che d'avè inanz al tò carr trionfant
 Ona tosa tradida, e strascinalla
 Cont i cadenn; quest el sarà on bell vant!
 E vita e pas no ardisi pu a cercalla
 Come ona voeulta: cerchi minga tant;
 Adess l'è la mort sola che me premm,
 Ma di tò man no la porrav piasemm.

Mì istessa faroo on colp pu franch del primm,
 Mì savaroo, o Neron, famm el servizi;
 E se ligada no porreo servimm
 D'arma o velen, de lazz o precipizi,
 Gh'hoo mi cert strad che no te pœù impedimm,
 Grazia al ciel, de fornì tucc i supplizi.
 Mett via sti verni; guardee lì che tomm!
 Chi ghe credess! no parel galantom?

Coi lacrem che ghe spremm amor e sdegn,
 La parla inscì d'on ton compassionever.
 El ghe mes'cia anch lu i sò Rinald, in pegn
 Del sò bon cœur impietosii e morever.
 O Armida, sto tò affann el passa el segn,
 Consolet, el respond dolz e piasever;
 Sont tò campion, minga nemis, nè mai
 Ho pensaa a datten, anzi a tœutt i guaj.

Guardem ai œucc, se sont capazz de fatt
 Ombra de intort ; a quist te ghe pœu cred.
 Sul trono di tœu vicc , podi giuratt
 De quell che sont, che te gh'ee de succed ;
 E se tē fusset pronta a battezzatt,
 Dio el voress ! seguitand la santa fed ,
 In l' Orient no ghe sarav nissuna
 Che podess inguarà la toa fortuna.

Inscì el parla, inscì el prega, inscì el mestura
 Coi paroll quej sospir, quej madonninn ;
 Talchè come la nèv che no la dura
 Esposta al sò o a on vent cold in sui collinn,
 Inscì anca lee no la pò stà pu dura ,
 Anzi l'ha i viscer fors tropp tenderinn.
 Sont chì, la dis, ai tœu comand ; te pœu
 Mettem o a less o a rost come te vœu.

El general d'Egitt intant l'osserva
 La bandera reala a soppedass ,
 E voltaa là, anch l'alfer, che no ghe serva
 A vorè col Buglion fà de gradass.
 Vedend in rotta el camp, bœugna che derva
 Con gloria, el dis, a la mia mort el pass ;
 E el le dis, e col fatt dopo el le prœuva,
 E inscì el conferma che chi cerca troeuva.

Spongiuu el cavall, el va con gran scalimana
 Contra Goffred, el sò pu degn nemis ,
 E dov' el passa con la durlindana
 El fa affacc, e el va propri a la radis ;
 Ma prima de rivall, a la lontana,
 Per la toa man vegni a mòrt, el ghe dis ;
 Già mi me doo per mort, ma vuj, se poss,
 Che te gh'abbiet anch tì de lassà i oss.

Insci el ghe parla, e come can mastin
 S'hin voltaa contra per tœuss giò di spes.
 L'ha rott el scud, l'ha ferii el brasc manziu
 In quell'inconter el cap di Franzes;
 A l'olter mò ghe tocca giust sul fin
 De la sguansgia sinistra on colp de pes;
 Lu el resta in sella imbalordii, e in quell menter
 Ch'el vœur juttass, l'è giò con sbusaa el venter.

Mort Emiren, gh'è appenna quèj avanz
 Del Carlin matt. Goffred el dà adree al rest,
 E poeu el se ferma, vedendes denanz
 Altamor giustaa propri per i fest.
 L'è serciaa e battuu intorna de cent lanz,
 L'ha i arma rott, e che no stan pu in sest.
 El cria: Fermev, e ti, se te partendet
 De stà viv, sont Goffred, fa prest a rendet.

Colù, che l'è staa semper spiritos,
 Nè fin allora el s'è sbassaa in nagotta,
 Sentendes a tronà quell nom famos
 Per tutt el mond, el resta in su la botta;
 E el dis subet: A on omm tant generos
 Ghe poss ced, e el ghe sporg la spada rotta;
 Ma che? per sta vittoria t'ee d'avenn,
 Asca l'onor, di sghelter assossenn.

La mia donna, anch che avess de restà sbiocch,
 L'ha de rescœudem a pes to' or, de gemm;
 E lu el respond: Te me cognosset pocch,
 No l'è la gran ricchezza che me premm;
 Tegnet i gioj e i dobel a balocch,
 Che su sta sort de cambi no ghe stemm:
 Sont soldaa, e su la pell no vuj danee,
 E no bastrozzi in Asia de pattee

El le consegna ai guardi, e no l'è stracch,
 Ma el dà adree a quij che scappen de galopp.
 Quij corren ai repar, ma hin repar fiacch,
 Che anca là denter resten in di fopp.
 Gh'entra i Franzes, e el va per i baracch
 El sangu come a ronsgitt, nè el troeuva intopp,
 O trovand vest, turbant, arma, el je smaggia,
 Per marsci e inrusgeni dov'el se caggia.

Insci el trionfa, e per no perd nient
 Del rest del di, Goffred, senza impiegall,
 L'entra in cittaa, e poeu el menna la soa gent
 Al Sepolcher de Crist per ringraziàll:
 E col mant ancamò tutt sanguanent
 L'è in genœucc con gran seguet a adorall.
 Lì el ghe tacchè su i arma, e el soddisfè
 Al sò impegn, e con quest doo pass al mè.

I N D I C E.

<i>Canto I.</i>	pag.	7
<i>Canto II.</i>	"	30
<i>Canto III.</i>	"	55
<i>Canto IV.</i>	"	75
<i>Canto V.</i>	"	100
<i>Canto VI.</i>	"	124
<i>Canto VII.</i>	"	153
<i>Canto VIII.</i>	"	184
<i>Canto IX.</i>	"	206
<i>Canto X.</i>	"	232
<i>Canto XI.</i>	"	252
<i>Canto XII.</i>	"	274
<i>Canto XIII.</i>	"	301
<i>Canto XIV.</i>	"	322
<i>Canto XV.</i>	"	343
<i>Canto XVI.</i>	"	360
<i>Canto XVII.</i>	"	380
<i>Canto XVIII.</i>	"	405
<i>Canto XIX.</i>	"	432
<i>Canto XX.</i>	"	466

